This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

So 455 N 720
1075.
3/15e
102. e. 3

PROVERBJ
DI SALOMONE.

PROVERBES
DE SALOMON

TRADUITS EN VERS ITALIENS

PAR

ÉTIENNE ÉGIDE PÉTRONJ

AVEC DES NOTES PAR LE MÊME
LA TRADUCTION FRANÇOISE DE SACY
ET LE TEXTE DE LA VULGATE.

SECONDE ÉDITION

DEDIÉE

A SA MAJESTÉ

LA REINE HORTENSE

A PARIS

Chez BLANKENSTEIN, libraire,
quai Malaquai, n° 1.

M. DCCCXII.

STEPH. AEGID. PETRONI
Leclard sculp

PROVERBJ

DI SALOMONE

ESPOSTI IN TERZA RIMA

DA

STEFANO EGIDIO PETRONJ

CON LE NOTE DEL MEDESIMO
CON LA TRADUZIONE FRANCESE DEL DE SACY
E COL TESTO DELLA VOLGATA.

EDIZIONE SECONDA

OFFERTA

A SUA MAESTÀ

LA REGINA ORTENSIA

Nocturna versate manu, versate diurna.
HOR., *de Art. Poet.*

PARIGI
DAI TORCHI DI P. DIDOT IL MAGG.
M. DCCCXII.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 2 DEC. 1940
OF OXFORD

A SUA MAESTÀ

LA REGINA ORTENSIA

MADAMA

IL Libro dei Proverbj di Salomone è il gran Libro che in se contiene la profonda filosofia, l'utile politica, la giusta morale. È l'opera perfetta del più sapiente dei re che furono sulla terra, e che scriver la volle per tutti.

Questo è dunque l'omaggio che

tributo unilmente a Vostra Maestà. Degnatevi, io prego, di accoglierlo in lieto volto, come altresì d'accordare all'autore la vostra real Protezione.

DI VOSTRA MAESTÀ

Umiliss. devotiss. obbedientiss. servitore
STEFANO EGIDIO PETRONJ.

Parigi li 26 febbrajo 1812.

AL CULTO LEGGITORE CORTESE

IL DOTTORE ANTONIO PITARO.

L'opera del signor Petronj sugli aurei e sublimi *Proverbj* non mai abbastanza lodati del gran re Salomone fu pubblicata già in Napoli mia dotta patria per la prima volta coi torchi della stamperia reale sin dall'anno 1809. Questo letterario travaglio, obbliandosi in esso avvedutamente i rigori d'una traduzione precisa, non offre che un' ingegnosa, nobilissima, e quasi originale esposizione, modellata sempre sui tre principali testi ebraico, greco, e latino: quindi è che al tempo stesso presenta colla più felice esattezza tutto il vero spirito delle filosofiche, politiche, e morali sentenze del sapientissimo principe che le compose. Fu accolto dall' Italia con plauso, come ogni altro suo precedente, anche siffatto lavoro del signor Petronj.

È superfluo del tutto lo star quì a rilevare l'utilità inesprimibile dei *Proverbj* di Salomone. Si stimeranno preziosi fino a che nel mondo sapran valutarsi la filosofia, la politica, l'etica, ed il buon senso; e il nostro autore ottimamente si spiega su ciò per ogni rapporto nel suo discorso preliminare.

La terza rima, che già Dante nella sua divina Commedia ritrovò e condusse al maggior grado di perfezione, è il metro che pel primo ha egli impiegato,

malgrado le più alte difficoltà, in adornare coi poetici numeri una cotanto ragguardevole opera. Sembra, a dir vero, che siavi per modo riuscito, che la naturalezza insieme, la forza, e l'eleganza si danno a gara una scambievole mano: nè vi era altresì il metro più acconcio a meglio impiegarsi in tal circostanza.

La traduzione francese, che in questa edizion parigina si colloca a fronte dell' esposizione italiana, è del ch. signor *de Saci*. Non occorre di far parola sul merito d'un simile scrittore nè della sua traduzione: gode egli a buon diritto in questa, siccome nelle altre opere, la stima universale di tutta la Francia. Oltrecchè si rende così vieppiù interessante e vantaggiosa questa ristampa, credo potersi anche dire che la traduzione del *de Saci* e l'esposizione del signor Petronj camminano generalmente di pari passo in maniera, che ben si scorge aver entrambi bevuto agli stessi fonti con egual giudizio e sapere.

Potrassi finalmente ravvisar di leggieri nelle varie note, che il signor Petronj ad ogni capitolo appone, la purità della lingua, la concision dello stile, l'ampiezza d'ogni erudizione ebraica, greca, e latina, e la critica la più filosofica, politica, e morale contra tutte le specie dei vizj dell' uomo. Ciò sembrava necessario ad esporsi in fronte di questa seconda edizione al culto leggitore cortese.

PREFAZIONE.

Il Libro dei Proverbj, ossia delle Parabole di Salomone, è un lavoro maraviglioso del maggiore frattutti i principi. Ei lo compose colla speciale assistenza di quello spirito, che è principio e fonte d'ogni verità. Appellasi *sapienziale*, non solo perchè contiene ogni verace sapienza; ma inoltre perchè il medesimo re Salomone lo scrisse nell' età sua più matura, quando cioè per la lunga esperienza, delle cose maestra, addivenuto era sapientissimo e ricolmo delle migliori salutevoli riflessioni.

Siffatto Libro le ragioni tutte ci porge, tutti i rapporti che l'uomo aver dee verso Iddio, verso sestesso, verso i suoi simili. E benchè sembri essere stato l'intento primiero del savissimo re l'infiammar l'animo della gioventù a vivere onestamente, abbracciando la virtù e fuggendo il vizio; nondimeno da esso, come da miniera inesausta, vengon somministrate le massime più giuste della sana morale; le norme più accertate colle quali i prin-

cipi regger debbano i sudditi, in guisa mescendo colla clemenza il rigore, che resti raffrenata l'audacia dei malvagj; e al tempo stesso incoraggiti vengano i buoni a sempre operare con lode; gl' insegnamenti altresì diretti ai popoli, perchè sieno obbedienti e sommessi a chi li regge e governa; finalmente, per tutto racchiudere in breve, questo Libro, secondo l'avviso del gran Basilio, contiene in se a perfezione quel tanto che render può felici e beati nobili e plebei, ricchi e poveri, persone d'alto e picciolo affare; e come variabile cibo salubre utile arreca e diletto al palato e allo stomaco di chicchesia.

Che meraviglia è perciò, se i venerandi padri e dottori del cristianesimo, se i dotti interpreti anche protestanti dei bibblici sacri volumi an di continuo fatto sì alta stima di un tale aureo divino Libro, affaticandosi in diverse maniere per indagarne i sensi, schiarirne l'oscurità, per renderlo in somma pratico in modo, che ogni ceto di persone in leggendolo ricavar ne potesse il profitto che il sapientissimo re si era prefisso? Anzi non solo gl' indicati insigni soggetti della cattolica chiesa cotanto adoperati si sono; ma i filosofi stessi dell' antichità, che un tempo o nella

Grecia fiorirono ovvero nel Lazio, i fondamenti migliori della lor etica pare a buon diritto ch' abbian basato sulle vestigia di questo gran Libro. Di quì ne viene l'inculcamento generale agli uomini tutti di leggerlo attentamente, ad apprender le regole le più sode e proficue, e ad illustrare la mente coi lumi della verace sapienza. A voi sopra d'ogni altro il citato padre e dottor S. Basilio raccomanda assaissimo, o genitori e maestri della gioventù, che ad essa tralle mani ponghiate questi divini Proverbj, spronandola sin dalla tenera età a mandarne a memoria tutte quelle sentenze, quei detti, que' documenti, col mezzo di cui fissar potesse i principj fondamentali e più giusti del culto dovuto a Dio, le massime dell' incorrotta morale, ed il modo in ultimo di esercitare una politica nitida a segno, che giovi veracemente al pubblico non meno che al privato interesse. Così crescendo negli anni pregna di questi salutevoli semi, voi la vedrete con facilità e sicurezza giugnere al conseguimento di quel fine, pel quale venne creata dal superno Facitor delle cose.

Oltre gli antichi scrittori, i moderni pure mostrarono eguale zelo ed impegno in far comune ad ognuno la lettura dei Proverbj, spie-

gandoli, parafrasandoli e traducendoli o in prosa o in verso nella nostra italiana favella. Riguardo ai primi fra gli altri merita venerata menzione il dottissimo arcivescovo di Firenze monsignor Antonio Martini, il quale con tanta esattezza e verità ha reso in volgare e questo ed ogni altro Libro della Scrittura. Per quel che spetta ai secondi, può consultarsi l'opera *librario-letterario-critica di Jacopo Maria Paitoni:* nè io lascerò di ricordar con piacere il valoroso conte Gio. Bartolommeo Casaregi, che nel 1751 stampò i Proverbj tradotti in versi sciolti; nè l'erudito Vincenzio da S. Eraclio, che nel 1760 la sua versione dette alla luce parte in istrofe di versi ottonarj e parte d'undici sillabe, versione fornita di moltiplici analoghe note.

Or conoscendo io pure il vantaggio della poesia sopra la prosa a solleticare l'orecchio e a meglio internarsi poscia nell' animo, dacchè siccome cantò l'immortale Torquato:

> Sai che là corre il mondo ove più versi
> Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,

non ho voluto esitare di accingermi pel generale profitto dei cuori discreti e docili ad esporre questi divini Proverbj; ma in un metro,

se non m'inganno, da niun altro sino ad ora tentato, cioè in terza rima. Ed eccone i plausibili motivi. La novità d'ordinario riesce più gioconda e più dilettevole. La terza rima dee senza meno confarsi assai meglio alle materie di questo gran Libro, che sono d'indole morale-critico-didascalica. Gl' insegnamenti infine sublimi, ch' esso presenta, faran maggior colpo e con più di vivezza s'imprimeranno nella memoria e negli animi per le brevi, concise, e vibrate espressioni del per altro difficile metro intrapreso.

Perchè inoltre molti detti e molte sentenze, che in cotal Libro sovente s'incontrano, restan di troppo alte, profonde, e quasi misteriose, conseguentemente non facili ad intendersi ed essere a portata della capacità ed intelligenza dei più; l'intenzione e la forza dello scrittor sapientissimo renderan chiare al possibile le varie note ch' io pure, non già in corpo, ma nel fine d'ogni capitolo ho collocate. Tutte le ho tolte o quasi tutte dai SS. Padri, dai sacri espositori, e dagli stessi filosofi gentili persino, i quali giusta il parere di Cirillo d'Alessandria tutti presero i fondamenti, come si è detto, dell' etiche loro e li basarono sulla dottrina mirabile tramandataci in

questo aureo Libro dal gran re Salomone. Per ultimo avranno i lettori i sensi d'ogni capitolo ristretti al principio di ciascuno di essi e poi nell' indice in tanti argomenti, onde a un sol colpo d'occhio veggano le materie delle quali si tratta.

Questa nuova esposizione, per quanto è stato in me e per quanto il metro me lo ha permesso, sarà fedele ed esatta: con iscrupolo anzi ho procurato di strettamente attenermi alle parole del testo medesimo della Volgata che a bello studio si presenta anche in questa seconda edizione. E se di quando in quando sono stato costretto a slontanarmene, ciò è provenuto dall' aver ogni lingua il suo genio particolare, onde varie espressioni tratte dall' originale ebreo e greco non possono corrispondere alla nostra maniera di dire. Niente così facendo però credo di essermi dilungato dal senso vero che ci si vuole significare, mentre ho sempre imitato e seguito la schiera più luminosa dei padri e degli spositori.

Io mi stimerò felice e contento, se per mezzo di questa qualunque mia fatica giugnerò ad ottenere che tutti, e specialmente la gioventù, dall' armonico piacer lusingati dei poetici numeri, la scorrano volentieri, e pon-

derandola nel loro cuore, s'imprimano bene i sentimenti da me esposti. Oh sarebbe facile allora che gettati da un canto i libercoli, che vanno in giro per tutta l'Europa con tanto sfregio della sana necessaria morale e della giusta politica, s'infiammassero insieme all' acquisto della virtù ed alla fuga del vizio!

Infine io mi dichiaro e protesto, che nell' accingermi a cotal' Opera non ho avuto altro scopo che la maggior gloria di chi la dettò, ed il bene e vantaggio de' miei simili; ond' è ch' io prego il leggitore discreto a restar persuaso e convinto della rettitudine delle mie intenzioni. Che se alcuno di essi con rigido sguardo ritrovasse che riprender nell' Opera come forse pur troppo potrà accadere, rifletta, corregga, biasimi pure ciocchè è degno di riflessione, di correzione, e di biasimo: ma usi sempre quella verità, eutrapelia, e amorevolezza, che soglion distinguere il carattere onesto, culto, e socievole, quando non voglia ch' io ed altri il dichiariamo a luogo a luogo descritto in questi sacri Proverbj.

LES PROVERBES DE SALOMON.

CHAPITRE I.

ARGUMENT.

De l'utilité des Proverbes. Qu'il faut écouter avec grand soin les préceptes de la sagesse, et ne suivre jamais les charmes trompeurs du péché. La sagesse appelle tout le monde à soi, et menace d'une ruine effroyable ceux qui la méprisent.

Je ne chante point des fables frivoles : le monde est déja trop plein de ces frivolités. AUGUSTE REINE, je chante ce qui est une source inépuisable de vérités sublimes et profondes.

Vous qui embellissez les rives de la Seine de vos rares et éminentes vertus, daignez écouter les accords de ma lyre.

Un jour vous pourrez dire aux jeunes cœurs de vos augustes enfants : Mes enfants, gardez bien le trésor de ces chants sacrés ;

C'est en méditant les sages maximes, en écoutant les Proverbes précieux de Salomon, que vous jouirez d'une vie heureuse sur la terre.

I PROVERBJ
DI SALOMONE.

CAPITOLO I.

ARGOMENTO.

Quanto sieno i Proverbj utili a gli uomini.
Di Sapìenza quanto sia laudabile
Lo studio: come le lusinghe perfide
I giovani schivar de gli empj debbano.
Tutti la Sapìenza invita a premere
D' essa le tracce, e a chi la sprezza incauto,
Alto minaccia l' ultimo esterminio.

Fole io non canto, chè di fole il mondo
È colmo assai. DONNA REGALE, io canto
Ciò ch' è di verità fonte profondo.

Tu su le sponde de la Senna intanto,
Che con virtù sì peregrine onori,
De le mie tosche rime ascolta il canto.

Fia poi che sclami a i giovinetti cori,
Augusti *figli* tuoi: *Figli*, serbate
Questi sacri poetici tesori:

Chè le sentenze gravi meditate,
Di Salomon gli aurei Proverbj intesi,
Vivrete in terra una felice etate.

1. Les Paraboles de Salomon, fils de David, *et* roi d'Israël.

2. Pour connoître la sagesse et la discipline;

3. Pour comprendre les paroles de la prudence, et pour recevoir les instructions de la doctrine; la justice, le jugement, et l'équité.

4. Pour donner de la discrétion aux simples; la science et l'intelligence aux jeunes hommes.

5. Le sage *les* écoutera et en deviendra plus sage: et celui qui aura de l'intelligence y acquerra l'art de gouverner.

6. Il pénétrera les paraboles et leurs sens mystérieux, les paroles des sages et leurs énigmes.

CAP. I.

1. Parabolae Salomonis, filii David, regis Israel,
2. Ad sciendam sapientiam, et disciplinam:
3. Ad intelligenda verba prudentiæ, et suscipiendam eruditionem doctrinæ, justitiam, et judicium, et æquitatem:

1. Del re profeta, o figlio (1), cui palesi
Fur tai cose sublimi, a me le detta,
E mantiemmi nel sen gli spirti accesi.

2. Ne' sensi miei, tu gridi, la perfetta (2)
Sapìenza disvelo e il come uom dee
Schivar de i vizj rei la schiera infetta;

3. De la prudenza insiem l'utili idee,
E de l'altre virtudi i dogmi belli
Nemici ognor de l'azìoni ree:

4. Per loro i giovinetti tenerelli
Diverranno sagaci (3) e destri a segno,
Ch' unqua al proprio dover non fian rubelli:

5. Per loro il saggio in sapìenza e ingegno
Crescer vedrassi, e potrà in mezzo al mare
Guidar sicuro lo spalmato legno (4).

6. Comprenderà gli enimmi e le più rare
Arcane cose, ch' altri saggi sanno
Sotto un mistico vel spesso celare.

---

4. Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, et intellectus.

5. Audiens sapiens, sapientior erit: et intelligens, gubernacula possidebit.

6. Animadvertet parabolam, et interpretationem, verba sapientum, et ænigmata eorum.

7. La crainte du Seigneur est le principe de la sagesse. Les insensés méprisent la sagesse et la doctrine.

8. Éoutez, mon fils, les instructions de votre pere; et n'abandonnez point la loi de votre mere.

9. Et elles seront un ornement à votre tête, et *comme* de riches colliers à votre cou.

10. Mon fils, si les pécheurs vous attirent par leurs caresses, ne vous laissez point aller à eux.

11. S'ils disent: Venez avec nous, dressons des embûches pour répandre le sang:

Tendons en secret des pieges à l'innocent, qui ne nous a fait aucun mal:

---

7. Timor Domini, principium sapientiæ. Sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt.

8. Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ:

7. Il timor di quel Dio ch' ha per suo scanno
La terra, il ciel, principio è del sapere:
Ma nol curan gli stolti (5) e a scherno l'anno.

8. Figlio, del padre udir dei con piacere,
A dir segui, gran re (6), gli alti precetti;
E secondar la madre è tuo dovere.

9. Oh come allor dintorno a te gli eletti
Beni avran sede (7)! E oh come allor vedrai
D'ubbidìenza tal grandi gli effetti!

10. Figlio, se astute empie lusinghe udrai
De i peccator dal negro labbro impuro,
Tu a verso di costor non far giammai (8).

11. Se a te diran: Vieni con noi sicuro;
Noi tenderem le insidie a l'altrui vita,
Nè siffatto pensier ti sembri duro;

Chè la trama sarà talmente ordita,
Che nè men quei se n'avvedrà che spera,
Folle! dal nume la mal compra ajta (9).

---

9. Ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.
10. Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.
11. Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini,
Abscondamus tendiculas contra insontem frustra:

12. Devorons-le tout vivant comme l'enfer, et tout entier comme celui qui descend dans la fosse.

13. Nous trouverons toutes sortes de biens *et* de choses précieuses; nous remplirons nos maisons de dépouilles.

14. Entrez en société avec nous, n'ayons tous qu'une même bourse.

15. Mon fils, n'allez point avec eux; gardez-vous bien de marcher dans leurs sentiers.

16. Car leurs pieds courent au mal, et ils se hâtent de répandre le sang.

17. Mais c'est en vain qu'on jette le filet devant les yeux de ceux qui ont des ailes.

---

12. Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum.

13. Omnem pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras spoliis.

14. Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum.

12. Vivo lo ingojerem qual suole intera
Un sepolcro ingojar de l'uom la spoglia
Nel muto sen di chiostra orrida e nera.

13. Quinci dovizie pingui a nostra voglia
In mano avrem; le nostre case piene
Tosto saranno d'ogni opima spoglia.

14. Vedi perciò quanto d'unir conviene
La tua sorte a la nostra! Un sol tesoro
Fia di noi la comun gioja e la spene (10).

15. Figlio, fuggi perdio, fuggi costoro;
E s' hai tu fior di senno, i passi tuoi
Deh lunge tieni da le tracce loro!

16. Chè ciascun d'essi co gli sforzi suoi
Corre veloce al mal; quel sangue agogna
Versar che fremer ti faria da poi.

17. Tu ch' udisti or da me quanto bisogna,
Fuggi la rete come augel la fugge (11),
Che già la vide e il cacciator rampogna.

---

15. Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum.

16. Pedes enim illorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem.

17. Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.

18. Ils dressent eux-mêmes des embûches à leur propre sang, ils tendent des pieges pour perdre leurs ames.

19. Telles sont les voies de tous les avares: elles surprennent les ames de ceux qui sont engagés dans cette passion.

20. La sagesse enseigne au-dehors; elle fait entendre sa voix dans les places publiques.
21. Elle crie à la tête des assemblées du peuple; elle fait retentir ses paroles aux portes de la ville, et elle dit:
22. O enfants, jusqu'à quand aimerez-vous l'enfance?

Jusqu'à quand les insensés desireront-ils ce qui leur est pernicieux; et les imprudents haïront-ils la science?

23. Convertissez-vous par les remontrances que je vous fais. Je vais répandre sur vous mon esprit, et je vous ferai entendre mes paroles.

---

18. Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moliuntur fraudes contra animas suas.
19. Sic semitæ omnis avari, animas possidentium rapiunt.
20. Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam:
21. In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:

18. Indarno alfin l'empio s'arrabbia e rugge,
Chè con le frodi sue, co i tesi inganni
Ei se medesmo sol fiede e distrugge.

19. Così ciò che l'avar tolse in tanti anni,
Del rubatore a l'anima perversa
Reca in un punto sol gli stremi affanni.

20. La Sapìenza, a le trist' opre avversa,
21. Libera scioglie il canto (12) e a tutti dice,
Sempre nel mar de le sue glorie immersa:

22. Fanciulli (13), e fino a quando l'infelice
Fanciullaggine vostra amar volete,
Ch' è d'ogni vostro mal base e radice?

E di quello gli stolti avranno sete
Che ad essi nuoce, e gl' imprudenti a scherno
Avran la scienza che fa l'alme liete?

23. Tempo è ch' udiate me: Del mio superno
Spirto i' porrovvi a parte, e il saver mio
Soltanto a pro di voi tutto vi esterno.

---

22. Usquequo parvuli diligitis infantiam,
Et stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient, et imprudentes odibunt scientiam?

23. Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.

24. Parceque je vous ai appelés, et que vous n'avez point voulu m'écouter; que j'ai tendu ma main, et qu'il ne s'est trouvé personne qui m'ait regardé;

25. Que vous avez méprisé tous mes conseils, et que vous avez négligé mes réprimandes:

26. Je rirai aussi à votre mort; et je vous insulterai lorsque ce que vous craignez vous sera arrivé.

27. Lorsque le malheur viendra tout d'un coup, et que la mort fondra sur vous comme une tempête:

Lorsque vous vous trouverez surpris par l'affliction, et par les maux les plus pressants.

28. Alors ils m'invoqueront, et je ne les écouterai point; ils se leveront dès le matin, et ils ne me trouveront point:

---

24. Quia vocavi, et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret:

25. Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis:

26. Ego quoque in interitu vestro ridebo, et subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit.

24. Ma voi che aveste, o iniqui (14), il cor restio,
Non mi obbediste: invan stesi la mano:
Nessun di secondarmi ebbe disio:

25. E tutti i miei consigli esposi invano;
Chè gli spregiaste ed in non cal poneste
I rimproveri miei con stile insano.

26. Eh! dunque i' pur pel torto che mi festè
Riderommi di voi nel vostro esizio,
Quando vi giugnerà quel che temeste (15):

27. Quando improvviso orribile supplizio
Scuoteravvi, e la morte a un turbo eguale
Piomberà, vosco a usar barbaro uffizio:

E quando per destin giusto e ferale
Sovra di voi si scaglierà fremente
Ogni crudele ambascia, ogni reo male (16).

28. Allor me invocheranno inutilmente (17),
E pronti allor mi cercheran, ma ignaro
Fingerommi, nè mai mi avran presente:

---

27. Cum irruerit repentina calamitas, et interitus quasi tempestas ingruerit:
Quando venerit super vos tribulatio, et angustia:
28. Tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgent, et non invenient me:

29. Parcequ'ils ont haï les instructions; qu'ils n'ont point embrassé la crainte du Seigneur;

30. Qu'ils ne se sont point soumis à mes conseils; et qu'ils n'ont eu que du mépris pour toutes mes remontrances.

31. Ainsi ils mangeront le fruit de leur voie, et ils seront rassasiés de leurs conseils.

32. L'égarement des enfants les tuera; et la prospérité des insensés les perdra.

33. Mais celui qui m'écoute reposera en assurance; et il jouira d'une abondance de biens sans craindre aucun mal.

---

29. Eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem Domini non susceperint,

30. Nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universæ correptioni meæ.

31. Comedent igitur fructus viæ suæ, suisque consiliis sa-

29. Poichè la sapìenza i folli odiaro
E la vera pietade, il timor vero
Del celeste Signor non abbracciaro,

30. E furon sordi al mio parlar; si fero
Beffe mai sempre de' consigli miei,
Pria ch' i' fossi lor giudice severo.

31. Il fio pertanto pagheran de' rei
Misfatti lor (18); ne coglieranno i frutti,
Frutti di morte sol, d' eterni omei.

32. Caparbj ognor questi fanciulli (19), tutti
Cadran qual foglia, e ingannatrice sorte
Farà che sien gli stolti alfin distrutti.

33. Ma quei che ascolta me si riconforte:
Senza tema godrà felice stato,
Ch' io del ciel gli aprirò l'aurate porte,
Ove meco vivrà sempre beato (20).

---

turabuntur.

32. Aversio parvulorum interficiet eos; et prosperitas stultorum perdet illos.

33. Qui autem me audierit, absque terrore requiescet, et abundantiâ perfruetur, timore malorum sublato.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO I.

(1) Manifestasi con questo principio l'autore del libro e viene altresì commendato il libro stesso, dichiarandosi opera di Salomone. La parabola poi o il proverbio non è che una grave sentenza in poche parole ristretta, la qual d'ordinario addita le regole di ben vivere con belle figure e similitudini.

(2) Salomone, spiegando la vera sapienza, cerca di ammaestrare tutti coloro o adulti o giovinetti che sieno, i quali, a vivere come si dee, non sono ben pratici delle leggi della giusta morale.

(3) Spiegasi il buono effetto che producono le parabole ed i proverbj. L'astuzia è necessaria all' uomo del tutto: ma non quella con cui s'inganna e danneggia il prossimo; quella sibbene con cui le altrui dolose insidie si evitano e dirigonsi giustamente le proprie azioni.

(4) Quanto è dunque necessario lo studio dei proverbj, lo studio della sapienza, se produce all' uomo sì grandi vantaggi! Più ci si attende, e più si resta illuminato, ad oggetto di regolar sempre bene se stesso, le province, le repubbliche, i regni. Veggasi a tal proposito il grazioso apologo di S. Cirillo (lib. I, *Apol. Moral.*, c. 1), della Volpe e del Corvo.

(5) La parola *stolti* in questo luogo significa *empj*. Diffatti chi più stolto che l'empio?

(6) Quì forse Salomone volle indicare se stesso col nome di padre e di madre, adempiendone a maraviglia gli ufficj.

(7) L'espressione del v. 9, allude al costume antico. Giuseppe per la spiegazione data al sogno di Faraone fu onorato della corona e della collana d'oro (*Gen.*, XLI). Ma qui nella sua sposizione l'autore presenta la glossa che ne fa la comun degl' interpreti.

(8) Sta in Ezechiello (XIII, 18) registrata una terribil minaccia: *Væ quæ consuunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis ad capiendas animas.*

(9) Noi, spiegan gl' interpreti, tenderemo insidie a colui ch' è un buon' uomo, e indarno si fida di sua innocenza, come se per essa dovesse scampare dalle nostre mani.

(10) Questo è il discorso degli empj a sedurre i deboli e i soverchiamente inclinati al male.

(11) Siffatta sposizione par la più semplice ed ancor la più vera, o almeno più verisimile. Lega inoltre ottimamente e con quel che precede e con quello che segue.

(12) Alludesi all' antichissimo costume di ridurre in cantici i precetti e i documenti morali, che poi venivan di continuo cantati pubblicamente. Al brillante uso poetico qui Salomone personifica la sapienza ossia la virtù, e divinamente le fa sciogliere al canto la lingua.

(13) Sono detti *fanciulli* non di età, ma di senno da Salomone quegli uomini, che rimangono vittime dei seduttori malvagj. Sono detti ancora *stolti*, amando quello che è loro di danno infinito; e *imprudenti*, perciocchè odiano la salutare dottrina, la quale gli renderebbe sani e felici.

(14) Quì è rivolto il discorso agli uomini di duro cuore, ostinati nella loro stoltezza e malizia.

(15) La morte. Oh! questa è d' ordinario temuta sopra tutte le cose degli stolti.

(16) Siffatte espressioni, siccome è chiaro, rappresentano vivamente la cattiva e dolorosa morte de' malvagj, bene spesso lacerati dai più fieri rimorsi.

(17) Vaglia per tutti l' esempio del re Antioco, di cui fu scritto (II, *Mac.*, IX, 29): *Miserabili obitu vitâ functus est.*

(18) I LXX, si esprimono: *Saran satollati della propria loro empietà.*

(19) Questi uomini segue a chiamarli Salomone *fanciulli* in vista delle azioni indocili e sciocche di essi, funesta cagione dell' estrema loro rovina.

(20) Tale è lo spirito, giusta il parer degl' interpreti, di questo versetto. Veggasi fra gli altri il Martini.

CHAPITRE II.

ARGUMENT.

Combien d'avantages on trouve dans la sagesse, et combien de maux on évite en la suivant. Avec elle on obtient les dons de Dieu, sans elle on ne peut que s'égarer.

1. Mon fils, si vous recevez mes paroles, et si vous tenez mes préceptes cachés dans le fond de votre cœur;

2. En sorte que votre oreille se rende attentive à la sagesse:

Abaissez votre cœur pour connoître la prudence.

CAP. II.

1. Fili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis penes te,

CAPITOLO II.

ARGOMENTO.

Di quai vantaggi sia fonte ed origine
La sapìenza, e da quai mali orribili
Liberi l'uom: con lei s'amno e posseggono
Del Nume i doni, e in turpi errori miseri
Senza di lei si cade e si precipita.

1. Se de la sapìenza al grande acquisto,
Figlio, giugner tu vuoi, de le terrene
Cose l'amor deponi iniquo e tristo:

2. Al profondo di lei studio conviene
Che tu del tutto ti rivolga, acceso
Di quel che dar ti puote immenso bene.

Ma se del core il buon desire atteso
Ella pronto non scorge, indarno credi
D'aver de' suoi precetti il bello inteso (1).

---

2. Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.

3. Car si vous invoquez la sagesse, et que vous soumettiez votre cœur à la prudence:

4. Si vous la recherchez comme on fait l'argent, et que vous creusiez bien avant pour la trouver, comme ceux qui déterrent des trésors;

5. Alors vous comprendrez la crainte du Seigneur, et vous trouverez la science de Dieu:

6. Parceque c'est le Seigneur qui donne la sagesse; et c'est de sa bouche que sort la prudence et la science.

7. Il réserve le salut comme un trésor pour ceux qui ont le cœur droit; et il protégera ceux qui marchent dans la simplicité;

8. En gardant les sentiers de la justice, et en ne s'écartant point de la voie des saints.

---

3. Si enim sapientiam invocaveris, et inclinaveris cor tuum prudentiæ:

4. Si quæsieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam:

5. Tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies:

3. Se con preghi focosi al Nume chiedi
La sapienza, e nel tuo cor verace
Un sicuro ricetto a lei concedi (2);

4. Se al par de le dovizie alfin ti piace
Cupido andarne in cerca, e qual l'avaro
Soava un tesoro che sotterra giace;

5. Allor del Nume il timor santo il chiaro
Fulgore in volto vibreratti, e avrai
De l'alma sua scienza il dono raro:

6. Ch' ei meglio infiamma co' divini rai
Chi dopo che adoprossi in suo vigore (3),
Pago fidando in lui, pregollo assai.

7. Sì, custode de i giusti è il tuo Signore;
E di color che calcano il sentiero
De l'innocenza è duce e protettore:

8. E su dove risplende augusto il vero
Gli scorge lieto al desiato porto (4),
Reggia immortal del suo celeste impero.

---

6. Quia Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia, et scientia.

7. Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter;

8. Servans semitas justitiæ, et vias sanctorum custodiens.

9. C'est alors que vous connoîtrez la justice, le jugement, et l'équité, et tous les sentiers qui sont droits.

10. Si la sagesse entre dans votre cœur, et que la science plaise à votre ame:

11. Le conseil vous gardera, et la prudence vous conservera:

12. Afin que vous soyez délivré de la mauvaise voie et des hommes qui tiennent des discours corrompus;

13. Qui abandonnent le chemin droit, et qui marchent par des voies ténébreuses;

14. Qui se réjouissent lorsqu'ils ont fait le mal, et qui triomphent dans les choses les plus criminelles;

15. Dont les voies sont toutes corrompues; et dont les démarches sont infâmes.

16. Afin que vous soyez délivré de la femme étrangere, de l'étrangere dont le langage est doux *et* flatteur;

17. Qui abandonne celui qu'elle a épousé en sa jeunesse;

---

9. Tunc intelliges justitiam, et judicium, et æquitatem, et omnem semitam bonam.

10. Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animæ tuæ placuerit:

11. Consilium custodiet te, et prudentia servabit te,

12. Ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur:

9. La perfetta giustizia (5) a tuo conforto
Allor tu apprenderai, l'aureo cammino
Sempre de l'onestà battendo accorto.

10. Quando la sapìenza (6) il peregrino
Lume ti presterà, temer non dei;
Chè già fausto su te brilla il destino.

11. Or che di questa il possessor tu sei,
12. Lunge terratti da le vie del male,
E da gli uomini lunge iniqui e rei:

13. Che il diritto sentier posto in non cale,
14. Sul mal che fero esultano, e spietati
15. Ne ostentano la pompa trionfale (7).

16. Tu schiverai per essa i turpi agguati
De l'altrui donna (8), che sapria legarti
Presto co i vezzi molli e delicati:

17. Che vil maestra d'ingannevoli arti,
Sfregia quei che le fu primiera guida (9),
Onde ambasce crudeli un giorno darti:

---

13. Qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:
14. Qui lætantur cum malefecerint, et exsultant in rebus pessimis:
15. Quorum viæ perversæ sunt, et infames gressus eorum.
16. Ut eruaris a muliere aliena, et ab extranea, quæ mollit sermones suos;
17. Et relinquit ducem pubertatis suæ;

18. Et qui oublie l'alliance qu'elle avoit faite avec son Dieu. Sa maison penche vers la mort, et ses sentiers menent aux enfers.

19. Quiconque s'engage avec elle n'en reviendra point, et ne rentrera point dans les sentiers de la vie.

20. Marchez *donc* dans la bonne voie, et ne quittez point les sentiers des justes.

21. Car ceux qui ont le cœur droit habiteront sur la terre, et les simples y seront fermement établis :

22. Mais les impies seront retranchés de dessus la terre; et ceux qui commettent l'injustice en seront exterminés.

---

18. Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus, et ad inferos semitæ ipsius :

19. Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitæ.

20. Ut ambules in via bona : et calles justorum custodias.

18. Che immemore del Nume è al patto infida,
E gl' incauti amator che a quella vanno,
A la morte (10) e a l' averno indrizza e guida.

19. Color ch' entrano a lei non riederanno
Indietro mai, nè de la vita il calle,
Miseri! forse ripigliar potranno.

20. Ma tu deh! fa che il buon sentier non falle,
E in invocar la sapìenza eterna
Tienti de i giusti a l' onorate spalle.

21. Perciocchè i giusti quì stabile e interna
Pace in prima godran, poscia maggiore
In seno a Dio ne la magion superna (11):

22. E gli empj, oggetto del divin furore,
Da la terra saran tosto rapiti,
E de la morte ne l' inferno orrore
Spinti, e laggiù senza pietà puniti.

---

21. Qui enim recti sunt habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea:

22. Impii vero de terra perdentur: et qui inique agunt, auferentur ex ea.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO II.

(1) Questo è il sentimento che Salomone giusta gl' interpreti racchiude nei primi due versetti del capo II. Una stessa cosa poi son quì la prudenza e la sapienza e l' intelligenza, intendendosi sempre la sapienza pratica, ordinante i costumi umani secondo la vera onestà.

(2) Fassi dagl' interpreti una cotal glossa al 3 versetto di questo capitolo.

(3) Non si acquista la vera sapienza, dice quì Salomone, col solo studio; ma essendo dono del cielo, a lui convien dimandarla.

(4) E il dono della sapienza, prosegue a dir Salomone, che custodisce gli uomini giusti e li conduce a salvamento, dando loro la forza di superare i pericoli e i naufragj della vita, dove gli stolti periscono.

(5) Le parole *giustizia*, *rettitudine*, *equità*, *sentieri buoni*, accumulate nel v. 9, tutte sono sinonimi per dinotare una vera e perfetta giustizia.

(6) Vuolsi questo il senso dei vv. 10 e 11. La sapienza, la prudenza, la scienza, il consiglio esprimono la stessa cosa, cioè la sapienza secondo i suoi uffizj diversi.

(7) E' proprio soltanto di certi empj particolari, in questi versetti presi di mira da Salomone, di vantarsi della loro empietà e della loro abominazione.

(8) Intendesi la donna adultera. La vera sapienza, oltrecchè allontanerà l' uomo dal commercio degli empj, lo terrà anche lontano dalle donne perverse; perciocchè nulla è più contrario allo studio ed amore della sapienza, quanto il libertinaggio.

(9) Salomone chiamando il primo marito *il rettore di sua giovinezza* o la primiera sua guida, viene a indicare, dicon

gl' interpreti, che il marito fu dato alla donna come suo capo per governarla, dirigerla, e custodirla.

(10) Secondo la legge ebraica gli adulteri erano puniti con pena di morte (*Levit.*, XX, 10; *Deuter.*, XXII, 12).

(11) Così spiegano comunemente gl' interpreti gli ultimi due versetti.

CHAPITRE III.

ARGUMENT.

La sagesse donne une longue vie. N'abandonner point la miséricorde et la vérité. De la confiance en Dieu. Lui offrir ses biens. Supporter ses châtiments avec joie. La sagesse préférable à l'or et à l'argent. Qu'il faut donner avec promptitude. De la perte des méchants et de la bénédiction des bons.

1. Mon fils, n'oubliez point ma loi, et que votre cœur garde mes préceptes:

2. Car vous y trouverez la longueur des jours, la multiplication des années de votre vie, et la paix.

3. Que la miséricorde et la vérité ne vous abandonnent point;

CAP. III.

1. Filii mi, ne obliviscaris legis meæ, et præcepta mea cor tuum custodiat:

CAPITOLO III.

ARGOMENTO.

La sapienza a l'uom protragge il vivere,
Ed a varie virtù lo invita e stimola.
Seguir de gli empj l'orme non si debbono:
Questi un dì fian per gli vegnenti secoli
Perduti, e i giusti benedetti fiano.

1. Figlio, non porre in periglioso obblìo
La legge a te prescritta, e in tuo cor serba
Gli utili effetti de lo zelo mio:

2. Chè sua mercè nel mondo etade acerba
No, non vivrai: diuturni giorni e lieti (1)
In sen d'amica pace ei ti riserba.

3. Ma la dolce pietà sollevi e acqueti
Ogni simile a te; verace amore
L'esser discaro a l'uomo e a Dio ti vieti:

---

2. Longitudinem enim dierum, et annos vitæ, et pacem apponent tibi.
3. Misericordia, et veritas te non deserant;

Mettez-les comme un collier autour de votre cou, et gravez-les sur les tables de votre cœur:

4. Et vous trouverez grace devant Dieu, et devant les hommes une conduite sage.

5. Ayez confiance en Dieu de tout votre cœur, et ne vous appuyez point sur votre prudence.

6. Pensez à lui dans toutes vos voies, et il conduira lui-même vos pas.

7. Ne soyez point sage à vos propres yeux. Craignez Dieu, et éloignez-vous du mal.

8. Ainsi votre chair sera saine, et l'arrosement pénétrera jusque dans vos os.

Circumda eas gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui.

4. Et invenies gratiam, et disciplinam bonam, coram Deo, et hominibus.

5. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne innitaris prudentiæ tuæ.

Di tai virtù l'angelico splendore
Ti adorni sempre; esse ti sieno sculte
Quasi in lignea tabella (2) in mezzo al core:

4. E di grazie sarai nobili e culte
Ricolmo, e a l'uomo e a Dio medesmo innante
Per interno piacer fia che n'esulte.

5. Fisa nel tuo Signor speme costante,
E guardinga umiltà vie più ti faccia
Del celeste pensier (3) fervido amante.

6. Continuo estolli la divota faccia
A lui nel volger de gli eventi tuoi,
Ch' egli fedel ti segnerà la traccia.

7. Te stesso (4) sapìente unqua non puoi
Appellare nè 'l dei; paventa il Nume,
Se l'ingiurie del mal schivar tu vuoi:

8. Viva così la fè, giusto il costume,
Salda godrai salute e l'ossa avrai
Fresche quali arbuscelli in riva al fiume.

---

6. In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.

7. Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, et recede a malo:

8. Sanitas quippe erit umbilico tuo, et irrigatio ossium tuorum.

9. Honorez de votre bien le Seigneur; et donnez-lui les prémices de tous vos fruits:

10. Et alors vos greniers seront remplis de blé, et vos pressoirs regorgeront de vin.

11. Mon fils, ne rejetez point la correction du Seigneur, et ne vous abattez point lorsqu'il vous châtie:

12. Car le Seigneur châtie celui qu'il aime; et il trouve en lui son plaisir, comme un pere dans son fils.

13. Heureux celui qui a trouvé la sagesse, et qui est riche en prudence.

14. Le trafic de la sagesse vaut mieux que celui de l'argent, et le fruit qu'on en tire est plus excellent que l'or le plus fin et le plus pur.

---

9. Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da ei:

10. Et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt.

11. Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias cum ab eo corriperis:

9. Deh! non lasciar di rendere giammai
A Dio co' beni tuoi gloria condegna,
Ma le primizie lor tu gli offrirai:

10. E il tuo granajo quanto a te convegna
Empierassi di biade, e lo spumoso
Torchio che emerga il vino in copia avvegna.

11. Girne, o figlio, non dei mesto e doglioso,
Quando il Signor freno t'impone e legge,
O ti percuote torbido e sdegnoso:

12. Ch' egli quei ch' ama più turba e corregge,
E come un genitor la dolce prole,
Ad aver sede nel suo cor gli elegge.

13. Felice l'uom che feo per le parole
Divine alfin di sapienza acquisto,
Ogni dì più crescendo a le sue scuole.

14. Dubbio non ci ha: sempre miglior s'è visto
Lei posseder, che un ammirabil dono
Di bei metalli preziosi misto:

---

12. Quem enim diligit Dominus, corripit: et quasi pater in filio complacet sibi.

13. Beatus homo, qui invenit sapientiam, et qui affluit prudentiâ:

14. Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti, et auri primi et purissimi fructus ejus:

15. Son prix passe toutes les richesses; et tout ce qu'on desire le plus ne mérite pas de lui être comparé.

16. Elle a la longueur des jours dans sa droite, et dans sa gauche les richesses et la gloire.

17. Ses voies sont belles; tous ses sentiers sont pleins de paix.

18. Elle est un arbre de vie pour ceux qui l'embrassent; et heureux celui qui se tient fortement uni à elle.

19. Le Seigneur a fondé la terre par la sagesse; il a établi les cieux par la prudence.

20. C'est par sa sagesse que les eaux des abîmes se sont débordées, et que les nuées en s'épaississant forment la rosée.

---

15. Pretiosior est cunctis opibus: et omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari.

16. Longitudo dierum in dextera ejus, et in sinistra illius divitiæ et gloria.

17. Viæ ejus, viæ pulchræ, et omnes semitæ illius pacificæ.

15. Meno di lei pregevoli pur sono
Tutte insiem le dovizie, e in suo paraggio
Ciò che al mondo è più raro anco è men buono.

16. Ella vita immortal promette al saggio,
E celesti tesori, e gloria eguale
Su dove splende de l'Eterno il raggio.

17. Son di vago chiaror, di speciale
Grazia le vie di lei coverte, e scorta
Sono a la pace stabile e reale.

18. Qual' arbore di vita (5) a l'uomo apporta
Quel ben che nel primier padre perdeo,
E oh quanto il possessor regge e conforta!

19. Per lei la terra e i curvi cieli feo
Il gran Motor; per lei del suo potere
Rinnovella ogni dì l'alto trofeo:

20. Per lei le scaturigini a vedere
De le sorgenti diede, ed in pruina
Sa le nubi addensar sotto le sfere.

---

18. Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerit eam, beatus.

19. Dominus sapientiâ fundavit terram, stabilivit cœlos prudentiâ.

20. Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concrescunt.

21. Mon fils, ne cessez point d'avoir ces choses devant vos yeux. Gardez la loi et le conseil *que je vous donne;*

22. Et ils seront la vie de votre ame, et comme un ornement de votre cou.

23. Vous marcherez alors avec confiance dans votre voie, et votre pied ne se heurtera point.

24. Si vous dormez, vous ne craindrez point; vous reposerez, et votre sommeil sera tranquille.

25. Vous ne serez point saisi d'une frayeur soudaine; et vous ne craindrez point que la puissance des impies vienne vous accabler.

26. Car le Seigneur sera à votre côté, et il gardera vos pieds, afin que vous ne soyez point pris dans le piege.

---

21. Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: Custodi legem atque consilium:

22. Et erit vita animæ tuæ, et gratia faucibus tuis:

23. Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, et pes tuus non impinget:

21. Figlio, ah tal sapienza alma e divina
Serba in tua mente! Provvido seconda
La legge e il fronte a' suoi consigli inchina;

22. Che ti fian norma a l'auspicata sponda
E t' orneran, siccome aureo monile
Allor che il collo (6) d'un eroe circonda.

23. Sì pel tuo calle con vigor virile
Camminerai; nè aver potrà il tuo piede,
O 'l vincerà da forte, inciampo ostile:

24. Il sogno che talor noja ti diede
L'ali per te batterà liete, e 'l sonno
Il più tranquillo avrai per tua mercede (7):

25. Ti riderai, di te medesmo donno,
D'un subito terror, poichè de gli empi
Gli sforzi indarno bersagliar ti ponno.

26. Fia che il Signor di gagliardezza t'empi
E i tuoi passi governi, onde rio segno
Tu non rimanga de i lor crudi scempi.

---

24. Si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus.

25. Ne paveas repentino terrore, et erruentes tibi potentias impiorum.

26. Dominus enim erit in latere tuo, et custodiet pedem tuum ne capiaris.

27. N'empêchez point de bien faire celui qui le peut; faites bien vous-même, si vous le pouvez.

28. Ne dites point à votre ami: Allez, et revenez: je vous donnerai demain, lorsque vous pouvez le lui donner à l'heure même.

29. Ne cherchez point à faire du mal à votre ami qui a confiance en vous.

30. Ne faites point de procès à un homme sans sujet, lorsqu'il ne vous a fait aucun tort.

31. Ne portez point envie à l'injuste, et n'imitez point ses voies;

32. Parceque tous les trompeurs sont en abomination au Seigneur, et qu'il communique ses secrets aux simples.

---

27. Noli prohibere benefacere eum qui potest: si vales, et ipse benefac.

28. Ne dicas amico tuo: Vade, et revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare.

29. Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.

27. Seguo a erudirti: Non aver ritegno
A colui di giovar, quando lo puoi,
Che de le cure tue mostrasi degno (8).

28. Nè ad alcun dire de gli amici tuoi:
Và intanto e riedi: ch' io diman t'appago,
Se forse inutil (9) loro esser non vuoi.

29. Contra l'amico tuo deh! non sii vago
Di macchinar soverchiatori inganni,
Quando su te riposa ilare e pago.

30. Senza cagion con vil litigio affanni
Ingiusti a quello non recar, che mai
Non ti produsse veritieri danni.

31. Nè gli uomini perversi invidierai,
Perchè spesso la sorte arride (10) a loro,
Nè l'orme lor da stolto seguirai:

32. Chè abomina il Signor sempre costoro
E gli sperde col soffio onnipotente:
Sono i semplici solo (11) il suo tesoro.

---

30. Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil máli fecerit.

31. Ne æmuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus.

32. Quia abominatio Domini est omnis illusor, et cum simplicibus sermocinatio ejus.

33. Le Seigneur frappera d'indigence la maison de l'impie; mais il bénira les maisons des justes.

34. Il se moquera des moqueurs, et il donnera sa grace à ceux qui sont doux.

35. Les sages posséderont la gloire; l'élévation des insensés sera leur confusion.

---

33. Egestas a Domino in domo impii, habitacula autem justorum benedicentur.
34. Ipse deludet illusores, et mansuetis dabit gratiam.

33. Ne l'ampia sua magion l'empio dolente
Ei rende, e in seno a i rustici tuguri
Lieto e felice il giusto e l'innocente.

34. A gli orgogliosi ei suol caparbj e duri
Argin porre invincibile, e fa dono
Di sua grazia a gli spirti umili (12) e puri.

35. La gloria i saggi innante al divin trono
Per lor retaggio avran: ma in questo suolo
La gloria di color che stolti sono
Fia d'obbrobrio cagion, cagion di duolo (13).

---

35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio ignominia.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO III.

(1) Vita lunga e felice; ponendosi la pace dagli Ebrei per ogni sorta di prosperità.

(2) Tal' espressione ci dà a conoscere che i consigli della sapienza dobbiamo apprenderli non superficialmente, ma scolpirli nel più intimo del cuore.

(3) Scriveva S. Paolo a' Corinti (2, *Cor.*, 3) che tutto ripeter si deve da Dio. L'umiltà in una parola è un inesausto tesoro d'ogni virtù.

(4) La vera sapienza è umile. Si ha in Isaja (XIX, 18) quanto segue: *Guai a voi che siete sapienti negli occhi vostri.*

(5) Allude Salomone in questo luogo all' arbore della vita piantato nel mezzo del giardino di Eden (*Gen.*, II, 9, 17).

(6) Espressione usata anche al c. I, v. 9. Vuol dire che i consigli della sapienza ti orneranno, ti daranno grazia e decoro, come una preziosa collana fregia e distingue un qualche ragguardevol soggetto.

(7) Parlando all' uomo giusto il re Davide gli disse (*Ps.* IV, 5): *Non timebis a timore nocturno.* Non così all' empio, pel quale leggiamo: *Nelle sue orecchia* (*Job*, XV, 21) *rimbomba sempre un suono di terrore; e benchè regni la pace, esso sempre sospetta d' insidie.* Se non fosse altro, pel testimone della cattiva coscienza: *Semper enim præsumit sæva perturbata conscientia* (*Sap.*, XVII, 10).

(8) E' il senso di questo versetto secondo il testo ebreo: *Non trattenerti dal dare il bene* a chi è dovuto (letteralmente *a chi n' è il padrone*), *quando tu hai potestà di farlo.* Così il Vatablo e varj Rabbini. Deono i ricchi (obbligo bello di natura, se è vero che quello che piace a se dee farsi agli altri) il superfluo che anno somministrarlo ai poveri, i quali ne sono quì detti *padroni;* laonde esclama il Crisostomo: *Perchè t' impazienti, quando i poveri ti chieggono qualche cosa? Chieggono la roba del padre, non tua.*

(9) Su tal proposito è assai noto l'adagio *del soccorso di Pisa*. Pur troppo è vero che un ajuto ritardato è spesso inutile. La maniera di beneficar con profitto sta nella speditezza. Lo disse ben Seneca (*De benef.*, lib. II, c. 1): *Diamo, come vorremmo ricevere: soprattutto volentieri, subito, senza niuna esitazione. — Gratissimi sono i benefizj preparati, facili, ove niuna tardanza si trova.* Si ha quindi un proverbio che dice: Due volte dà chi subito dà: perciocchè come scrisse lo stesso Seneca: *Qui nimis de beneficio reddendo cogitat, nimis cogitare alterum de recipiendo putat.*

(10) Soventi volte pur troppo la prosperità ride intorno ai malvagj: tale è il sentimento del re David (*Ps.* XXXVI, 1).

(11) I semplici, cioè i giusti.

(12) La parola *mansuetis* esprime gli umili. Tanto apparisce dal testo greco.

(13) Diffatti legge l'ebreo: *Gli empj esaltano* l'ignominia, che è lo stesso che dire: gli empj esaltati si rendono più ignominiosi nelle loro cadute, cioè nelle opere indegne, per cui divengono la favola del popolo: *Tolluntur in altum, ut lapsu graviore ruant.*

CHAPITRE IV.

ARGUMENT.

Salomon ayant appris la sagesse dès son enfance, il en fait l'éloge. Déréglement et inquiétude des méchants. Maniere de garder son cœur, sa bouche et ses pas.

1. ÉCOUTEZ, mes enfants, les instructions de votre pere, rendez-vous attentifs pour connoître la prudence.

2. Je vous ferai un excellent don; n'abandonnez point ma loi.

3. Car étant moi-même le fils d'un pere qui m'a élevé, et d'une mere qui m'a aimé tendrement comme si j'eusse été son fils unique;

CAP. IV.

1. AUDITE, filii, disciplinam patris, et attendite, ut sciatis prudentiam.

CAPITOLO IV.

ARGOMENTO.

Il Savio co l' esempio esorta e stimola
Gli altri a cercar la Sapienza provvida,
Di cui n' addita l' ammirabil utile.
Si dee fuggir la via de gli empj e premere
Quella sempre de' giusti; e aver custodia
Vigil del cor, del labbro, e insiem de l' opere.

1. Udite, o figli miei, del Padre (1) vostro
Gli arcani detti, e intenti, se volete
La prudenza apparar ch' i' vi dimostro.

2. Oh che bel don, che dono grande avrete
Or voi da me, se di mia legge mai
In non cale il tenor voi non porrete!

3. Ch' i' pur teneramente il Padre amai,
E da la Genitrice prediletto (2),
I primieri d' amor segni gustai.

---

2. Donum bonum tribuam vobis, legem meam ne derelinquatis.

3. Nam et ego filius fui patris mei, tenellus, et unigenitus coram matre mea:

4. Il m'instruisoit, et me disoit : Que votre cœur reçoive mes paroles ; gardez mes préceptes, et vous vivrez.

5. Travaillez à acquérir la sagesse, à acquérir la prudence. N'oubliez point les paroles de ma bouche, et ne vous en détournez point.

6. N'abandonnez point la sagesse, et elle vous gardera ; aimez-la, et elle vous conservera.

7. Travaillez à acquérir la sagesse, c'en est le commencement ; travaillez à acquérir la prudence aux dépens de tout ce que vous pouvez posséder.

8. Faites effort pour atteindre jusqu'à elle, et elle vous élevera ; elle deviendra votre gloire lorsque vous l'aurez embrassée.

9. Elle mettra sur votre tête un accroissement de grace, et elle vous couvrira d'une éclatante couronne.

---

4. Et docebat me, atque dicebat : Suscipiat verba mea cor tuum, custodi præcepta mea, et vives.

5. Posside sapientiam, posside prudentiam : ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.

6. Ne dimittas eam, et custodiet te : dilige eam, et conservabit te.

4. Quei m'erudiva: Ah! nel tuo cor ricetto,
Dicea, dà, o figlio, a le mie voci, e vita
Avrai, di lor servando ogni precetto.

5. La sapìenza acquista alta, infinita:
Non iscordar del labbro mio gli accenti,
Che al maggior uopo ti saran d'aita.

6. Di quella a l'orme di continuo tienti,
Che ti proteggerà: Deh! l'ami, o figlio.
Chi di perir, lei duce, è che paventi?

7. Ella è un'eletta perla e fia consiglio,
Qual mercatante, ad acquistarla tosto
I proprj averi offrir senza periglio:

8. Dunque dei conseguirla ad ogni costo;
Chè il colmo di tua gloria e 'l chiaro fonte
Nel guidartela al sen sta sol riposto:

9. Aggiugnerà le grazie illustri e conte
Ella intorno al tuo capo, e d'un augusto
Serto immortale t'ornerà la fronte.

---

7. Principium sapientiæ, posside sapientiam, et in omni possessione tua, acquire prudentiam:

8. Arripe illam, et exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus:

9. Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclita proteget te.

10. Écoutez, mon fils, et recevez mes paroles, afin que les années de votre vie se multiplient.

11. Je vous montrerai la voie de la sagesse, je vous conduirai par les sentiers de l'équité :

12. Et lorsque vous y serez entré, vos pas ne se trouveront plus resserrés, et vous courrez sans que rien vous fasse tomber.

13. Tenez-vous attaché à la discipline, ne la quittez point : gardez-la, parceque c'est votre vie.

14. Ne regardez point avec plaisir les sentiers des impies, et que la voie des méchants ne vous agrée point.

15. Fuyez-la, n'y passez point ; détournez-vous-en, et ne vous y arrêtez point.

---

10. Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.

11. Viam sapientiæ monstrabo tibi, ducam te per semitas æquitatis :

12. Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum.

10. Odi, mio figlio, e de' miei sensi onusto
Il cor mi additi, onde assai men l'etade
Abbia del viver tuo confine angusto.

11. Di sapienza per l'esimie strade
T'indrizzerò; te guiderò per mano
Nè i divini sentier de l'equitade:

12. E dal tuo piede allor n'andran lontano
I bronchi, i dumi, e 'l tuo corso leggiero
I forti inciampi vieteranno invano.

13. Non iscordi la legge il tuo pensiero;
Tienla sul petto e serbala costante,
Ch' è di tua vita ella il principio vero.

14. Nè, seguendoli, sii de gli empj amante;
La lor non emular torbida via,
Di tante lorda iniquitadi e tante.

15. Non t'inoltrar su quella e fuggi via,
Lasciala in abbandon; recati impressi
Ne l'alma i segni de la lor follìa:

---

13. Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.

14. Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via:

15. Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, et desere eam:

16. Car ils ne peuvent dormir s'ils n'ont fait du mal; et ils perdent le sommeil s'ils n'ont fait tomber quelqu'un dans leurs pieges.

17. Ils se nourrissent du pain de l'impiété, et ils boivent le vin de l'iniquité.

18. Mais le sentier des justes est comme une lumiere brillante qui s'avance, et qui croît jusqu'au jour parfait.

19. La voie des méchants est pleine de ténebres: ils ne savent où ils tombent.

20. Mon fils, écoutez mes discours; prêtez l'oreille à mes paroles.

21. Qu'elles ne partent point de devant vos yeux, conservez-les au milieu de votre cœur:

---

16. Non enim dormiunt nisi malefecerint: et rapitur somnus ab eis nisi supplantaverint:

17. Comedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt:

18. Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, et crescit usque ad perfectam diem.

16. Chè se non fero il mal non dormon' essi,
E da l'occhio sanguigno il sonno è tolto,
Se rei non son di meditati eccessi:

17. Trangugian l'empietà con lieto volto,
Siccome il pan; la beono a tazze piene,
Com' altri è il vino a tracannar rivolto.

18. Ma de i giusti le vie chiare e serene
Son qual nascente aurora che s'avanza,
E cresce sin che il dì perfetto viene:

19. E di tenèbre ingombre e d'ignoranza
E d'ogni error quelle de gli empj sono;
Che non offron di scampo una speranza.

20. Ah! tu de' miei consigli accetta il dono
E, porgendo le orecchie, ascolta fiso
Del mio savio parlar l'utile suono.

21. Torcer lunge non dei da questo il viso;
Tu ne dei far riserbo in mezzo al core,
Sendo fonte per te di gaudio e riso:

---

19. Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant.

20. Fili mi, ausculta sermones meos, et ad eloquia mea inclina aurem tuam:

21. Ne recedant ab oculis tuis, custodi ea in medio cordis tui:

22. Car elles sont la vie de ceux qui les trouvent, et la santé de toute chair.

23. Appliquez-vous avec tout le soin possible à la garde de votre cœur; parcequ'il est la source de la vie.

24. Rejetez de vous la bouche maligne, et que les levres médisantes soient bien loin de vous.

25. Que vos yeux regardent droit devant vous, et que vos paupieres précedent vos pas.

26. Dressez le sentier où vous mettez votre pied, et toutes vos démarches seront fermes.

27. Ne détournez ni à droite ni à gauche; retirez votre pied du mal:

---

22. Vita enim sunt invenientibus ea, et universæ carni sanitas.

23. Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.

24. Remove a te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.

22. Chè a lo spirto non sol, ma dà vigore
Di sanità de l'uomo al frale ammanto,
S' ei scovrir ne poteo l'alto valore.

23. Avrai di viver con certezza il vanto,
Scevro il tuo cor d'ogni ombra di sozzura (3);
Morrai, se il macchi, tra l'ambasce e il pianto.

24. Scaccia dal labbro tuo con vigil cura
La rea malvagità; chè l'altrui fama
Giammai non renda, malignando, impura.

25. Tutto non abbia di mirar la brama
Il cupid' occhio; chè la sua licenza
Contro di se il nemico alletta e chiama.

26. Senza ragion, senza la legge, e senza
La virtù che ti scorga oltre non gire,
Nè aver dei poscia di fallir temenza.

27. Ma la virtù nel mezzo, i' ti so dire,
Esser locata, da cui suol l'errore
Declinar sempre con superbo ardire.

---

25. Oculi tui recta videant, et palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.

26. Dirige semitam pedibus tuis, et omnes viæ tuæ stabilientur.

27. Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo:

Car le Seigneur connoît les voies qui sont à droite; mais celles qui sont à gauche sont des voies de perdition.

Ce sera lui-même qui redressera votre course, et qui vous conduira en paix dans votre chemin.

Vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO IV.

(1) Che sia Salomone quegli che adesso parla, chiaro apparisce dal versetto terzo di questo capitolo.

(2) Ebbe Salomone tre fratelli nati anch' essi da Betsabea; cioè Simmaa, Sobab, et Natan (I, *Paral.*, III, 5). Laonde la

Pure la destra via pregia il Signore,
Che è quella di virtude; e l'altra aborre,
Che ovunque è colma di nefando orrore.

Or' ei farà che 'l tuo piede, che corre,
Segua sempre diritto il suo cammino,
E che tu giunga un dì 'l frutto a raccorre,
Pegno soave de l'amor divino.

Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.

voce *unigenito* di questo versetto dee significare la predilezione ch' ebbe la madre verso di lui.

(3) Deesi custodire il cuore con ogni diligenza, il bene e il male operare procedendo unicamente da' suoi affetti.

(4) Avvertendo *di non declinare nè a destra, nè a sinistra*, paragona Salomone la destra e la sinistra colla via della virtù che è via di mezzo; perciocchè nel mezzo sta la virtù, da cui il vizio declina ver l'una o ver l'altra parte o per eccesso o per difetto. E' anche maniera proverbiale usata dagli Ebrei e denotante l'aver rettamente adempiuto al proprio dovere.

CHAPITRE V.

ARGUMENT.

Fuir les femmes de mauvaise vie, pour ne pas perdre son temps et sa peine auprès d'elles. Chérir sa femme, et éviter l'amour des autres.

1. Mon fils, rendez-vous attentif à la sagesse que je vous enseigne; prêtez l'oreille à la prudence que je vous montre:

2. Afin que vous veilliez à la garde de vos pensées; et que vos levres conservent une exacte discipline.

Ne vous laissez point aller aux artifices de la femme.

CAP. V.

1. Fili mi, attende ad sapientiam meam, et prudentiæ meæ inclina aurem tuam.

CAPITOLO V.

ARGOMENTO.

Si deon fuggir le prostitute femine,
E sempre amar si deon le mogli proprie.

1. Contempla, o figlio, ognor la sapìenza,
E porgi ognora il paziente orecchio
A quella ch' i' t' insegno util prudenza:

2. Onde de' sensi miei fatto apparecchio,
E tu li osservi ed offra d' altri al viso (1)
Qual vera immago in luminoso specchio.

A i detti astuti, al lusinghevol riso
Di rea donna prestar fè non ti lice (2),
Chè lo spirto de l' uom rendon conquiso.

---

1. Ut custodias cogitationes, et disciplinam labia tua conservent.
Ne attendas fallacie mulieris.

3. Car les levres de la prostituée sont comme le rayon d'où coule le miel, et son gosier est plus doux que l'huile:

4. Mais la fin est amere comme l'absynthe, et perçante comme une épée à deux tranchants.

5. Ses pieds descendent dans la mort, ses pas s'enfoncent jusqu'aux enfers.

6. Ils ne vont point par le sentier de la vie. Ses démarches sont vagabondes et impénétrables:

7. Maintenant donc, ô mon fils, écoutez-moi, et ne vous détournez point des paroles de ma bouche.

8. Éloignez d'elle votre voie, et n'approchez point de la porte de sa maison.

---

3. Favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus:

4. Novissima autem illius amara quasi absynthium, et acuta quasi gladius biceps.

5. Pedes ejus descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius penetrant.

3. Sempre le labbra de la meretrice
Stillan mele (3), e de l'olio anco più molli
Sono gli accenti che dal petto elice.

4. Ma quinci amara come assenzio i folli
La troveranno e acuta come spada
A due tagli, e ne avran gli ultimi crolli:

5. Chè del corpo a la morte essa fa strada,
Ed a quella de l'alma entro l'averno,
E le prede calpesta e più non bada.

6. Se tu cerchi la vita e 'l gaudio eterno,
Non seguitar costei che furibonda
Trascorre, e 'l cielo e Dio prendesi a scherno.

7. Or dunque, alunno, ascolta la feconda
Di verità loquela, che desìa
Far risplender su te sorte gioconda.

8. Tieni lunge da lei, tieni una via,
E de la sua magion non ti appressare
A la soglia, deluso, infame e ria;

---

6. Per semitam vitæ non ambulant, vagi sunt gressus ejus, et investigabiles.

7. Nunc ergo, fili mi, audi me, et ne recedas a verbis oris mei.

8. Longe fac ab ea viam tuam, et ne appropinques foribus domus ejus.

9. Ne prostituez point votre honneur à des étrangers, et vos années à un cruel:

10. De peur que ces étrangers ne s'enrichissent de vos biens, et que vos travaux ne passent en la maison d'un autre;

11. Et que vous ne soupiriez enfin quand vous aurez consumé votre vigueur et votre corps, en disant:

12. Pourquoi ai-je détesté la discipline, et pourquoi mon cœur ne s'est-il point rendu aux remontrances qu'on m'a faites?

13. Pourquoi n'ai-je point écouté la voix de ceux qui m'enseignoient, ni prêté l'oreille à mes maîtres?

14. J'ai été presque plongé dans toutes sortes de maux au milieu de l'Eglise et de l'assemblée.

---

9. Ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli:

10. Ne fortè impleantur extranei viribus tuis, et labores tui sint in domo aliena.

11. Et gemas in novissimis, quando consumpseris carnes tuas, et corpus tuum, et dicas:

9. Acciò che tu non debba onor prestare
A strania gente, e in servitude infesta
D'una crudele i dì, gli anni impiegare:

10. E l'ampie facoltà per la funesta
Cupidigia di tai donne nefande
Segno mirar d'esizìal tempesta (4):

11. E 'l barbaro soffrir mal (5) che si spande
Ovunque per le membra, e che ne face
In varie guise l'esterminio grande:

12. Ed esclamar: Perchè derisi audace
La sapìenza, ed il mio cor fu sordo
A le sue leggi ed al suo dir sagace?

13. Perchè co i precettor non gìi daccordo,
E di quei che veder mi fean l'errore
Non scolpìi ne lo spirto ogni ricordo?

14. Son quasi immerso a eterno mio disnore
In ampio mar d'angustie, a maraviglia (6)
Di chi nutre nel sen la fè, l'onore.

---

12. Cur detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum?

13. Nec audivi vocem docentium me, et magistris non inclinavi aurem meam?

14. Pene fui in omni malo, in medio Ecclesiæ et Synagogæ.

15. Buvez de l'eau de votre citerne, et des ruisseaux de votre fontaine.

16. Que les ruisseaux de votre fontaine coulent dehors, répandez vos eaux dans les rues.

17. Possédez-les seul, et que les étrangers n'y aient point de part.

18. Que votre source soit bénie; vivez dans la joie avec la femme que vous avez prise dans votre jeunesse.

19. Qu'elle vous soit *comme* une biche très chere, *comme* un fan très agréable.

Que ses mamelles vous enivrent en tout temps et que son amour soit toujours votre joie.

---

15. Bibe aquam de cisterna tua, et fluenta putei tui.

16. Deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide.

17. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.

15. Deh! o figlio, al primo umor volgi le ciglia
Di tua cisterna: ed a ber l'acque vive
Del dimestico (7) pozzo ah sol t'appiglia!

16. Diraminsi così fresche e giulive
Le tue fonti al di fuori, e l'acque (8) intorno
Si spandan lungi da le proprie rive:

17. Ma l'unico signor d'infamia a scorno
Ben ne sii tu; nè lo straniero ardito
N' entri a parte con te, v' abbia soggiorno (9).

18. Oh benedetta allor nel natìo lito
La vena tua! Vivrai lieto con quella,
Cui Dio ti volle in gioventude unito.

19. Carissima a te sia qual vaga e snella
Cervetta che ti scherza, e a te sia grata,
Come un piccolo cervio che saltella (10):

Sempre l'amor di lei dolce agitata
Tengati l'alma, e ne l'amor di lei
Riponi tu la gioja desìata.

---

18. Sit vena tua benedicta, et lætare cum muliere adolescentiæ tuæ.

19. Cerva carissima, et gratissimus hinnulus:
Ubera ejus inebrient te in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter.

20. Mon fils, pourquoi vous laisserez-vous séduire à une étrangere, et pourquoi vous reposerez-vous dans le sein d'une autre?

21. Le Seigneur regarde attentivement les voies de l'homme, et il considere toutes ses démarches.

22. Le méchant se trouve pris dans son iniquité, et il est lié par les chaînes de ses péchés.

13. Il mourra, parcequ'il n'a point reçu la correction, et il sera trompé par l'excès de sa folie.

---

20. Quare seduceris, fili mi, ab aliena, et foveris in sinu alterius?

21. Respicit Dominus vias hominis, et omnes gressus ejus considerat.

20. Perchè, o figlio, t' avran gli affetti rei
A sedurre di vil donna bugiarda,
E ad altra in seno riposar tu dei?

21. Tutto il Signor comprende e tutto guarda,
E 'l farà noto un dì; quinci conviene
Tanto temerlo più, quanto più tarda.

22. L' empio da i lacci del nemico viene
Avvinto, e insiem de i proprj falli stretto
Da l' aspre tenacissime catene.

23. Ei di duplice morte a suo dispetto
Sendo bersaglio, si lusinga invano;
E s' avvedrà di qual misero effetto
Gli fu trista cagione un genio insano.

---

22. Iniquitates suæ capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur.

23. Ipse morietur, quia non habuit disciplinam, et in multitudine stultitiæ suæ decipietur.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO V.

(1) Questo è il sentimento preciso del secondo versetto giusta la comune interpretazion dei dottori.

(2) Non solo avverte quì il Savio la necessità di fuggire le dolci parole della donna inonesta, ma gli sguardi insieme, i visi, gli ornamenti, come sempre fallaci ed ingannevoli, e come di grande efficacia a guadagnarsi gl' incauti. A proposito scrisse un Poeta:

Sidera non tot habet cœlum, non flumina pisces,
Quot scelerata gerit fœmina mente dolos.

Trovasi anche presso un Filosofo antico questa sentenza: « Cosa è mai una donna cattiva? Ella è un naufragio dell' uomo, « una procella della famiglia, una schiavitù della vita, una leo- « nessa che ti divora, una scilla che ti assorbisce, un animale « ripienissimo di nequizia. »

(3) Un altro antico Filosofo disse, che le parole di tali donne sono *laccio di miele*. E il paragone dell' olio, che ha particolar virtù di penetrare nel corpo dell' uomo e che si toglie con somma difficoltà dalle parti da esso toccate, non poteva al proposito esser migliore.

(4) Cotali donne son nate fatte per ispogliare l' incauta gioventù: perciò disse loro il Crisostomo (*Hom.*, 63), che sono *sirti e scogli de' patrimonj*. Che! forse in questi tempi non se ne veggono de' miserabili casi? Davvero non isbagliò chi espresse la meretrice nella sfinge, che ha le mani ed il volto di vergine, tutto il resto del corpo d' un bruttissimo mostro:

Sphingis an hæc potius vera est meretricis imago;
Quæ fera crura leæ, virginis ora gerit?
Semper ut inducat blandos quæ callida vultus
Sævitiæ prebet post, monumenta suæ.

(5) Salomone qui accenna gli obbrobriosi malori, e la distruzione della sanità corporale sacrificata agli smodati piaceri del senso. Un' occhiata a tanti degli uomini del nostro secolo!

(6) E' ciò che significa, giusta gl' interpreti, l'espressione del v. 14: *in medio Ecclesiæ et Synagogæ.*

(7) Con questa gentil metafora si esortano gli uomini ad amare le proprie mogli. E', e dee essere il matrimonio un rimedio a preservare dal libertinaggio (S. Paul., I, *Cor.*, VII).

(8) Segue la metafora dell' acqua, e s' intende una bella e numerosa figliuolanza frutto dell' unione matrimoniale.

(9) Vuolsi dire: Come suo capo governala e custodiscila, onde sia saggia, ami la virtù, e in ispecial guisa la castità conjugale.

(10) Sono i cervi, dicea S. Ambrogio, degni di amore, perchè la natura di questi animali è innocente. Veggansi anche i naturalisti.

CHAPITRE VI.

ARGUMENT.

Que celui qui s'est engagé pour un autre doit faire tout son possible pour se dégager. Paresseux excités au travail par l'exemple de la fourmi. Il reprend l'apostat et le scélérat. Observer la loi. Éviter la rencontre et la compagnie de la femme adultere.

1. Mon fils, si vous avez répondu pour votre ami, *et* que vous ayez engagé *votre foi et* votre main à un étranger,

2. Vous vous êtes mis dans le filet par votre propre bouche, et vous vous trouvez pris par vos paroles.

3. Faites donc ce que je vous dis, mon fils, et délivrez-vous vous-même; parceque vous êtes tombé entre les mains de votre prochain. Courez de tous côtés, hâtez-vous, et réveillez votre ami.

CAP. VI.

1. Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam,

CAPITOLO VI.

ARGOMENTO.

Un folle è quegli che per altri è facile
In sicurtade esporsi. Il torpid' ozio
Si dee fuggir. Rea cosa è l' uomo apostata.
I sette vizj che il Signore ha in odio:
E quanto uop' è di non amar l' adultera.

1. Ti guarda, alunno, dal soverchio amore
Di facile amistà; per sua cagione
Vincolarti non dei con tuo dolore:

2. Ama l' amico pur, chè il vuol ragione;
Ma la tua destra (1), il tuo labbro non faccia
Fra le angustie languir la tua magione.

3. Corri dunque, t' affretta: ei satisfaccia
Al suo dover l' amico, onde non resti
Per lui tu gioco de l' altrui minaccia.

---

2. Illaqueatus es verbis oris tui, et captus propriis sermonibus.
3. Fac ego quod dico, fili mi, et temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum:

4. Ne laissez point aller vos yeux au sommeil, et que vos paupieres ne s'assoupissent point.

5. Sauvez-vous comme un daim qui échappe de la main, ou comme un oiseau qui fuit d'entre les mains de l'oiseleur.

6. Allez à la fourmi, paresseux que vous êtes, considérez sa conduite, et apprenez à devenir sage;

7. Puisque n'ayant ni chef, ni maître, ni prince,
8. Elle fait néanmoins sa provision durant l'été, et amasse pendant la moisson de quoi se nourrir.

9. Jusqu'à quand dormirez-vous, paresseux? Quand vous réveillerez-vous de votre sommeil?

10. Vous dormirez un peu, vous sommeillerez un peu; vous mettrez un peu les mains l'une dans l'autre pour vous reposer;

---

4. Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.
5. Eruere quasi damula de manu, et quasi avis de manu aucupis.
6. Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam:
7. Quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem,

4. Sempre i tuoi lumi stien vigili e desti,
Nè mai t' ingombrin di torpore il ciglio
I lunghi sonni a la tua pace infesti:

5. Scampa dal laccio (2) teso e dal periglio,
Come daino veloce e come augello
Del cacciator dal micidiale artiglio.

6. Va, o pigro, ad appigliar senno e cervello
Da la formica (3), e volgi il tuo pensiero
A contemplar su lei l' utile e il bello:

7. Chè di maestro priva e condottiero,
8. Ne l' estiva stagion quello raguna,
Che duopo l' è nel verno orrido e fero.

9. E sino a che l' inerzia inopportuna
Farà che dorma, o pigro? E quando mai
Ti sveglierà dal sonno la fortuna?

10. Tra i sonni e le vigilie immersi i rai
Ti si vedranno, ed anco a riposarte
Con un sonno novel t' adoprerai:

---

8. Parat in æstate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat.

9. Usquequo, piger, dormies? Quando consurges e somno tuo?

10. Paullulum dormies, paullulum dormitabis, paullulum conseres manus, ut dormias:

16. Il y a six choses que le Seigneur hait, et son ame déteste la septieme:
17. Les yeux altiers, la langue amie du mensonge,

Les mains qui répandent le sang innocent,

18. Le cœur qui forme de noirs desseins, les pieds légers pour courir au mal,

19. Le témoin trompeur qui assure des mensonges,

Et celui qui seme des dissensions entre les freres.

20. Observez, mon fils, les préceptes de votre pere, et n'abandonnez point la loi de votre mere.

---

16. Sex sunt, quæ odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus.
17. Oculos sublimes, linguam mendacem,
Manus effundentes innoxium sanguinem;
18. Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad

16. Detesta ei sette cose: ei vuol depresso
17. L'altero occhio sprezzante (5); il vil, mendace
Labbro (6) proclive ad ogni turpe eccesso;

La destra ardita (7) cui di sparger piace
De l'innocente il sangue in sul terreno,
Ch' ama la guerra sol, ch' odia la pace;

18. Il cor di rei disegni (8) e nido e seno;
I piedi (9) che in recar l'altrui ruina,
Nulla è loro per via d'argine e freno;

19. Il falso testimone che destina
Funesta sorte al prossimo tradito,
Mentre contro di lui l'ingegno affina;

E 'l fabro abominevole e scaltrito
Di fatali discordie desolanti,
Più ch' altri alfin dal suo furor punito (10).

20. Mio figlio, serba del tuo padre i santi
Consigli, e de la madre in opra poni
La legge ch' ora di seguir ti vanti:

---

currendum in malum,
19. Proferentem mendacia testem fallacem,
Et eum qui seminat inter fratres discordias.
20. Conserva, fili mi, præcepta patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ.

21. Tenez-les sans cesse liés à votre cœur, et attachez-les autour de votre cou.

22. Lorsque vous marchez, qu'ils vous accompagnent; lorsque vous dormez, qu'ils vous gardent; et en vous réveillant, entretenez-vous avec eux:

23. Parceque le commandement est une lampe, la loi est une lumiere, et la réprimande qui retient dans la discipline est la voie de la vie:

24. Afin qu'ils vous défendent de la femme corrompue, et de la langue flatteuse de l'étrangere.

25. Que votre cœur ne conçoive point de passion pour sa beauté, et ne vous laissez point surprendre aux regards de ses yeux:

26. Car le prix de la courtisane est à peine d'un pain seul: mais la femme rend captive l'ame de l'homme, laquelle n'a point de prix.

---

21. Liga ea in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo.

22. Cum ambulaveris, gradientur tecum: cum dormieris custodiant te, et evigilans loquere cum eis:

23. Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitæ increpatio disciplinæ:

21. E come dolci preziosi doni
Mai sempre tielli in core impressi, e al pari
D'aurato fregio al tuo collo gli apponi.

22. Ti sien per lo sentier diletti e cari,
Ti guardino nel sonno e, quando ei parte,
Tu novelli da lor precetti impari:

23. Poichè son luce in mezzo a l'ombre sparte
Per questa vita, e son calle sicuro
Per l'altra suso ne l'empirea parte:

24. Di strania donna da l'affetto impuro
Ti scamperanno e da i mentiti sensi,
Che di scoglio fatal (11) spesso ti furo.

25. A la beltà di lei non fia che pensi (12),
Nè ti affascino mai co l'arti loro
Gli sguardi suoi d'ingiusta fiamma accensi:

26. Chè donna tal nimica del decoro
È cosa vil; pur entro a i lacci prende
L'alma de l'uom, che vince ogni tesoro (13)!

---

24. Ut custodiant te a muliere mala, et a blanda lingua extraneæ.

25. Non concupiscat pulcritudinem ejus cor tuum, nec capiaris nutibus illius:

26. Pretium enim scorti vix est unius panis: mulier autem viri pretiosam animam capit.

27. Un homme peut-il cacher le feu dans son sein, sans que ses vêtements en soient consumés?
28. Ou peut-il marcher sur les charbons sans se brûler la plante des pieds?
29. Ainsi celui qui s'approche de la femme de son prochain ne sera pas pur lorsqu'il l'aura touchée.

30. Ce n'est pas une grande faute qu'un homme dérobe pour avoir de quoi manger, lorsqu'il est pressé de la faim.

31. S'il est pris, il en rendra sept fois autant, et il donnera tout ce qu'il a dans sa maison.

32. Mais celui qui est adultere perdra son ame par la folie de son cœur:

33. Il attire de plus en plus l'opprobre et l'ignominie, et son opprobre ne s'effacera jamais.

---

27. Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?
28. Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus?
29. Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tetigerit eam.
30. Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur

27. Siccome quei, che in seno il foco accende,
28. Ne brucia i lini, e chi su brace ardente
Passeggia offesi i piè, folle, ne rende;

29. Così quei, che s'appressa audacemente
A l'altrui donna, del suo pazzo ardire
Giusta ne avrà mercè dal Dio fremente.

30. Suole chi ruba meno assai fallire;
Mentre a rubar s'attenta, il lungo vuoto
Del famelico ventre a riempire:

31. Ed allora che 'l furto divien noto,
Renderà più (14) di quel che ad altri ei tolse,
Nè le premure sue gli andranno a vuoto.

32. Ma a l'adulterio ahimè! quei che si volse,
Perde le vite entrambe (15), e gioco resta
De la follìa medesma in cui s'avvolse:

33. Scherni, obbrobrj, ignominie egli s'appresta
E, indelebile ognor l'infamia in lui,
Oh quanto sempre gli sarà funesta!

---

enim ut esurientem impleat animam:

31. Deprehensus quoque reddet septuplum, et omnem substantiam domus suæ tradet.

32. Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:

33. Turpitudinem, et ignominiam congregat sibi, et opprobrium illius non delebitur:

34. Car la jalousie et la fureur du mari ne pardonneront point au jour de la vengeance:

35. Il ne se rendra aux prieres de personne, et il ne recevra point pour satisfaction tous les présents qu'on lui pourra faire.

---

34. Quia zelus, et furor viri non parcet in die vindictæ,

34. Poichè la gelosia, che s' ha d' altrui,
Il deluso marito a la vendetta (16)
Spronerà un giorno co gli sforzi sui;

35. Nè alcun co i preghi inutili si metta
A placarne lo sdegno ed il furore;
Che invece i doni in copia ei non accetta,
Nè si abbaglia de l' oro a lo splendore.

---

35. Nec acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO VI

(1) Alludesi all' uso, in ispezieltà d'una volta, dei contraenti i quali stabilivano le promesse e ogni maniera di convenzione col darsi la mano. Le mallevadorie sono frequentemente cagion di rovina per le famiglie. Il Savio adunque a ragione biasima in questi versetti e condanna la soverchia facilità nel prendere sopra di se le obbligazioni e i debiti dei conoscenti. Ma in questo secolo è giunta tant' oltre la mala fede, che non rimane negligentato poi molto l' insegnamento del Savio.

(2) La voce *manu* significa quì il laccio secondo i LXX, e le altre antiche versioni, come notò anche il Bochart. Il senso della comparazione è chiaro abbastanza.

(3) Odansi gli elogj di questa bestiuola. Cantò Orazio di essa (lib. I, *Satyr.*, I, ver. 33):

Parvula (nam exemplo est) magni formica laboris,
Ore trahit quodcumque potest, atque addit acervo.

Cicerone scrisse (*de nat. Deorum*, lib. III): « Nella formica diciamo essere non solo il sentimento, ma ancora e previdenza e memoria ». Ma più diffusamente ne ragionò S. Basilio (*Hom.* 9, *in hexam.*): « Non userai tu, o uomo, la stessa diligenza che la formica? Non penserai nel tempo d' adesso a prepararti il sostentamento pel tempo avvenire? La formica sollecitamente prepara nel tempo estivo il cibo pel verno; nè perchè sia lontana la cruda stagione, perde ella in ozio il suo tempo, ma con incessante premura attende a raccorre le granella finoattantoche nelle sue cellette abbia riposto quanto basta al suo nutrimento: e con quanta avvertenza e provvidenza proccura, che quello che ha raccolto duri lungamente e si conservi? Ella colle sue picciole unghie taglia le

« granella pel mezzo, e, rodendoli intorno per toglierne il « germe, li ripone, sicura che non verranno a nascere nè a di- « venire inutili alla sua sussistenza. Se ella si accorge che la « pioggia le ha inumidite, le trae fuori e le asciuga: nè ciò ella « fa in qualunque tempo, ma quando prevede che l'aere con- « tinuerà tranquillo, e il cielo durerà ad esser sereno: percioc- « chè tu non vedrai, che sia giammai dalle nubi discesa la piog- « gia per tutto quel tempo che le formiche tennero esposto il « loro frumento ». Veggasi anche Plinio (XXX, 11). Cosa dunque dee la formica insegnare all' uomo? 1. La diligenza che gli conviene usare nell' età verde e robusta, a prepararsi il sostentamento per la vecchiezza; 2. L'attenzione di adunare, dice Cirillo Gerosolomitano (*Catech.*, VI) nel tempo della vita i frutti delle buone opere pei secoli avvenire. Egli è duopo il riflettere, che viene e va ogni dì, avvicinandosi la notte, *nella quale niuno può fare alcun bene.*

(4) L'uomo industre è sempre provvisto del necessario.

Assiduus labor, et solers industria quid non
Edomat? huic cedent omnia, dura licet.

Non così l'uomo ozioso. Gli si dice più sotto (c. XII, 11): *qui sectatur otium stultissimus est.* E lasciò scritto un poeta molto approposito:

Assecla pigris semper indigentia est.
Se pigra virtus numquam astris extulit.

(5) Di sette vizj fa menzione il Savio, i quali gli sono odiosissimi, 1° *gli occhi altieri*, cioè gli uomini superbi e sprezzatori degli altri. Diffatti leggono i LXX, *gli occhi disprezzatori*, e così lesse S. Girolamo (*in Nahum*, c. 11).

(6) 2° *La lingua bugiarda*, vizio che turba grandemente la società, togliendo la fede che gli uomini deono a vicenda prestarsi. Leggiamo nel libro della Sapienza (I, 11): *La bocca che*

mentisce uccide l' anima; ed in S. Giacomo (III, 8): La lingua bugiarda *è un male inquieto ed è piena di mortale veleno.*

(7) 3° L'*omicidio*, manco male, eccesso gravissimo.

(8) 4° *La malignità del cuore.* Aspira l'uomo con essa ad offendere il prossimo in ogni maniera.

(9) 5° *I piedi, ec.* Vuolsi intendere la facilità, il genio, la forte inclinazione di nuocere al prossimo in qualunque occasione che si presenti, e di giovare a se stesso egualmente. *La cupidità è radice di tutti i mali.*

(10) Dopo aver notato il 6, cioè il *falso testimone*, viene al 7 vizio detestato più degli altri, perchè tende a distruggere la carità ne' cuori di quelli, che vivevano uniti e in concordia, e conseguentemente è cagione d'innumerevoli mali.

(11) Salomone torna sovente a ripetere gli avvertimenti contra la smodata libidinosa passione; perciocchè sa egli come a questo scoglio fa miseramente naufragio tanta parte del genere umano, ed in ispecie l'incauta gioventù. Niuna più d'essa s'oppone all' amore della saggezza e della virtù.

(12) Scrisse anche Marziale con molto frizzo:

Subdola famosæ moneo fuge retia Mœchæ:
Abscondunt spurcas hæc monumenta lupas.

(13) Non è egli vero, che tali donne sono vilissime cose? Vanno esse ad ingolfarsi finalmente in un mare di miserie e d'affanni.

(14) *Reddet septuplum.* Giugneva la restituzione presso gli Ebrei fino al quintuplo della cosa rubata (*Exod.*, XXII). La voce *settuplo* è quì posta a significare una moltiplice restituzione.

(15) Punivasi l'adulterio presso gli Ebrei colla morte e degli uomini e delle donne.

(16) *Un marito*, scrisse S. Girolamo (*in Amos*, VI), *sentirà più volentieri la morte della moglie, che la disonestà di lei*. Son forse senza esempj le atroci, ma giuste vendette, dei traditi consorti?

CHAPITRE VII.

ARGUMENT.

Salomon exhorte les jeunes gens à l'amour de la sagesse, et à la pratique exacte des commandements. Il enseigne de quelle maniere on doit éviter les attraits des courtisanes.

1. Mon fils, gardez mes paroles, et faites-vous dans votre cœur un trésor de mes préceptes.

2. Observez, mon fils, mes commandements, et vous vivrez: gardez ma loi comme la prunelle de votre œil:

3. Tenez-la liée à vos doigts, et écrivez-la sur les tables de votre cœur.

CAP. VII.

1. Fili mi, custodi sermones meos, et præcepta mea reconde tibi.

CAPITOLO VII.

ARGOMENTO.

Di sapienza esorta il calle a premere;
E l' arti pinge d' una turpe femina
Che uno stolto a se tragge incauto giovine.

1. Pon mente, o figlio, a le parole mie,
E fatti assiduo de' precetti suoi
Prezìoso tesor la notte e il die.

2. Se verace fruir vita tu vuoi,
Deh! la mia legge osserva e l'abbi a caro
De la pupilla (1) al par de gli occhi tuoi:

3. Sempre davante a te qual dono raro,
Ch' entro la man si strigne, o alunno, tiella,
E in sen la imprimi in stil profondo e chiaro.

---

2. Fili, serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupillam oculi tui:
3. Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.

11. Inquiete, dont les pieds n'ont point d'arrêt, et qui ne peut demeurer dans la maison;

12. Mais qui tend ses pieges au-dehors, ou dans les places publiques, ou dans un coin de rue.

13. Elle prend ce jeune homme et le baise; et le caressant avec un visage effronté, elle lui dit:

14. Je m'étois obligée à offrir des victimes pour me rendre le ciel favorable, et je me suis acquittée aujourd'hui de mes vœux:

15. C'est pourquoi je suis venue au-devant de vous, desirant de vous voir, et je vous ai rencontré.

16. J'ai suspendu mon lit, et je l'ai couvert de courte-pointes d'Égypte en broderie:

---

11. Quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis,

12. Nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians:

13. Apprehensumque deosculatur juvenem, et procati vultu blanditur, dicens:

11. Che mai di requie darsi ora non vede,
Nè può, cupida sempre, a fren tenere
Entro la soglia de la casa il piede (4):

12. Ma dovunque co i vezzi al reo piacere
L'incauta gioventù sprona ed alletta,
E la spinge ne' suoi lacci a cadere.

13. Su l'acceso garzon le braccia or getta,
Lo bacia e ardita lo carezza e dice
Con soavità, qual fusse un' angioletta:

14. Il voto i' fatto avea, voto felice,
D'offrir pacifiche ostie (5) per tuo bene,
E oh come di adempirlo oggi a me lice!

15. Per questa dolce lusinghiera spene
Ti venni incontro, di vederti ansiosa;
E or calma àn solo del mio cor le pene!

16. Già su le corde (6) hò il letto: opra famosa
D'egizia man lo copre e par che inviti
A la calda d'amor pugna giojosa:

---

14. Victimas pro salute vovi, hodie reddidi vota mea.
15. Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, et reperi.
16. Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Aegypto:

17. Je l'ai parfumé de myrrhe, d'aloès, et de cinnamome.
18. Venez, enivrons-nous de délices,

Et jouissons de ce que nous avons desiré jusqu'à ce qu'il fasse jour:
19. Car mon mari n'est point à la maison, il est allé faire un voyage qui sera très long.
20. Il a emporté avec lui un sac d'argent; et il ne doit revenir en sa maison qu'à la pleine lune.

21. Elle le prend ainsi au filet par de longs discours, et l'entraîne par les caresses de ses paroles.

22. Il la suit aussitôt comme un bœuf qu'on mene pour servir de victime, et comme un agneau qui va à la mort en bondissant;

Et il ne comprend pas, insensé qu'il est, qu'on l'entraîne pour le lier,

---

17. Aspersi cubile meum myrra, et aloe, et cinnamomo.
18. Veni, inebriemur uberibus,
Et fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:
19. Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima.
20. Sacculum pecuniæ secum tulit: in die plenæ lunæ reversurus est in domum suam.

17. E già l' ho sparso de gli odor squisiti
Di mirra, d'aloè, di cinnamomo (7).
18. Vieni, e inebriamci de i piacer graditi:

Gustiamo, ad appagarci, ogni bel pomo
19. Fin che risurga il dì; poichè sen gìo
Di qua ben lungi finalmente l'uomo (8):

20. E seco tolse l'or che in copia unìo;
Nè pria del plenilunio al patrio tetto
Ei sarà di ritorno, idolo mio.

21. Ella col dir facondo il giovinetto
Trae ne la rete, e gli dà il colpo estremo
Col piacevole labbro lascivetto:

22. Chè tosto egli la segue, ond' io ne fremo,
Qual sagginato bue, qual mite agnello
Lieto quand' anco a morte ir lo vedemo;

E il folle ignora, a la ragion rubello,
Che non già in braccio di verace gioja,
Ma ligio corre del destin più fello;

---

21. Irretivit eum multis sermonibus, et blanditiis labiorum protraxit illum.

22. Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lasciviens,
Et ignorans quod ad vincula stultus trahatur,

23. Jusqu'à ce qu'il ait le cœur transpercé par une fleche : comme si un oiseau couroit à grande hâte dans le filet, ne sachant pas qu'il y va de la vie pour lui.

24. Écoutez-moi donc maintenant, mon fils, rendez-vous attentif aux paroles de ma bouche.

25. Que votre esprit ne se laisse point emporter dans les voies de cette femme, et ne vous égarez point dans ses sentiers.

26. Car elle en a blessé et renversé plusieurs, et elle a fait perdre la vie aux plus forts.

27. Sa maison est le chemin de l'enfer, qui pénetre jusque dans la profondeur de la mort.

---

23. Donec transfigat sagitta jecur ejus : velut si avis festinet ad laqueum, et nescit quod de periculo animæ illius agitur.

24. Nunc ergo, fili mi, audi me, et attende verbis oris mei.

23. Sin che un rimorso fier non gli dà noja,
Egli è come un augel che al laccio vola,
Nè sa che rischio c' è, miser, che moja!

24. Or dunque, o dolce alunno, a la mia scuola
Deh! ti erudisci, m' odi e a tuo vantaggio
Del mio labbro contempla ogni parola.

25. Ne le vie di costei, s' è 'l tuo cor saggio,
Ei non sia spinto, e linei scaltro al piede
Lunge da i calli suoi miglior viaggio:

26. Chè folto stuol domo per lei si vede
E a terra steso di ferute carco,
Ed a i più forti (9) ancor la morte diede.

27. È la magion di lei d'averno varco,
Ed in agguato a l'empie mura intorno
Quella (10) si aggira co gli strali e l'arco
Che tragge l'alme al suo fatal soggiorno.

---

25. Ne abstrahatur in viis illius mens tua: neque decipiaris semitis ejus:

26. Multos enim vulneratos dejecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea:

27. Viæ inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO VII.

(1) Espressione, che dice assaissimo. Osserva Plinio (lib. XXVIII, c. 6) che la pupilla sin che rende l'immagine nell'uomo, non istà egli in pericolo di morte.

(2) Lo studio della vera sapienza, insegna Salomone, distoglie il cuore dagli smodati affetti.

(3) Questo significa la voce *parvulos*, giusta l'ebreo e le antiche versioni; e perciò piccioli non tanto di età, quanto di senno.

(4) E' proprio di tali donne. Non così la donna saggia la quale è casereccia, ama cioè di stare nella propria casa ad attendere di proposito ai dimestici affari.

(5) A viemmaggiormente incalappiarlo, viene a significargli così questa donna e l'affetto che ha per lui, quasi sempre simulato e bugiardo, ed il lauto convito che gli ha preparato in sua casa, già peraltro si sa, a conto di esso medesimo.

(6) Ossia sulle cigne. Costumanza che si praticava per avere i letti più molli. Simili donne, anche dei nostri tempi, sogliono proccurare ogni delicatezza.

(7) E' la mirra d'odore assai forte, e il cinnamomo d'odore più blando. L'aloè che noi abbiam di presente si vuole che non abbia che fare con quel degli antichi. Veggasi il Martini. Bisogna dire che la mischianza di questi odori fosse come di stimolo alle amorose conversazioni.

(8) Quanto è buono il cuore di questa donna! Ella intende di parlar del marito; ma il chiama l'*uomo*, non degnandosi di nominarlo col proprio suo nome.

(9) Mille e mille eroi ci presentan l'istorie di tutti i tempi

essere rimasti vinti e sacrificati dall' amor delle donne. Fra gli altri son rimarcabili e un Sansone fortissimo e un Davidde santissimo e un Salomone stesso sapientissimo.

(10) Intendesi la morte, come ognun vede.

CHAPITRE VIII.

ARGUMENT.

Que la sagesse attire tout le monde à elle, et se rend recommandable en plusieurs manieres. Elle jouit de la même éternité que Dieu même. Elle a coopéré à la formation de tous les êtres. Heureux ceux qui la recherchent, et malheureux ceux qui la méprisent.

1. La sagesse ne crie-t-elle pas, et la prudence ne fait-elle pas entendre sa voix?

2. Elle se tient le long du chemin sur les lieux les plus hauts et les plus élevés; elle se met au milieu des sentiers,
3. Près des portes, à l'entrée de la ville, et elle parle en ces termes:
4. C'est à vous, hommes, que je crie; c'est aux enfants des hommes que ma voix s'adresse.

CAP. VIII.

1. Numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam?

CAPITOLO VIII.

ARGOMENTO.

La Sapìenza si celèbra. L' inclita
Sublimità e giustizia anco s' annovera
De' suoi precetti. Si distingue il premio
Col quale gli amator grata rimunera.

1. La sapìenza forse alto non grida
Ovunque e, ovunque a l'uom norme segnando,
In seno a la virtù forse nol guida?

2. Sul cammin, fra i sentieri in alto stando,
3. De la città sul limitar l'ansioso
Labbro col zel più fervido snodando,

4. O uom, dic' ella, il mio grido amoroso
I' volgo a te, nè a voi de l'uomo, o figli,
Fia mai che lasci il mio pensier nascoso.

---

2. In summis, excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans,
3. Juxta portas civitatis in ipsis foribus loquitur, dicens:
4. O viri, ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum.

5. Vous, imprudents, apprenez ce que c'est que la sagesse; et vous, insensés, rentrez en vous-mêmes.

6. Écoutez-moi: car je parlerai de grandes choses; et mes levres s'ouvriront pour annoncer la justice.

7. Ma bouche publiera la vérité, mes levres détesteront l'impiété.

8. Tous mes discours sont justes, ils n'ont rien de mauvais, ni de corrompu.

9. Ils sont pleins de droiture pour ceux qui sont intelligents, et ils sont équitables pour ceux qui ont trouvé la science.

10. Recevez les instructions que je vous donne avec plus de joie que si c'étoit de l'argent; et préférez la doctrine à l'or.

---

5. Intelligite parvuli astutiam, et insipientes animadvertite.

6. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta prædicent.

7. Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.

5. Incauti (1), che incontrate onte e perigli,
Vi guidi l'accortezza e, o stolti, voi
Deh prestate l'orecchio a' miei consigli!

6. Udite, nè temete ch' i' v' annoi:
Grandi cose dirovvi, inteso il labro
La giustizia a svelarvi e i pregj suoi.

7. Sarà di verità maestro e fabro;
E del nemico di pietà (2) sincera
Il genio dannerà maligno e scabro.

8. Non fia che adombri frase menzognera
I sensi miei che son giusti e perfetti,
Scevri d'indole in tutto obliqua e nera (3):

9. Per chi dotato è di ragion son retti,
E facili per quei ch' ànno propensi
Gli spirti ad apparare e gl' intelletti.

10. Dunque più che il danar questi miei sensi
Serbatevi gelosi, e la scìenza
Anteponete anco a' tesori immensi.

---

8. Justi sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque perversum:

9. Recti sunt intelligentibus, et æqui invenientibus scientiam.

10. Accipite disciplinam meam, et non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite.

11. Car la sagesse est plus estimable que ce qu'il y a de plus précieux; et tout ce qu'on desire le plus ne lui peut être comparé.

12. Moi qui suis la sagesse j'habite dans le conseil; je me trouve présente parmi les pensées judicieuses.

13. La crainte du Seigneur hait le mal. Je déteste l'insolence et l'orgueil;

La voie corrompue, et la langue double.

14. C'est de moi que vient le conseil et l'équité; c'est de moi que vient la prudence et la force.

15. Les rois regnent par moi; et c'est par moi que les législateurs ordonnent ce qui est juste:

---

11. Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis : et omne desiderabile ei non potest comparari.

12. Ego sapientia habito in consilio, et eruditis intersum cogitationibus.

13. Timor Domini odit malum : arrogantiam, et superbiam,

11. Perciocchè assai più val la sapìenza
D'ogni rarezza, e al suo cospetto cede
Quello ch' è pur de la maggior essenza.

12. Io, dessa sclama, avvolgo ilare il piede
Tra i diritti consigli, e là 've stanno
I provvidi pensieri, ivi ho mia sede.

13. La tema del Signor, che i rei non ànno,
Odia ogni male: io l'arroganza vana
E 'l folle orgoglio abomino e condanno;

E la perversa insiem, guasta, inumana
Condotta ne l'oprare, e l'empie frodi
De la lingua dal ver sempre lontana.

14. A me il consiglio e i genìali modi
Spettan de l'equità: tu la fortezza
E la prudenza in me convien che lodi.

15. Per me dal solio de la lor grandezza
Regnano i regi (4), e 'l buon legislatore
Prescrive ciò ch' ha in se merto e saviezza:

Et viam pravam, et os bilingue detestor.

14. Meum est consilium, et æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.

15. Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt:

16. Les princes commandent par moi; et c'est par moi que ceux qui sont puissants rendent la justice.

17. J'aime ceux qui m'aiment; et ceux qui veillent dès le matin pour me chercher me trouveront.

18. Les richesses et la gloire sont avec moi, la magnificence et la justice.

19. Car les fruits que je porte sont plus estimables que l'or et les pierres précieuses, et ce qui vient de moi vaut mieux que l'argent le plus pur.

20. Je marche dans les voies de la justice, au milieu des sentiers de la prudence;
21. Pour enrichir ceux qui m'aiment, et pour remplir leurs trésors.
22. Le Seigneur m'a possédée au commencement de ses voies, avant qu'il créât aucune chose, j'étois dès-lors.

---

16. Per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam.

17. Ego diligentes me diligo: et qui mane vigilant ad me, invenient me.

18. Mecum sunt divitiæ, et gloria, opes superbæ, et justitia.

16. Per me comanda il prence, il reggitore,
E la giustizia co la lance in mano
Il giudice amministra e 'l precettore.

17. L'amor diretto a me non fia mai vano:
Amo chi m'ama, e chi per me si desta
In sul mattin, non desterassi invano.

18. Mie le dovizie son (5), cui l'uom si arresta,
La gloria, le ricchezze ampie e i tesori,
E la giustizia che ogni bene appresta:

19. Chè de le gemme più, più assai de gli ori
È 'l mio frutto soave, e i miei prodotti
De l'argento più fin sono migliori.

20. E quei che ad amar me si furo indotti
21. Io pingui renderò, nè i desir d'essi
Fian ne gli slanci loro unqua interrotti.

22. Seco m'ebbe il Signor ne i primi stessi
Moti de l'opre sue, pria ch' altro obbietto
Con sue virtù creare io gli vedessi.

---

19. Melior est enim fructus meus auro, et lapide pretioso; et genimina mea argento electo.

20. In viis justitiæ ambulo, in medio semitarum judicii,

21. Ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.

22. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.

23. J'ai été établie dès l'éternité, et dès le commencement, avant que la terre fût créée.

24. Les abîmes n'étoient point encore lorsque j'étois déja conçue : les fontaines n'étoient point encore sorties de la terre ;

25. La pesante masse des montagnes n'étoit pas encore formée ; j'étois enfantée avant les collines.

26. Il n'avoit point encore créé la terre, ni les fleuves, ni affermi le monde sur ses poles.

27. Lorsqu'il préparoit les cieux, j'étois présente ; lorsqu'il environnoit les abîmes de leurs bornes, et qu'il leur prescrivoit une loi inviolable :

28. Lorsqu'il affermissoit l'air au-dessus de la terre, et qu'il dispensoit dans leur équilibre les eaux des fontaines :

---

23. Ab æterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret.

24. Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram : necdum fontes aquarum eruperant :

25. Necdum montes gravi mole constiterant : ante colles ego parturiebar :

23. Sino ab eterno io fui principio eletto
E base in un del gemino emispero,
Pria che desse la terra a l'uom diletto.

24. Era concetta io già, nè 'l suo pensiero
Gli abissi ancor vedea; nè i fonti ancora
Sorgean de l'acque da verun sentiero:

25. Nè i monti ancor facean posa e dimora
Su la grave lor mole: ed era io nata
Pria de' colli che il sol nascendo indora:

26. Ei non avea la terra anco formata,
Nè i fiumi, e non i cardini del mondo (6),
Ove l'opra di lui tutta è locata.

27. Quando egli dava a i cieli ordin giocondo
Era io presente (7); e in stabile confine
De gli abissi chiudea l'alto e il profondo (8):

28. Quando ei lassuso in guise alme e divine
E l'aere (9) stabiliva e sospendea
Le sorgive de l'acque cristalline:

---

26. Adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terræ.

27. Quando præparabat cœlos, aderam: quando certa lege, et gyro vallabat abyssos:

28. Quando æthera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum:

29. Lorsqu'il renfermoit la mer dans ses limites, et qu'il imposoit une loi aux eaux,

Afin qu'elles ne passassent point leurs bornes; lorsqu'il posoit les fondements de la terre;

30. J'étois avec lui, et je réglois toutes choses. J'étois chaque jour dans les délices, me jouant sans cesse devant lui;

31. Me jouant dans le monde: et mes délices sont d'être avec les enfants des hommes.

32. Écoutez-moi donc maintenant, mes enfants: Heureux ceux qui gardent mes voies.

33. Écoutez mes instructions, soyez sages, et ne les rejetez point.

---

29. Quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis,

Ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terræ;

30. Cum eo eram cuncta componens: et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore:

29. Quando i termini suoi per esso avea
Il commosso del mar flutto sonoro,
E legge a l'acque stesse egli imponea,

Tal che più oltre da gli estremi loro
Non gissero; e quand' egli i fondamenti
Del terrestre mettea nobil lavoro,

30. Io seco m' era, tutti gli elementi
Creando seco: ed era mio diletto
Seco scherzare ognor pe i lieti eventi;

31. Scherzar ne l'universo: e mio perfetto
Piacer lo star co gli uomini formati
A somiglianza del divino aspetto.

32. Or pe i tanti d'amor pegni a voi dati
Dunque uditemi, o figli: ah quelli sono,
Che le mie strade calcano, beati!

33. De' miei precetti il melodioso suono
Pronti accogliete e siate saggi, e mai
Voi ricusar non ne vogliate il dono.

---

31. Ludens in orbe terrarum: et deliciæ meæ, esse cum filiis hominum.

32. Nunc ergo, filii, audite me: Beati, qui custodiunt vias meas.

33. Audite disciplinam, et estote sapientes, et nolite abjicere eam.

34. Heureux celui qui m'écoute, qui veille tous les jours à l'entrée de ma maison, et qui se tient à ma porte.

35. Celui qui m'aura trouvée trouvera la vie, et il puisera le salut *de la bonté* du Seigneur.

36. Mais celui qui péchera contre moi blessera son ame. Tous ceux qui me haïssent aiment la mort.

---

34. Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei.

35. Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem à

34. Felice l'uom che m' odè e che, guardai
Sempre, può dir, di mia magion l'ingresso,
Nè un giorno il limitar d'essa lasciai.

35. A chi me troverà fia pur concesso
Di ritrovar la vita, e dal Signore
Riceveranne la salute appresso.

36 Ma chi contro di me volgerà il core,
Peccando, s'ordirà funesta sorte.
Quelli, ch' odiano me, dal cammin fuore
Escon di vita ed amano la morte.

Domino:
36. Qui autem in me peccaverit, lædet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO VIII.

(1) Tale è il significato della voce *parvuli*, giusta gl' interpreti.

(2) Puossi intendere, giusta gl' interpreti, per la voce *impium* del v. 7, *quegli ch' è contrario alla pietà*.

(3) Non così i libri di tanti e tanti filosofi, ne' quali si trovano delle verità, ma mescolate ed offuscate con mille errori e con molte prave dottrine: che è ciò che osserviamo anche talvolta in Socrate e in Platone e in tutti gli altri, senza eccettuarne nemmeno, dice ottimamente il Martini, que' maestri cinesi che alcuni de' filosofi dell' età nostra ha cercato di esaltare contra ogni verità e contra ogni ragione.

(4) Dalla vera sapienza, insegna Salomone, ricevono i re la lor potestà di governare i popoli e di ben governarli, che è più, coll' equità, col consiglio, colla prudenza e fortezza.

(5) La sapienza dona ai suoi veri amatori altresì le richezze temporali e la gloria e la felicità della vita presente. Serva d' esempio Salomone medesimo sintantochè fedelmente eseguì le istruzioni della sapienza.

(6) Intendonsi i due poli o, come altri opinano, i quattro punti detti cardinali, cioè l' oriente, l' occidente, il mezzodì, ed il settentrione.

(7) Nel testo greco si ha: *Io era con lui*. Questo versetto 27, e gli altri tre seguenti indicano la sapienza fattrice di tutte le cose.

(8) L' abisso ossia l' amplissima e quasi immensa voragine, ella è tutta la capacità e lo spazio che è tra il cielo e la terra, nel quale spazio dentro stabili e fissi confini con certissime e ordinatissime leggi succedono tutti i movimenti de' corpi celesti. Laonde quello che si dice degli abissi chiusi *certa lege et*

gyro, si applica non tanto agli stessi abissi, quanto ai movimenti dei detti corpi celesti.

(9) Quì communemente per l'aere s'intende l'atmosfera. Parecchi intendono anche le nuvole.

CHAPITRE IX.

ARGUMENT.

La sagesse, après s'être bâti une maison et avoir préparé un festin, y appelle tout le monde. Le moqueur et l'impie incapables de bien recevoir les corrections: le sage et le juste sont seuls capables d'en profiter. La sagesse prolonge la vie, et apprend à éviter les attraits de la courtisane.

1. La sagesse s'est bâti une maison, elle a taillé sept colonnes.

2. Elle a immolé ses victimes, elle a préparé le vin, et elle a disposé sa table.

3. Elle a envoyé ses servantes pour appeler à la forteresse et aux murailles de la ville:

CAP. IX.

1. Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem.

CAPITOLO IX.

ARGOMENTO.

Tutti la Sapìenza appella i semplici
Al suo convito, e i beni ampli ne annunzia.
Fa pur lo stesso la perversa femina
Co gli stolti, ma guai se fè le prestano.

1. La Sapìenza assunse la terrena
Spoglia in virgineo chiostro, e fu de i doni
De lo Spirto divin tutta ripiena.

2. Ella apprestò per mistiche (1) cagioni
Ciò ch' era d'uopo a celestial banchetto,
Cui fia che l'alme giuste inviti e sproni:

3. Ond' è che invìa d'ancelle un stuolo eletto
La mensa ad offerir ne l'ardua e forte
Santa cittade innante al suo cospetto.

---

2. Immolavit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam.

3. Misit ancillas suas ut vocarent ad arcem, et ad mœnia civitatis:

4. Quiconque est simple, qu'il vienne à moi; et elle a dit aux insensés:

5. Venez, mangez le pain que je vous donne, et buvez le vin que je vous ai préparé.

6. Quittez l'enfance, et vivez, et marchez par les voies de la prudence.

7. Celui qui instruit le moqueur se fait injure, et celui qui reprend l'impie se déshonore lui-même.

8. Ne reprenez point le moqueur de peur qu'il ne vous haïsse; reprenez le sage, et il vous aimera.

9. Donnez une occasion au sage, et il en deviendra encore plus sage; enseignez le juste, et il recevra l'instruction avec empressement.

---

4. Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:

5. Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis.

6. Relinquite infantiam, et vivite, et ambulate per vias prudentiæ.

4. A quelli, ch' àn di credersi la sorte
In senno ed in saver quasi un bambino,
Calda d' amor si volge e sclama forte:

5. Venite; ecco il mio pane, ecco il mio vino,
Ch' i' per voi d'acqua (2) aspersi: omai ridete
Sul vostro felicissimo destino.

6. Omai fanciulli (3) più voi non sarete
E, calcando le vie de la saggezza,
Congiunti meco ognor, meco vivrete.

7. Ti guarda ahi! d' erudir chi tutto sprezzà (4).
E l'empio d'ammonir, poichè potria
Contaminar te ancor la sua scaltrezza:

8. Egli 'n odio maggior quinci t' avria:
Ma se tu avverti il saggio, esso in mercede,
Amando la virtù, grato ti fia.

9. Esso a l'occasìon crescer si vede
Ne la virtude; e se a l'uom giusto insegni,
Ei d'apprendere oh come! insiste e chiede.

---

7. Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: et qui arguit impium, sibi maculam generat.

8. Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, et diliget te.

9. Da sapienti occasionem, et addetur ei sapientia. Doce justum, et festinabit accipere.

10. La crainte du Seigneur est le principe de la sagesse; et la science des saints est la vraie prudence.

11. Car c'est moi qui augmenterai le nombre de vos jours, et qui ajouterai de nouvelles années à votre vie.

12. Si vous êtes sage, vous le serez pour vous-même; et si vous êtes un moqueur, vous en porterez la peine vous seul.

13. La femme insensée et querelleuse, pleine d'attraits, et qui ne sait rien du tout,

14. S'est assise à la porte de sa maison sur un siege en un lieu élevé de la ville,

15. Pour appeler ceux qui passoient et qui alloient leur chemin :

---

10. Principium sapientiæ, timor Domini : et scientia sanctorum, prudentia.

11. Per me enim multiplicabuntur dies tui, et addentur tibi anni vitæ.

12. Si sapiens fueris, tibimetipsi eris : si autem illusor, solus portabis malum.

10. Quei che 'l timore anno di Dio son degni
Di far vie più de la saggezza acquisto,
Ma i perversi di cor ne sono indegni (5).

11. Sarai per me di lunghi dì provvisto,
Anzi di eterna vita, ove non mai
Turba il verace ben duol' aspro e tristo.

12. Sendo tu saggio, in tuo pro (6) lo sarai:
Ma sendo un folle derisore audace,
L' onta tu solo e 'l rio danno n' avrai.

13. Odi: una stolta femina e loquace,
Di vezzi colma, e che tutt' altro ignora,
Di quello in fuor ch' è ad ingannar capace (7),

14. Stassi sedendo a la gradevol' ora
Di sua magion su la ridente soglia,
De la città nel più bel loco ancora;

15. Ed ivi getta l' amo e a l' esca invoglia
Chi scorre per la via lieto e felice,
Quasi uom che in mente alti pensieri accoglia:

---

13. Mulier stulta et clamosa, plenaque illecebris, et nihil omnino sciens,

14. Sedit in foribus domus suæ super sellam in excelso urbis loco,

15. Ut vocaret transeuntes per viam, et pergentes itinere suo:

16. Que celui qui est simple se détourne et s'en vienne à moi; et elle a dit à l'insensé:

17. Les eaux dérobées sont plus douces, et le pain pris en cachette est plus agréable.

18. Mais il ignore que les géants sont avec elle, et que ceux qui mangent à sa table sont dans le plus profond de l'enfer.

---

16. Qui est parvulus declinet ad me; et vecordi locuta est:
17. Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior.

16. A chi è fanciullo volgersi a me lice:
Ed a colui che di giudicio è privo
Con detti lusinghevoli sì dice:

17. Sempre soave è più l'umor furtivo (8),
E il pan che tiensi cautamente ascoso
Gradito è più, più l'uom rende giulivo.

18. Ma quei non sa, che a torgli il suo riposo
Ivi stanno i giganti, e che d'averno
Lo scaglieran nel baratro angoscioso
Ov' eterna è la morte, il foco eterno.

---

18. Et ignoravit quòd ibi sint gigantes, et in profundis inferni convivæ ejus.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO IX.

(1) Quì può anche alludersi al costume di sagrificar trai conviti, costume che non solo presso gli Ebrei, ma era in vigore egualmente presso altre nazioni. Diffatti abbiamo in Erodoto (lib. III, c. 17), che avean gli Etiopi un prato detto la *Mensa del Sole*, dove la notte i magistrati imbandivan le carni, delle quali nel giorno potevan poi tutti mangiarne.

(2) Era costume presso gli antichi di bere ordinariamente il vino non ischietto, ma innacquato; che anzi si avevan persino le regole per adattare la quantità dell' acqua alla maggiore o minor forza dei vini. Così Ateneo (lib. X, 7) e Plinio (XIV, 4). Si praticasse così egualmente a' nostri tempi, che non vedressimo soventi volte nelle famiglie le sconce stravaganze del vino!

(3) Fanciulli cioè nell' intelligenza e nelle virtù.

(4) L' istruir cotal gente è un perdere il tempo del tutto, ed è un peccare contra il detto del Savio (*Eccli.*, XXXII, 6): *Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole.* Scrisse anche un filosofo gentile: *Ammonire un uomo ostinato nel male, è lo stesso che mettere uno specchio dinanzi ad un cieco.* Ed in voler persuadere un empio, che per lo più è d' ingegno sottile, si corre pericolo d' essere illaqueato dalle sue falsità colorite, e dai suoi in apparenza gagliardi replicati sofismi.

(5) Giusta gl' interpreti tale è in sostanza il sentimento del versetto 10.

(6) Chi fa, fa per se, adagio che corre per le bocche di tutti.

(7) Questa donna, che dal suo canto fa di tutto per trarre a se gli uomini, massime l' incauta gioventù, è simbolo della voluttà. Tralle altre proprietà le dà il Savio anche la seguente: *Non sa nulla nulla;* dove i LXX lessero: *Non sa che cosa sia*

verecondia. La nostra volgata più generalmente, nota il Martini, e con maggior energia disse che nulla nulla affatto ella sa di buono, perciocchè altro non ha in testa fuori che i suoi piaceri, le sue vanità, e le male arti, e le frodi di cui si vale a sedurre gl' imprudenti.

(8) E' una maniera di proverbio. Indica che i piaceri vietati si bramano più e più si apprezzano, che non i leciti. Suole anche dirsi: La privazione genera l' appetito.

CHAPITRE X.

ARGUMENT.

Du fils sage et de l'insensé; du juste et de l'impie; du diligent et du fainéant; de l'innocent et du méchant; de la charité et de la haine; du bien et du mal que fait la langue.

1. Le fils qui est sage est la joie du pere; le fils insensé est la tristesse de la mere.

2. Les trésors de l'iniquité ne serviront de rien; mais la justice délivrera de la mort.

3. Le Seigneur n'affligera point par la famine l'ame du juste, et il détruira les mauvais desseins des méchants.

CAP. X.

1. Filius sapiens lætificat patrem: filius stultus mæstitia est matris suæ.

CAPITOLO X*.

ARGOMENTO.

Del saggio figlio e del figliuolo stolido:
De l' uom giusto, de l' empio; e di chi è provvido
Per diligenza e vile per inerzia:
De l' odio e amor: de i beni e mali varii
De la lingua prudente e de la perfida.

1. È il figlio saggio di conforto al padre;
Ma lo stolto figliuol forma e produce
La mestizia crudel de la sua madre.

2. Il mal compro tesoro a pro non luce
De l' empietà: ben la giustizia (1) sola
Da la morte lontan l' uomo conduce.

3. Chè del giusto il Signor l' alma consola
E di favor la colma, e i rei pensieri
De l' empio turba cui la grazia invola.

---

2. Nil proderunt thesauri impietatis: justitia vero liberabit a morte.

3. Non affliget Dominus fame animam justi, et insidias impiorum subvertet.

4. La main relâchée produit l'indigence; la main des forts acquiert les richesses.

Celui qui s'appuie sur des mensonges se repaît de vents, et le même encore court après des oiseaux qui volent.

5. Celui qui amasse pendant la moisson est sage; mais celui qui dort pendant l'été est un enfant de confusion.

6. La bénédiction du Seigneur est sur la tête du juste; mais l'iniquité des méchants leur couvrira le visage.

7. La mémoire du juste sera accompagnée de louanges, mais le nom des méchants pourira *comme eux*.

8. L'homme sage, qui est tel dans le cœur, reçoit les avis qu'on lui donne, l'insensé est frappé par les levres.

---

4. Egestatem operata est manus remissa : manus autem fortium divitias parat.

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos : idem autem ipse sequitur aves volantes.

5. Qui congregat in messe filius sapiens est : qui autem stertit æstate, filius confusionis.

4. La man de l'ozio amica altro non speri
Che inopia umìl; godrà l'attiva mano
De le ricchezze un dì gli effetti veri.

Chi di menzogne (2) pascesi, del vano
Ei si pasce de' venti, e a i pinti augelli
Va come dietro per l'etereo vano.

5. Chi de la messe suol ne i tempi belli
Far sue raccolte è un figlio saggio (3), e quei
Che dorme allor stolto convien s'appelli.

6. Benedice il Signor tre volte e sei
De' giusti il capo, ma la faccia avranno
De la propria empietà coverta i rei.

7. La membranza laudevole godranno
I primi al mondo, e gli altri un trist' odore (4)
De l'azìoni lor presto daranno.

8. Il saggio accoglie, e li conserva in core,
Gli ammaestramenti; ogni verace detto
È per lo stolto un dardo feritore.

---

6. Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum operit iniquitas.

7. Memoria justi cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.

8. Sapiens corde præcepta suscipit: stultus cæditur labiis.

9. Celui qui marche simplement marche en assurance : mais celui qui pervertit ses voies sera découvert.

10. L'œil flatteur *et* doux causera de la douleur; l'insensé sera blessé par les levres.

11. La bouche du juste est une source de vie, la bouche des méchants cache l'iniquité.

12. La haine excite les querelles; et la charité couvre toutes les fautes.

13. La sagesse se trouve sur les levres du sage; et la verge sur le dos de celui qui n'a point de sens.

14. Les sages cachent leur science; la bouche de l'insensé est toujours prête de s'attirer la confusion.

---

9. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter : qui autem depravat vias suas, manifestus erit.

10. Qui annuit oculo, dabit dolorem : et stultus labiis verberabitur.

11. Vena vitæ os justi : et os impiorum operit iniquitatem.

9. Chi senza fraude e finzìon, ma schietto
Opra, non teme; chi poi mal si guida,
Un dì sarà di palesarsi astretto (5).

10. L'ippocrita (6), il fellon chi 'n lui confida
Tradisce e 'l colma di dolor: lo stolto
Fia che se co' suoi labbri urti e conquida.

11. Stassi del giusto in su la bocca accolto
Fonte di vita, in quella rea dell' empio
Fetido stagno ad infettar rivolto.

12. È di risse cagion, cagion di scempio
L'odio superbo; i traviamenti tutti
Copre la carità col proprio esempio.

13. Ne le sue labbra il saggio i dolci frutti
Reca di sue virtù; lo stolto indosso
Reca il disnor di tristi eventi e brutti.

14. L'uno il saver nasconde (7) e sol vien mosso
A parlar da ragion; l'altro da orgoglio,
Per cui beffe e rossor si tragge addosso.

---

12. Ovium suscitat rixas: et universa delicta operit caritas.

13. In labiis sapientis invenitur sapientia: et virga in dorso ejus, qui indiget corde.

14. Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.

15. Les richesses du riche sont sa ville forte; l'indigence des pauvres les tient dans la crainte.

16. L'œuvre du juste conduit à la vie; le fruit du méchant tend au péché.

17. Celui qui garde la discipline est dans le chemin de la vie; mais celui qui néglige les réprimandes s'égare.

18. Les levres menteuses cachent la haine; celui qui outrage ouvertement est un insensé.

19. Les longs discours ne seront point exempts de péché; mais celui qui est modéré dans ses paroles est très prudent.

20. La langue du juste est un argent épuré; et le cœur des méchants est de nul prix.

---

15. Substantia divitis, urbs fortitudinis ejus? pavor pauperum, egestas eorum.

16. Opus justi ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.

17. Via vitæ, custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.

15. Incontra audace il ricco ogni aspro scoglio
Sicuro in sue dovizie; il miser pave,
Sempre gemendo, d'un novel cordoglio (8).

16. Travaglia il giusto, onde penoso e grave
Il viver non gli sia; l'empio destina
I lucri suoi per l'opre indegne e prave.

17. Chi a l'istruzion la fronte umìle inchina
È nel calle di vita; e chi l'aborre
Lunge dal buon sentier tosto declina.

18. È stolto in guisa egual quegli che sciorre
Sa bugiarde parole e l'odio asconde,
E chi l'infamia altrui sa intorno esporre (9).

19. Ei non suol che fallir chi avvien che abbonde
Nel favellar; ma chi 'l suo labbro affrena,
Spira appien di virtù (10) l'aure seconde.

20. D'eletto argento al par pura e serena
È del giusto la lingua; e nulla vale
L'alma de l'empio d'ogni fallo piena.

---

18. Ascondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.

19. In multiloquio non deerit peccatum: cui autem moderatur labia sua prudentissimus est.

20. Argentum electum, lingua justi: cor autem impiorum pro nihilo.

21. Les levres du juste en instruisent plusieurs; mais les ignorants mourront dans l'indigence de leur cœur.

22. La bénédiction du Seigneur fait les hommes riches; et l'affliction n'aura point de part avec eux.

23. L'insensé commet le crime comme en se jouant; la sagesse est la prudence de l'homme.

24. Ce que craint le méchant lui arrivera; les justes obtiendront ce qu'ils desirent.

25. Le méchant disparoîtra comme une tempête qui passe; le juste sera comme un fondement éternel.

26. Ce qu'est le vinaigre aux dents et la fumée aux yeux, tel est le paresseux à l'égard de ceux qui l'ont envoyé.

---

21. Labia justi erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.

22. Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio.

23. Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.

21. Quegli erudisce di persone oh quale
Numero! Questi indocile riceve
Da l'inopia del cor colpo mortale.

22. Attender l'uomo da la grazia deve
Del Nume le ricchezze; essa non porta
Seco l'afflizìon nojosa e greve.

23. Come per gioco il folle d'ogni sorta
Forma i delitti; il sapìente evita
Il reo peccato che sciagure apporta.

24. Non andrà l'empietà guari impunita:
La virtù, ch' ogni dì meriti ammassa,
Sarà di ciò ch' ebbe desir fornita.

25. L'empio (11), siccome un fulmine che passa,
Meno verrà: ma il giusto è quasi eterno
Fondamento che mai non si conquassa.

26. D'uop'è conoscer bene (12) il genio interno
Di quel, cui si commette il proprio affare,
Onde i danni fuggir, fuggir lo scherno.

---

24. Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum justis dabitur.

25. Quasi tempestas transiens non erit impius; justus autem quasi fundamentum sempiternum.

26. Sicut acetum dentibus, et fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum.

27. La crainte du Seigneur prolonge les jours; les années des méchants seront abrégées.

28. L'attente des justes c'est la joie; mais l'espérance des méchants périra.

29. La voie du Seigneur est la force du simple; ceux qui font le mal sont dans l'effroi.

30. Le juste ne sera jamais ébranlé; mais les méchants n'habiteront point sur la terre.

31. La bouche du juste enfantera la sagesse; la langue des hommes corrompus périra.

32. Les levres du juste considerent ce qui peut plaire; et la bouche des méchants se répand en des paroles malignes.

---

27. Timor Domini apponet dies: et anni impiorum breviabuntur.

28. Expectatio justorum lætitiæ: spes autem impiorum peribit.

29. Fortitudo simplicis via Domini, et pavor his, qui operantur malum.

27. Del Signore il timor suole allungare
Il corso de la vita; ma Dio stesso
Gli anni de gli empj e i dì suole accorciare.

28. Di conseguir sicuro il ben promesso
Tra il duol fia lieto il giusto; ma la speme
De l'empio presto svanirà con esso.

29. Il giusto, che la via del Nume preme,
Forte addivien; l'alma di quei che fanno,
Oprando, il mal quanto si angustia e geme!

30. Ferma e stabile sede i giusti avranno:
Ma gli empj da la terra fortunata (13)
Senza entrarvi giammai lungi n' andranno.

31. Frutti di sapìenza alma e beata
Darà del giusto la loquela; e morte
De gli empj avrà la lingua sciagurata.

32. Del giusto i labbri in varie guise accorte
Stillan (14) grazia soave, e infine sbocca
Cose ad affanno altrui perverse e storte
Sempre de l'empio la nefanda bocca.

---

30. Justus in æternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram.

31. Os justi parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.

32. Labia justi considerant placita: et os impiorum perversa.

ANNOTAZIONI AL CAPITOLO X.

(*) Gli antecedenti nove capitoli non sono che un proemio, il quale contiene un ammaestramento all' amore e allo studio della sapienza. Succedono adesso le Parabole ossiano le sentenze morali pratiche della sapienza medesima. In questo X Capitolo pertanto e nell' ebreo e nella nostra volgata vien ripetuto il titolo, cioè *Parabole di Salomone.*

(1) Prendesi quì la giustizia per virtù generale ossia pel complesso di tutte le virtù, ed è opposta all' empietà. Pur troppo è vero che le ricchezze acquistate col mezzo dell'empietà non recheranno infine che danno. Leggiamo in Plutarco: *Chi all' uomo cattivo aggiunge ricchezza e gloria, somministra al febbricitante il vino, al bilioso il mele che accrescono la malattia dell' animo, cioè la stoltezza.*

(2) Scrive S. Agostino (lib. III, *contr. Crescen.*, c. 9): *Se è maledetto l' uomo che pose sua speranza nell' uomo, quanto più chi la speranza ripone nella falsità e nella menzogna?* Questi, ivi comenta l'illuminato dottore, *pasce il vento*, si nodrisce, vuol dirsi, di vane speranze.

(3) Conseguisce alla fine questo bel titolo chi opera di continuo con giudizio nè si stanca giammai. Impariamo anche dal Comico che

Cælites sudore cuncta fœnerant mortalibus.
Quidquid est in orbe servit omne diligentiæ,
Labore virtus crescit, ac pecunia.

(4) Tale è il senso chiarissimo, secondo gli spositori, dell' espressione del. v. 7: *Nomen impiorum putrescit.*

(5) Chi mal fa, e in ispecial modo chi opera per ipocrisia e con finzione, a lungo andare sarà conosciuto per quello ch' egli è. Tutto al contrario l' uomo schietto e sincero non teme egli di nulla. In sostanza chi sicuro vuol vivere, dee vivere onestamente:

Ambulet in medios salamandre illæsa per ignes;
Nam illæsa manet, semper et integritas.

(6) Dalla sposizion dei Settanta s' intende ciò che dir voglia l'espressione del v. 10, *qui annuit oculo:* cioè che l' uomo finto, ipocrita, ingannatore crudelmente supplanta l' incauto che di lui si fidava. Miseria! Di questi supplantatori quanti oggidì ne produce la terra!

(7) Per molte ragioni, osserva un dotto interprete. 1. Per l'incapacità di chi talora ascolta. 2. Per l'indegnità di chi invece d'udire la sapienza, la verità, la deride e la sprezza. 3. Pel pericolo che potrebbe provenirne a chi sente, abusandosene. Certe dottrine, benchè verissime, talora possono cagionare più male che bene per l'indisposizione di chi le ascolta. 4. Per l'opportunità che talora bisogna aspettare: *Homo* (*Eccl.*, XX, 7) *sapiens usque ad tempus.* 5. Per l'opportunità del luogo. In somma si deve osservare il tempo, il luogo, e le persone, per non soggiacere alla confusione cui soggiacer suole lo *stolto*, che senza tanti riflessi parla secondo che lo muove la lingua.

(8) Vedesi bene che lo stato di povertà ha pur troppo i suoi gravi pericoli; ma non n'è esente, anzi ne ha forse dei maggiori, lo stato di dovizie. Il cuore dell'uomo ricco viene facilmente sedotto dalla presunzione, dalla vanità, dalla superbia.

(9) Seguendo un'antica versione e la nostra volgata, questo è il senso del v. 18: *Egli è egualmente* stolto e chi con mendaci parole nasconde l'odio, e chi pubblica l'infamia altrui. Ma ohimè! veggo spesso pur troppo che chi pubblica le infamie altrui, e quel ch'è peggio inventate del tutto, è di leggieri creduto, è premiato. Oh tempi! oh costumi!

(10) La sapienza, maestra di tutto, fa toccar con mano la verità di questa sentenza. Dice peraltro S. Agostino (*Retract.*, l. I, *Prol.*): *Non è parlar molto quando si dice quello ch' è necessario,* benchè si dica con prolissità.

(11) Grande è l'espressione del re Davidde (*Psalm.*, XXXVI, 35): *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani, et transivi, et ecce non erat.*

(12) E' cautela necessarissima di considerar prima bene il naturale e il carattere di coloro a' quali uno commette i proprj negozj. Vuolsi ciò dire nel v. 26, colla similitudine dell'aceto pei denti e del fummo pegli occhi.

(13) Il senso del v. 30 riguarda precisamente i Giudei e la terra di promissione. I malvagj tra loro ne sarebbero stati scacciati ed esclusi: i giusti l'avrebbero avuta per sede stabile e ferma.

(14) Attiensi l'autore ai LXX, che portano: *Le labbra dei giusti stillano grazia.*

CHAPITRE XI.

ARGUMENT.

Les avantages de l'équité, de la justice, et des autres vertus; et les désavantages des vices et des richesses inutiles.

1. La balance trompeuse est en abomination devant le Seigneur; le poids juste est selon sa volonté.

2. Où sera l'orgueil, là aussi sera la confusion: mais où est l'humilité, là est pareillement la sagesse.

3. La simplicité des justes les conduira heureusement; les tromperies des méchants seront leur ruine.

CAP. XI.

1. Statera dolosa, abominatio est apud Dominum: et pondus æquum, voluntas ejus.

CAPITOLO XI.

ARGOMENTO.

De l' equità i vantaggi, e quei s' espongono
Ch' offron l' altre virtudi, e gli egri incomodi
Che cagionano i vizj, e 'l desiderio
De le mal compre inutili dovizie.

1. L' INGANNEVOL (1) statera è maledetta
Dal Regnator del mondìal soggiorno:
È la giusta bilancia ad esso accetta.

2. Ove sarà l' orgoglio, ivi lo scorno (2),
E dove l' umiltà siede dimessa,
Ivi passeggia la saviezza intorno.

3. L' integrità (3) de i giusti ella è pur dessa
Che gli scorge a la gloria, e la ruina
De i malvagj sarà l' empietà stessa.

---

2. Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia: ubi autem est humilitas, ibi et sapientia.

3. Simplicitas justorum diriget eos: et supplantatio perversorum vastabit illos.

4. Les richesses ne serviront de rien au jour de la vengeance; mais la justice délivrera de la mort.

5. La justice du simple rendra sa voie heureuse; le méchant périra par sa malice.

6. La justice des justes les délivrera; les méchants seront pris dans leurs propres pieges.

7. A la mort du méchant il ne restera plus d'espérance, et l'attente des ambitieux périra.

8. Le juste a été délivré des maux qui le pressoient; le méchant sera livré au lieu de lui.

9. Le faux ami séduit son ami par ses paroles; les justes seront délivrés par la science.

---

4. Non proderunt divitiæ in die ultionis: justitia autem liberabit a morte.

5. Justitia simplicis diriget viam ejus: et in impietate sua corruet impius.

6. Justitia rectorum liberabit eos: et in insidiis suis capientur iniqui.

4. Fian nulle le ricchezze; e sol declina
La giustizia di morte il ferro altrove
Nel dì che fremerà l'ira (4) divina.

5. La giustizia de l'uom semplice move
E regge il piè; vittima l'empio e segno
Tristo sarà de le sue inique prove.

6. Scampa i seguaci suoi da fato indegno
La giustizia, e i ribelli incalza e preme
E li fa gioco del lor pazzo ingegno.

7. A l'empio estinto non riman più speme,
E l'espettazìon de gli orgogliosi
Qual larva svanirà con essi insieme.

8. Il giusto da gli affanni egri e nojosi
Vien tolto, e l'empio (5) in sua vece dannato
Ove più non godrà gioje e riposi.

9. Il reo simulator (6) rende ingannato
Co' suoi detti l'amico; ma non quello
Che del saver de i giusti ha il cor fregiato.

---

7. Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: et expectatio sollicitorum peribit.

8. Justus de angustia liberatus est: et tradetur impius pro eo.

9. Simulator ore decipit amicum suum: justi autem liberabuntur scientia.

10. Le bonheur des justes comblera de joie toute la ville; et on louera Dieu à la ruine des méchants.

11. La ville sera élevée en gloire par la bénédiction des justes; et elle sera renversée par la bouche des méchants.

12. Celui qui méprise son ami n'a point de sens; mais l'homme prudent se tiendra dans le silence.

13. Le trompeur révélera les secrets; mais celui qui a la fidélité dans le cœur garde avec soin ce qui lui a été confié.

14. Où il n'y a personne pour gouverner, le peuple périt; où il y a beaucoup de conseils, là est le salut.

15. Celui qui répond pour un étranger tombera dans le malheur; celui qui évite les pieges sera en sûreté.

---

10. In bonis justorum exultabit civitas : et in perditione impiorum erit laudatio.

11. Benedictione justorum exaltabitur civitas : et ore impiorum subvertetur.

12. Qui despicit amicum suum, indigens corde est : vir autem prudens tacebit.

10. Di questi al ben farà tripudio bello
Il popol; canteransi inni di lodi
Pel sonoro de gli empj aspro flagello.

11. De i giusti i tanti merti (7) in varj modi
Saran di gloria a la città: de l'empio
La strazieranno le loquaci frodi.

12. Chi parla de l'amico e ne fa scempio,
È un crudel, non ha cor: ma chi si tace (8),
Di guardinga prudenza offre un esempio.

13. Frange l'arcan chi è doppio e chi è fallace;
Ma l'uom sincero tien sepolto in seno
Ciò che l'amico di fidar gli piace.

14. Ove non ci ha chi metta ordine e freno
Il popol perirà (9); dove i consigli
Surgono in copia ivi è salvezza appieno.

15. Quegli urterà in disastri ed in perigli
Che mal d'altri risponde (10), e fia sicuro
Chi sfugge i lacci e gl' inimici artigli.

---

13. Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.

14. Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.

15. Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.

16. La femme modeste sera élevée en gloire; et les forts acquerront les richesses.

17. L'homme charitable fait du bien à son ame; mais celui qui est cruel rejette ses proches mêmes.

18. L'ouvrage du méchant ne sera point stable; mais la récompense est assurée à celui qui seme la justice.

19. La clémence ouvre le chemin à la vie: la recherche du mal conduit à la mort.

20. Le Seigneur a en abomination le cœur corrompu, et il met son affection en ceux qui marchent simplement.

21. Le méchant ne sera point innocent, lors même qu'il aura les mains l'une dans l'autre; mais la race des justes sera sauvée.

---

16. Mulier gratiosa inveniet gloriam: et robusti habebunt divitias.

17. Benefacit animæ suæ vir misericors, qui autem crudelis est, etiam propinquos abjicit.

18. Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.

16. Donna d'aurea beltà, di spirto puro (11)
Farà di gloria acquisto, e l'uom robusto
Di dovizie godrà frutto maturo.

17. Giova a se stesso (12) l'uom pietoso e giusto:
Gli altri, i congiunti, se medesmo offende
Pel genio avaro l'uom crudele e ingiusto.

18. L'empio tesse un lavor che tosto tende
A struggersi, ed il giusto un seme spande
Che stabilmente avrà grate vicende.

19. La pietà per le genti miserande
Strada (13) è a la vita, ed a la morte è strada
L'affetto a l'azìon negre e nefande.

20. Ferisce del Signor l'ultrice spada
Il cor perverso: e chi con ischiettezza
Tra i sentier move il piè solo gli aggrada.

21. Percosso fia co la medesma asprezza
L'uomo malvagio e chi lo segue (14) ardito;
Ma de' giusti la stirpe avrà salvezza.

---

19. Clementia præparat vitam, et sectatio malorum mortem.

20. Abominabile Domino cor pravum: et voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant.

21. Manus in manu non erit innocens malus: semen autem justorum salvabitur.

22. La femme belle et insensée est comme un anneau d'or au museau d'une truie.

23. Le desir des justes se porte à tout bien; l'attente des méchants est la fureur.

24. Les uns donnent ce qui est à eux, et sont toujours riches; les autres ravissent le bien d'autrui, et sont toujours pauvres.

25. Celui qui donne abondamment sera engraissé lui-même; et celui qui enivre sera lui-même enivré *à son tour.*

26. Celui qui cache le blé sera maudit des peuples; et la bénédiction viendra sur la tête de ceux qui le vendent.

27. Celui qui cherche le bien est heureux de se lever dès le point du jour; mais celui qui recherche le mal en sera accablé.

---

22. Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, et fatua.

23. Desiderium justorum omne bonum est: præstolatio impiorum furor.

24. Alii dividunt propria, et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, et semper in egestate sunt.

22. In donna stolta di beltà il gradito
Fregio sta ben, come sta ben d'immonda
Belva sul muso un cerchio d'or (15) forbito.

24. De' giusti è sempre d'ogni ben feconda
La brama, e gli empj mostrano soltanto
Un' indole perversa e furibonda.

24. Parte altri fa cortese di quel tanto
Ch' have e addivien più ricco; altri, rubando,
Mai sempre geme (16) tra l'ambascia e il pianto.

25. Il benefico spirto, util recando
A l'uom co' suoi favor, sarà dal Nume
Con don premiato eccelso e memorando.

26. Quegli, che asconde il gran con scaltro (17) acume,
Fia maledetto: e avrà laudi e preghiere
Chi offrir lo sa con facile costume.

27. Quei, che nel buon mattin volve in pensiere
Il bene, il bene avrà; quegli, che il male,
Dal male oppresso un dì dovrà cadere.

---

25. Anima, quæ benedicit, impinguabitur: et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.

26. Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis: benedicto autem super caput vendentium.

27. Bene consurgit diluculo, qui quærit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.

28. Celui qui se fie en ses richesses tombera; mais les justes germeront comme l'arbre dont la feuille est toujours verte.

29. Celui qui met le trouble dans sa maison ne possédera que du vent; et l'insensé sera assujetti au sage.

30. Le fruit du juste est un arbre de vie; et celui qui assiste les ames est sage.

31. Si le juste est puni sur la terre, combien le sera le méchant et le pécheur?

---

28. Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt.

29. Qui conturbat domum suam, possidebit ventos: et qui stultus est, serviet sapienti.

28. Quei, che si affida a le dovizie, è frale:
Germoglieranno i giusti come pianta,
Che sempre ha verde foglia e sempre uguale (18).

29. Chi sturba i lari suoi d'aura s'ammanta
E d'aura pascerassi; e oh quanta al saggio
Presterà il folle (19) servitude e quanta!

30. Ha i frutti esso (20) che avea d'altri a vantaggio
L'arbor di vita: e quegli è sapìente,
Che vibra a l'alme di salvezza un raggio.

31. Se il giusto su la terra, il penitente
Ha pur sua pena, e che sarà de l'empio?
Qual ne farà l'ira del Dio fremente
In quel giorno fatal vendetta e scempio?

---

30. Fructus justi lignum vitæ: et qui suscipit animas, sapiens est.

31. Si justus in terra recipit, quanto magis impius, et peccator?

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XI.

(1) Intendesi in questa espressione compresa e vietata ogni sorta d'ingiustizia; cioè non solo le frodi che si usano dagli uomini a danno del prossimo nei contratti ad onta di quanto prescrive il Levitico (XIX, 35): *Nolite facere iniquum aliquid in judicio, in regula, in pondere, in mensura. Statera justa, et æqua sint pondera;* ma tutti i torti eziandio che gli si fanno contra giustizia, inegualmente distribuendo dei premj e delle pene, e ingiustamente preferendo il ricco, il nobile, il concittadino al povero, all' ignobile, al forestiere.

(2) Per dire che l'ignominia, lo scorno è inseparabile effetto dell' orgoglio, della superbia, è più espressivo il testo ebreo, recando: *Viene la superbia, viene ancor l'ignominia.*

(3) Questa integrità è una retta intenzione semplice, disgombra d'ogni cabala e finzione, dalla quale vien regolato l'uom giusto.

(4) Seguesi qui il testo ebreo che legge: *Al giorno dell' ira del Signore.*

(5) Pur troppo è vero, che *incidit* (*Psal.*, VII, 16) *in foveam, quam fecit.* Nè di rado si verifica anche oggi la sentenza espressa in questo stesso capitolo al v. 6, cioè: *Et in insidiis suis capientur iniqui.*

(6) Razza perversa di gente! D'essa parlando Cassiodoro dicea: *E' un genere gravissimo d'inimicizia essere nel cuore nemico ed amico mostrarsi col labbro.* Ma i saggi non ne restan mica delusi! Rispose Socrate nel sentirsi adulare: *Niente, o adulatore, profitti, perchè io ti conosco.* Veggasi sul tal proposito la graziosa favoletta di Fedro (lib. I, *fab.* XVI) del Cervo, della Pecora, e del Lupo. Ivi la pessima astuzia vinta rimane dall' astuzia virtuosa e prudente.

(7) La parola *benedictione* del v. 11 esprime i buoni con-

sigli, le ammonizioni, gli esempj, la edificazione, i meriti in somma dei giusti coi quali sogliono felicitar le città: come spesso i perversi le disertano e rovinano coi pravi consigli, colle fraudi, risse, e sedizioni suscitate dalla cattiva lor lingua. Di queste due verità varj esempj ne offrono le sacre e le profane istorie.

(8) Leggiamo anche nell' Ecclesiastico (XXVII, 17) che *chi manifesta gli arcani dell' amico, perde la fede:* e soggiugne un poeto molta approposito:

Eximia est virtus præstare silentia rebus:
At contra gravis est culpa, tacenda loqui.

(9) Rilevasi dalla prima parte di questo versetto la necessità di avere un buon direttore. L' uomo combattuto dal senso, dall' onore, dall' interesse si trova sempre in una guerra continua, come diceva anche Giobbe: quindi è che senza un capo che lo incammini e lo freni, sbaglierà bene spesso e caderà nella colpa. Sono i consigli, specialmente de' vecchi e de' saggi, molto utili, che è ciò che insegna la seconda parte di questo stesso versetto. E' al proposito graziosissima la favoletta della Formica e della picciola Volpe di Cirillo Alessandrino (lib. I, *Apol.*, c. 10).

(10) Veggasi il cap. VI, v. 1. *Contritione conteretur homo*, legge il Pagnino e il Vatablo. Oh certo sarà il mallevadore un dì molto afflitto, convenendogli pagare per altri! Gran che! condanna il Savio di nuovo l' esser facile troppo in far sicurtà! Che mai direbbe oggi giorno, tempo in cui la mala fede serpeggia cotanto?

(11) Per *donna* di grazia, come esprime l' ebreo, qui si dee intendere la donna ornata non tanto di esterior venustà, quanto di purezza e probità di costumi. E si vuol dire ch' essa sarà stimata e onorata, e porterà gloria alla famiglia, come l' uomo di valore porterà in sua casa le ricchezze.

(12) In due maniere: Col sovvenire del suo generosamente

4. La femme vigilante est la couronne de son mari; et celle qui fait des choses dignes de confusion fera sécher le sien jusqu'au fond des os.

5. Les pensées des justes sont des jugements; les pensées des méchants sont pleines de malice.

6. Les paroles des méchants dressent des embûches pour verser le sang; la bouche des justes les délivrera.

7. Au moindre changement les méchants tombent et ne sont plus; la maison des justes demeurera ferme.

8. L'homme sera connu par sa doctrine, mais celui qui est vain et n'a point de sens tombera dans le mépris.

9. Le pauvre qui se suffit à lui-même vaut mieux qu'un homme glorieux qui n'a point de pain.

---

4. Mulier diligens corona est viro suo: et putredo in ossibus ejus, quæ confusione res dignas gerit.

5. Cogitationes justorum judicia: et consilia impiorum fraudulenta.

6. Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.

4. Corona è del consorte e onor verace
La savia donna: è un tarlo, che 'l divora,
La donna di virtù nemica audace (2).

5. De l'uom giusto i pensier son retti ognora:
Ma i consigli de l'empio, i suoi disegni
Son fraude rea che i semplici martora.

6. De l'empio i sensi insidìosi ordegni
Sono a la vita altrui; ma questa scampo (3)
In quei del giusto avrà di gloria degni.

7. Volgi tu in giro (4) gli empj, essi qual lampo
Svaniran: la magion sarà del giusto
Stabil, nè tema avrà d'urto e d'inciampo.

8. Fassi cognito l'uom de i merti onusto
Di sua virtù; l'uom vano e senza core
Fia del dispregio segno e del disgusto.

9. È il poverel, che a se basti, migliore
Del borioso (5) che i natali ostenti,
Benchè un tozzo non abbia a suo rossore.

---

7. Verte impios, et non erunt: domus autem justorum permanebit.

8. Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus, et excors est, patebit contemtui.

9. Melior est pauper, et sufficiens sibi, quam gloriosus, et indigens pane.

i poveri; e col non togliere il necessario ai congiunti e a sestesso. Tutto all' opposto l' avaro.

(13) *Proxime Deo propinquat, qui utitur clementia. A bestiis nos separat clementia*, leggiamo anche presso il Comico.

(14) Tutti coloro, vuol dirsi, che coll' uomo malvagio si danno la mano pel mal fare. Sembra questa la più semplice e probabile esposizione delle parole *manus in manu*. Usarono i latini, e l' usiamo anche noi, la frase *darsi la mano*, per dire accordarsi insieme, cospirare insieme, essendone appunto il segno il darsi la mano l' un l' altro, onde anno i LXX: *Quegli che mette la mano nella mano ingiustamente, non sarà impunito*, cioè quegli che cospira con altri a fare ingiustizie. Così varj interpreti.

(15) Sarebbe un bel vedere sul muso d' una troja un anello d' oro! Ora, dice Salomone, dee fare il medesimo effetto la bellezza sul volto d' una donna stolta. A che dunque insuperbire cotanto, o belle donne del nostro secolo, che per lo più non siete sagge, ma stolte?

(16) Scrisse benissimo S. Girolamo (*ap. Hug.*): *Avarus indiget tam eo, quod non habet, quam eo, quod habet.* Dunque sempre in miseria.

(17) Contra siffatti avidi monopolisti che vieppiù tiraneggiano i poveri in tempi di penuria e di carestia, declamano fortemente fra gli altri S. Ambrogio (*Offic.*, lib. III, 6), il Nazianzeno (*Orat.*, XV), e S. Isidoro di Pelusio (lib. III, *ep.* 18). Veggasi pure Ulpiano giureconsulto nelle legge Annona *ff. extraord. crimin.*

(18) Son piante di tal prerogativa i cedri, gli allori, le palme.

(19) Dice a questo proposito un antico filosofo che ai saggi si appartiene di governare gli stolti. Bellissima per altro è l' applicazione di un tal versetto fatta da S. Gregorio (*Moral.*, XX; 16): « Al bene de' giusti, egli dice, serve la vita dei cattivi i

« quali umiliando e affliggendo i primi, li rendono sempre « migliori, onde fu detto da Salomone: lo stolto servirà all' « uomo sapiente: e noi veggiamo però che sovente gli stolti « anno il comando e i saggi son loro soggetti. Ma dee conside- « rarsi che mentre lo stolto contro del saggio esercita il terrore « della podestà, mentre lo travaglia colle afflizioni, lo lacera « cogli strapazzi, viene così a purgarlo interiormente dalla « ruggine dei difetti: in tal guisa adunque all' uomo sapiente « serve lo stolto, perciocchè a migliore e più perfetto stato lo « innalza. »

(20) Alludesi all' arbore di vita ch' era nel giardino di Eden (*Gen.*, II, 9). Paragone bellissimo! Veggansi gl' interpreti.

CHAPITRE XII.

ARGUMENT.

De celui qui aime l'instruction et de celui qui la hait; de l'impie et du juste; de l'homme laborieux et du fainéant; du fou et du sage; des biens et des maux de la langue.

1. Celui qui aime la correction aime la science; mais celui qui hait les réprimandes est un insensé.

2. Celui qui est bon puisera la grace du Seigneur; mais celui qui met sa confiance en ses propres pensées agit en impie.

3. L'homme ne s'affermira point par l'impiété, la racine des justes sera inébranlable.

CAP. XII.

1. Qui diligit disciplinam, diligit scientiam : qui autem odit increpationes, insipiens est.

CAPITOLO XII.

ARGOMENTO.

Di chi l' istruzion ama con umile
Spirto, e di lui che follemente l' odia:
E de l' empio e del giusto e de l' uom vigile
E insiem del pigro e de lo stolto e savio,
E de gli effetti de la lingua varii.

1. Chi poi ch' errò de i saggi i detti ascolta,
È amante di virtù; ma chi li sprezza,
Entro cela del seno un' alma stolta (1).

2. De la grazia del Nume avrà certezza
L' uom probo; e oh quanto mai l' empio confida
Ne la propria scìenza ed alterezza!

3. Non darà a l' uom vigor l' inutil guida
De l' empietà; stabilitade e pace
Fia che de' giusti a la radice arrida.

---

2. Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.

3. Non roborabitur homo ex impietate: et radix justorum non commovebitur.

21. Quoi qu'il arrive au juste, il ne s'attristera point; mais les méchants auront le cœur pénétré d'affliction.

22. Les lèvres menteuses sont en abomination au Seigneur; mais ceux qui agissent sincèrement lui sont agréables.

23. L'homme habile cache sa science; le cœur de l'insensé se hâte de produire sa folie.

24. La main des forts dominera; la main relâchée sera tributaire.

25. La tristesse du cœur humiliera l'homme; et la bonne parole le réjouira.

26. Celui qui pour son ami néglige une perte est juste; mais la voie des méchants les séduira.

---

21. Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.

22. Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.

23. Homo versutus celat scientiam: et cor insipientium provocat stultitiam.

21. Non s'ange il giusto nè il destin rampogna
A i tristi casi; ma il fellon paventa
Sempre, e si copre alfin d'onta e vergogna.

22. Abbomina il Signor, turba, e sgomenta
Lingua bugiarda, e quei solo gli è grato
Ch' opra fedel nè di mentir s' attenta.

23. L'uom cauto ciò ch' ei sa tiensi celato;
E de gli stolti il cor vario e leggero
La sua stoltezza fuor getta ad un fiato.

24. I forti operatori avranno impero;
Ma dovran gl' infingardi irsen soggetti
Il tributo a pagar duro e severo.

25. La mestizia del core e gli egri affetti
Umilian l'uomo, e rallegrar lo fanno
Le soavi parole e i bei concetti.

26. È giusto quei che per l'amico affanno
Soffre e dolore; ma ne i lor disegni (12)
Gli empj, la Dio mercè! delusi andranno.

---

24. Manus fortium dominabitur: quæ autem remissa est, tributis serviet.

25. Mœror in corde viri humiliabit illum, et sermone bono lætificabitur.

26. Qui negligit damnum propter amicum, justus est: iter autem impiorum decipiet eos.

27. Le trompeur ne jouira point du gain qu'il cherche; les richesses de l'homme *juste* sont précieuses comme l'or.

28. La vie est dans le sentier de la justice; mais le chemin détourné conduira à la mort.

---

27. Non inveniet fraudulentus lucrum: et substantia hominis erit auri pretium.

27. Fie che l'uom fraudolento invan s'ingegni;
E le sostanze de l'uom retto un oro
Saran di merti prezìosi e degni.

28. Ne i sentier di giustizia il bel tesoro
Sta de la vita; ma le vie distorte
Tra le ambasce crudeli ed il martoro
Con veloce cammin guidano a morte.

---

28. In semita justitiæ vita: iter autem devium ducit ad mortem.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XII.

(1) Su tal proposito lasciò scritto S. Agostino (*de correpl., et grat.*, cap. VI): « Tu che non vuoi esser corretto, per « questo ancora meriti correzione, perchè la rifiuti: percioc- « chè tu non vuoi che ti siano fatti conoscere i tuoi vizj; non « vuoi che vi si metta la mano e ti si svegli il dolore, affinchè « tu vi applichi il rimedio. »

(2) La verità di questa sentenza è pienamente certa e manifesta tra gli uomini: colla differenza per altro che è piuttosto rara la prima parte, frequentissima la seconda. In quanto alla prima si vegga l' ultimo capitolo. Su di questa scrive Cornelio a Lapide, che è allusiva alle corone, le quali in segno di concordia e d'amore soleano porsi agli sposi antichi. Quindi è che Claudiano cantò nelle nozze d'Onorio (ver. 202):

Tu festas Hymeneæ faces; tu, gratia, flores
Elige, tu geminas, concordia, necte coronas.

(3) I giusti al contrario degli empj colle loro sagge parole salveranno i semplici dalle unghia degl' insidiatori. Così Daniele, tra mille altri esempli, liberò Susanna dalle mani dei tristi vecchioni.

(4) Dicon gl' interpreti, essere questa una maniera di parlar popolare e quasi proverbiale. Veggasi precisamente la version del Pagnino.

(5) Sì, il poverello umile è più da stimarsi, che un uomo pieno di boria e di vanità, che si gloria di sua nobil prosapia, e intanto, come non di rado vediamo accadere, non ha con che sfamarsi nemmeno. In sostanza vuol dire il Savio che la vera nobiltà non consiste nell' oziosità superba, ma nella fatica e nella virtù. Riflettasi che la nobiltà si ha dagli altri, e ciocchè è degli altri, propriamente non è nostro. Solo è nostro, diceva Cassiano, quello che possediamo nel cuore.

(6) Scrisse il Crisostomo (*hom.* XXIX, *in ep. ad Rom.*): *Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.* Siffatta misericordia

inverso dei bruti viene più volte raccomandata agli Ebrei in varj luoghi della Bibbia (*Deuter.*, XXII, 6; *Exod.*, XXV, 19; *Levit.*, XXII, 28).

(7) Quì nuovamente il Savio parla contro dell' ozio. Nobili e ricchi dell' età nostra di grazia un' occhiata a questo egregio versetto, e riflettete per poco all' *epiteto* che vi si vuole applicare. L' esperienza conferma che i ricchi oziosi sono d' ordinario ignoranti, e perciò bene spesso incivili e superbi, dediti solo allo spasso, al giuoco, alla conversazione, al libertinaggio: *Multam* (*Eccl.*, XXXIII, 29) *malitiam docuit otiositas.*

(8) L' ubbriaco, diceva Zenone (*Ap. Senec., epist.* LXXXIII) è un pessimo uomo. Quanti poi sieno i mali dell' ubbriachezza, si vegga S. Ambrogio (*de jejun.*, cap. 16) il quale li ha molto bene descritti.

(9) Egli è certissimo che la perfida lingua degli scellerati finalmente è cagione della loro rovina. Leggiamo nel Salmo 139, 12: *Vir linguosus non dirigetur in terra.* Per lo contrario è anche certissimo che i cauti ed i giusti, tenendola a freno, non solo schivano molti mali, ma invece, adoperandola in qualche angustia a pronunciar buone e sagge parole, sanno con facilità liberarsene. E' celebre fra gli altri il fatto di Abigail (1, *Reg.*, XXV).

(10) Da un accorto giudice è per lo più conosciuta e scoperta una falsità che si attesta; onde quel tritissimo adagio: *La bugia ha la gamba corta; presto si arriva.*

(11) Quante volte una promessa fatta da un incauto è l' infausta cagione d' un gran pentimento! Per questo, come disse anche il poeta:

Pensarci prima e non pentirsi poi.

(12) Gli empj, specialmente i monopolisti, cercano di arricchire e di avanzarsi con danno e rovina degli altri; ma dice il Savio che vanno, per un certo destino, d' ordinario falliti i loro disegni o presto o tardi. Per lo meno si avverà, e lo vediamo sovente, il proverbio ch' è noto: *Delle cose malamente acquistate, non goderà il terzo erede.*

4. Le paresseux veut et ne veut pas; mais l'ame de ceux qui travaillent s'engraissera.

5. Le juste détestera la parole de mensonge, le méchant confond les autres, et sera confondu lui-même.

6. La justice garde la voie de l'innocent; l'iniquité fait tomber le pécheur dans le piege.

7. Tel paroît riche qui n'a rien; et tel paroît pauvre qui est fort riche.

8. Les richesses de l'homme sont la rançon de son ame; mais celui qui est pauvre ne peut résister aux menaces.

9. La lumiere des justes donne la joie; la lampe des méchants s'éteindra.

---

4. Vult et non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.

5. Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, et confundetur.

6. Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorum supplantat.

4. Vuole e disvuole il pigro (2) e s'abbandona:
Ma farassi de l'uom l'anima attiva
Di merti e di virtù ricca corona.

5. La maldicenza (3) il giusto abborre e schiva:
Ma l'empio, s' altri infama, ad esser anco
Infamato da gli altri ei presto arriva.

6. De l'innocente è la giustizia al fianco
E ne dirige i passi; e l'empietade
Perverte il peccator nè il rende stanco (4).

7. Un fassi ricco in mezzo a povertade;
E ch' un si faccia povero, sebbene
Tra le dovizie stia, sovente accade (5).

8. Togliesi il ricco da l'estreme pene
Con sue ricchezze; e và 'l misero esente
Da la minaccia che a turbar lo viene (6).

9. È la felicità (7) de' giusti ardente
E stabil luce, che letizia apporta;
Ma fian de gli empj le lucerne spente.

---

7. Est quasi dives, cum nihil habeat; et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.

8. Redemtio animæ viri divitiæ suæ: qui autem pauper est, increpationem non sustinet.

9. Lux justorum lætificat: lucerna autem impiorum exstinguetur.

10. Il y a toujours des querelles entre les superbes; mais ceux qui font tout avec conseil sont conduits par la sagesse.

11. Le bien amassé à la hâte diminuera; celui qui se recueille à la main et peu-à-peu se multipliera.

12. L'espérance différée afflige l'ame; le desir qui s'accomplit est un arbre de vie.

13. Celui qui parle avec mépris de quelque chose s'engage pour l'avenir; mais celui qui craint le précepte demeurera en paix.

Les ames trompeuses errent dans les péchés: les justes sont compatissants et font miséricorde.

14. La loi du sage est une source de vie pour éviter la ruine de la mort.

---

10. Inter superbos super jurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.

11. Substantia festinata minuetur: quæ autem paullatim colligitur manu, multiplicabitur.

12. Spes, quæ differtur, affligit animam: lignum vitæ desiderium veniens.

10. Tra i superbi (8) in vigor stan d'ogni sorta
Sdegni e risse, ma quei, ch' opran da senno,
An la saggezza per fedele scorta.

11. Le improvvise dovizie perir denno (9):
Ma quelle aumento avranno e lieto fine,
Che a poco a poco con sudor si fenno.

12. La speme differita acute spine
Reca a lo spirto (10), ed arbore di vita
È quel desir che fu adempiuto alfine.

13. Chi biasma ciò che la bontà infinita
Prescrisse, un dì ne avrà da render conto;
Ma chi l' osserva ottien pace gradita.

Chi tesse frodi e fabro è d' ogni affronto,
Fia deluso in sue colpe; ed è benigno
Il giusto e a usar misericordia è pronto.

14. È la legge del savio onesto e digno
Di vita fonte, ond' ei scampi di morte
Da la ruina e dal destin maligno.

---

13. Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat: qui autem timet præceptum, in pace versabitur.

. Animæ dolosæ errant in peccatis: justi autem misericordes sunt, et miserantur.

14. Lex sapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.

15. La bonne doctrine attire la grace; la voie des moqueurs mene au précipice.

16. L'homme habile fait tout avec conseil; mais l'insensé fait voir sa folie.

17. L'ambassadeur de l'impie tombera dans le mal; mais celui qui est fidele est une source de santé.

18. Celui qui se retire de la discipline tombera dans l'indigence et l'ignominie; mais celui qui reçoit de bon cœur les repréhensions sera élevé en gloire.

19. L'accomplissement du desir est la joie de l'ame; les insensés détestent ceux qui fuient le mal.

20. Celui qui marche avec les sages deviendra sage; l'ami des insensés leur ressemblera.

---

15. Doctrina bona dabit gratiam : in itinere contemtorum vorago.

16. Astutus omnia agit cum consilio : qui autem fatuus est, aperit stultitiam.

17. Nuntius impii cadet in malum : legatus autem fidelis sanitas.

15. La retta disciplina avvien che apporte
Amabil grazia a l'uom; ma s' ei la sprezza,
È vittima tra via d'infausta sorte.

16. Dirige in tutto provvida saggezza
L'uom scaltro; ma lo stolido a vedere
Dà in ogni caso ancor la sua stoltezza.

17. In isciagure alfin dovrà cadere
Chi de l'iniquo arride a l'empie trame:
Ma i beni arreca il fido messaggiere.

18. Sta la miseria e l'ignominia infame
Per lui che sdegna d'essere corretto;
Ma gloria avrà chi segue l'altrui brame.

19. Consola il cor desìo ch' ebbe l'effetto;
D'imprecare gli stolti ànno il coraggio
Chi sen fugge del mal dal negro aspetto:

20. Chi conversa co i saggi ei pur fia saggio;
De gli stolti l'amico ad essi eguale (11)
Addiverrà, se vien posto a paraggio.

---

18. Egestas, et ignominia ei, qui deserit disciplinam: qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.

19. Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.

20. Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.

21. Le mal poursuit les pécheurs; et les biens seront la récompense des justes.

22. L'homme vertueux laisse des fils et des petits-fils pour ses héritiers; et le bien du pécheur est réservé pour le juste.

23. Les champs cultivés par les peres sont pleins de fruits; les autres s'amassent sans jugement.

24. Celui qui épargne la verge hait son fils; mais celui qui l'aime s'applique à le corriger.

25. Le juste mange et remplit son ame; le ventre des méchants est insatiable.

---

21. Peccatores persequitur malum: et justis retribuentur bona.

22. Bonus relinquit heredes filios: et nepotes, et custoditur justo substantia peccatoris.

23. Multi cibi in novalibus patrum: et aliis congregantur

21. Persegue (12) i peccatori irato il male:
I giusti avran per lor degne mercedi
Tesauro ampio di beni ed immortale.

22. Figli lascia e nepoti il probo eredi;
Ma tutte son pel giusto riserbate (13)
Le facoltà del peccator, gli arredi.

23. Ne le paterne spoglie ereditate
Un l'esca trova in copia, e pur raccoglie
Senza giudicio per altrui l'entrate.

24. Odia il suo figlio quei (14) che affanni e doglie
Non vuol che soffra a l'uopo; e quegli l'ama,
Che gli frena opportun l'incaute voglie.

25. Il giusto, che una rea cupida brama
Sà moderar, l'alma soddisfa, mentre
L'empio sempre fellon non si disfama,
Chè insaziabil (15) ha la gola e il ventre.

---

absque judicio.

24. Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem diligit illum, istanter erudit.

25. Justus comedit, et replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XIII.

(1) Questi tristi periranno intempestivamente, quali piante immature, senza foglie e senza frutti, siccome dice Isaja (1, 30): *Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, et velut hortus absque aqua.*

(2) Proprietà dell'ozioso. Anche un poeta cantò:

Nunc lege, nunc ora, nunc cum fervore labora:
Sic erit hora brevis, et labor ipse brevis.

(3) L'espressione *verbum mendax* del v. 5, dall'altre parole chiaro apparisce, che in questo luogo significa la maldicenza, la detrazione.

(4) Siccome *la giustizia*, secondo anche Origene (*Hom.* XXIII, *in Num.*) *genera giustizia, e la castità genera castità, divenendo il giusto sempre più giusto e il casto sempre più casto:* così un delitto tira l'altro, e per effetto della stessa sua iniquità l'empio ogni giorno diventa peggiore.

(5) Non suol' esser la roba quella che ci rende poveri o ricchi; è sibbene la brama. Chi non ha, perchè si contenta, è ricco: chi ha, perchè non è pago, è povero: manca sempre al suo desiderio: *Semper avarus eget.* Questa bella sentenza, dice fra gli altri il Martini, forse riflettendo all' espressione di S. Ambrogio (*ap. Corn.*): *Allora sarete ricchi, quando sarete poveri di spirito*, può ancora applicarsi ai superbi e agli umili. Gli ultimi sono ricchi di virtù e di merito, ma nel loro concetto sono poveri e la fanno da poveri: i superbi, che son veramente poveri, presumono di loro stessi e la fanno da ricchi.

(6) Egli è certo, che si libera il ricco da molti pericoli col mezzo delle sue ricchezze. Ma se quì nota Salomone il vantaggio che recano le ricchezze, nota altresì il vantaggio che ha seco la povertà; mentre il povero per essere appunto tale và esente

anche dalla minaccia di quei mali, cui si trova il ricco esposto soventi volte. Questo è il senso che con chiarezza presentano l'ebreo, il siriaco, ec.

(7) Come in Giobbe (XVIII, 5) e in altri luoghi della Bibbia, così in questo la luce è simbolo della felicità. La felicità adunque del giusto, vuol dirsi, è una luce che porta letizia e consolazione non solo a lui, ma anche agli altri i quali confessano che di tal sorte egli è degno; quando che la passeggiera picciola luce e prosperità dei cattivi ben presto rimane estinta.

(8) Di che non è cagione la superbia nell' uomo? Scrisse S. Bonaventura (*in Gloss. num.*, 412), che i superbi con niuno possono abitare pacificamente.

(9) Disse un Gentile: Un uomo giusto non diventò mai ricco ad un tratto: *Nunquam vir æquus dives evasit cito.* Bello è l'insegnamento in questo distico espresso:

Et tardus nimis, et præceps nimis, esse caveto.
Ille sapit, medium qui inter utrumque tenet.

Sono le ricchezze del giusto in sostanza e deono essere d'ordinario frutto di molte fatiche, e perciò anno benedizione da Dio: laddove le ricchezze di chi in poco tempo le accumula sono per lo più macchiate di fraudi, usure, e rapine, e perciò in poco tempo svaniscono, nè arrivano certo a godersi con pace dalla seconda generazione. La esperienza maestra di tutte le cose ogni dì c' insegna tal verità.

(10) Si ha dall' ebreo con più espressione: *La speranza differita è languore ed afflizione del cuore.* Diffatti se d'una cosa che si spera n' è differito il conseguimento, la dilazione affligge l'anima: come altresì se quello si ottiene che fu a lungo desiderato, il cuor ne riceve ristoro e consolazione.

(11) *All' appajar ti voglio*, e molti altri comuni adagj s'incontrano esprimenti il medesimo. Leggiam presso il Comico:

Talis quis esse putatur, qualis ei est sodalitas.

E presso altri:

Claudicare discis, uni si vel claudio assueveris.
Conversatio bonorum de malo facit bonum.

Salomone quì raccomanda altamente che si conversi coi saggi per divenir saggio, e che si lascin gli stolti per non partecipare della loro stoltezza. Scrisse il Nazianzeno:

Ne tibi, qui vitiis scateat, conjunge sodalem,
Namque etiam firmos pestis gravis occupat artus:
Nam tu virtutem tribues, sed dedecus ipse
Accipies, vitiis atque inficiere profanis.

(12) Pur troppo l'uomo pessimo è dagli enormi suoi falli perseguitato. Dicesi nell' Apocalisse (XIV, 13): *Li seguitano le loro opere*: e scrisse benissimo un antico Dottore, che *siccome l'ombra seguita il corpo, così i delitti seguono le anime, e rappresentano le manifeste immagini delle iniquità.* Un poeta cantò:

Evasisse putes, quos divi conscia facti.
Mens habet attonitos, et surdo verbere cædit,
Occultum quatiente animo tortore flagellum.

Ed un altro:

Hi sunt qui trepidant, et ad omnia fulgura pallent.

(13) Fa duopo riflettere, che simili sentenze, nelle quali si parla del gastigo o del premio temporale, dimostrano quello che succede non sempre, ma sovente; e pare senz' altro, che più si avverassero letteralmente a' tempi antichi che a' nostri. Spesso nulladimeno sono anche adesso prosperate nel mondo le famiglie de' giusti, e si vede, o si vedrà spersa la razza degl' iniqui.

(14) Grande insegnamento pei genitori! Oh se lo mettano bene in capo a vantaggio loro non meno, che dei proprj

figliuoli! Molto tornerà in acconcio di parlarne più sotto al capitolo XXIII.

Blanda patrum segnes facit indulgentia natos.

(15) Eccone la differenza: il giusto mangia per vivere: l'empio vive per mangiare. Ma in Osea (IV, 10) parlandosi degli empj, questa appunto è la pena che loro vien minacciata: *Mangeranno, e non si sazieranno.*

CHAPITRE XIV.

ARGUMENT.

Antitheses entre la sagesse et la folie. Les divers effets de l'une et de l'autre.

1. La femme sage bâtit sa maison; l'insensée détruit de ses mains celle même qui étoit déja bâtie.

2. Celui qui marche par un chemin droit, et qui craint Dieu, est méprisé de celui qui marche dans une voie infâme.

3. La langue de l'insensé est une verge d'orgueil; les levres des sages les conservent.

CAP. XIV.

1. Sapiens mulier ædificat domum suam: insipiens exstructam quoque manibus destruet.

CAPITOLO XIV.

ARGOMENTO.

La sapienza, la stoltezza, e i varii
Effetti d'esse a l'uomo espone il Savio.

1. La saggia donna il buon' ordin (1) promove
Di sua famiglia; e quel, ch' era in vigore,
La stolta da per se guasta e rimove.

2. Quei, che dritto cammina ed il Signore
Pave, è spregiato (2) da colui che preme
La via de l'ignominia e de l'errore.

3. De lo stolto la bocca irata freme
Per orgoglio su d'altri; ma le labbia
De i saggi sono lor sicura speme.

---

2. Ambulans recto itinere, et timens Deum, despicitur ab eo, qui infami graditur via.

3. In ore stulti virga superbiæ: labia autem sapientium custodiunt eos.

4. Où il n'y a point de bœufs la grange est vide; mais la force du bœuf paroît clairement où l'on recueille beaucoup de blé.

5. Le témoin fidele ne ment point; mais le faux témoin publie le mensonge.

6. Le moqueur cherche la sagesse, et il ne la trouve point; l'homme prudent s'instruira sans peine.

7. Opposez-vous à l'homme insensé, et *vous trouverez qu'*il ne connoît point les paroles de prudence.

8. La sagesse de l'homme habile est de bien comprendre sa voie; l'imprudence des insensés est toujours errante.

9. L'insensé se joue du péché, et la bonté se trouvera parmi les justes.

---

4. Ubi non sunt boves, præsepe vacuum est: ubi autem plurimæ segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis.

5. Testis fidelis non mentitur: profert autem mendacium dolosus testis.

6. Quærit derisor sapientiam, et non invenit: doctrina prudentium facilis.

4. Ove mancano i buoi duop' è che s'abbia
Vuoto il presepe; ove il ricolto è assai,
Ivi l'aratro triturò la sabbia.

5. L'uomo, che verità non sfregia mai,
Non mentirà: chi avvezzo è a farle scorno,
Sempre menzogne profferir l'udrai.

6. Il derisor la sapìenza un giorno
Indarno cercherà; quando al prudente
Facile stassi ad istruirlo intorno.

7. Fuggi, o figlio, lo stolto assiduamente:
Ei non conosce la prudenza, ignora (3)
Ciò ch' essa agogna di scolpirgli in mente.

8. L'uom cauto quel che gli conviene (4) esplora,
Indi l'abbraccia: il folle, che non bada,
Tosto dal buon sentier sbalzato è fuora.

9. Burlarsi de la colpa al folle aggrada:
Ma la grazia l'abborre, e a por sua sede
Ella tra i giusti sol sarà che vada.

---

7. Vade contra virum stultum, et nescit labia prudentiæ.

8. Sapientia callidi est intelligere viam suam: et imprudentia stultorum errans.

9. Stultus illud peccatum, et inter justus morabitur gratia.

10. Lorsque le cœur connoîtra bien l'amertume de son ame, l'étranger ne se mêlera point dans sa joie.

11. La maison des méchants sera détruite; les tentes des justes seront florissantes.

12. Il y a une voie qui paroît droite à l'homme, dont la fin néanmoins conduit à la mort.

13. Le ris sera mêlé de douleur, et la tristesse succede à la joie.

14. L'insensé sera rassasié de ses voies, et l'homme vertueux le sera encore plus des biens qu'il a faits.

15. L'imprudent croit tout ce qu'on lui dit, l'homme habile considere tous ses pas.

---

10. Cor quod novit amaritudinem animæ suæ, in gaudio ejus non miscebitur extraneus.

11. Domus impiorum delebitur: tabernacula vero justorum germinabunt.

12. Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem.

10. Scorge ogni core il reo dolor che 'l fiede;
E a lo svanir di quello, il suo contento
E 'l gaudio un altro non penetra e vede (5).

11. De gli empj la magion dal fondamento
Fia deserta; e de' giusti i padiglioni
Di florido saran germogliamento.

12. De i sentieri ci son che retti e buoni
Sembrano a l'uom; ma 'l fin di lor poi mena
Di morte a l'esecrabili prigioni.

13. Col riso il pianto e l'angosciosa pena
Fia che si mischi; e 'l pianto (6) a l'allegrezza
Fia che succeda in improvvisa piena.

14. De' suoi molli piacer, di sua stoltezza
Pascerassi lo stolto; ma di lui
È in istato miglior l'uom ch' ha saviezza.

15. Tosto il semplice crede (7) a un detto altrui;
Ma il cauto ch' have esperienza e mondo,
Ove drizzar, riflette, i passi sui.

---

13. Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat.

14. Viis suis replebitur stultus: et super eum erit vir bonus.

15. Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.

Tout succede mal à l'enfant qui n'est point sincere : le serviteur sage travaille utilement, et il réussira dans sa voie.

16. Le sage craint et se détourne du mal ; l'insensé passe outre, et se croit en sûreté.

17. L'impatient fera des actions de folie ; et l'homme dissimulé se rend odieux.

18. Les imprudents posséderont la folie, et les hommes habiles attendront la science.

19. Les méchants seront couchés par terre devant les bons, et les impies devant la porte des justes.

20. Le pauvre sera odieux à ses proches mêmes ; mais les riches ont beaucoup d'amis.

Filio doloso nihil erit boni : servo autem sapienti prosperi erunt actus, et dirigetur via ejus.

16. Sapiens timet, et declinat a malo : stultus transilit, et confidit.

17. Impatiens operabitur stultitiam : et vir versutus odiosus est.

Nulla godrà di bene e di giocondo
Il finto figlio, ed al prudente servo
Tutto sarà di giubilo fecondo.

16. Timido il saggio qual silvestre cervo
Il mal pave (8) e lo schiva: innanzi corre
Sempre lo stolto intrepido e protervo.

17. L'impazìente a che non si osa esporre
Con sue follie? Non fassi odioso obbietto
Il callid' uom, nè ognun forse l'abborre?

18. Gli sciocchi avran per lor retaggio eletto
La stoltezza, e i prudenti coronati
Fian di scìenza in glorìoso aspetto.

19. A i piè de' buoni giaceran prostrati
I tristi, e gli empj innanti al limitare
De' giusti in varie guise umilìati.

20. Il meschinello suol noja recare
Anco (9) a' prossimi suoi: ben molti amici
Ponno dovunque i ricchi annoverare.

---

18. Possidebunt parvuli stultitiam, et exspectabunt astuti scientiam.

19. Jacebunt mali ante bonos: et impii ante portas justorum.

20. Etiam proximo suo pauper odiosus erit: amici vero divitum multi.

21. Celui qui méprise son prochain peche; mais celui qui a compassion du pauvre sera bienheureux.

Celui qui croit au Seigneur aime la miséricorde.

22. Ceux qui s'appliquent à faire le mal seront trompés; c'est la miséricorde et la vérité qui nous acquierent les biens.

23. Où l'on travaille beaucoup, là est l'abondance: mais où l'on parle beaucoup, l'indigence se trouve souvent.

24. Les richesses des sages leur sont comme une couronne; la folie des insensés est *toujours* folie.

25. Le témoin fidele délivre les ames; celui qui est double publie des mensonges.

---

21. Qui despicit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit.

Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

22. Errant qui operantur malum misericordia, et veritas præparant bona

21. Chi presta ad altri de' contrarj uffici
Pecca; e a chi poi del misero ha pietade
Son riserbati i dì lieti e felici.

Sempre la vera fè da caritade
Splende animata, e quegli, ch' ama Dio,
Nutre per altri pur zelo e bontade.

22. Errò colui che far del male ardio:
Pietà e giustizia sol preparan beni
Vincitori del veglio edace e rio.

23. Ove il lavor da l'ozio non si freni
Spazierà l'abbondanza, e l'indigenza
Spesso ove i labbri d'un dir van sian pieni (10).

24. Pe i cauti amanti de la sapìenza
Son le ricchezze fulgide corone:
Pagan gli stolti il fio di lor licenza.

25. Ne' casi avversi il fido testimone
Scampa l'uomo sovente: il furbo spaccia
Menzogne e in rischio l'altrui vita pone.

---

23. In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.

24. Corona sapientium divitiæ eorum: fatuitas stultorum, imprudentia.

25. Liberat animas testis fidelis: et profert mendacia versipellis.

26. Celui qui craint le Seigneur est dans une confiance pleine de force, et ses enfants auront sujet de bien espérer.

27. La crainte du Seigneur est une source de vie, pour éviter la chûte qui donne la mort.

28. La multitude du peuple est l'honneur du roi, et son petit nombre est la honte du prince.

29. Celui qui est patient se gouverne avec une grande prudence; mais l'impatient signale sa folie.

30. La santé du cœur est la vie de la chair; l'envie est la pourriture des os.

31. Celui qui opprime le pauvre fait injure à celui qui l'a créé; et celui qui en a compassion rend honneur à Dieu.

---

26. In timore Domini fiducia fortitudinis, et filiis ejus erit spes.

27. Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.

28. In multitudine populi dignitas regis, et in paucitate plebis ignominia principis.

26. La fiducia costante si rintraccia
Nel timor del Signore; i figli suoi
La speme serberan che l'alme allaccia.

27. Il timor del Signor sorgente è poi
D'eterna vita: ah ben per lui 'l ferale
Strazio di morte rea schivar tu puoi!

28. Sta nel copioso popolo il regale
Decoro; ed è lo scarso numer d'esso
Del principe il disordine ed il male.

29. Quei, che si tien la pazìenza appresso,
Cauto si regge assai: l'impazìente
Lo stolto genio suo fa a tutti espresso.

30. Del cor la sanitade e de la mente
Del corpo è vita; ed è tarlo, che l'ossa
Ròde persin, l'invidia (11) egra e furente.

31. Fa scorno al suo Fàttor quei che sua possa
Usa contra il mendico, e onor gli rende
Chi n'have per pietà l'alma commossa.

---

29. Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.

30. Vita carnium, sanitas cordis: putredo ossium, invidia.

31. Qui calumniatur egentem, exprobat factori ejus: honorat autem eum, qui miseretur pauperis.

32. L'impie sera rejeté dans sa malice; le juste au contraire espere au jour de sa mort.

33. La sagesse repose dans le cœur de l'homme prudent, et il instruira tous les ignorants.

34. La justice éleve les nations, et le péché rend les peuples misérables.

35. Le ministre intelligent est aimé du roi, et celui qui est inutile ressentira sa colere.

---

32. In malitia sua expelletur impius: sperat autem justus in morte sua:

33. In corde prudentis requiescit sapientia, et indoctos quosque erudiet.

32. La sua malizia a l'empio infauste bende
Pone su i lumi, e 'l perderà: ma speme
Nova in morte e coraggio il giusto prende.

33. La sapìenza d'albergar non teme
In cor prudente, ed ei qualunque folle
Erudirà che tra ignoranza geme.

34. Un popol la giustizia in alto estolle:
Ma il delitto lo incalza e 'l vario errore,
E ogni fortuna ed ogni ben gli tolle.

35. Satisfa il rege e accetto è al suo signore
Il ministro (12) che intende; e fia che prove
Quinci l'alto suo sdegno, il suo rigore,
Chi inutil sempre il labbro e il passo move.

---

34. Justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.

35. Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XIV.

(1) Lodando un antico poeta greco la buona moglie, dice ch' è simile all' ape, casta, frugale, attenta al lavoro, non vagabonda, e amante della prole.

(2) Cantò savissimamente S. Prospero:

Impia pars mundi parti est infesta piorum,
Nec tolerare potest dissimiles animos.

E scrisse il Comico:

Super bonos odit malorum factio.

(3) Predicare a certa razza di stolti e ammonirli, è d' ordinario lo stesso che pestar l' acqua nel mortajo. Vedesi tutto giorno.

(4) Quì raccomanda Salomone a non isbagliarsi sulla propria elezion degli stati. Da questa elezione dipende la felicità di chicchesia.

(5) Più chiaro apparisce nell' ebreo il senso di questo versetto: *Il cuore conosce l' amarezza dell' anima sua, e nel gaudio di lui non si mescolerà un estraneo.* Diffatti la grandezza del dolore in un qualche disastro, come quella del gaudio nel vedersene libero, non può esser compresa da niun' uomo che provato non abbia e l' uno e l' altro.

(6) L' esperienza continua ci addita sempre per vero,

Che gli estremi del riso occupa il pianto.

(7) La voce *innocens* di questo versetto vien tolta per semplice, cioè per non accorto, non prudente, e facile nel credere. Il Savio non ammette siffatta semplicità e raccomanda la prudenza e la circospezione così utile a tutti. Tanto in prestar fede, che viceversa, ci vuol sobrietà e giudizio. Deonsi, dice Seneca (*Epist.* III), fuggire questi due estremi: *Dacchè è vizio il credere a tutti e il non credere a niuno. Pure dirò che il primo è il più onesto, il secondo il più sicuro.*

(8) Bella proprietà dei savj! *Io temea*, così Giobbe (IX, 28), *d' ogni opera mia.* Proprietà che non anno nè possono avere gli stolti.

(9) Non vediam forse spesso che i parenti ricchi sdegnano di

trattare un parente caduto in miseria e di riconoscerlo ancora per tale? Tanto è l'orgoglio e l'interesse dell' uomo, ch' ei non istima e non invidia che chi possiede ricchezze, siccome quelle che solo possono, a loro credere, indurre felicità: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt* (*Ps.* CXLIII, 15). Quindi è, che cantò l'afflitto Nasone (*Trist. Eleg.* 8):

Donec eris felix, multos numerabis amicos:
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

(10) Esiste al mondo pur troppo certa razza di gente, che non parla che di virtù. Ma quando è mai, se la esamini, che eserciti un deciso atto di virtù? Oh ad essa a maraviglia conviene questo proverbio del Savio!

(11) Il livore, l'invidia sono di nocumento non poco alla sanità corporale. Si cantò:

Livor tabificum malis venenum,
Intactis vorat ossibus medullas,
Et totum bibit artubus cruorem.

Sull' invidia precisamente è noto il detto:

Invidia siculi non invenere tyranni
Tormentum majus.

Ed è chiamata con molta acutezza da un altro autore *giustissima*, tormentando chi la possiede:

Justius invidia nihil est, quæ protinus ipsum
Auctorem rodit, discruciatque animum.

Ciò è appunto conforme a quanto lasciò scritto il celebre Sannazaro nell' egloga sesta:

L' invidia, figliuol mio, se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino,
Che non gli giova ombra di pino o d' acera.

Scolpite bene in mente, o invidiosi, che tanti cen siete, questa sentenza del Savio!

(12) Tutti deono essere diligenti nel proprio esercizio; ed i servi, i ministri siano savj, fedeli, e pronti, se incontrare non vogliono il ben giusto sdegno dei rispettivi padroni. Veggasi su tal proposito S. Paolo agli Efesj nel c. VI, al v. 5 e seg.

CHAPITRE XV.

ARGUMENT.

De la réponse douce, paisible et sage. De la stabilité de la maison du juste. Des victimes des impies. Que Dieu connoît toutes choses. De l'homme colere et querelleur. De la ruine des superbes. De celui qui méprise et rejette les enseignements. Louange de la crainte de Dieu et de l'humilité.

1. La parole douce rompt la colère, la parole dure excite la fureur.

2. La langue des sages orne la science; la bouche des insensés se répand en folies.

3. Les yeux du Seigneur contemplent en tout lieu les bons et les méchants.

CAP. XV.

1. Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem.

CAPITOLO XV.

ARGOMENTO.

De la dolce risposta e istruzion utile:
De la vera fortezza: de le vittime
De gli empj: de i tesori inestimabili:
E del pigro, insensato, avaro, ed empio
Col pio, col liberal, col saggio, e provvido
Posto al paraggio di parole e d' opere.

1. Una dolce risposta frange l' ira (1):
Un sermon aspro suscita 'l furore,
Ch' astio vie più per esso e sdegno spira.

2. A la scìenza appresta onor, splendore
De i saggi il labbro; e quel de gl' insensati (2)
D' una stoltezza vil sparge l' orrore.

3. Vigili in ogn' istante e in tutti i lati
Contemplano i divini occhi del Nume
Gli uomini probi insieme e gli sciaurati (3).

---

2. Lingua sapientium ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.

3. In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, et malos.

4. La langue pacifique est un arbre de vie; mais celle qui est immodérée brise l'esprit.

5. L'insensé se moque de la correction de son pere; mais celui qui se rend au châtiment deviendra plus sage.

La justice abondante aura une grande vertu; les pensées des impies sécheront jusqu'à la racine.

6. Il y a une grande force dans la maison du juste; et il n'y a que trouble dans les fruits de l'impie.

7. Les levres des sages répandront la science comme une semence; mais il n'en est pas de même du cœur des insensés.

8. Les victimes des impies sont abominables devant le Seigneur; les vœux des justes lui sont agréables.

---

4. Lingua placabilis, lignum vitæ, quæ autem immoderata est, conteret spiritum.

5. Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet.

In abundanti justitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

4. Lingua, che pace ha d'istillar costume,
È l'arbore vital (4); priva d'un freno
È a lo spirto di duol torbido fiume.

5. Del zel, che ferve nel paterno seno,
Si burla il folle; ma chi 'l pregia e cura,
Vie più vedrassi di saviezza pieno.

In quei, che abbonda la giustizia pura,
Somma virtù risiede; ma ne i loro
Disegni gli empj avran morte sicura.

6. Del giusto la magion per suo decoro
È ben munita: dissipato e strutto
Il reo lucro è de l'empio, il vil tesoro.

7. De i saggi i labbri spargeran per tutto
La sapìenza; il core de gli stolti (5)
Sarà da i moti suoi quà e là condutto.

8. Di color, che tra il mal si stanno avvolti,
Detesta Dio le vittime (6); ed i voti
Solo il placan de i giusti in lui rivolti:

---

6. Domus justi plurima fortitudo: et in fructibus impii conturbatio.

7. Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.

8. Victimæ impiorum abominabiles Domino: vota justorum placabilia.

9. La voie de l'impie est en abomination devant le Seigneur; celui qui suit la justice est aimé de lui.

10. La doctrine est mauvaise à celui qui abandonne la voie de la vie; celui qui hait les réprimandes mourra.

11. L'enfer et la perdition sont à nu devant le Seigneur; combien plus les cœurs des enfants des hommes?

12. L'homme corrompu n'aime point celui qui le reprend; et il ne va point trouver les sages.

13. La joie du cœur se répand sur le visage; la tristesse de l'ame abat l'esprit.

14. Le cœur du sage cherche l'instruction; la bouche des insensés se repaît d'ignorance.

---

9. Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo.

10. Doctrina mala deserenti viam vitæ: qui increpationes odit, morietur.

11. Infernus, et perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?

9. Abborre anco la via de gli empj vuoti
D'onor, di fè: sono graditi a lui
De la giustizia i fervidi devoti.

10. L'imposta legge ingrata è per colui,
Che de la vita dal sentier declina:
Morrà chi sdegna le minacce altrui.

11. Penetra il cupo abisso e la ruina
Ivi de gli empj il divin guardo: oh quanto
Più dunque i cor de gli uomini scrutina!

12. Quei, che gli offre cagion d'un util pianto,
L'uom corrotto non ama e non desia,
Col girne in traccia, aver de' saggi accanto.

13. Il cor giulivo ancor dona allegria
Al volto: abbatte indi lo spirto e agghiaccia
De l'alma la crudel maninconia (7).

14. Il saggio ha in uso ir del savere in traccia;
E lo stolto si pasce d'ignoranza,
Ma non gli avviene che buon pro gli faccia.

---

12. Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur.

13. Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi dejicitur spiritus.

14. Cor sapientis quærit doctrinam: et os stultorum pascitur imperitia.

15. Tous les jours du pauvre sont mauvais; l'ame tranquille est comme un festin continuel.

16. Peu, avec la crainte de Dieu, vaut mieux que de grands trésors qui ne rassasient point.

17. Il vaut mieux être invité avec affection à manger des herbes, qu'à manger le veau gras lorsqu'on est haï.

18. L'homme colere excite des querelles; celui qui est patient apaise celles qui étoient déja nées.

19. Le chemin des paresseux est comme une haie d'épines; la voie du juste n'a rien qui l'arrête.

20. L'enfant sage est la joie de son pere, et l'homme insensé méprise sa mere.

---

15. Omnes dies pauperis, mali: secura mens quasi juge convivium.

16. Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, et insatiabiles.

17. Melius est vocari ad olera cum caritate, quam ad vitulum saginatum cum odio.

15. Sono del miser, che non ha costanza,
Funesti i giorni: è la tranquilla mente
Qual convivio perenne (8) in sua sembianza.

16. Più de gli ampli tesori, che l'ardente
Spirto non sazian, vale un pocolino (9)
Che s'abbia col timor del Dio possente:

17. E val più d'erbe un pascolo meschino,
Se invita amor, che un saginato toro,
Se l'odio l'offre per fatal destino.

18. I piati e 'l vicendevole martoro
Provoca l'iracondo (10), e il nato foco
Il paziente spegne e n'ha ristoro.

19. Quasi cinto di spine in ogni loco
È del pigro il sentier; quello del giusto
Privo è d'inciampo che lo renda fioco.

20. È il figlio saggio, di virtudi onusto,
Gioja del genitor: la propria madre
Sturba co l'onte sue l'uom folle e ingiusto.

---

18. Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas.

19. Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via justorum absque offendiculo.

20. Filius sapiens lætificat patrem: et stultus homo despicit matrem suam.

21. La folie est la joie de l'insensé; mais l'homme prudent mesure tous ses pas.

22. Les pensées se dissipent où il n'y a point de conseil; mais où il y a plusieurs conseillers elles s'affermissent.

23. Chacun aime son sentiment quand il l'a dit; mais ce qu'on doit estimer est la parole dite à propos.

24. L'homme bien instruit voit au-dessus de lui le sentier de la vie, qui lui fait éviter le plus profond de l'enfer.

25. Le Seigneur détruira la maison des superbes, et affermira l'héritage de la veuve.

26. Les pensées mauvaises sont en abomination au Seigneur; la parole pure lui sera très agréable.

---

21. Stultitia gaudium stulto: et vir prudens dirigit gressus suos.

22. Dissipantur cogitationes ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmatur.

23. Lætatur homo in sententia oris sui: et sermo opportunus est optimus.

21. Gode lo stolto de le inique ed adre
Opre di lui; ma il cauto avvien che i passi
Per non errar pria li contempli e squadre.

22. Ove il senno non è, d'effetto cassi
Fiano i disegni; e avran fermezza dove
Stuolo di molti consiglieri (11) stassi.

23. Cert' è che l'uom satisfazion ritrove
Nel suo parer; pur ottimo è quel detto
Che dal labbro opportun (12) s'agita e move.

24. Il sapìente in alto per l'eletto
Sentier và de la vita, onde schivare
L'abisso de l'averno maledetto.

25. Saprà il Signor le case rovesciare
De' superbi, e saprà stabili ancora
De le vedove (13) i termini serbare.

26. Egli i tristi pensier detesta ognora:
E se casto è il sermone, allor gli è grato
Al sommo, ed egli lo conferma allora.

---

24. Semita vitæ super eruditum, ut declinet de inferno novissimo.

25. Domum superborum demolietur Dominus: et firmos faciet terminos viduæ.

26. Abominatio Domini cogitationes malæ: et purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.

27. L'avare met le trouble dans sa maison; celui qui hait les présents vivra.

Les péchés se purifient par la miséricorde et par la foi, et tout homme évitera les maux par la crainte du Seigneur.

28. L'ame du juste médite l'obéissance; la bouche des impies se répand en toutes sortes de maux.

29. Le Seigneur est loin des impies, et il exaucera les prieres des justes.

30. La lumiere des yeux est la joie de l'ame; la bonne réputation engraisse les os.

31. L'oreille qui écoute les réprimandes salutaires demeurera au milieu des sages.

---

27. Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam : qui autem odit munera, vivet.

Per misericordiam, et fidem purgantur peccata : per timorem autem Domini declinat omnis a malo.

28. Mens justi meditatur obedientiam : os impiorum redundat malis.

27. Mette l'avaro in rovinoso stato
La sua magion: ma quei, che i doni abborre (14),
Vita maggior godrà lieto e beato.

La pietade e la fè gli error san torre
Co l'espiarli, e del Signor la tema
Fa sì che l'uom più al mal non s'osi esporre.

28. Del giusto il cor la volontà suprema
Di Dio seconda umìl: de i rei la bocca
D'atre malvagità non è mai scema.

29. Da se lunge il Signore a l'empio tocca
D'avere; e sol del giusto la preghiera
Giugne esaudita a la celeste rocca.

30. È la luce de i rai gioja sincera
De l'alma entro racchiusa; e le ossa impingua (15)
Una propizia fama veritiera.

31. L'orecchio, il qual di salutevol lingua
Ode le istruzìon, ben fia che poi
Nel consesso de' saggi (16) si distingua:

---

29. Longe est Dominus ab impiis: et orationes justorum exaudiet.

30. Lux oculorum lætificat animam: fama bona impinguat ossa.

31. Auris, quæ audit increpationes vitæ, in medio sapientium commorabitur.

32. Celui qui rejette la correction méprise son ame; mais celui qui se rend aux réprimandes possede son cœur.

33. La crainte du Seigneur est ce qui apprend la sagesse, et l'humilité précede la gloire.

---

32. Qui abjicit disciplinam, despicit animam suam : qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.

32. Chi avvien, che le disprezzi e se n'annoi,
Odia se stesso; e a lor chi 'l capo inchina
Franco dispone de gli affetti suoi.

33. Ognor di Sapìenza alta e divina
È del Nume il timor maestro e duce:
E a la gloria de l'uom più peregrina
Dinnanzi l'umiltà sempre riluce (17).

---

33. Timor Domini, disciplinam sapientiæ, et gloriam præcedit humilitas.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XV.

(1) Serva di luminoso esempio il fatto di Abigail moglie di Nabal. Essa colla sua prudenza e dolcezza mitigar seppe il giusto furor di Davidde a vantaggio della sua casa (1 , *Reg.*, XXV). Veggasi anche il ritratto di questa donna nel tomo II dell' opera nostra, che ha per titolo : *Ritratti storico-poetici dei soggetti più noti dell' antico Testamento*, in cui si cantò :

Sul campo invia copiosi doni e poi
Innanzi al duce co i graditi accenti
Placa l' accorta donna i sdegni suoi.

Abbiamo un *carmen* bellissimo sui mali e rimedj dell' ira composto con elegante giambico del Nazianzeno, specialmente scrivendo :

Ingratus in me est? gravius hinc notabitur.
At læsit hic me? tu cave hunc lædas item.
At reprimetur? forsan hinc crescet furor.
At cœpit ille? protinus verbis tuis
Frangatur, atque moribus blandissimis
Solutus, instar fluctuum ad terram illico,
Aut ut procella cum nihil renititur.

(2) Dice benissimo un antico filosofo : *Il discorso è il ritratto dell' animo.* Ed un altro : *Fa ch' io t' ascolti, onde ti giudichi.*

(3) Dicea sensatamente Boezio : Abbiamo una grande necessità di bene operare, qualora non vogliamo ingannarci : dacchè quanto facciamo, tutto è sugli occhi del giudice il quale osserva ogni cosa. Scrisse pertanto Prudenzio (*in Hymn. ad Laud. Fer.* 5) :

Sic tota decurrat dies
Ne lingua mendax, ne manus,

Qualive peccent lubrici,
Ne noxa corpus inquinet.
Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus,
Actusque nostros prospicit,
A luce prima in vesperum.

Una tal lingua portando frutti dolcissimi e salutari, il Savio quì l'assomiglia all' arbore di vita ch' era nel paradiso terrestre.

(5) Cioè, siccome sarà dominato or da una, or da un' altra passione, sarà così ripieno d'incostanza e di contraddizione.

(6) Veggasi, che fa veramente al caso, la graziosa favoletta di Fedro (*append. fab.* I). Essendosi infermato il nibbio, pregò la madre che visitasse i templi e facesse de' voti per ottenergli la sanità. Io, o figlio, lo farò; ma temo di ottenerne la grazia. Tu hai rubato in tutti i delubri, hai macchiati tutti gli altari, non perdonando a sacrificio veruno: ora chi ho da pregare?

(7) Quì Salomone esorta in sostanza a fuggir la tristezza. Anche S. Paolo esorta i cristiani ad essere sempre allegri.

(8) Dalla seconda parte comparisce ben chiaro lo spirito di tutto il versetto. Eccolo. Il povero, che soffre mal volentieri la sua povertà, è infelice; ed è felice, se la soffre di buon animo. Il Crisostomo (*Hom.* 2, *in epist. ad Rom.*): *Chi pura ha la coscienza, ancorchè sia cencioso, e colla fame combatta, egli è più felice e tranquillo di quelli che vivono tralle delizie senza esser giusti.*

(9) Le grandi ricchezze, in ispecie malamente ammassate, vagliono spesso a commettere ogni sorta d' iniquità. Viceversa chi possiede poco, ma di questo poco si appaga e lo possiede giustamente, truova in esso la sua piena felicità.

(10) L'iracondia è l'origine di mille discordie; la pazienza all' opposto distrugge o calma per lo meno le suscitate. Laonde benissimo il Comico:

Multa trophæa vis eripit, plura sed patientia:
Impeccabilis esse quæris? sis patiens, sis continens:
Nil sic contumeliosos urit, ut patientia.

(11) S'indica la necessità di ponderar bene una cosa prima d'intraprenderla, onde evitare un inutile pentimento, giusta l'adagio:

Pensarci prima e non pentirsi poi.

(12) Altro avvertimento utilissimo. Non è egli vero che tutto dì dalla più parte si parla senza servare la proprietà del tempo, del luogo, del bisogno? Non è egli vero che a tanti può applicarsi quel motto di Orazio nella poetica: *Non erat hic locus?* Raccomanda dunque il Savio un discorso opportuno e diretto dalla ragione.

(13) Ognun sa che bene spesso entran le vedove in quella classe di esseri umili, derelitti, angustiati. Quindi il re Davidde (*Psal.* CXLV, 9): *Dominus.... viduam suscipiet.*

(14) Vuolsi applicata siffatta sentenza in generale ai giudici, a' quali vien comandato altamente nella Bibbia (*Exod.*, XXIII, 8; *Deuter.*, X, 17, XVI, 19, ec.) il disinteresse, e vengano minacciati tutti coloro che si lasciano dominare dall' avarizia. Ben si vede che il mondo è stato sempre lo stesso; e che sin dallora non era impossibile il subornare i giudici. Vergogna!

(15) *Impinguat ossa:* cioè la buona riputazione consola, letifica, corrobora l'uomo.

(16) Loda il Savio chi è arrendevole alle altrui correzioni, dichiarandolo padron di sestesso e saggio per conseguenza.

(17) Oh l'umiltà è la guida, è la madre di tutte le altre virtù! *Siccome le sciagure* (si esprime il Nazianzeno, *Orat.* 3) *vanno dietro all' arroganza; così lo splendore e la gloria d'ordinario accompagnano l' umiltà.*

CHAPITRE XVI.

ARGUMENT.

Dieu examine le cœur des hommes; il conduit leurs langues; il a tout fait pour lui-même; il déteste les superbes. Les péchés se rachetent par la miséricorde. Les jugements de Dieu se font avec poids et mesure. De la colere et clémence du roi. Éloge de la sagesse, de la prudence, du savant, de celui qui souffre avec douceur et patience. Le fou et le méchant sont blâmés. Dieu regle et conduit le sort.

1. C'EST à l'homme à préparer son ame, et au Seigneur à gouverner la langue.

2. Toutes les voies de l'homme sont exposées à ses yeux; mais le Seigneur pese les esprits.

3. Exposez vos œuvres au Seigneur, et il fera réussir vos pensées.

CAP. XVI.

1. HOMINIS est animam præparare, et Domini gubernare linguam.

CAPITOLO XVI.

ARGOMENTO.

Propone l'uomo, e Dio governa e modera.
Le cose tutte ei feo per se medesimo:
Ei la superbia abborre; ed infallibili
Sono i giudizj suoi. De i re s'ammovera
La saggezza; ma Dio la sorte regola.

1. Entro di se può l'uom le proprie idee
Conciliar; ma de la lingua i moti
Dirigere il Signor quinci ne dee.

2. Tutti i sentier de l'uomo a lui son noti:
Ma gli spirti il Signor pesa, e comprende
Quai di virtù sian colmi e quai sian vuoti.

3. Deh! figlio, l'opre tue, le tue vicende
Volgi a l'onor del Nume e a la sua gloria,
E un fausto fine i tuoi pensieri attende.

---

2. Omnes viæ hominis patent oculis ejus: spirituum ponderator est Dominus.

3. Revela Domino opera tua, et dirigentur cogitationes tuæ.

4. Le Seigneur a tout fait pour lui, et le méchant même pour le jour mauvais.

5. Tout homme insolent est en abomination au Seigneur; et lors même qu'il a les mains l'une dans l'autre il n'est point innocent.

Le commencement de la bonne voie est de faire la justice; et elle est plus agréable à Dieu que l'immolation des hosties.

6. L'iniquité se rachete par la miséricorde et la vérité; et on évite le mal par la crainte du Seigneur.

7. Lorsque Dieu agréera les voies de l'homme, il réduira à la paix ses ennemis mêmes.

8. Peu avec la justice vaut mieux que de grands biens avec l'iniquité.

---

4. Universa propter semetipsum operatus est Dominus: impium quoque ad diem malum.

5. Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si manus ad manum fuerit, non est innocens.

Initium viæ bonæ, facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.

4. Che per se tutto fece egli si gloria:
L'empio persino ch' è serbato (1) appunto
Per quel gran giorno di fatal memoria.

5. Esso, da gli arroganti offeso e punto,
Tutti gli abborre; ancor che a molti uniti,
Giugnerà pur del lor flagello il punto.

Per le sant' opre i fortunati liti
Toccan del cielo i giusti; e mercè quelle
Più che per l'ostie a Dio sono graditi.

6. Pietade e verità, virtù sì belle,
Espian l'iniquità: di Dio 'l timore
Del mal schivar fa l'azìoni felle.

7. Quando le vie de l'uomo al suo Signore
Fian di gaudio, ei farà che i suoi nemici
A la pace rivolgansi e a l'amore.

8. Più rende il poco i cor lieti e felici
Co la giustizia, ch' alto ben raccolto
De l'empietà sotto i nefandi auspici.

---

6. Misericordia, et veritate redimitur iniquitas: et in timore Domini declinatur a malo.

7. Cum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.

8. Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.

9. Le cœur de l'homme prépare sa voie; mais c'est au Seigneur à conduire ses pas.

10. Les levres du roi sont comme un oracle, sa bouche ne se trompera point dans les jugements.

11. Les jugements du Seigneur sont pesés à la balance, et toutes ses œuvres ont leur mesure et leur poids.

12. Ceux qui agissent injustement sont abominables au roi, parceque la justice est l'affermissement du trône.

13. Les levres justes sont les délices des rois: celui qui parle dans l'équité sera aimé *d'eux*.

14. La colere du roi est un avant-coureur de mort, et l'homme sage l'apaisera.

---

9. Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.

10. Divinatio in labiis regis, in judicio non errabit os ejus.

11. Pondus, et statera judicia Domini sunt: et opera ejus omnes lapides sacculi.

9. Ne' suoi disegni stassi l'uomo avvolto;
Ma spetta al Nume sol di regolare
Suo piè, che indarno ei vuol libero e sciolto.

10. Oracoli del re (2) sono le chiare
Voci che detta; il suo labbro non puote
Commettere un error nel giudicare.

11. A giusta lance son di Dio le note
Tutte pesate, e l'opre sue son tutte
Quali pietre (3) non mai d'effetto vuote.

12. L'alme detesta il rege inique e brutte,
Poichè conferma la giustizia il trono,
Mentre che vuol le iniquità distrutte.

13. Le giuste labbra alfin di piacer sono
A i re: chi parla da equitade scorto,
Gli effetti di goderne avrà il bel dono.

14. Toglie del re lo sdegno ogni conforto,
Chè annunzio esso è di morte: ma l'uom saggio
Fia che lo plachi col sermone accorto.

---

12. Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.

13. Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.

14. Indignatio regis, nuntii mortis: et vir sapiens placabit eam.

15. Le regard favorable du roi donne la vie, et sa clémence est comme les pluies de l'arriere-saison.

16. Possédez la sagesse, parcequ'elle est meilleure que l'or; et acquérez la prudence, parcequ'elle est plus précieuse que l'argent.

17. Le sentier des justes s'écarte des maux; celui qui garde son ame se tient dans sa voie.

18. L'orgueil précede la ruine de l'ame, et l'esprit s'éleve avant la chûte.

19. Il vaut mieux être humilié avec les humbles, que de partager les dépouilles avec les superbes.

20. Celui qui est habile dans les choses qu'il entreprend y réussira; mais celui qui espere au Seigneur sera vraiment heureux.

---

15. In hilaritate vultus regis, vita: et clementia ejus quasi imber serotinus.

16. Posside sapientiam, quia auro melior est: et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.

17. Semita justorum declinat mala: custos animæ suæ servat viam suam.

15. Del re l'ilare volto un novo raggio
Spira di vita, ed è la sua clemenza
Come la piova del ridente maggio (4).

16. Deh! fa tu acquisto de la sapìenza,
Che è più de l'oro, ed è più de l'argento
Quella che acquisterai santa prudenza.

17. Il sentiero de i giusti il reo cimento
Fugge del mal: chi tien de l'alma conto
Ne la sua via sempre a serbarsi è intento.

18. A la caduta ed al più tristo affronto
Precede la superbia, e a la ruina
Lo spirto avanti a inalberarsi è pronto.

19. Opra quei meglio che à soffrir s'inchina
Co i miti, che a goder co i spirti altieri
D'una pingue dovizia e peregrina (5).

20. Chi con senno eseguisce i suoi mestieri,
Utile avranne: ma sarà beato
Chi avvien che nel Signor confidi e speri.

---

18. Contritionem præcedit superbia: et ante ruinam exaltatur spiritus.

19. Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.

20. Eruditus in verbo reperit bona: et qui sperat in Domino, beatus est.

21. Celui qui a la sagesse du cœur sera appelé prudent; et celui qui se rend agréable dans ses paroles recevra de plus grands dons.

22. L'intelligence de celui qui possede ce qu'il sait est une source de vie; la science des insensés est une folie.

23. Le cœur du sage instruira sa bouche, et il répandra une nouvelle grace sur ses levres.

24. Le discours agréable est un rayon de miel. La douceur de l'ame est la santé des os.

25. Il y a une voie qui paroît droite à l'homme, dont la fin néanmoins conduit à la mort.

26. L'ame de celui qui travaille, travaille pour sa propre vie, parceque sa bouche l'y a contraint.

---

21. Qui sapiens est corde, appellabitur prudens : et qui dulcis eloquio, majora percipiet.

22. Fons vitæ, eruditio possidentis : doctrina stultorum, fatuitas.

23. Cor sapientis erudiet os ejus, et labiis ejus addet gratiam.

21. Chi è di cor saggio udrassi il nome grato
Di prudente, e se dolce ha la loquela,
Fia di premj maggiori ancor fregiato.

22. La sapienza in se gran beni (6) cela
Per chi n' è adorno: inutile sciocchezza
De gli stolti il saver dimostra e svela.

23. Il cor de l'uomo colmo di saviezza
Si erudirà la bocca in favellare,
E a le sue labbia aggiugnerà vaghezza.

24. Favo di mele è un nobile parlare,
E soavità de l'anima si puote,
E sanità de l'ossa anco appellare.

25. De le strade ci son pur troppo note,
Che a l'uom diritte appajono sovente;
Ma dal fin loro ei sol morte riscuote.

26. Per se medesmo, ond' è che non si pente,
L'uomo travaglia, perchè a ciò 'l costringe
La bocca che del pan (7) bisogno sente.

---

24. Favus mellis, composita verba: dulcedo animæ, sanitas ossium.

25. Est via, quæ videtur homini recta: et novissima ejus ducunt ad mortem.

26. Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.

27. Le méchant creuse pour trouver le mal; et il y a sur ses levres comme un feu brûlant.

28. L'homme corrompu excite des querelles, et le grand parleur divise les princes.

29. L'homme injuste attire son ami par ses flatteries; il le conduit par une voie qui n'est pas bonne.

30. Celui qui pense à de noirs desseins avec un œil fixe exécute le mal en se mordant les levres.

31. La vieillesse est une couronne d'honneur lorsqu'elle se trouve dans la voie de la justice.

32. L'homme patient vaut mieux que le courageux; et celui qui est maître de son esprit vaut mieux que celui qui force les villes.

---

27. Vir impius fodit malum, et in labiis ejus ignis ardescit.

28. Homo perversus suscitat lites : et verbosus separat principes.

29. Vir iniquus lactat amicum suum : et ducit eum per viam non bonam.

27. L'empio a indagar sotterra il mal s'accinge;
Ed ha un ardente foco in su le labbia (8)
Che barbaro a l'altrui danno lo spinge.

28. L'uom, che perverso spirto in petto s'abbia,
Suscita liti, e i grandi il susurrone (9)
Mette tra loro in iscissura e in rabbia.

29. Seduce il proprio amico un uom fellone,
E con arti fallaci e lusinghiere (10)
Così lo tragge per le vie non buone.

30. Chi con fiss' occhio inique cose e fere
Sta macchinando, eseguir cerca il male,
Mordendosi le labbra (11) enfiate e nere.

31. A l'uomo è la vecchiezza, ancor che frale,
Serto di gloria (12), se calcar gli vede
Il calle di virtù pura e leale.

32. Migliore è il pazìente, che chi diede
Di valor segni; e chi gli affetti (13) frena,
Che chi le rocche altrui preme col piede.

---

30. Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.

31. Corona dignitatis senectus, quæ in viis justitiæ reperietur.

32. Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.

33. Les billets du sort se jettent dans un pan de la robe; mais c'est le Seigneur qui en dispose.

33. Getta le sorti alcun ne l'urna appena
In dubbj casi, che dispone Dio (14)
D'esse, or giubilo dando ed ora pena,
Secondo il suo divin genio e desio.

---

33. Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XVI.

(1) L'espressione *che è serbato* aggiunta al testo, sta nel caldeo e presso i LXX, e si sottintende nell' ebreo e nella Volgata.

(2) Insegna l'apostolo che Iddio assiste i re con ispezieltà, come suoi ministri, onde nel giudicare e comandare non errino. Tanto è vero che per cagion d'esempio, fatto re Saulle, *immutavit ei Deus cor aliud* (I, *Reg.*, X, 9); fatto re Davidde, *directus est spiritus Domini a die illa in David et deinceps* (I, *Reg.*, XVI, 13); e fatto re Salomone, fu immantinente ripieno della divina sapienza (III, *Reg.*, III, 12).

(3) Alludesi all' uso di pesar l'oro e l'argento con pietre d'un dato peso. Ora le opere di Dio, dice Salomone, sono come queste pietre di peso sempre giustissimo.

(4) L'espressione *imber serotinus* alcuni la spiegano per quella pioggia che cade dopo la raccolta e dopo i grandi calori della state. Altri per la pioggia di primavera. Vedi Giobbe (XXIX, 21, 22, 23). Questa sentenza in somma significa che la clemenza del re consola, ricrea, conforta, e letifica i sudditi, come l'indicata pioggia i sottoposti terreni.

(5) Cioè arricchire in società coi superbi.

(6) Vuolsi dire, che l'intelligenza, ossia la sapienza, per chi la possiede, è principio di molti beni.

(7) E' troppo nota la sentenza fulminata ad Adamo in pena della sua colpa: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane.* (*Gen.*, III, 19). Acconciamente pertanto nei nostri Ritratti Storico-Poetici (tom. I, pag. 15, ediz. di Assisi, 1805) in quello di Adamo si fa dire a lui stesso:

Ah! se pendevi ancor, pomo fatale,
Non succhierìa la terra il sudor mio,
E or l'uom vedrei al suo principio eguale.

Tutti i travagli dell' uomo sono diretti in sostanza a procacciarsi il proprio sostentamento.

(8) Oh come l'uomo con queste labbra infuocate, cioè colla sua maldicenza, accende discordie, risse, e guerre ferali!

(9) Attiensi l'autore all' ebreo che rende il *susurrone*, il *delatore*. Or quante volte coi tratti della sua pessima lingua questi non mette in iscissura e divisione i principali soggetti delle città?

(10) Si avvera per questi la sentenza dell' apostolo (*ad Rom.*, XVI, 18): *Et per dulces sermones seducunt corda innocentium.*

(11) Accenna il Savio alcuni segni esterni che indicar possano d' ordinario i perversi disegni dell' uomo. Star per esempio con occhio fisso e immobile come concentrato in gran pensiero, e morder le labbra, suol denotare che uno è risoluto alla vendetta.

(12) Che dubbio! sempre è onor grande per un vecchio il poter rammentare le antiche sue azioni, che gli procacciarono già e gli procacciano una riputazione distinta.

(13) Veggasi dunque da questa sublime sentenza, quanto è pregevole quegli che è padron di sestesso, e che sa tenere a freno e sommessi alla ragione i proprj affetti, le proprie passioni, e i proprj desiderj. Tal verità fu ben conosciuta ed encomiata dagli antichi filosofi, frai Greci specialmente da Platone, e trai Latini da Cicerone e da Seneca, ed espressa con ogni vivezza dai poeti gentili, come da Ovidio, ed in particolare da Orazio (lib. II, *Od.* 2).

(14) L' uso delle sorti fu costumato da tutte le nazioni, che anzi gli stessi apostoli se ne prevalsero (*Act. Apost.*, I, 26), in associando al lor concistoro Mattia. Dice il Savio che anche nell' estrarsi dall' urna una sorte, l' esito della medesima si dee attribuir sempre all' Ente supremo. Fra cento altri gentili conobbe anche Orazio benissimo la provvidenza divina regolatrice di tutte le cose, presso del quale leggiamo:

. . . . . *variisque mundum temperat horis.*

CHAPITRE XVII.

ARGUMENT.

De la sobriété gaie. Du serviteur sage. Le Seigneur éprouve les cœurs. De celui qui méprise le pauvre. De la couronne des vieillards. De celui qui cache les fautes de son prochain. Le fou se confie en sa folie. De celui qui éleve sa maison. Du cœur rempli de joie, et de l'esprit plein de tristesse. De la modération dans les paroles, et du silence.

1. Un peu de pain sec avec la joie vaut mieux qu'une maison pleine de victimes avec des querelles.

2. Le serviteur sage dominera les enfants insensés, et il partagera l'héritage entre ses freres.

3. Comme l'argent s'éprouve par le feu, et l'or dans le creuset, ainsi le Seigneur éprouve les cœurs.

CAP. XVII.

1. Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.

CAPITOLO XVII.

ARGOMENTO.

Varj de la prudenza effetti espongonsi
E de la rea stoltezza; e parla il Savio
De la pietà, de l' empietade orribile.

1. Val più, mel credi, de la pace in seno (1)
Scarso pan secco, che fra sdegno alterno
Un palagio di vittime ripieno.

2. Fia 'l saggio servo al provvido governo (2)
De' figli stolti, e tra i fratelli parte
Farà da giusto de l' aver paterno.

3. Come col foco tenta industre l' arte
L' argento e l' oro nel crociol; sì 'l Nume
Tenta i cori e gl' indaga a parte a parte.

---

2. Servus sapiens dominabitur filiis stultis, et inter fratres hereditatem dividet.

3. Sicut igne probatur argentum, et aurum camino, ita corda probat Dominus.

4. Le méchant obéit à la langue injuste; et le trompeur écoute les levres menteuses.

5. L'homme qui méprise le pauvre fait injure à celui qui l'a créé; et celui qui se réjouit de la ruine des autres ne demeurera point impuni.

6. Les enfants des enfants sont la couronne des vieillards; et les peres font la gloire des enfants.

7. Les paroles graves ne conviennent pas à un insensé; et la langue qui ment sied mal à un prince.

8. L'attente de celui qui attend est une perle très belle; de quelque côté qu'il se tourne il agira avec intelligence et avec prudence.

9. Celui qui cache les fautes gagne l'amitié; celui qui fait des rapports sépare ceux qui étoient unis.

---

4. Malus obedit linguæ iniquæ, et fallax obtemperat labiis mendacibus.

5. Qui despicit pauperem, exprobrat factori ejus: et qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus.

6. Corona senum filii filiorum, et gloria filiorum patres eorum.

4. L'ingiusta lingua ha di seguir costume
L'empio; e a labbra bugiarde orecchio presta
L'ingannator, ch' ha 'l reo medesmo acume (3).

5. Schernisce Dio chi 'l misero calpesta,
E chi si gode (4) de lo scempio altrui,
Condegna pena al proprio fallo appresta.

6. Serto d'un veglio son de' figli sui
I figli, e son d'un figlio lo splendore
L'alme virtù del genitor di lui.

7. Il grave ragionar non reca onore
A lo stolto, nè al prence (5) lingua avvezza
Spesso a lordarsi di bugiardo errore.

8. Ciò ch' avido s'agogna e che s'apprezza,
Carissimo è qual gemma; e n'è ogni cura (6)
Da prudenza diretta e da saviezza.

9. Si acquista amor chi l'altrui fallo oscura;
Quei, che 'l divulga con maligno accento,
Mette in urto gli amici e in iscissura.

---

7. Non decent stultum verba composita; nec principem labium mentiens.

8. Gemma gratissima, exspectatio præstolantis: quocumque se vertit, prudenter intelligit.

9. Qui celat delictum, quærit amicitias: qui altero sermone repetit, separat fœderatos.

10. Une réprimande sert plus à un homme prudent, que cent coups à l'insensé.

11. Le méchant cherche toujours des querelles; l'ange cruel sera envoyé contre lui.

12. Il vaudroit mieux rencontrer une ourse à qui on a ravi ses petits, qu'un insensé qui se fie en sa folie.

13. Le malheur ne sortira jamais de la maison de celui qui rend le mal pour le bien.

14. Celui qui commence une querelle est comme celui qui donne une ouverture à l'eau; et il abandonne la justice avant même qu'il ait souffert quelque injure.

15. Celui qui justifie l'injuste, et celui qui condamne le juste, sont tous deux abominables devant Dieu.

---

10. Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum.

11. Semper jurgia quærit malus: angelus autem crudelis mittetur contra eum.

12. Expedit magis ursæ occurrere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua.

10. Al cauto uom saggio un dolce avvertimento
È d'utile maggior, di maggior bene,
Che al folle cento aspri flagelli e cento (7).

11. Sempre che cerchi il reo contese avviene;
Ma su lui piomberà co i negri artigli
L'angiol crudel, che tanta audacia affrene.

12. D'orsa, cui furo allor rapiti i figli,
È l'incontro miglior, che quel d'un stolto
Ch' osa fidarsi sol de' suoi consigli.

13. Quei, che non presta a le ragioni ascolto
E mal rende per ben, vedrassi intorno
Nembo ognora d'affanni irato e folto.

14. Chi di risse è l'origo (8), ogni contorno
Vuol che devasti l'onda, e dee ritrarsi
Pria che cozzando onta riceva e scorno.

15. Quegli, per cui vedrai l'empio restarsi
Assolto e il giusto oppresso, al Nume innante
Dovrà d'orror funesto obbietto (9) farsi.

---

13. Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.

14. Qui demittit aquam, caput est jurgiorum: et antequam patiatur contumeliam, judicium descrit.

15. Qui justificat impium, qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.

16. Que sert à l'insensé d'avoir de grands biens, puisqu'il ne peut pas en ácheter la sagesse?

Celui qui éleve sa maison bien haut en cherche la ruine; et celui qui évite d'apprendre tombera dans les maux.

17. Celui qui est ami aime en tout temps; et le frere se connoît dans l'affliction.

18. L'insensé frappera des mains après qu'il aura répondu pour son ami.

19. Celui qui médite des dissensions aime les querelles; et celui qui éleve son portail cherche sa ruine.

20. Celui dont le cœur est corrompu ne trouvera point le bien; et celui qui a la langue double tombera dans le mal.

---

16. Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?

Qui altam facit domum suam, quærit ruinam: et qui evitat discere, incidet in mala.

17. Omni tempore diligit, qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.

16. Che è mai goder tante dovizie e tante
Pel folle, se di sapìenza privo
Cadrà con esse oh in quante colpe (10) e quante!

Chi troppo in alto s'erge intempestivo
Cerca ruine (11), e immergerassi in guai
Chi d'erudirsi ben mostrasi schivo.

17. Del vero amico in ogni tempo avrai
L'amor, l'aita; e il vero amico (12), o figlio,
Tu ne gli affanni cimentar potrai.

18. Lo stolto, che non ha retto consiglio,
Gongola allor che per l'incerto amico
Rispose (13), ignaro del vicin periglio.

19. Chi procacciar si vuol più d'un nimico
Fomenta i piati, e al precipizio corre
Chi a danno altrui solleva il muro (14) antico.

20. Non avrà ben chi sa nel petto accorre
Perversa un' alma, e avrà sciagure e oltraggio
Chi con doppio tenor pensa e discorre.

---

18. Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico suo.

19. Qui meditatur discordias, diligit rixas: et qui exaltat ostium, quærit ruinam.

20. Qui perversi cordis est, non inveniet bonum, et qui vertit linguam, incidet in malum.

21. L'insensé est né pour sa honte; il ne donnera point de joie à son propre pere.

22. La joie de l'esprit rend les corps pleins de vigueur; la tristesse du cœur desseche les os.

23. Le méchant reçoit des présents en secret pour pervertir l'ordre de la justice.

24. La sagesse reluit sur le visage de l'homme prudent; l'insensé a toujours les yeux égarés.

25. L'enfant insensé est l'indignation du pere, et la douleur de la mere qui l'a mis au monde.

26. Il n'est pas bon de faire tort au juste, ni de frapper le prince qui juge selon la justice.

---

21. Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec pater in fatuo lætabitur.

22. Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.

23. Munera de sinu impius accepit, ut pervertat semitas judicii.

21. Gli occhi lo stolto aprì di luce al raggio
Per suo disnore, e fia che n'abbia il padre
Tanto più duol, quanto è più onesto e saggio.

22. Gode fiorente etade, ore leggiadre
L'allegro (15) spirto; l'ossa aride rende,
Se nutre in seno idee torpide ed adre.

23. L'empio celatamente i doni (16) prende,
E quando profferir dee la sentenza,
A grave danno la giustizia vende.

24. Splende in volto de l'uom la sapìenza,
Che a' rai la mostra, come a' rai (17) s'ammira
De gli stolti la futile imprudenza.

25. È lo stolto figliol del padre l'ira;
Ed è il dolore de la genitrice,
Che concepillo e che per lui sospira.

26. Far danno al giusto è mal, giammai non lice,
Nè il prence calunniar, turbar co i detti,
Se a lui convenne renderlo felice.

---

24. In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ.

25. Ira patris, filius stultus: et dolor matris, quæ genuit eum.

26. Non est bonum, damnum inferre justo: nec percutere principem, qui recta judicat.

27. Celui qui est modéré dans ses discours est docte et prudent; et l'homme savant ménage la pensée de son esprit, comme une chose précieuse.

28. L'insensé même passe pour sage lorsqu'il se tait; et intelligent lorsqu'il tient sa bouche fermée.

---

27. Qui moderatur sermones suos, doctus, et prudens est; et pretiosi spiritus vir eruditus.

27. Dotto e prudente è quei, che tien ristretti
E frena i sensi suoi: l'uomo erudito
Ha colmo il cor di riservati (18) affetti.

28. Se tace, il folle ancor riman fornito
Del titolo di saggio; e intelligente
Appar, s'ei tiene il labbro custodito (19),
Qual chi ravvolga grandi cose in mente.

---

28. Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur: et si compresserit labia sua, intelligens.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XVII.

(1) Disse anche il re Davidde (*Psalm.* XXXVI): *Melius est modicum justo super divitias peccatorum multas.*

(2) Dimostra qui Salomone che la saggezza val più della libertà e delle ricchezze. Ciò è uniforme a quanto leggiamo altrove (*Eccl.*, X, 28): *Saranno servi dello schiavo sapiente gli uomini liberi.*

(3) Chi non sa quel tristo adagio: *Ogni simile appetisce il suo simile?*

(4) Bruttissimo vizio e vilissimo! E pure di questi barbari e snaturati se ne veggono via via sulla terra! A sommo elogio di Giobbe fu già notato (*Job.*, XXXI, 29), che non si era mai rallegrato del male altrui.

(5) La bugia, diceva Aristotele, è il vizio degli schiavi. Gl' imperadori greci nel prender possesso del trono giuravano di sempre dire la verità. Ma non è egli questo un giuramento poco decente per un re, per un imperadore? Bisogna credere, che un tal giuramento fosse introdotto nella decadenza dell' impero, quando, corrotti all' estremo i costumi di quella nazione, l' antico suo istinto di mentire restasse vizio comune d' ogni qualunque Greco.

(6) E ciò è naturale: per non rimaner privo di quello che si desidera ed essere una volta contento. Questo è il senso chiaro di un tal versetto. Il confronto poi della *gemma* è del tutto a proposito. Chi non sa che le gemme sono cose preziosissime, e perciò si conservano col massimo dei riguardi? Presso Cornelio si legge che, al dir di S. Epifanio, lo *zaffiro* concilia grazia ed amore, e che, secondo S. Isidoro, il *diaspro* produce il medesimo effetto. Più degli altri, della varietà, ricchezza, e virtù delle gemme ne parla Plinio (lib. XXXVII). Ivi egli asserisce di aver trovato scritto d' una gemma detta *gemma di Venere*,

che è contro alla ubbriachezza e che giova ancora contro delle malie, incisovi sopra il nome del sole e della luna, e tenuta addosso unitamente ai capelli del cinocefalo, o ad una penna d'una rondine: come altresì coll' aggiunta di certe parole, che giova a trattar con vantaggio coi gran Signori, a sedar le tempeste, e a discacciar le locuste. I magi finalmente, i ridicoli magi, vanno dicendo che intagliando sugli *smeraldi* aquile o scarafaggi, gli stessi effetti producono. *Le quali cose tutte,* conchiude il citato Plinio con verità, *io credo che le abbiano scritte in derisione e scherno degli uomini.*

(7) E' applicabile questa sentenza a frequentissimi casi della giornata. Ottimamente dicea Q. Curzio: *Il nobile cavallo si regola coll' ombra solo della sferza, ma il vile, il dappoco nè anche cogli sproni:* e la ragione viene assegnata da S. Girolamo, cioè perchè *non è necessario di punger due volte chi non ricalcitra: a chi la sua ragione è maestra, la sua propria coscienza è sferza.*

(8) Assomiglia Salomone con somma vivezza chi dà principio ad una lite a colui che rompendo l'argine che ritiene l'acqua corrente, è cagione, che questa sbocchi con furia ad inondar le campagne recando grandi rovine. Raccomanda poi a ritrarsi sulle prime da una tal lite, la quale potrebbe altrimenti colla lunghezza e varietà de' suoi dolorosissimi impegni riuscire del tutto funesta. Siffatta sentenza forse non soddisferà molto il genio di tanti avidi proccuratori ed avvocati, e di tanti puntigliosi contradditori maligni, che soglion persino comperarsi le liti. Ma ella è sentenza di Salomone.

(9) Gl' interpreti applicano questa sentenza ai giudici. I giudici dunque stiano bene attenti nel giudicare, perciocchè saran giudicati ancor essi.

(10) Vuol dirsi, che senza la sapienza non solamente sono le ricchezze vane ed inutili, ma per lo più pregiudicevoli, perchè d'ordinario fomentano le passioni e il delitto. Ricchi, specialmente dell' età nostra, non è egli ciò vero?

(11) Anche l'immortale Torquato nella sua Gerusalemme cantò:

Che a i voli tropp' alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini.

(12) La voce *frater* di questo versetto esprime lo stesso amico, che se veramente è tale, è come fratello, anzi più che fratello. Chi ama soltanto fuori dei casi urgenti, e quando si sta, in una parola, in fiore, in auge, ama sestesso, non già l'amico. Benissimo cantò il Nazianzeno:

Fidis amicis nil puta præstantius,
Quos casus asper parturit, non pocula,
Qui profutura consulant, non quæ placent.

Ma i veri amici o non ci sono, o per lo meno quanto son rari! Noi già cantammo nel Gionata (*Ritratti Storico-poetici dei soggetti più illustri del vecchio Testamento*, volume II):

Sant' amistà, dolce de l' uom conforto,
Quanto sei rara oggi nel mondo insano!
Io ti cercai sinora, e non ti ho scorto,
Che un' inutil chimera, un nome vano.

(13) Uno stolto vanaglorioso crede d'aver fatto una gran bella cosa, quando senza le cautele dovute entra mallevadore d'un amico (s'intenda bene), d'un amico non isperimentato. Questi con suo grave danno dee presto conoscere, essere pur troppo vero il proverbio applicabile solo ai pari suoi: *Chi fa la sicurtà, suol' anche pagarla.* Dà il Savio più volte un tale avvertimento utilissimo.

(14) Non ci ha cosa che a vantaggio comune non consideri il Savio. Non accade fra noi, che chi talvolta vuol aprire una fenestra, o alzare una porta, od un muro alla sua casa, incontra delle liti gagliarde e terribili? Ah il Savio fa di tutto per torre agli uomini ogni motivo di dannose quistioni!

(15) E' ciò in natura. Scrive Avicenna, che la stessa allegrezza rende più forte la virtù naturale, e per essa si rare-

fanno gli spiriti. La tristezza per lo contrario, secondo Galeno e secondo la comune dei fisici, richiama dentro gli spiriti, li raffredda, e rende l' uomo languido, tardo, ed arido. Quindi è che si legge nel Comico:

Arctissimum mœstitia cordis vinculum est...
Nihil sic perinde animam, ut cura, exedit...
Ut mœrore contrahimur, sic et gestimus gaudio.
Animi ægritudo, morbus potentissimus.

(16) Oh quanto è grande la potenza dei doni, anche talvolta nel cuore dei giudici! Il Nazianzeno ci lasciò scritto: *Auro loquente, iners est omnis oratio.* Nel Deuteronomio leggiamo (XVI, 19): *Munera excœcant oculos sapientum, et mutant verba justorum.* Queste memorande parole perchè non s' incidono in tutti i tribunali ed officj?

(17) Siccome nella faccia, notano i fisionomi, e particolarmente nel guardo posato e modesto, la sapienza si ravvisa dell' uomo saggio; così pel contrario l' imprudenza dello stolto si riconosce agli occhi instabili, vagabondi, e sempre in moto: e di questi occhi se ne veggono molti per ogni dove! E' detta inoltre benissimo la faccia da S. Bernado lo specchio del cuore; e da Cicerone l' immagine dell' animo, ove si scorge ogni suo moto. Altrove leggiamo nella Bibbia (*Eccl.*, XIX, 26): *Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.*

(18) Sa contenere il suo spirito, nè parla temerariamente, tacendo quello che ignora, nè getta mal a proposito per conseguenza il fiato e le parole. A dir peraltro la verità, simili eruditi non s' incontrano con tanta facilità, specialmente nelle conversazioni del secolo.

(19) E' verissimo, che alcuni stolti, ma molto rari, sono come un emblema della sapienza, facendo una tal quale figura di saggio colla taciturna lor gravità. Questa sentenza in somma viemmaggiormente dimostra quanto utile e commendevole sia la moderazion della lingua.

CHAPITRE XVIII.

ARGUMENT.

De la rupture avec un ami. De l'incorrigible. Ne point quitter le chemin de la vérité. Le juste s'accuse lui-même. Le frere aide le frere. La bonne ou la mauvaise femme. De la maniere de parler. Du riche et du pauvre. Devoirs de l'amitié.

1. Celui qui veut quitter son ami en cherche les occasions; il sera couvert d'opprobre en tout temps.

2. L'insensé ne reçoit point les paroles de prudence, si vous ne lui parlez selon ce qu'il a dans le cœur.

3. Lorsque le méchant est venu au plus profond des péchés, il méprise tout; mais l'ignorance et l'opprobre le suivent.

CAP. XVIII.

1. Occasiones quærit, qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobrabilis.

CAPITOLO XVIII.

ARGOMENTO.

L'amistà di leggier non si dee rompere.
E' il saggio al folle nel parlar dissimile.
De la consorte buona e de la perfida.
Del povero e del ricco è il sermon vario:
E la virtù del vero amico esponesi.

1. Finge pretesti col vagante ingegno
Chi vuol ritrarsi da l'amico: ei sempre
Sarà di biasmo e contumelia degno.

2. Non fia che il folle il proprio genio tempre
A i saggi detti tuoi, se non proccuri
Di secondare del suo cor le tempre (1).

3. L'empio, se cadde ne gli abissi oscuri
De i mali (2), tutto sprezza; e oh seco tragge
Scorno e ignominia, atri compagni e duri!

---

2. Non recipit stultus verba prudentiæ: nisi ea dixeris quæ versantur in corde ejus.

3. Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia, et opprobrium.

4. Les paroles sortent de la bouche de l'homme juste comme une eau profonde; et la source de la sagesse est comme un torrent qui se déborde.

5. Il n'est pas bon d'avoir égard à la qualité d'un méchant homme, pour se détourner de la vérité dans le jugement.

6. Les levres de l'insensé s'embarassent dans les disputes, et sa bouche s'attire des querelles.

7. La bouche de l'insensé le brise lui-même, et ses levres sont la ruine de son ame.

8. Les paroles de la langue double paroissent simples; mais elles pénetrent jusqu'au fond des entrailles.

La crainte abat le paresseux; les ames des efféminés languiront de faim.

---

4. Aqua profunda verba ex ore viri : et torrens redundans fons sapientiæ.

5. Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate judicii.

6. Labia stulti miscent se rixis : et eos ejus jurgia provocat.

4. Sono de l'uomo le parole sagge
Cup' acqua, e il fonte de la sapìenza
È torrente che inonda e il ben ritraggè (3).

5. Tristo è l'aver riguardo a la potenza
De l'empio e a le ricchezze, e il vero intanto
Sfregiare in profferir la sua sentenza (4).

6. Le labbra de lo stolto use cotanto
Sono a mischiarsi ne le risse altrui,
Che gli cagionan poi disastri e pianto.

7. Spesso la lingua sì quella è per cui,
Miser, lo stolto vien diserto e spento:
Sono la sua ruina i labbri sui (5)!

8. De l'uom bilingue il simulato accento
Sembra candor, semplicità; ma sino
Ne l'intimo de i cor penètra drento (6).

Vinto s'arresta a mezzo del cammino
Da vil timore il pigro, e in giusta pena
Soffrirà de la fame il reo destino (7).

---

7. Os stulti contritio ejus : et labia ipsius ruina animæ ejus.

8. Verba bilinguis, quasi simplicia : et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.

Pigrum dejicit timor : animæ autem effeminatorum esurient.

9. Celui qui est mou et lâche dans son ouvrage est frere de celui qui détruit ce qu'il fait.

10. Le nom du Seigneur est une forte tour; le juste y a recours: et il y trouve une haute forteresse.

11. Les richesses du riche sont comme une ville qui le fortifie, et comme une épaisse muraille dont il est environné.

12. Le cœur de l'homme s'éleve avant que d'être brisé; et il est humilié avant que d'être élevé en gloire.

13. Celui qui répond avant que d'écouter fait voir qu'il est insensé et digne de confusion.

14. L'esprit de l'homme soutient sa foiblesse; mais qui pourra soutenir un esprit qui s'emporte aisément à la colere?

---

9. Qui mollis, et dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.

10. Turris fortissima, nomen Domini: ad ipsum currit justus, et exaltabitur.

11. Substantia divitis urbs roboris ejus, et quasi murus validus circumdans eum.

9. Quegli, che mal nel suo lavor si frena
Da molle ed infigardo, è a l'altro eguale
Che tutto sperde qual minuta arena (8).

10. Il nome del Signor almo e immortale
È fortissima torre, u' corre il giusto
Come ad asìl sicuro e trionfale.

11. Il ricco stolto, di frequente ingiusto,
Crede lo scudo suo le sue ricchezze,
E il saldo muro a ogni urto aspro e robusto (9).

12. Ergesi il cor de l'uomo a vane altezze
Pria che rovini, e pria che giunga al vero
Suo bel fulgor fia che s'umilii e sprezze.

13. Chi pria risponde che l'altrui pensiero
Udì (10), per folle si dimostra, e merta
Confusion mai sempre e vitupero.

14. La propria infermità da l'uom sofferta
Vien, s' ha vigor di spirto; ma se a l'ira
È facil, d'appagarlo (11) e chi si accerta?

---

12. Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: et antequam glorificetur, humiliatur.

13. Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, confusione dignum.

14. Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere?

15. Le cœur de l'homme prudent acquiert la science; l'oreille des sages cherche la doctrine.

16. Le présent que fait un homme lui ouvre une large voie, et lui fait faire place devant les princes.

17. Le juste s'accuse lui-même le premier; son ami vient ensuite, et il sonde le fond de son cœur.

18. Le sort apaise les différents, et il est l'arbitre entre les grands mêmes.

19. Le frere qui est aidé par son frere est comme une ville forte; et leurs jugements sont comme les barres des portes des villes.

20. Les entrailles de l'homme seront remplies du fruit de sa bouche; et il sera rassasié de ce que ses levres auront produit.

---

15. Cor prudens possidebit scientiam: et auris sapientium quærit doctrinam.

16. Donum hominis dilatat viam ejus, et ante principes spatium ei facit.

17. Justus, prior est accusator sui: venit amicus ejus, et investigabit eum.

15. De l'uom prudente il cor, che dritto mira,
La scienza acquisterà, poichè (12) de' saggi
Il cauto orecchio a la dottrina aspira.

16. I doni (13) ch' offre l'uomo e i pronti omaggi,
Gli disserrano il calle, e al prence innante
Gli son cagion d'incogniti vantaggi.

17. È 'l primo il giusto, ch' è del vero amante,
Se stesso ad accusar: poi 'l caro amico
Gode veder di giudice in sembiante.

18. Confine a l'odio ed al piatir nemico
Pone la sorte, ed arbitra decide
De i grandi ancora sul litigio antico.

19. Forte città è il fratel, cui l'altro arride (14),
E quali sbarre di sue porte sono
I bei giudizj, ch' equità (15) previde.

20. De l'uomo il ragionar perverso o buono
Gli è di felice spesso o infausta sorte (16):
Fren dunque ei ponga de le labbra al suono:

---

18. Contradictiones comprimit sors, et inter potentes quoque dijudicat.

19. Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma, et judicia quasi vectes urbium.

20. De fructu oris viri replebitur venter ejus, et genimina laborium ipsius saturabunt eum.

21. La mort et la vie sont au pouvoir de la langue; ceux qui l'aiment mangeront de ses fruits.

22. Celui qui a trouvé une bonne femme a trouvé un *grand* bien; et il a reçu du Seigneur une source de joie.

Celui qui chasse une femme vertueuse rejette un *grand* bien; mais celui qui retient une adultere est insensé et méchant.

23. Le pauvre ne parle qu'avec des supplications; mais le riche lui répond avec des paroles dures.

24. L'homme dont la société est agréable sera plus aimé que le frere.

---

21. Mors, et vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent fructus ejus.

22. Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: et hauriet jucunditatem a Domino.

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem

21. Chè in poter de la lingua è vita e morte;
E i dolci frutti gusterà di lei
Chi la rattiene (17) con maniere accorte.

22. Un vero utile ben rinvenne quei,
Che saggia (18) ha in don mogliera, e dal Signore
Oh quanti dì ne avrà giocondi e bei!

Ma chi ripudia questa, il suo migliore
Bene si toglie: e chi rea (19) donna tiensi,
Ha d'empietà e follia ricolmo il core.

23. Supplichevole, come a lui conviensi,
Il povero ragiona: il dovizioso
Pompa d'acerbi fa rigidi sensi.

24. Un amabile uomo grazìoso
Nel promiscuo socievole consesso,
Amico più soave e prezìoso
Sarà pur anco d'un fratello (20) stesso.

---

tenet adulteram, stultus est, et impius.

23. Cum obsecrationibus loquetur pauper: et dives effabitur rigide.

24. Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XVIII.

(1) L'esperienza c' insegna che ciò che non è conforme al proprio cuore diletta e si ama: tanto è vero, che ad una vecchia di Fedro (lib. 3, *fav.* I) parve soavissima la feccia d' un vino, perchè doveva esserne al sommo devota. Da quì è, che gl' ignoranti e gli stolti non tengono d' ordinario per loro amici se non quelli che sono o sanno, per così dire, diventare ignoranti e stolti con essi.

(2) L' espressione *in profundum peccatorum* suona presso i Settanta *nel profondo de' mali*. Per l' empio, vuol dire questa sentenza, giunto ch' è al colmo della sua empietà, non ci è più avvertimento, rimorso, e castigo che vaglia a scuoterlo. Fassi egli beffe di tutto: egli dorme come tranquillo ne' suoi delitti: egli è come un infermo che più non sente in niun conto la possanza del male, ed è affatto abbandonato dai medici, onde altro non resta per lui che scorno, che ignominia, che morte.

(3) Deesi la sapienza àscoltare e meditare con grande attenzione. Quì si esprime con sì bella allegoria la profondità, la copia, e l' utile efficacià de' suoi documenti.

(4) Nel mondo guasto e corrotto soventi fiate nel giudicare invece d' aver riguardo alla giustizia della causa, si ha riguardo piuttosto alla potenza, alle ricchezze, e alle aderenze dell' empio, e si pronunzia intanto una sentenza iniquissima a favore di lui. Ma i giudici deono essere anch' essi giudicati, dice il gran Salomone.

(5) Non ci ha l' uomo più facile dello stolto a mischiarsi nelle risse altrui, perchè sempre è leggiero, vano, orgoglioso: ma non avendo capitali abbastanza a sedare e ricomporre le cose, ed altronde parlando attraverso, vieppiù le conturba, e cogl' imprudenti suoi detti si attira su di se d' ordinario male parole, affronti, rovine.

(6) Sostiene il mondo certa razza di gente, la quale finge di parlare con semplicità e candore, ed anche per principio di carità: nel tempo stesso peraltro le sue parole portano seco un veleno, che penetra fino all' intimo de' cuori di chi le ascolta, e v' infondono la malignità dell' odio e del disprezzo del prossimo. Io ho bene osservato, che tal razza di gente furba, doppia, maliziosa, ed ipocrita per lo più circuisce i superiori, i ministri, i grandi, e le corti, ad oggetto di perdere nello spirito di chi comanda ed è possente tutti quegli onesti uomini, ch' essa pe' suoi vilissimi fini detesta. Deono le pubbliche autorità e le corti essere scaltre ed accorte, se cadere non vogliono in abbagli pregiudicevoli e vergognosi. Oh vorrei davvero che si leggesse frequentemente e tal sentenza e tal nota, perchè molto mi preme!

(7) Già si sa, e noto quel detto: *Mano chiusa non prende mai mosche.* Il pigro e l' inerte precipita giustamente nella miseria e nella penuria.

(8) Assomiglia il Savio l' infingardo ed il pigro al dissipatore, entrambi tendendo al medesimo fine, che è la miseria e la fame. Nella elegia XII, del lib. V, *de Trist.* Ovidio cantò:

Adde quod ingenium longa rubigine læsum
Torpet, et est multo, quam fuit ante minus.
Fertilis, assiduo si non renovetur aratro,
Nil, nisi cum spinis gramen habebit ager...
Vertitur in teneram cariem, nimiumque debiscit,
Siqua diu solitis cymba vacabit aquis.

(9) Non è egli vero, che un ricco stolto si crede lecite le più alte sciocchezze del mondo, gonfio solo dell' aura di sue ricchezze, alla cui ombra ei s' immagina follemente di viver sicuro? E che forse son rari gli esempli di cotal sorte di ricchi stravolti e superbi? Io gl' incontro per tutto.

(10) Che brutto vizio è mai quello, che convien rimarcar di continuo in molti e molti, di risponder cioè, specialmente nelle conversazioni alla moda, prima ch' altri compia il discorso, interrompendolo forse ancor sul più bello senz' aver nulla ca-

pito! Il gran Metastasio lo rimproverò nella Didone ad Iarba re de' Mori:

Lascia che pria finisca, e poi rispondi.

Ma Iarba non si piccava molto di gentilezza ed urbanità; Iarba era un barbaro. Lasciò scritto altrove il gran Salomone (*Eccl.*, XI, 8): *Priusquam audias, ne respondeas verbum, et in medium sermonum ne adjicias loqui.*

(11) Condanna il Savio l'effeminatezza di quegli smorfiosi iracondi, che quasi fosser di cera, ad ogni picciolo urto e puntura altamente s'inquietano, e danno in iscandescenza. Se questi tali s'infermano, dice il Savio, poveri parenti di casa, poveri assistenti al loro letto! E' minor fastidio senz' altro servire un' ospedale di mille malati, che uno sol di costoro.

(12) Secondo gl' interpreti, e anche secondo il senso, qui la particella congiuntiva *et* sta in luogo della causale.

(13) Ricordasi lo stile che si teneva coi principi d' oriente, ai quali niuno si presentava giammai colle mani vuote. Ma il fatto sta, che anche oggi i doni e gli omaggi aprono varie improvvise utili strade all' accesso dei sovrani e dei grandi: stile, che con iscrupolo si mantiene tuttora, e sempre si manterrà dall' avidità e dall' orgoglio dei cortigiani. Cantò benissimo Ovidio:

Munera, crede mihi, capiunt hominesque, deosque:
Placatur donis Juppiter ipse suis.

(14) Anche Antistene dicea, che i fratelli concordi tra loro sono più forti delle pareti; poichè oltre all' amore comune, vi concorre quello del sangue e dell' interesse. Il Savio adunque loda e raccomanda l' unione degli animi. In essa troverà una famiglia la sua più sicura difesa, ed una città le sue più forti muraglie. Leggasi in ispecial guisa l' istoria celebre de' Maccabei. Discorrendo gli Spartani una volta di cingere di mura la loro città, un' oratore recitò un verso d' Omero, che dice: *Scudo unito a scudo, cimiero a cimiero, e uomo ad uomo*, e soggiunse: *tenetevi così, o Spartani, e avrete buona muraglia.*

(15) Dopo l'unione e la concordia, l'equità nei giudizj è l'altra fortissima difesa, massime delle città. Questo è il senso più proprio, che suol darsi dai migliori interpreti alla seconda parte di un tal versetto.

(16) L'uomo sovente è fabro a sestesso di sorte infausta o felice coi discorsi imprudenti o cauti della sua lingua. Per questo dicea quel filosofo: *Io non mi son mai pentito di aver taciuto, bensì di aver parlato.*

(17) Tali sentenze in una parola mostrano la necessità di governare la propria lingua per isfuggire gravissimi mali. Dice S. Bernardo assai bene, che la lingua del detrattore uccide tre persone; il detrattore cioè, chi con piacere lo ascolta, e quello contro di cui la detrazione è diretta. In sostanza il colpo d'un detrattore è più d'un colpo d'un paladino della tavola rotonda, che d'ordinario non ammazzava che due. Il divino Ariosto nel Furioso, parlando di Zerbino cavaliere di vaglia, notò che questi mirabilmente

Ad un suo colpo tanta forza mise,
Che il padrone e il destrier d'un colpo uccise.

(18) Lo stesso Savio (*Eccl.*, XXVI, 1): *Mulieris bonæ, beatus vir;* e più sotto al v. 3.: *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis.*

(19) Intendesi una donna incorreggibile e che vuol perseverare nel male. Ma giusta una virtuosa pietà dee il marito perdonare alla propria moglie, quando ella pentita de' suoi trascorsi ha risoluto di viver bene. Si consulti S. Agostino (*de adult. conjug.*, lib. II, 6).

(20) Che bell' elogio all' amicizia! Dopo l'affetto dei genitori, il maggiore affetto è quel dei fratelli: e pure si dee valutar più, dice quì Salomone, l'affetto dei veri amici. Ma quanto, ripeto, son rari i veri amici oggi nel mondo! Forse non era così ai tempi di questo gran re.

CHAPITRE XIX.

ARGUMENT.

Du pauvre dans la simplicité. Les richesses acquierent des amis. Du faux témoin. L'insensé ne goûte point de véritables plaisirs. De la colere et de la gaieté du roi. De la femme querelleuse. De la paresse. Observer la loi. Avoir compassion des pauvres. Instruire les enfants. Écouter les conseils. De la crainte de Dieu. De celui qui refuse l'obéissance à son pere et à sa mere. Des moqueurs.

1. Le pauvre qui marche dans sa simplicité vaut mieux que le riche qui a les levres doubles et est insensé.

2. Où la science de l'ame n'est point, il n'y a point de bien; et celui qui va trop vîte tombera.

3. La folie de l'homme lui fait prendre une fausse route; et il brûle en son cœur de colere contre Dieu.

CAP. XIX.

1. Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, et insipiens.

CAPITOLO XIX.

ARGOMENTO.

Quì la semplicità, la rettitudine,
L' esser verace, mansueto, e docile
De la virtù a gli stimoli s' encomia.

1. Il povero, che semplice cammina,
È del ricco miglior, se al ricco diede
Oro il vizio, la frode, e la rapina.

2. Bene non hacci alcun ove non siede
De l' alma la scìenza; e chi s' affretta
Scevro di senno avrà gl' inciampi al piede.

3. La stoltezza (1) de l' uom quella è che in fretta
Lo spigne a la ruina, ed egli in core
Ne incolpa il cielo de la sua disdetta.

---

2. Ubi non est scientia animæ, non est bonum: et qui festinus est pedibus, offendet.

3. Stultitia hominis supplantat gressus ejus: et contra Deum fervet animo suo.

4. Les richesses donnent beaucoup de nouveaux amis; mais ceux mêmes qu'avoit le pauvre se séparent de lui.

5. Le faux témoin ne demeurera point impuni: celui qui dit des mensonges n'échappera pas.

6. Plusieurs honorent la personne d'un homme puissant, et sont amis de celui qui a de quoi donner.

7. Les freres du pauvre le haïssent, et ses amis se retirent loin de lui.

8. Celui qui ne cherche que les paroles n'aura rien:

Mais celui qui possede son cœur aime son ame; et celui qui conserve la prudence trouvera le bien.

9. Le faux témoin ne demeure point impuni; et celui qui dit des mensonges périra.

---

4. Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem et hi, quos habuit, separantur.

5. Testis falsus non erit impunitus: et qui mendacia loquitur, non effugiet.

6. Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tribuentis.

4. De le dovizie il magico splendore
Novelli aggiugne amici (2), e quei devìa,
Che v' eran pur, di povertà l'orrore.

5. Il falso testimon (3) punito fia,
E chi fa spaccio di menzogne vili
Di scampo non avrà presta una via.

6. A la persona del possente umìli
Mostransi molti, e caldi amici sono
Di quel che porge lor ricchi monili.

7. Da i fratei, da gli amici in abbandono
8. Posto il misero vien. Non avrà (4) mai
Nulla chi segue de le voci il suono.

Ma il saggio, che non prezza i falsi rai,
Ama il suo spirto, e da prudenza scorto,
Egli acquisto farà di beni assai.

9. Quegli, che 'l falso attesta obbliquo e torto,
Castigo avrà: chi contra coscienza
Parla, in un mar di duol vedrassi assorto.

---

7. Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper et amici procul recesserunt ab eo.

8. Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

Qui autem possessor est mentis, diligit animam suam, et custos prudentiæ inveniet bona.

9. Falsus testis non erit impunitus: et qui loquitur mendacia, peribit.

10. Les délices siéent mal à l'insensé; et ce n'est pas à l'esclave à dominer sur les princes.

11. La science d'un homme se connoît par sa patience; et c'est sa gloire que de passer pardessus le tort qu'on lui a fait.

12. La colere du roi est comme le rugissement du lion; et la sérénité de son visage est comme la rosée qui tombe sur l'herbe.

13. L'enfant insensé est la douleur du pere; et la femme querelleuse est comme un toit dont l'eau dégoutte toujours.

14. Le pere et la mere donnent les maisons et les richesses; mais c'est proprement le Seigneur qui donne à l'homme une femme sage.

15. La paresse produit l'assoupissement; et l'ame lâche languira de faim.

---

10. Non decent stultum deliciæ, nec servum dominari principibus.

11. Doctrina viri per patientiam noscitur: et gloria ejus est iniqua prætergredi.

12. Sicut fremitus leonis, ita et regis ira: et sicut ros super herbam, ita et hilaritas ejus.

10. Starsi conviene di delizie senza
Al folle, nè imperare il servo deve
A quei che sono in dignità e potenza (5).

11. La dottrina de l'uom lustro riceve
Da la virtù che soffre (6); è gloria e vanto
De l'ingiurie nè pur far conto lieve.

12. L'ira del re causa è di tema e pianto,
Come lion se rugge; e la sua gioja
È qual su l'erba il rugiadoso manto.

13. Lo stolto figlio è duolo al padre, è noja;
E donna litigiosa è come un tetto (7),
Che, guasto, turba gli abitanti e annoja.

14. E casa e facoltà segni d'affetto
Sempre de gli avi son; ma sol del Nume
È prudente mogliera un dono (8) eletto.

15. È d'inerte pigrizia uso e costume
Il sonno (9) indurre, e spirto negligente
Avverrà che lo stento urti e consume.

---

13. Dolor patris, filius stultus: et tecta jugiter pestilentia, litigiosa mulier.

14. Domus, et divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.

15. Pigredo immittit soporem, et anima dissoluta esuriet.

16. Celui qui garde le commandement garde son ame; mais celui qui *se* néglige *dans* sa voie tombera dans la mort.

17. Celui qui a pitié du pauvre prête au Seigneur à intérêt; et il lui rendra ce qu'il lui aura prêté.

18. Corrigez votre enfant, et n'en désespérez pas; et ne prenez pas une résolution qui aille à sa mort.

19. Celui qui ne peut rien endurer en souffrira de la perte; et, lorsqu'il aura pris quelque chose par violence, il le rendra au double.

20. Écoutez le conseil, et recevez les instructions, afin que vous soyez sage à la fin de votre vie.

21. Le cœur de l'homme a diverses pensées; mais la volonté du Seigneur demeurera ferme.

---

16. Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam, mortificabitur.

17. Fœneratur Domino qui miseretur pauperis: et vicissitudinem suam reddet ei.

18. Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam.

16. Quei, che segue la legge, ha cura ardente
De l'alma sua; ma chi in non cal la pone
Preda di morte si vedrà dolente.

17. Chi del misero avrà compassìone
Fia che porga ad usura al suo Signore,
Che appresteràgli un amplo guiderdone.

18. Il figlio ad erudir ti spinga amore;
Nè de l'emenda sua perdi la speme:
Ma non lo tragga a morte il tuo rigore (10).

19. Quegli, che impazìente e s'ange e freme,
Si crea l'ambasce (11); e infuriando stolto,
Male più grave a male aggiugne insieme.

20. Presta a i consigli altrui provvido ascolto,
Gli avvertimenti accogli, onde aver senno
Quando vedrai de la vecchiezza il volto.

21. L'uom di molti pensieri il vario senno
Mostra in suo cor; ma Dio stabile è solo,
E a lui drizzar questi pensier si denno (12).

---

19. Qui impatiens est, sustinebit damnum: et cum rapuerit, aliud apponet.

20. Audi consilium, et suscipe disciplinam: ut sis sapiens in novissimis tuis.

21. Multæ cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.

22. L'homme qui est dans le besoin a de la compassion; et le pauvre vaut mieux que celui qui ment.

23. La crainte du Seigneur conduit à la vie; et elle jouira de l'abondance sans être traversée par aucun mal.

24. Le paresseux cache sa main sous son aisselle, et il ne prend pas la peine de la porter à sa bouche.

25. Quand l'homme corrompu sera châtié, l'insensé deviendra plus sage; mais si vous reprenez l'homme sage, il comprendra ce que vous lui voulez faire savoir.

26. Celui qui afflige son pere et met en fuite sa mere est infâme et malheureux.

27. Ne cessez point, *mon* fils, d'écouter ce qu'on vous enseigne, et n'ignorez point les paroles de science.

---

22. Homo indigens misericors est: et melior est pauper, quam vir mendax.

23. Timor Domini ad vitam: et in plenitudine commorabitur, absque visitatione pessima.

24. Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.

22. L'uom, ch' è de l'indigenza in mezzo al duolo,
È pietoso (13); e meglio è povero starsi,
Ch' essere menzognero e mariuolo.

23. Dal timor del Signor suol vita darsi,
E vivrà in opulenza quei che l' have,
Senza bersaglio del maligno (14) farsi.

24. Uso è a celar la man torpida e grave
Sotto l'ascella il pigro, inetto ancora
A far che presti a se (15) cibo soave.

25. Si traggon gli empj da le colpe fuora
Per tema de la pena, e i giusti e i buoni
Pel bello di virtù che gl' innamora (16).

26. Chi al genitor porge di duol cagioni
E la madre discaccia, egli è un infame,
Nè fia che il giusto ciel glie la perdoni.

27. Gli ammaestramenti ognor fa duopo ch' ame,
Figlio, e de la scìenza a i bei discorsi
Tu volga ognor le disiose brame.

---

25. Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.

26. Qui affligit patrem, et frugat matrem, ignominiosus est, et infelix.

27. Non cesses fili audire doctrinam, nec ignores sermones scientiæ.

28. Le témoin injuste se moque de la justice; la bouche des méchants dévore l'iniquité.

29. Le jugement est préparé pour les moqueurs, et les grands coups pour les corps des insensés.

---

28. Testis iniquus deridet judicium: et os impiorum devorat iniquitatem.

28. L'iniquo testimon senza rimorsi
Giustizia sprezza, e 'l reo labbro de gli empi
L'iniquità trangugia (17) a immensi sorsi:

29. Ma per gli schernitor ne' fissi tempi
Pronto è il fatal giudizio de l'Eterno;
E per gli stolti pronti son gli scempi
Giù ne le bolge de l'ignito averno.

---

29. Parata sunt derisoribus judicia: et mallei percutientes stultorum corporibus.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XIX.

(1) Può qui prendersi la voce *stoltezza* per imprudenza. Vuolsi allora applicare questa sentenza a coloro, che incontrando per loro colpa qualche grave disastro, invece di accagionarne la propria imprudenza, ne occagionano Dio, il destino, d'essi si lagnano e bene spesso ne bestemmiano il nome. Inoltre può prendersi una tal voce per malvagità, per empietà, siccome in varj altri luoghi di questo libro. Molti sciagurati uomini, caduti in orrendi misfatti, giungono a farne autore lo stesso Dio! (V. *Concil. Trid.*, sess. VI, can. 6; e S. Agost., *de Civ.*, v. 1.)

(2) Sentimento che fu già espresso di sopra al capitolo XIV, v. 20. Le disgrazie allontanan gli amici, e l'esperienza l'insegna, onde ci ha chi cantò:

An tandem expertus, nosti verbum vetus illud,
Quod qui nil habet, huic nullus amicus adest.

Come anche:

A chi ha la sorte avversa
Tosto van lontan gli amici.

E perciò con sentenza Plauto pur ci ricorda:

Quegli è amico, il quale giova,
Se fa duopo, in dubbie cose.

Ed Ausonio finalmente:

Le cose avverse provano gli amici.

(3) Guardisi la minaccia contra i falsi testimonj fatta nell' Esodo (XX, 7). Presenta questo versetto lo stesso significato del versetto nono che segue.

(4) L'estrema parte di questo versetto fa unione di sentimento coll' altro che viene. Dice il Savìo, che chi bada solo all'

eleganza, agli ornamenti esteriori del discorso, e in sostanza si pasce di parole, altresì non si pascerà che di vento.

(5) La conchiusione di questo versetto si è, che il Savio dice, non esser decente che uno stolido servo comandi a persone di dignità e autorità; mentre di rado avviene che uno di questi si ricordi del proprio abbietto principio ed imiti la bella moderazion di Agatocle re di Sicilia, che nella mensa volle servirsi di vasi di creta, onde viva tener la memoria d'esser figliuol d'un vasajo.

Quærenti caussam, respondit: Rex ego qui sum
Sicania figulo sum genitore satus.

(6) Bell'elogio della pazienza! L'uomo paziente, sopportando in pace i disgusti, le disgrazie, e le ingiurie dei maligni, dei perfidi, degli scandalosi, degli uomini segnati dalla natura in ispecie, non dee per questo chiamarsi un pusillanimo, un sempliciano ignorante, un vile, e un abbietto, titoli che gli si attribuiscono bene spesso dal mondo. No, dice Salomone: L'uomo paziente è un vero saggio, magnanimo, e glorioso, perchè appunto non pensa a vendicarsi vilmente, ma con virtù e coraggio disprezza le ingiurie fattegli, e perchè la pazienza è la radice e la custodia d'ogni virtù. Simili verità col lume solo della ragione furono ben conosciute dai poeti e filosofi gentili. Veggasi Giovenale, per tacere degli altri, il quale stima gloriosi appunto Crisippo e Talete (*Satyr.* XIII, ver. 85 et seq.), per essere d'animo mansueto e piacevole; loda Socrate che trangugiò prontamente la cicuta presentatagli da' suoi nemici senza parlar di vendetta; infine asserisce che la vendetta è il piacere d'uno spirito debole e picciolo, più proprio perciò della donna, che dell'uomo:

Semper et infirmi est animi, exiguique voluptas
Ultio: continuo sic collige, quod vindicta
Nemo magis gaudet, quam fœmina...

Veggasi pure l'istoria greca e romana, che ne presentano mille luminosissimi tratti.

(7) Questa bellissima similitudine resti bene impressa nella mente di tante femmine inquiete che sono il tormento dell' intiere famiglie.

(8) Tutti i beni sono un dono di Dio, ma specialmente una buona moglie, una saggia compagna, da cui dipende la pace e la felicità del marito non meno che de' figliuoli. Presso i LXX: *Il Signore è quegli che dà all' uomo moglie di buona armonia.* Da questo passo dei sacri proverbj anno inferito i padri che un marito cattolico non dee sposare una donna infedele od eretica, e viceversa. Consultisi S. Ambrogio (cap. XVI, *S. Lucæ*, et lib. I, *de Abrah.*, cap IX).

(9) Scrisse Battista Mantovano a questo proposito:

Calcar erit segni, pigrus rubigine sensus,
Olia corrodunt, sopitaque pectora torpor.

(10) Vuole il Savio, o genitori, che nella educazion de' figliuoli fuggiate le due estremità, cioè la troppo facilità e negligenza, e la eccessiva severità. Il libro dei Proverbj è libro veramente divino! Non manca in esso veruna istruzione a vantaggio d'ogni uomo.

(11) La perdita della pace del cuore, le querele, e l'odio degli altri, che sono i pessimi effetti dell' impazienza.

(12) Tale è il sentimento preciso di questo versetto.

(13) Chi prova la miseria in se, impara ad essere compassionevole cogli altri nella maniera che può. Osservazione ella è questa che cade sotto degli occhi ogni giorno. Sonoci ricchi bugiardi che, per non far limosina, si fingono poveri: per esempio, si sa che anno date molte somme a interesse, venti o trenta mila scudi di dote ad una figliuola, e pare intanto, pigolando mai sempre, che loro manchi la sussistenza e persino la terra sotto de' piedi. E' meglio essere un povero misericordioso, che un ricco simile, insegna quì il Savio.

(14) E quì, e in altri luoghi della Bibbia il *maligno* significa il demonio.

(15) Graziosa iperbole ella è questa a significare che all'

infingardo rincresce persino di muovere una mano per isfamarsi.

(16) Chi non sa, che i cattivi sogliono fuggire la colpa sol per timor della pena? Mai buoni soglion fuggirla anche per amore della virtù. Verità bene intesa dal Comico:

Vere puni malum unum, et mille corriges malos.
Dilata pœna bis nocet innocentiæ.
Unicum reum coerce, facinus sustulisti.
Nulla ubi pœna est malorum, ibi esse non licet bonis.
Corpus omne ne tabescat, membra quædam tollimus.

E l'apostolo ci lasciò scritto (1, *ad Timot.*, V, 20): *Peccantes, coram omnibus arguet, ut et cæteri timorem habeant.* Deono i superiori, i giudici, i principi ricordarsi sempre di quel comunale adagio: *Chi non corregge i viziosi, rovina i buoni.*

(17) S' usa quì l'espressione *divorare l'iniquità;* ma altrove (*Job.*, XV, 16) allo stesso proposito s' usa anche l'altra *bere l'iniquità come l'acqua*, la quale all' espositore è rimasta più comoda. Il significato n' è chiaro. Può in alcun modo adattarsi l'empio scherzo, che si racconta di Arrigo VIII, re d' Inghilterra. Desideroso egli di sposare Anna Bolena, che si crede essere stata sua figliuola, disse: *Qual peccato sarebbe conoscere la madre e la figlia?* Un adulatore rispose, assai più scellerato del re: *Come quello di chi col pollo divorasse la gallina.*

CHAPITRE XX.

ARGUMENT.

Vin source de débauches. Éviter les contestations. Du paresseux. Roi juste, clément et sage. Nul homme est pur. Ne pas s'adonner au sommeil. Ne pas rendre mal pour mal. Richesses amassées avec précipitation.

1. Le vin est une source d'intempérance, e l'ivrognerie est pleine de désordre : quiconque y met son plaisir ne deviendra point sage.

2. La terreur du roi est comme le rugissement du lion ; quiconque l'irrite peche contre son ame.

3. C'est une gloire à l'homme de se séparer des contestations ; mais tous les imprudents s'embarrassent dans ce qui leur attire de la confusion.

CAP. XX.

1. Luxuriosa res, vinum, et tumultuosa ebrietas : quicumque his delectatur, non erit sapiens.

CAPITOLO XX.

ARGOMENTO.

Si fugga l'ebrietà, l'offender fuggasi
I maestrati, e insiem le liti, e l'ozio.

1. Di lussuria cagione, e di tumulto
È il vino (1) e l'ebrietà: nè fia mai saggio
Chi quasi a' Dei lor presta incensi e culto.

2. Come il ruggito del lion selvaggio,
Così l'ira è del re; contro a se stesso (2)
Pecca quei che gli fa scorno ed oltraggio.

3. È onor per l'uomo non istar dappresso
A le contese: ma gli stolti tutti
Spingonsi ov' è de i piati il fier congresso (3).

---

2. Sicut rugitus leonis, ita et terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.

3. Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.

10. Le double poids et la double mesure sont deux choses abominables devant Dieu.

11. On jugera par les inclinations de l'enfant si *un jour* ses œuvres seront pures et droites.

12. L'oreille qui écoute, et l'œil qui voit, sont deux choses que le Seigneur a faites.

13. N'aimez point le sommeil de peur que la pauvreté ne vous accable; ouvrez les yeux, et rassasiez-vous de pain.

14. Cela ne vaut rien, cela ne vaut rien, dit tout homme qui achete; mais après qu'il se sera retiré il se glorifiera.

15. On trouve assez d'or et assez de perles; mais les levres savantes sont un vase rare *et* précieux.

---

10. Pondus et pondus, mensura et mensura: utrumque abominabile est apud Deum.

11. Ex studiis suis intelligitur puer, si munda, et recta sint opera ejus.

12. Aurem audientem, et oculum videntem, Dominus fecit utrumque.

10. Doppio peso (7) dannar, doppia misura
Debbesi; poichè son queste due cose
Ingratissime a Dio fuor di misura.

11. Da i suoi voler (8), che 'l giovinetto espose,
S' apprende se di lui saranno l' opre
Immaculate un giorno e virtuose.

12. L' orecchia, che d' udir avvien s' adopre,
E l' occhio di mirar, dono è del Nume:
Ei dunque e tutto ascolta e tutto scopre.

13. Amar non devi l' ozìose piume,
Il bisogno a schivar: se vuoi saziarte,
Deh tieni 'n moto e l' uno e l' altro lume!

14. Quei che agognan comprar soglion biasmarte (9)
La desiata merce, e quinci vanno
De l' acquisto a lodarsi in altra parte.

15. L' oro e le gemme, che ne l' India fanno,
Son prezìose, e prezìoso vaso
Sono le labbra di color che sanno.

---

13. Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, et saturare panibus.

14. Malum est, malum est, dicit omnis emptor: et cum recesserit, tunc gloriabitur.

15. Est aurum, et multitudo gemmarum: et vas pretiosum labia scientiæ.

16. Otez le vêtement à celui qui a répondu pour un inconnu, et emportez des gages de chez lui, *parcequ'il s'est obligé* pour des étrangers.

17. Un pain de mensonge est doux à l'homme; mais sa bouche ensuite sera pleine de gravier.

18. Les pensées s'affermissent par les conseils, et la guerre doit être conduite par la prudence.

19. Ne vous familiarisez point avec un homme qui découvre les secrets, qui use de déguisements, et dont la bouche est toujours ouverte.

20. Quiconque maudit son pere et sa mere sa lampe s'éteindra au milieu des ténebres.

21. L'héritage que l'on se hâte d'acquérir d'abord ne sera point à la fin béni de Dieu.

---

16. Tolle vestimentum ejus, qui fidejussor extitit alieni, et pro extraneis aufer pignus ab eo.

17. Suavis est homini panis mendacii: et postea implebitur os ejus calculo.

18. Cogitationes consiliis roborantur: et gubernaculis tractanda sunt bella.

16. Di chi risponde per l'estraneo a caso
Togli la veste (10) ancor, prenditi in pegno,
Onde del mal che feo sia persuaso.

17. È dolce a l'uomo il pan che in modo indegno
Si procacciò; ma incauto poi sel sente
Entro la bocca di pietruzze (11) pregno.

18. Dassi a le imprese un bel vigor possente
Col maturato senno, e deonsi agire
Le guerre ognor dal capitan prudente.

19. Da l'uomo che i secreti ha in uso dire,
Dal frodolento, e da l'adulatore (12),
Se non ten vuoi pentir, lunge dei gire.

20. Chi la madre conculca, e 'l genitore
Vedrassi d'ogni ben privo e d'aita (13)
De le tenèbre nel più cupo orrore.

21. L'eredità, che man pronta e spedita (14)
Si ragunò dapprima, infin vedrai
Quasi in un punto sol tutta svanita.

---

19. Ei, qui revelat mysteria, et ambulat fraudulenter, et dilatat labia sua, ne commiscearis.

20. Qui maledicit patri suo, et matri, extinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.

21. Hereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.

22. Ne dites point : Je rendrai le mal. Attendez le Seigneur, et il vous délivrera.

23. Avoir deux poids est en abomination devant le Seigneur ; la balance trompeuse n'est pas bonne.

24. C'est le Seigneur qui dresse le pas de l'homme. Et qui est l'homme qui puisse comprendre la voie par laquelle il marche ?

25. C'est une ruine à l'homme de dévorer les saints, et de penser ensuite à faire des vœux.

26. Le roi sage dissipe les méchants, et il les fait passer sous l'arc de son triomphe.

27. Le souffle de Dieu *dans* l'homme est une lampe divine, qui découvre tout ce qu'il y a de secret dans ses entrailles.

---

22. Ne dicas : Reddam malum : expecta Dominum, et liberabit te.

23. Abominatio est apud Dominum pondus et pondus : statera dolosa non est bona.

24. A Domino diriguntur gressus viri : quis autem hominum intelligere potest viam suam ?

22. Deh m' odi, o figlio mio! Non dir giammai:
Io mi vendicherò. Tu il Nume aspetta,
E presto ei ti saprà scampar da guai (15).

23. È cosa dal Signore maledetta
Una doppia bilancia: Ah la stadera
Falsa non reca che fatal disdetta!

24. De l'uom dirige il cielo la carriera:
Chi è mai che possa apprendere qual sia
Quì la strada per lui più giusta e vera (16)?

25. La pena pagheran di lor follìa
I predator (17) del popolo diletto,
Ch' indi ostentano indarno un' opra pia.

26. Il prence sapìente, il re perfetto
Diserta gli empj, e inalza sovra d'essi
Un arco trionfal fulgido e schietto (18).

27. De l'uom lo spirto eguale è a' raggi stessi
Di Dio, che de le viscere penetra
Tutti i secreti incogniti recessi.

---

25. Ruina est homini devorare sanctos, et post vota retractare.

26. Dissipat impios rex sapiens, et incurvat super eos fornicem.

27. Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ investigat omnia secreta ventris.

28. La miséricorde et la vérité conservent le roi; et la clémence affermit son trône.

29 La force des jeunes gens est leur joie; et les cheveux blancs sont la gloire des vieillards.

30. Le mal se guérira par les meurtrissures livides, et par les plaies les plus profondes.

---

28. Misericordia, et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus ejus.

29. Exultatio juvenum, fortitudo eorum : et dignitas

28. La pietà, la giustizia i mali arretra
Dal prence e il custodisce, e al serto regio
Stabilitade la clemenza impetra.

29. Sta la gloria de' giovani ed il pregio
Ne la fortezza lor; ne la canizie (19)
Sta il decoro de' vecchi e il merto egregio.

30. Espiano l'umane atre nequizie
E gli sfregi e i tormenti e le percosse (20),
Quando furano a l'uom gioje e delizie,
E giungon fino a le midolle e a l'osse.

---

senum, canities.

30. Livor vulneris absterget mala: et plagæ in secretioribus ventris.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XX.

(1) Accenna il Savio tre pessimi effetti cagionati dal vino e dall' ebbriachezza: 1° essere un incentivo alla smodata libidine, onde scrisse S. Paolo (*ad Eph.*, v. 18) : *Non vogliate ubbriacarvi di vino, nel quale è la lussuria;* 2° perdere il riserbo, la saviezza, e la ragione; 3° far nascere tumulti e risse. Salomone non solo, ma parecchi anche altri grandi scrittori filosofi acremente condannarono l' intemperanza nel bere.

(2) Perchè si espone a gravissimo e manifesto pericolo di perder la vita. Non è egli comune l' adagio: *De Deo parum, de principe nihil?*

(3) Che tale sia il senso della nostra Volgata apparisce dall' ebreo e dalle antiche versioni. Gli stolti appunto per essere stolti non solo non fuggono le altercazioni e le liti, ma le amano anzi e se ne alimentano. Odano questi Demostene che, a chi lo aveva insultato, rispose: *Non voglio entrar teco in questo genere di combattimento, nel quale del vincitore meglio è il vinto.* Sentano anche Valerio Massimo che lasciò scritto: *Il tacere, mentre altri esclama, nè a chi provoca rispondere, è una piena vittoria.*

(4) Il cuore umano si rassomiglia ad un' acqua grossa di cui non si trova il fondo. Anche il re Davidde dice ch' è *imprescrutabile;* ma l' uomo saggio giugne per altro a leggere non di rado in quell' abisso profondo, a scoprirne cioè le intenzioni e i disegni, a forza d' interrogazioni, osservazioni, e diligenze.

(5) *In simplicitate sua* suol rendersi anche: *Nella sua integrità, nella sua perfezione.* Veggansi gl' interpreti.

(6) Ricordasi ai re il proprio indispensabil dovere: adempiendolo, dissiperanno col solo sguardo ogni male, cioè sbigottiranno i cattivi, metteranno in fuga le frodi, le imposture, le calunnie, e conterran tutti nel loro dovere.

(7) « Non è solamente, *dice un interprete*, condannata

« l'ingiustizia, che si commette nel negoziare, usando altro « peso e altra misura nel vendere e altra nel comperare; ma è « ancor condannato l'aver ne' giudizj e nella distribuzione de' « premj e delle pene alcun riguardo e considerazione perle per- « sone piuttosto che per le cause. »

(8) Avverte Salomone i genitori e maestri a vegliar sopra le inclinazioni dei giovinetti che accennano sino dalla puerizia. Dee l'educazion diligente secondar loro le inclinazioni, se buone; correggerle con opportunità, se cattive. Oh quanti genitori mancano a siffatto dovere, massime nella scelta dei necessarj maestri o per ignoranza o per avarizia!

(9) E' notissimo il proverbio: *Chi biasima, vuol comprare.*

(10) Il Savio in più luoghi esorta chicchesia a guardarsi dalle inconsiderate mallevadorie, specialmente a favor degli estranei. Ma quì con maggior enfasi si rivolge al creditore medesimo, e gli dice l'esposta espressione, onde l'incauto mallevadore meglio conosca il pericolo grande che corre.

(11) Vuolsi significar con tal frase le conseguenze funeste che vengono dai piaceri vietati, quantunque sembrino dapprincipio sì dolci. Impari ciascuno il verso che segue:

Sperne voluptates, nocet empta dolore voluptas.

(12) Oh divino Salomone! quanti insegnamenti utilissimi presti tu all'uomo! Tu quì gl'inculchi a fuggir per suo bene tre specie d'uomini, che s'incontrano ovunque; cioè quelli che sogliono rivelare i secreti, i raggiratori, e gli adulatori. Riguardo ai primi, essi non sanno, che *grave est fidem fallere, quam servari natura æquum est* (*ap. Lips. in sen.*, lib. V; *de Benef.*, cap. 21).

(13) Da questa tremenda minaccia del Savio apprendano i figliuoli a prestare il dovuto ossequio ed affetto ai rispettivi lor genitori. Snaturati figliuoli, che ce ne siete pur troppo nel mondo, volgete uno sguardo alla prole dei bruti; confondetevi, ed emendatevi!

(14) Prendonsi di mira coloro, i quali con celerità si arricchiscono, e d'ordinario per cattive vie. Oh a questi se dapprincipio va bene, da ultimo suole andar molto male. Il più delle volte svaniscono facilmente le loro ricchezze. Non vediamo sovente rovinarsi tante doviziose famiglie in pochissimo tempo senza nemmeno capirne il come? E' assai volgare l'adagio: *La farina del diavolo diventa crusca.*.

(15) Notisi bene l'espressione che dice: *Ti scamperà da guai, ti libererà, e non ti vendicherà.* Nel Deuteronomio sta registrato (XXXII, 35): *Mea est ultio, ego retribuam.* L'uomo in somma dee contentarsi di esser liberato dal male, e non desiderare giammai la punizione, e il castigo dell' offensore. Si rifletta peraltro alla parola *desiderare.* Scrive S. Pietro (1, *Epist.* III, 9) pieno di religiosa pietà: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes.* Ricordatevene, o numerosi figliuoli dello spirito di vendetta!

(16) Insegna questa bella sentenza che dee l'uomo dipendere in tutte le cose da Dio. Leggiamo in Geremia (ca. X, 23): *Io so, o Signore, che non è in potere dell' uomo il seguir la sua strada, nè dall' uomo dipende l' andare e il regolare i suoi andamenti;* e in Tobia (cap. IV, 20): *Prega Iddio che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondino tutti i tuoi disegni;* che è l'ultimo de' provvidi ammaestramenti paterni dati dal vecchio Tobia al suo amatissimo figlio, e da me esposto nell' operetta epitalamica, che per illustri nozze di già detti alla luce, il cui titolo: *Tobia e Sara* (pag. 23):

. . . . . *e finalmente Dio*
In ogni tempo benedici, e il prega,
Che i tuoi passi governi, e sian conformi
I tuoi disegni al suo voler sovrano.

Veggasi anche il Salmo, XXXVI, v. 23.

(17) La frase *devorare sanctos* ad onta delle diverse opinioni degl' interpreti, vuol dire in sostanza, seguendosi sempre con

molti il senso più semplice, rubare, predare, saccheggiare i beni degli uomini giusti.

(18) Consiste la maggior gloria d' un buon sovrano nell' umiliare, deprimere, e scacciare gli empj da se. Questo è il senso dell' espressione *incurvat super eos fornicem*. Leggono i LXX, coll' ebreo: *e fa passare sopra di essi la ruota;* supplizio che allora si usava. David così punì i figliuoli di Amnon (2, *Reg.*, XII, 51).

(19) La canizie de' vecchi, la lunghezza degli anni li distingue e gli onora; seco portando la gravità e purità de' costumi, la saggezza e maturità de' consigli. Disse quindi un antico filosofo, che per siffatti pregj si rende la vecchiezza adorabile. Veggasi S. Ambrogio (lib. I, *Hexamer.*, 8).

(20) Intendonsi le tribolazioni e le vessazioni, che mettono, come suol dirsi, il cervello a partito, massimamente di quelle che giungono fino all' anima, cioè che fanno perdere le cose, che più si amano, e inducono mali che più si anno in orrore. Veggansi S. Gregorio ed altri padri.

CHAPITRE XXI.

ARGUMENT.

Cœur des rois dans la main de Dieu. Ce qui lui est plus agréable que les victimes. Femme querelleuse. Du cruel envers les pauvres. De celui qui aime la bonne chere. Etre discret en ses paroles. Du paresseux. Point de prudence contre Dieu. C'est lui seul qui donne la victoire.

1. Le cœur du roi est dans la main du Seigneur comme une eau courante; il le fait tourner de quelque côté qu'il veut.

2. Toutes les voies de l'homme lui paroissent droites; mais le Seigneur pese les cœurs.

3. Faire miséricorde et justice est plus agréable au Seigneur que de lui offrir des victimes.

CAP. XXI.

1. Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.

CAPITOLO XXI.

ARGOMENTO.

E nel poter di Dio de i regi l'animo,
Cui la pietade e la giustizia piacciono
De le vittime più. La donna querula,
Il castigo de gli empj, e la custodia
De la lingua si mostra. Al Nume spettasi
E scampo offrire e offrir lieta vittoria.

1. Siccome un' acqua il giardinier sagace
Volge quà e là, così de' regi il core
Volge il Signore dove più gli piace (1).

2. Sembra ogni calle a l'uom pel proprio (2) amore
Dritto, e non è, nè che s'inganna ei vede;
Ma pesa i cori sol bene il Signore.

3. Più de l'ostie che offrir suol viva fede,
La pietà, la giustizia è grata (3) a Dio:
Felice quei che tai virtù possiede!

---

2. Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.

3. Facere misericordiam, et judicium, magis placet Domino, quam victimæ.

10. L'ame du méchant desire le mal, et il n'aura point de compassion de son prochain.

11. Quand l'homme contagieux sera puni, le simple deviendra plus sage; et s'il s'attache à un homme sage, il acquerra la science.

12. Le juste pense avec application à la maison du méchant pour retirer les méchants du mal.

13. Celui qui ferme l'oreille au cri du pauvre, criera lui-même et ne sera point écouté.

14. Un présent secret éteint la colere, et un don qu'on met dans le sein apaise l'aigreur la plus grande.

15. La joie du juste est de faire la justice, et c'est ce que craignent ceux qui commettent l'iniquité.

---

10. Anima impii desiderat malum, non miserebitur proximo suo.

11. Mulctato pestilente sapientior erit parvulus: et si sectetur sapientem, sumet scientiam.

12. Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.

10. Il mal desìa lo spirto del malvagio;
Ei non avrà giammai compassione
Di chi, misero, soffre onta e disagio.

11. Saggio farassi il semplice, il fellone
Punito (8), e allor che il sapiente ei segue,
De la scienza avrà la cognizione.

12. Pensier di lui che la virtù persegue
Prendesi il giusto (9), onde, per quanto ei puote,
L'empietade dal mondo si dilegue.

13. Del poverello a le dolenti note
Chi si chiude l'orecchio, anch' esso un giorno
Vedrà le voci sue d'effetto vuote (10).

14. Un presente opportun (11) di grazie adorno
Ammorza l'ire, e un don locato in seno
Calma lo sdegno reo che freme intorno.

15. Nel gir su l'orme di virtude il pieno
Gaudio stassi del giusto: ah temon solo
Gl' iniqui, e solo un dì non àn sereno!

---

13. Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, et ipse clamabit, et non exaudietur.

14. Munus absconditum extinguit iras, et donum in sinu indignationem maximam.

15. Gaudium justo est facere judicium, et pavor operantibus iniquitatem.

16. L'homme qui s'égare de la voie de la doctrine demeurera dans l'assemblée des géants.

17. Celui qui aime les festins sera dans l'indigence; celui qui aime le vin et la bonne chere ne s'enrichira point.

18. Le méchant sera livré pour le juste; et l'injuste pour ceux qui ont le cœur droit.

19. Il vaut mieux habiter dans une terre déserte qu'avec une femme querelleuse et colere.

20. Il y a un trésor précieux, et de l'huile dans la maison du juste; mais l'homme imprudent dissipera tout.

21. Celui qui exerce la justice et la miséricorde trouvera la vie, la justice, et la gloire.

---

16. Vir, qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.

17. Qui diligit epulas, in egestate erit: qui amat vinum, et pinguia, non ditabitur.

18. Pro justo datur impius: et pro rectis iniquus.

16. L'uom che declina dal felice suolo,
Che a la dottrina adduce, andrà a languire
D'empj famosi tra il nefando stuolo (12).

17. Mendico diverrà quei che 'l desire
Di banchettar seconda, e chi ama il vino
E i lauti cibi, non potrà arricchire (13).

18. Pel giusto vuole il provvido destino,
Che l'empio oppresso si conduca a morte (14),
E per gli uomini probi il malandrino.

19. Cosa è miglior con alma invitta e forte
Premer deserta terra, che abitare
Con inquìeta e torbida consorte (15).

20. Senza consiglio un uom suol dissipare
Tesor considerabile e copioso (16),
Che il giusto in sua magion seppe adunare.

21. Quegli che giusto serbasi e pietoso,
Esser non puote a meno, in premio avranne
Vita, giustizia insiem, gloria, e riposo.

---

19. Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, et iracunda.

20. Thesaurus desiderabilis, et oleum in habitaculo justi: et imprudens homo dissipabit illud.

21. Qui sequitur justitiam, et misericordiam, inveniet vitam, justitiam, et gloriam.

22. Le sage s'est rendu maître de la ville des forts, et il a détruit la force où elle mettoit sa confiance.

23. Celui qui garde sa bouche et sa langue garde son ame des pressantes afflictions.

24. Le superbe et le présomptueux passera pour ignorant, parceque dans sa colere il s'emporte en des actions insolentes.

25. Les desirs tuent le paresseux; car ses mains ne veulent rien faire.

26. Il passe toute la journée à faire des souhaits; mais celui qui est juste donne, et ne cesse point d'agir.

27. Les hosties des méchants sont abominables, parcequ'ils les offrent *du fruit* de leurs crimes.

---

22. Civitatem fortium ascendit sapiens, et destruxit robur fiduciæ ejus.

23. Qui custodit os suum, et linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.

24. Superbus, et arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.

22. Pel saggio a terra la cittade andranne
D'armi ripiena, chè da lui disperse
Le forze (17), in che fidava, essa vedranne.

23. Chi ne le sorti prospere ed avverse (18)
Frena la bocca e la sua lingua, toglie
Il proprio spirto a noje egre e perverse.

24. L'uom di superbo ed arroganti voglie
Stolto nomato fia, mentre per ira
Opra e cagiona ad altri acerbe doglie (19).

25. Il pigro da gli obbietti che desira
Siccome anciso par; poich' egli insano
Da ogni travaglio la sua man ritira:

26. Ei sempre agogna (20) follemente invano:
Ma il giusto d'agognar non si contenta,
E s'ingegna col senno e co la mano.

27. Le vittime, che l'empio a Dio presenta,
Son detestate, perchè sono frutto
D'iniquità che inutil bene ostenta.

---

25. Desideria occidunt pigrum : noluerunt enim quidquam manus ejus operari :

26. Tota die concupiscit, et desiderat : qui autem justus est, tribuet, et non cessabit.

27. Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.

28. Le témoin menteur périra; celui qui obéit sera victorieux dans ses paroles.

29. Le méchant fait paroître sur son visage une assurance effrontée; mais celui qui a le cœur droit corrige sa voie.

30. Il n'y a point de sagesse, il n'y a point de prudence, il n'y a point de conseil contre le Seigneur.

31. On prépare un cheval pour le jour du combat; mais c'est le Seigneur qui sauve.

---

28. Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.

29. Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.

28. Il testimon mendace fia distrutto:
L'uomo, che umìl s'inchina a la sentenza (21),
La sua vittoria vulgherà per tutto.

29. Non iscuotesi (22) l'empìo, il quale è senza
Pudor; ma il giusto, se fallisce, ascolta
L'istruzìon, perchè ha del mal temenza.

30. Vano è il savere, è la prudenza stolta,
Frustaneo è il senno contra lui che splende
Sul divo trono de l'empirea volta.

31. Il duce a porre in ordinanza imprende
Per la battaglia i cavalieri e i fanti;
Ma s' egli ha fè, scampo e trionfo attende
Da Dio, cui volse i caldi voti innanti (23).

---

30. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

31. Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXI.

(1) Con questa bella similitudine del giardiniere dimostra il Savio l'assoluta possanza di Dio sopra tutti i cuori degli uomini e degli stessi monarchi, quantunque non siano ad altri soggetti. Intendasi sempre che Iddio non toglie per questo il libero arbitrio. Egli è la prima cagione, e le creature son la seconda. Può vedersi l'Angelico (1, *p. q.* 83, *a.* 1, *ad* 3).

(2) Parlasi qui di coloro, che non son rari nel mondo, e che abbagliati da una soverchia cupidità, dall' amor proprio, dall' ignoranza, credono retto e buono tutto quello che fanno, quando in realtà non lo è; e quando anche lo sia e agiscano per giusto principio, pure sospinti rimangono da un incognito urto di vanagloria e di umano rispetto.

(3) Il profeta Michea (VI, 6) così a questo proposito: *Che cosa io offerirò, che sia degna di Dio? Gli offerirò il mio primogenito? o lo placherò con mille vittime? Io ti mostrerò, o uomo,* risponde a se stesso, *quel che è buono, e quel che il Signore da te ricerchi: Utique facere judicium, et diligere misericordiam.*

(4) Si dipinge l'esterno degli empj. Essi pongono la loro felicità, la lor gloria nella superbia, nel fasto, nella prepotenza, nei proprj delitti, che dovrebbero solo essere, e che saranno, la lor confusione.

(5) La parola *robusti* si spiega dall' ebreo *dell' uomo diligente, attivo*, per conseguenza *dell' uomo pronto al lavoro*.

(6) Notisi bene: diventano ricchi per esempio colle menzogne i giudici, i quali si lascian corrompere dall' oro, e pronunziano inique sentenze; gli avvocati i quali alla vista d'una borsa e di continui regali si fanno sostenitori di cause ingiuste; i mercatanti, che ingannano il prossimo nel contrattare, e simili: si spaventin peraltro alla tremenda minaccia espressa

dal Savio in questo versetto, si correggano in avvenire, e diano un compenso possibile ai mali e danni commessi.

(7) Da quì s'impari quant' accortezza ci vuole in ammogliarsi. Per lo più si riflette primieramente alla dote. Stoltezza! Si rifletta primieramente ai costumi e alle prerogative dell' animo, onde non piangere con quell' infelice che cantò di sestesso:

Arma, virumque docens, atque arma, virumque peritus,
Non duxi uxorem, sed magis arma domum.
Namque dies totos, totasque ex ordine noctes
Litibus oppugnat, meque meumque larem.

(8) Sentimento posto già in chiaro di sopra al ver. 25 del capo XIX. Se ne vegga insieme la nota.

(9) E' officio dell' uomo giusto il procurar la salute non sol di sestesso, dei parenti, ed amici, ma de' suoi nemici persino: tanto è vivo il principio di carità che i giusti nutrono in onore, per cui s'ingegnano nella maniera che possono di sminuire al mondo l'iniquità.

(10) Sta nel vangelo: *Con quella misura, che misurate gli altri, sarete misurati ancor voi.* E in S. Gregorio Nazianzeno leggiamo:

Pauper accessit, et nihil consecutus abivit,
Metuo, Christe, ne et ego manu tua excidam:
Nam quod quis non dedit, accipere etiam non speret.

(11) Quanto sia utile la liberalità usata a tempo e con buona maniera, lo dimostra questa sentenza, e ciò che su tal proposito suole accadere fra gli uomini. Spesso le sagge Abigail (1, *Reg.*, XXV) smorzano coi loro doni l'ire e gli sdegni dei David.

(12) *In coetu gigantum.* Si additano quegli antichi empj famosi, che per le loro iniquità furono condannati alla perdizione eterna. Veggasi il libro di Giobbe (c. XXVI, 5), ed ivi la nostra esposizione, che diamo in terza rima egualmente.

(13) Raccomanda il Savio la frugalità e l'economia, che spianan la strada migliore per giugnere ad arricchire; perciocchè il lusso e la gola sempre rovinano gl' interessi.

(14) Siccome avviene che per la colpa d'uno, o di pochi resti punita un' intiera città, un popolo (V. *il fatto di Achan Jos.*, VII, 26); così questi il Signore punisce e sagrifica come vittime alla sua giustizia, ad oggetto di salvar gl' innocenti ed i buoni L'istoria di Faraone nel passaggio dell' Eritreo è alcerto esprimente abbastanza.

(15) Verità che il Savio vuol bene esprimere nella mente dell' uomo, mentre anche sopra l' espone al v. 9, e in appresso al v. 24 del c. 25.

(16) Si è presa, secondo varj interpreti, la voce *oleum* in significato di *pingue, copioso, abbondante.* Anche i ragguardevoli patrimonj ammassati dalle fatiche, dall' economia di molti anni, dalla virtù, si dissipano in breve tempo da un figliuolo ed erede stolto. Così è: altri edifica, ed altri distrugge, come vediam tutto dì: che perciò fu con ragione cantato a questi ultimi tempi in un mio didascalico poemetto; il cui titolo: *La Società, l' Amicizia, e la Religione*:

. . . . . i pingui averi, opra infelice
Del genitor frugale, incauto immerge
De l' ozio vil ne l' ocean profondo,
Dissipator malvagio.

(17) Vuolsi quì dire, che nelle guerre più assai che gli eserciti sogliono esser di giovamento i buoni consigli. Può anche vedersi il libro della Sapienza al cap. VI, v. 1. I Gabaoniti mediante il consiglio e l' astuzia scamparono dalla strage di Giosuè. Finalmente a questo riferiva senz' altro il romano oratore col suo celebre detto: *Cedant arma togæ.*

(18) Fa duopo frenar la lingua, e nelle prosperità non destare invidie, odj, e rancori; e nelle avversità risparmiar nimicizie ed affanni. Ciò sopra s' inculca più volte (*V.* cap. XII, 13; XIII, 2, 3; XVIII, 23).

(19) Significa tal sentenza, nota egregiamente un interprete, *che il superbo, mentre cerca la fama e l'onore, non solo non l'otterrà, ma sarà screditato e chiamato stolto come colui che si lascia trasportare dall'ira a trattar con superbia i suoi prossimi.*

(20) Il pigro si pasce di desiderj e muore coi desiderj, perchè volendo far nulla, nulla può ottenere di ciò che avidamente desidera. Al contrario il giusto che non si ferma giammai nè si stanca, tutto ottiene, massime il bene della sapienza e della virtù.

(21) Castigandosi acremente il falso calunniatore, farassi altresì che il calunniato, nell' assoggettarsi pazientemente alla sentenza profferita contro di lui dal giudice ingannato e deluso, possa un dì palesare dovunque la propria innocenza e cantar la vittoria. Egli è certo che la verità finalmente si scopre a vantaggio del giusto, e a confusione dell' empio.

(22) E' chiara al proposito la frase di Geremia (v. 3): *Attrivisti eos, et noluerunt accipere disciplinam: induraverunt facies suas supra petram, et noluerunt reverti.*

(23) Possono i capitani d' armata col miglior ordine ed energia tutto disporre pel buon esito d' una battaglia, ma debbono essi la salute e la vittoria, dice quì il Savio, sperare da Dio, il quale nel Salmo XXXII, al v. 17, viene anche denominato dal re David, come in più luoghi della Bibbia, *Dio degli eserciti.*

CHAPITRE XXII.

ARGUMENT.

De la bonne réputation. De l'homme injuste. Bannir les moqueurs. Excuses du paresseux. De la femme impudique. Du pauvre opprimé. Être docile à la sagesse. Éviter de répondre pour les autres. Se contenir dans les bornes prescrites par nos peres. De celui qui est actif et diligent.

1. La bonne réputation vaut mieux que les grandes richesses; l'amitié est plus estimable que l'or et l'argent.

2. Le riche et le pauvre se sont rencontrés; le Seigneur est le créateur de l'un et de l'autre.

3. L'homme habile voit le mal, et se met à couvert; l'imprudent passe outre, et il trouve sa perte.

CAP. XXII.

1. Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ: super argentum, et aurum, gratia bona.

CAPITOLO XXII.

ARGOMENTO.

Quel ch' è buon nome, e quel ch' è il ricco e il povero.
Del cor la purità : de l' amor fervido,
E di quanta si debbe in Dio fiducia.

1. Assai più val che fulgido tesoro
Un nome buono, e d'altri essere amato (1)
Assai più vale che l'argento e l'oro.

2. Chi stassi in ricco e in miserando stato
Vannosi incontro su la terra: d'essi
Fu ciascheduno (2) dal Signor creato.

3. Il cauto (3) vide il male a' segni espressi,
E si celò: seguì l'incauto innante,
E tristi danni ripertonne impressi.

---

2. Dives, et pauper obviaverunt sibi: utrisque operator est Dominus.

3. Callidus vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflictus est damno.

4. Le fruit de la modestie est la crainte du Seigneur, les richesses, la gloire, et la vie.

5. Les armes et les épées sont dans la voie des méchants; celui qui garde son ame s'en retirera bien loin.

6. On dit d'ordinaire: Le jeune homme suit sa premiere voie; dans sa vieillesse même il ne la quittera point.

7. Le riche commande au pauvre; et celui qui emprunte est assujetti à celui qui prête.

8. Celui qui seme l'injustice moissonnera les maux, et il sera brisé par la verge de sa colere.

9. Celui qui est porté à faire miséricorde sera béni, parcequ'il a donné de ses pains aux pauvres.

---

4. Finis modestiæ timor Domini, divitiæ, et gloria, et vita.

5. Arma, et gladii in via perversi: custos autem animæ suæ longe recedit ab eis.

6. Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.

4. Frutto de l'umiltà dolce e prestante
È il timor del Signor, gloria, e ricchezza,
E vita eterna tra le schiere sante (4).

5. D'armi, di spade è ingombra, e di doppiezza
La via (5) de l'empio: chi de l'alma ha cura
Da lei declina, e cose tai disprezza.

6. Egli è proverbio: il giovinetto dura (6)
A camminar pel calle, in cui si pose,
Quando percorre ancor l'età matura.

7. Prescrive il ricco al povero le cose;
E servo vil de l'usurajo fia
Chi a cambio toglie e a lui si sottopose (7).

8. Sciagura mieterà (8) funesta e ria
Chi semina ingiustizie; e da la verga
Sarà consunto de la sua follia.

9. Quegli, in cui la pietà per altri alberga,
Ben grande avrà; perciocchè spesso accade,
Ch' a i miseri col pane il pianto ei terga.

---

7. Dives pauperibus imperat: et qui accipit mutuum, servus est fœnerantis.

8. Qui seminat iniquitatem metet mala, et virga iræ suæ consummabitur.

9. Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.

Celui qui fait des présents remportera la victoire et l'honneur; mais il ravit les ames de ceux qui les reçoivent.

10. Chassez le railleur, et les disputes s'en iront avec lui : alors les plaintes et les outrages cesseront.

11. Celui qui aime la pureté du cœur aura le roi pour ami, à cause de la grace qui est répandue sur ses levres.

12. Les yeux du Seigneur gardent la science; les paroles de l'injuste seront confondues.

13. Le paresseux dit : Le lion est là dehors; je serai tué au milieu des rues.

14. La bouche de l'étrangere est une fosse profonde; celui contre qui le Seigneur est en colere y tombera.

Victoriam, et honorem acquiret, qui dat munera : animam autem aufert accipientium.

10. Ejice derisorem, et exibit cum eo jurginm, cessabuntque causæ, et contumeliæ.

11. Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem.

Chi liberale adopra umanitade
Vittorie acquista e onori, e l'altrui core
Legasi in dolce incanto e in amistade.

10. Scaccia dal tuo cospetto il derisore (9),
E seco svaniran le risse, e avranno
Fine le liti, e avrà fine il rancore.

11. Quei ch' aman la schiettezza ed in cor l'anno,
De i labbri lor per gli sóavi accenti
Del rege (10) l'amistà goder potranno.

12. Guatan gli occhi del Nume i sapìenti (11),
Ed ei con indicibil magistero
Vani rende de l'empio i sentimenti.

13. Il pigro dice: Ah fuori è un lion fero!
Anciso esser potrò fors' anco in piazza!
E in ozio stassi neghittoso e nero (12).

14. De l'adultera rea la bocca pazza
Fossa è profonda: vi cadrà chi è in ira
Al Signor, vi cadrà l'iniqua razza (13).

---

12. Oculi Domini custodiunt scientiam: et supplantantur verba iniqui.

13. Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.

14. Fovea profunda os alienæ: cui iratus est Dominus, incidet in eam.

15. La folie est liée au cœur de l'enfant, et la verge de la discipline l'en chassera.

16. Celui qui opprime le pauvre pour accroître ses richesses donnera lui-même à un plus riche que lui, et deviendra pauvre.

17. Prêtez l'oreille, écoutez les paroles des sages, et appliquez votre cœur à la doctrine que je vous enseigne.

18. Vous en reconnoîtrez la beauté lorsque vous la garderez au fond de votre cœur, et elle se répandra sur vos lèvres;

19. Elle vous servira à mettre votre confiance dans le Seigneur. C'est pour cela que je vous l'ai représentée aujourd'hui.

20. Je vous l'ai décrite triplement, avec méditation et avec science:

---

15. Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinæ fugabit eam.

16. Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit.

17. Inclina aurem tuam, et audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam:

15. Del giovinetto il cor seco si tira
La stolidezza: da la educatrice (14)
Mano alfin doma, il lascia, e 'l piè ritira.

16. Chi per dovizie, che d'aver non lice,
Fa che il misero gema, ad un più forte
Ei dovrà darle e rimarrà infelice (15).

17. Porgi su via le orecchie (16), e sieno sporte
A udir de' saggi i sensi; e a miei precetti
Tu di por mente, o figlio, abbi la sorte:

18. Chè ti saranno amabili e diletti,
Entro il tuo cor serbandoli, e per loro
Da' labbri tuoi s'udran sermoni eletti:

19. Così (17) nel Nume de l'empireo coro
Locata avrai tua speme, e a questo fine
Scoverto oggi di lor t' ho il bel tesoro.

20. Ecco in tre guise (18) io t' ho le mie dottrine,
O alunno, ad util tuo rappresentato
Con profondo riflesso e studio fine;

---

18. Quæ pulchra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, et redundabit in labiis tuis:

19. Ut sit in Domino fiducia tua, unde et ostendi eam tibi hodie.

20. Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus, et scientia.

21. Pour vous faire voir la certitude des paroles de la vérité; afin qu'elles vous servent à répondre à ceux qui vous ont envoyé.

22. Ne faites point de violence au pauvre, parcequ'il est pauvre; n'opprimez point dans le jugement celui qui n'a rien:

23. Car le Seigneur se rendra lui-même le défenseur de sa cause, et il percera ceux qui auront percé son ame.

24. Ne soyez point ami d'un homme colere, et ne vivez point avec un homme furieux;

25. De peur qu'il ne vous apprenne à vivre comme lui, et que vous ne donniez à votre ame un sujet de chûte.

26. Ne vous liez point avec ceux qui s'engagent en touchant dans la main, et qui s'offrent à répondre pour ceux qui doivent:

---

21. Ut ostenderem tibi firmitatem, et eloquia veritatis respondere ex his illis, qui miserunt te.

22. Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta.

23. Quia judicabit Dominus causam ejus, et configet eos, qui confixerunt animam ejus.

21. Onde il fermo tenor ti sia svelato
Di verità che parla, onde tu possa
Rispondere a color che t' an mandato (19).

22. Col povero, perch' ei privo è di possa,
Non sii violento, e in su la porta (20) a lui
Non fare oltraggio con nemica scossa:

23. Mentre il Signor la causa e i dritti sui
Difenderà, e se alcun l'alma gli ha in seno
Trafitta mai, trafiggerà costui.

24. In lieto d'amistà vincol sereno
Co l'iracondo non t' unir, nè dei
Irtene insiem co l'uom di furor pieno;

25. Se tu com' esso atti nefandi e rei
Usar non ami, e offrir cagion d'inciampo
A lo tuo spirto e di dogliosi omei (21).

26. Non farti socio di color, che in campo
Escon l'incauta mano ad impegnare (22)
Del debitore a patrocinio e a scampo:

---

24. Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso.

25. Ne forte discas semitas ejus, et sumas scandalum animæ tuæ.

26. Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, et qui vades se offerunt pro debitis.

27. Car si vous n'avez pas de quoi restituer, qui empêchera qu'on ne vous emporte la couverture de votre lit?

28. Ne passez point les anciennes bornes qui ont été posées par vos peres.

29. Avez-vous vu un homme prompt à faire son œuvre? Il paroîtra non devant les hommes du peuple, mais devant les rois.

---

27. Si enim non habes unde restituas, quid causæ est ut tollat operimentum de cubili tuo?

28. Ne transgrediaris terminos antiques, quos posuerunt

27. Che se mezzo non hai di satisfare,
Perchè vuoi tu, che di sul letto tolta
Lá coperta (23) ti sia da genti avare?

28. Per lo capriccio d'indole stravolta
De gli antichi confini oltre non gire,
Che i padri tuoi fissarono (24) una volta.

29. Hai tu veduto un uom pronto in agire?
Egli starà davanti a i regi, e il merta;
Nè su gente saprà di vil desire
La nobile inchinar sua mente esperta.

---

patres tui.

29. Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXII.

(1) Già s' intende, quando uno è amato per virtù reali: dacchè la buona riputazione è quella che fondata rimane nella vera virtù.

(2) Grande insegnamento egli è questo per quei ricchi superbi che non rispettano i poveri, e li tiranneggiano. La natura non ha forse creati egualmente i ricchi ed i poveri? Diceva Aristotele (*Polit.*, IV, 1), che *ogni città di due città è composta, l'una di poveri, l'altra di ricchi*; e S. Agostino (*Serm.*, XXV, *de verb. Dei*): *Il ricco ed il povero sono due cose tra di loro contrarie, ma..... il ricco è fatto pel povero, il povero è fatto pel ricco.*

(3) Ciò accade nelle risse e nelle altre azioni cattive dell' uomo. L' accorto se ne allontana, e non ha detrimento: lo stolto facilmente si unisce, massime nelle risse, e bene spesso ne patisce non poco.

(4) Dall' umiltà, dice il Savio, proviene il vero e il santo timor di Dio: ella è base d' ogni virtù.

(5) Cioè la maniera di vivere dell' empio. Il giusto fugge a tutt' uomo questa pessima strada piena di armi e di spade, e come porta l' ebreo, *di spine e lacciuoli.*

(6) Ingannansi dunque que' genitori che si lusingano di poter correggere l' indole cattiva de' proprj figliuoli cresciuti in età. No, dice il Savio, in questa egregia sentenza.

Quod nova testa bibit, inveterata savit.

(7) Disse molto a proposito un greco poeta: *I debiti sono per l'uomo ingenuo molestissima schiavitù.* Alludesi qui alla legge di Mosè, per cui poteva il creditore vendere il debitore

che non pagasse unitamente alla moglie ed a' figli (*Exod.*, XXII, 3, 4; *Matth.*, XVIII, 25).

(8) In Giobbe (IV, 8): *Ho veduto coloro, i quali commettono iniquità, che seminano i dolori, e li mietono.* Nella nostra esposizione di Giobbe (*loc. cit.*):

Anzi guatando intorno, io rimirai
Gli empj, che guai spargevano ed affanni,
Che mietevano sempre affanni e guai.

(9) Egli è questo derisore l' uomo malvagio, l'uomo empio. L' ebreo ed anche i LXX rendono: *Manda via l' uomo pestilente.*

(10) Gli uomini schietti e probi sono amati dai grandi, o dovrebbono esserlo almeno: ma ciò non accade oggigiorno che raramente. Nota il Lirano che i re di una volta non permettevan che loro assistesse se non l' uomo morigerato ed onesto.

(11) Così, seguendo l' ebreo. Prendesi nella Volgata egualmente la *scienza* per l' uomo che la possiede, cioè pel sapiente.

(12) Presso i LXX: *Il pigro fa sue scuse, e dice: nelle strade havvi un lione, e nelle piazze vi son de' sicarj.* Come il Savio dipinge bene il pigro che non ama che l' ozio!

(13) Dimostra quì il Savio, che d' ordinario un delitto è pena dell' altro. Dicevano gli Ebrei: *La trasgressione tira seco la trasgressione.* Vedi S. Agostino (*in Ps.* 57), e S. Gregorio (*Moral.*, XXVI, 12).

(14) E' un altro stimolo che dà il Savio ai genitori, onde non trascurino una buona educazione che sola può correggere i vizj e i difetti dei giovinetti.

(15) *Chi la fa, l' aspetta.* Chi toglie ingiustamente la roba ad un altro, bene spesso succede che resti spogliato da un altro più forte di lui. *Chi la fa, l' aspetta.*

(16) « Comincia (osserva bene il Martini) qui un nuovo « ragionamento che va fino al capo XXIV, v. 23. Dimostrò « Salomone nei primi nove capitoli la dignità e la gloria della « sapienza e i beni, ond' ella è sorgente, affin di risvegliarne « in tutti i cuori l'amore. Dal capo X in poi espose della stessa « sapienza i precetti: interrompe adesso il discorso per ani- « mare l'attenzione degli uditori alle molte e gravi cose ch' « egli è ancora per dire. »

(17) Veramente questo versetto lega col dicisettesimo. Ma, come si è esposto, non toglie il senso nè anche dopo il diciottesimo.

(18) Il numero di tre indica moltiplicità. Vuolsi dire pertanto *in varie guise*. E' vero, che altri anno preteso che quì vengano accennati da Salomone i tre suoi libri, i Proverbj cioè, l'Ecclesiaste, e la Cantica. Ma che forse Salomone ne ha scritti sol questi tre?

(19) . . . . . *a color che t' an mandato*, cioè ai genitori. Fingesi il Savio un maestro che parla a' suoi amati discepoli.

(20) In giudizio. Alludesi all' uso d' una volta, quando si tenevano i giudici alla porta della città.

(21) Raccomanda molto questa bella sentenza il fuggir quei pericoli che possono far lordare la propria coscienza, e addivenire impazienti quasi per necessità.

(22) Alludesi all' atto, proprio anche degli antichi, di porger la mano, quando si promette una cosa.

(23) I facili alle sicurtà tornino a leggere ancora il ver. 16, del capo XX.

(24) Il senso letterale: non oltrepassar per esempio i termini delle altrui possessioni per occuparle. Ponevasi i termini anticamente nei campi, onde non si confondessero. Al

riferire di Ovidio (lib. II, *Fast.*), i romani ne fecero un Dio.

Termine, sive lapis, sive es defossus in agro
Stipes, ab antiquis tu quoque numen habes...
In populos, urbesquê, et regna ingentia finis;
Omnis erit sine te litigiosus ager.

CHAPITRE XXIII.

ARGUMENT.

Comment on doit manger avec les princes. N'accepter ni les biens ni la table des envieux. Ne point opprimer les orphelins. Travailler à la recherche de la sagesse. Éviter les gourmands. Honorer son pere et sa mere. Fuir les femmes débauchées, et l'ivrognerie.

1. Lorsque vous serez assis pour manger avec le prince, considérez avec attention ce qui sera servi devant vous :

2. Mettez un couteau à votre gorge, si néanmoins vous êtes maître de votre ame.

3. Ne desirez point des viandes de celui où se trouve le pain du mensonge.

CAP. XXIII.

1. Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam.

CAPITOLO·XXIII.

ARGOMENTO.

Come a le mense dee starsi del principe:
Gl' invidiosi evitinsi, e s' onorino
I genitor; le donne ree si fuggano,
E la turpe si fugga ebbrezza ignobile.

1. Del principe a la mensa allor che siedi,
Con iscrupolo medita le cose
Che tu davante collocar ti vedi:

2. Ed in quell' ore assai pericolose
A la gola un coltel (1) metti, se pure
In tuo poter da te l' alma si pose.

3. Non desiar, benchè soavi e pure,
Le sue vivande, mentre un cibo sono
Che inganna, e adduce alfin triste sciagure (2).

---

2. Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam,
3. Ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.

4. Ne travaillez point à vous enrichir, mais mettez des bornes à votre prudence.

5. Ne levez point les yeux vers les richesses que vous ne pouvez avoir; parcequ'elles prendront des ailes comme l'aigle, et qu'elles s'envoleront au ciel.

6. Ne mangez point avec un homme envieux; et ne desirez point de ses viandes:

7. Parcequ'il juge de ce qu'il ignore, comme un homme qui devine et qui suit ses conjectures:

Buvez et mangez, vous dira-t-il; mais son cœur n'est point avec vous.

8. Vous rejetterez les viandes que vous aviez mangées; et vous perdrez vos sages discours.

---

4. Noli laborare, ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum.

5. Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, et volabunt in cœlum.

6. Ne comedas cum homine invido, et ne desideres cibos ejus.

4. L'arduo a fruir de le ricchezze dono
Tanto non ti affannar, figlio, nè il freno
Dei lasciar di tue brame in abbandono:

5. E a quel, che aver non puoi, erger nè meno
Il guardo dei, chè quasi aquila l'ale
Spiegando, volerà pel ciel sereno (3).

6. Co l'uom di cattiv' occhio (4) commensale
Alcun mai non ti vegga; nè bramare
Ch' ei ti sia di sua mensa liberale:

7. Ei l'indovin, l'astrologo imitare
Ognor sapendo, a suo vantaggio suole
Quel che appunto non sa conghietturare:

Che mangi e beva ti dirà ch' ei vuole;
Ma il cor di lui teco non è; tu fede
Di prestare ti guarda a sue parole.

8. Tu recere dovrai quel ch' ei ti diede
Onde cibarti, e inutili saranno
Tuoi detti bei, che nulla avran mercede.

---

7. Quoniam in similitudinem harioli, et conjectoris, æstimat quod ignorat.

Comede et bibe, dicet tibi: et mens ejus non est tecum.

8. Cibos, quos comederas, evomes: et perdes pulchros sermones tuos.

9. Ne parlez point avec les insensés; parcequ'ils mépriseront la doctrine que vous leur avez enseignée par vos paroles.

10. Ne touchez point aux bornes des petits, et n'entrez point dans le champ des orphelins.

11. Car celui qui est leur proche est puissant; et il se rendra lui-même contre vous le défenseur de leur cause.

12. Que votre cœur entre dans la doctrine, et que vos oreilles reçoivent les paroles de science.

13. N'épargnez point la correction à l'enfant; car si vous le frappez avec la verge il ne mourra point.

14. Vous le frapperez avec la verge, et vous délivrerez son ame de l'enfer.

---

9. In auribus insipientium ne loquaris : quia despicient doctrinam eloquii tui.

10. Ne attingas parvulorum terminos : et agrum pupillorum ne introeas :

11. Propinquus enim illorum fortis est : et ipse judicabit contra te causam illorum.

9. Dinnante a lor, che stolidi (5) non sanno,
Non ragionar, poichè l'aureo savere
De l'eloquenza tua disprezzeranno.

10. De i minor dal confin (6) devi tenere
Lunge tu il piè; nè de' pupilli porre
Baldanzoso lo devi entro al podere:

11. Perchè chi d'essi ha cura (7), e li soccorre,
È forte, e contro a te la causa loro
Nel pristino saprà stato riporre.

12. De la dottrina il fulgido decoro
Il tuo spirto comprenda, e insiem le voci
Di scienza, che un bel t' offron tesoro.

13. A' gioghi che non sian dolci nè atroci
Non sottrarre il garzon; chè col riserbo
Percotendol, non mica a morte (8) il nuoci:

14. Nè tanto lieve sia, nè tanto acerbo
Il castigo, i' dir voglio, e 'l camperai
Dal carcere de l'empio e del superbo.

---

12. Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et aures tuæ ad verba scientiæ.

13. Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.

14. Tu virga percuties eum: et animam ejus de inferno liberabis.

15. Mon fils, si votre cœur est sage, mon cœur se réjouira avec vous;

16. Et mes entrailles tressailliront de joie, lorsque vos levres auront prononcé des paroles de vérité.

17. Que votre cœur ne porte point d'envie au pécheur; mais demeurez ferme dans la crainte du Seigneur pendant tout le jour:

18. Car vous aurez ainsi de la confiance en votre derniere heure, et ce que vous attendez ne vous sera point ravi.

19. Écoutez, mon fils, et soyez sage, et faites que votre ame marche droit dans la voie.

20. Ne vous trouvez point dans les festins de ceux qui aiment à boire, ni dans les débauches de ceux qui apportent des viandes pour manger ensemble:

---

15. Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum:

16. Et exultabunt renes mei cum locuta fuerint rectum labia tua.

17. Non emuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die.

15. Ah! figlio mio, se 'l tuo cor saggio avrai,
Teco questo mio cor congratularsi (9)
Per gioja sincerissima vedrai:

16. E le viscere mie al gaudio darsi,
Quando da le tue labbia e retti e giusti
I segni di virtù potran mostrarsi.

17. Non invidiar color che scorgi onusti
Di colpe, ma sta fisso nel timore
Sempre del Nume e ne' suoi raggi augusti:

18. Perciocchè alfin t' accorderà il Signore
Quel che tu speri, e non ti fia mai tolta
La calda brama che nutrivi in core.

19. Porgi le orecchie a me, deh! figlio, ascolta,
E avrai la sapienza; e sempre avrai
A le bell' orme sue l'alma rivolta.

20. I bagordi di quelli fuggirai,
Che lor porzione de le carni (10) insieme
Pongon per far de gli stravizzi assai.

---

18. Quia habebis spem in novissimo, et prestolatio tua non auferetur.

19. Audi, fili mi, et esto sapiens: et dirige in via animum tuum.

20. Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt:

21. Car passant le temps à boire et à se traiter ainsi ils se ruineront; et la paresse toujours endormie sera vêtue de haillons.

22. Écoutez votre pere qui vous a donné la vie; et ne méprisez pas votre mere, lorsqu'elle sera dans la vieillesse.

23. Achetez la vérité et ne la vendez point; et faites le même à l'égard de la sagesse, de la doctrine, et de l'intelligence.

24. Le pere du juste tressaille d'alégresse: celui qui a donné la vie au sage trouvera sa joie en lui.

25. Que votre pere et votre mere soient dans l'alégresse; et que celle qui vous a mis au monde tressaille de joie.

26. Mon fils, donnez-moi votre cœur, et que vos yeux s'attachent à mes voies.

---

21. Quia vacantes potibus et dantes symbola consumentur, et vestietur pannis dormitatio.

22. Audi patrem tuum, qui genuit te: et ne contemnas cum senuerit mater tua.

23. Veritatem eme, et noli vendere sapientiam, et doctrinam, et intelligentiam.

21. Ch' essi in beendo e in dar ciò (11) che a lor preme,
Si debbon rifinire, e dormiglioni
Debbon ridursi a le miserie estreme.

22. Di chi ti generò tu le ragioni
Odi, e non dei sprezzar la genitrice,
Quando (12) sul dorso avrà molte stagioni.

23. Compra la veritade; e se felice
Esser vuoi, la scienza, la dottrina,
L' intelligenza a te vender non lice.

24. Del giusto il padre gioja peregrina
Fruisce, e a quei, ch' uom saggio ha generato,
Il suo giubilo in esso il ciel destina.

25. Abbia un giubilo tal soave e grato
Il padre tuo, la tua madre; ed esulti
Quella ch' a' rai del sol t' ha palesato.

26. Figlio, sian nel tuo cor miei sensi sculti,
E sempre gli occhi tuoi guardino intenti
E le mie leggi e i religiosi culti:

---

24. Exultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, lætabitur in eo.

25. Gaudeat pater tuus, et mater tua, et exultet quæ genuit te.

26. Præbe, fili mi, cor tuum mihi: et oculi tui vias meas custodiant.

27. Car la femme prostituée est une fosse profonde; et l'étrangere est un puits étroit.

28. Elle dresse des embûches sur le chemin comme un voleur, et elle tue ceux qu'elle voit n'être pas bien sur leurs gardes.

29. A qui dira-t-on : Malheur? Au pere de qui dira-t-on : Malheur? Pour qui seront les querelles? Pour qui les précipices? Pour qui les blessures sans sujet? Pour qui la rougeur et l'obscurcissement des yeux;

30. Sinon pour ceux qui passent le temps à boire du vin, et qui mettent leur plaisir à vuider les coupes?

31. Ne regardez point le vin lorsqu'il paroît clair, lorsque sa couleur brille dans le verre;

32. Il entre agréablement, mais il mord à la fin comme un serpent; et il répand son venin comme un basilic.

---

27. Fovea enim profunda est meretrix : et puteus angustus, aliena.

28. Insidiatur in via quasi latro, et quos incautos viderit, interficiet.

29. Cui we? cujus patri ve? cui rixæ? cui foveæ? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?

27. Poichè la meretrice, ah ti spaventi!
Fossa è profonda; è infame pozzo e stretto
L'adultera, cagion d'infausti eventi (13).

28. In su la via come un ladron perfetto
Tende insidie la rea, che trarrà a morte
Quanti verranno al suo fatal cospetto.

29. A chi guai, precipizj, e da man forte
Non sapute ferite, ed occhi infermi (14)?
E al genitor di chi sì trista sorte?

30. Se non a quei de l'uom miseri germi
Che col vino si stanno, e spessi nappi
Si studian di votar stabili e fermi?

31. Quando il licor, che traggesi da i grappi,
Rosseggia (15), nol guatar, nè allor che splende
Nel cristallo ed il cor par che ti aggrappi:

32. Dolc' entra in pria, ma infine a morder prende
Come angue fero, e come un basilisco
Ch' atro sparge venen, ch' ahi troppo offende (16)!

---

30. Nonne his, qui commorantur in vino, et student calicibus epotandis?

31. Ne intuearis vinum quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande,

32. Sed in novissimo mordebit, ut coluber, et sicut regulus venena diffundet.

33. Vos yeux regarderont les étrangeres, et votre cœur dira des paroles déréglées.

34. Et vous serez comme un homme endormi au milieu de la mer, comme un pilote assoupi qui a perdu le gouvernail;

35. Et vous direz : Ils m'ont battu, mais je ne l'ai point senti ; ils m'ont entraîné, mais je ne m'en suis point aperçu. Quand me réveillerai-je, et quand trouverai-je encore du vin pour boire?

---

33. Oculi tui videbunt extraneas, et cor tuum loquetur perversa.

34. Et eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo :

33. La donna altrui, che quasi augello al visco
Trarratti, mirerai; e turpi sensi
Erutterà il tuo cor con grave risco.

34. E tu sarai com' un che tra gl' immensi
Campi dorma del mar, come un piloto (17)
Dal sonno oppresso che al timon non pensi:

35. E dirai: Mi percossero, ma a vuoto;
Invan mi strascinar (18), ch' io duol non n' ebbi:
Quando mi leverò, quando mi scuoto,
E a ber ritorno come prima bebbi?

---

35. Et dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, et ego non sensi: quando evigilabo, et rursus vina reperiam?

(12) Così molto a proposito l'erudito P. Vincenzio da S. Eraclio: « Salomone fra gli altri bellissimi documenti aggiunge « anche questo; essendoci pur troppo degli arditi sfrenati gio- « vani, i quali sprezzano i poveri genitori pervenuti che sieno « alla vecchiaja. Questa enormissima empietà viene detestata « fino dagli animali, singolarmente dalle cicogne, che anno « cura particolare dei loro invecchiati genitori. Però nelle an- « tiche medaglie si vede posta vicino a' figliuoli, che distinta- « mente i padri aveano onorati. »

(13) Chi non conosce le conseguenze fatali, che derivano dal commercio di simili donne?

(14) Per lo più sogliono gli occhi dei beoni essere rossi come brace e pieni di umori che loro offuscan la vista. Dalle forti espressioni, che il Savio quì usa, imparino, se è possibile, gl' intemperanti a regolarsi, e a non convertire un balsamo ravvivatore in un veleno mortifero.

(15) Si è reso il *flavescit*, seguendo l'ebreo, *rosseggia*. Vuolsi, che nella Palestina altro vino non siavi che di questo colore.

(16) In S. Ambrogio leggiamo (*de Elia, et de jejun.*): *L'ebbrezza è fomento della impurità, incentivo del furore, veleno della saggezza.*

(17) Il tristo vizio del vino con ragione può dirsi, essere il naufragio della vita e della virtù. *Quis enim ebriosus*, scrisse S. Agostino (*de Bapt. cont. Donat.*, lib. IV, num. 27), *non et contentiosus, et animosus, et invidus, et a præceptorum sanitate dissentiens, et arguentibus se graviter inimicus? Jam vero tu, et fornicator, et adulter non sis, difficile est.* Le due belle similitudini usate dal Savio ciò spiegano a meraviglia.

(18) Quanto è ben dipinto il costume dell' ubbriaco! Egli è esposto ai ludibrj ed agli scherni di tutti, ma non gli cura. Egli dorme, e sogna di bere, ed ha sì perduto ogni principio di decoro e di ragionevolezza, che non pensa e non

cerca che di tornare a bere. Che detestabile vizio! E' veramente graziosa la favola 7, lib. III, dell' immortal *La Fontaine*, che ha per titolo: *L' Ubbriaco e sua moglie.* Siami lecito di riportarne al proposito l' ultimo squarcio, che incomincia — *Sa femme l'enferma dans un certain tombeau,* — e così da me esposto in versi intaliani nel 1 volume della mia traduzion generale, pag. 205 e seg.

. . . . . la consorte chiuselo
Entro d' un certo avello.
Là del vino novello
I vapor s' esalarono a grand' agio.
Ne lo svegliarsi tutti intorno vedesi
Gli attrezzi de la morte, ed una lampada,
E di morto una vesta.
Oh! che cosa, dic' ei, che cosa è questa?
Forse mia moglie è vedova?
Ella frattanto in abito di Aletto,
Immascherata, e di sua voce il tuono
Contraffacendo, al finto morto appressasi,
Va accosto al cataletto,
Ed un brodo presentagli
Per Lucifero buono.
Il marito allor più
D' esser d' inferno cittadin non dubita.
Che persona sei tu?
Dic' egli a quel fantasima.
La cantiniera del regno di Satana,
Essa rispose, e porto da mangiare
A color che rinchiudono
In se le tombe nere.
Lo sposo replicò, senza pensare:
E chi porta da bere?

CHAPITRE XXIV.

ARGUMENT.

Ne point imiter les méchants. De la sagesse et de l'érudition. Délivrer ceux qui sont opprimés. Ne pas juger trop sévèrement. De la ruine des ennemis. Ne tromper personne, ni rendre le mal pour le mal. La pauvreté surprend le paresseux.

1. Ne portez point d'envie aux méchants, et ne desirez point d'être avec eux :

2. Parceque leur esprit médite les rapines ; et que les paroles de leurs lèvres ne sont que tromperies.

3. La maison se bâtira par la sagesse, et s'affermira par la prudence.

CAP. XXIV.

1. Ne æmuleris viros malos, nec desideres esse cum eis :

CAPITOLO XXIV.

ARGOMENTO.

Schivar de gli empi il tratto sociévole:
Amar la Sapienza, e cercarl' avido:
Gli oppressi a torto ajtar con man sollecita:
Giudicar retto: mal per mal non rendere:
Fuggir del sonnacchioso ozio il vil genio.

1. Non ti ponga su i lumi incauta benda
L'invidia pel fulgor falso de gli empi,
Nè con essi di star desìo ti prenda:

2. Chè medita rapine in tutti i tempi
La perversa lor mente, e i labbri loro
Di tradimenti parlano e di scempi.

3. La Sapienza edifica il lavoro
De la famiglia, e la prudenza accorta
La fregia d'uno stabile decoro:

---

2. Quia rapinas meditatur mens eorum, et fraudes labia eorum loquuntur.
3. Sapientia ædificabitur domus, et prudentia roborabitur.

4. L'habileté fera remplir les maisons de toute sorte de très beaux meubles et très précieux.

5. L'homme sage est vaillant; l'homme habile est fort et résolu:

6. Parceque la guerre se conduit par la prudence; et que le salut se trouvera où il y aura beaucoup de conseils.

7. La sagesse est trop relevée pour l'insensé; il n'ouvrira point la bouche dans l'assemblée des juges.

8. Celui qui applique son esprit à faire le mal passera pour un insensé.

9. La pensée de l'insensé est le péché; et le médisant est l'abomination des hommes.

---

4. In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa, et pulcherrima.

5. Vir sapiens fortis est: et vir doctus, robustus, et validus.

6. Quia cum dispositione initur bellum: et erit salus ubi

4. E la scìenza inoltre d'ogni sorta
Arredi prezìosi ed i più belli
Entro gli armadj suoi facile porta.

5. Quei, che son colmi di saggezza, quelli
I forti (1) sono, e quei ch' ànno il savere
Sono robusti, vigorosi, e snelli:

6. Poichè il buon' ordin le soggette schiere
E la guerra dirige, e solo i molti
Consigli un lieto fin le fanno avere.

7. Estiman la virtude ardua gli stolti,
E terran sempre a i giudici davante (2)
Nel chiuso labbro i detti lor sepolti.

8. Chi volve in cor tristo pensier costante
Di mal oprar, di stolto il nome avrassi (3);
Chè di stoltézza egli è misero amante:

9. Il suo pensier di colpe orridi ammassi
Produce in varie guise (4): il detrattore
De l'uom lo scherno poi, l'obbrobrio fassi.

---

multa consilia sunt.

7. Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum.

8. Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.

9. Cogitatio stulti peccatum est: et abominatio hominum detractor.

10. Si vous vous abattez au jour de l'affliction en perdant la confiance, votre force en sera affoiblie.

11. Tirez du péril ceux que l'on mene à la mort; et ne cessez point de délivrer ceux qu'on entraîne pour les faire mourir.

12. Si vous dites : Les forces me manquent : celui qui voit le fond du cœur le saura bien discerner; rien n'échappe au Sauveur de votre ame, et il rendra à l'homme selon ses œuvres.

13. Mon fils, mangez le miel, parcequ'il est bon, et le rayon de miel qui est très doux à votre bouche.

14. Telle est à votre ame la doctrine de la sagesse; quand vous l'aurez trouvée, vous espérerez à votre dernière heure, et votre espérance ne périra point.

15. Ne dressez point d'embûche au juste; ne cherchez point l'impiété dans sa maison, et ne troublez point son repos.

---

10. Si desperaveris lassus in die angustiæ : imminuetur fortitudo tua.

11. Erue eos, qui ducuntur ad mortem : et qui trahuntur ad interitum liberare ne cesses.

12. Si dixeris : Vires non suppetunt : qui inspector est cordis, ipse intelligit, et servatorem animæ tuæ nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.

10. Se nel dì de l'angustia e del dolore
Stanco di più soffrir perdi la speme,
Allor s'infievolisce il tuo vigore (5).

11. Scampa chi morte insidìosa (6) preme,
E non sii tardo a liberar chi è tratto
Al rio supplizio e tra gli affanni geme.

12. Nè la tua scusa (7) val: conosce a un tratto
Chi ti creò, se in tuo poter sta il bene,
E ragione ei vorrà di quel ch' hai fatto.

13. Figlio, siccome il mele a te conviene
E il favo delibar, che è buono e dolce
A quel palato ch' entra il gusta e tiene;

14. Così la Sapienza il tuo cor molce,
E quando è teco ahi! tal speme t'induce,
Che sempre nel tuo cor si ferma e il folce.

15. Non dei con occhio invidìoso (8) e truce
L'opre indagar del giusto, a farlo un reo,
Nè di sua calma ottenebrar la luce.

---

13. Comede, fili mi, mel, quia bonum est, et favum dulcissimum gutturi tuo.

14. Sic et doctrina sapientiæ animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, et spes tua non peribit.

15. Ne insidieris, et quæras impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus.

16. Car le juste tombera sept fois, et se relèvera; mais les méchants seront précipités dans le mal.

17. Ne vous réjouissez point quand votre ennemi sera tombé; et que votre cœur ne tressaille point de joie dans sa ruine:

18. De peur que le Seigneur ne le voie, que cela ne lui déplaise, et qu'il ne retire sa colere de dessus lui.

19. N'ayez point d'émulation pour les hommes corrompus, et ne portez point d'envie aux méchants:

20. Car les méchants n'ont point d'espérance pour l'avenir; et la lampe des impies s'éteindra.

21. Mon fils, craignez le Seigneur et le roi; et n'ayez point de commerce avec les médisants.

---

16. Septies enim cadet justus, et resurget: impii autem corruent in malum.

17. Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, et in ruina ejus ne exultet cor tuum:

18. Ne forte videat Dominus, et displiceat ei, et auferat ab eo iram suam.

16. Chè sette volte il giusto se cadeo (9),
Fia che ne surga ancor; ma del delitto
Piomban gli empj nel golfo iniquo e reo.

17. Non ti allegrar del tuo nemico afflitto,
Ed il tuo core non trionfi mai
Di sua rovina in cui giace trafitto;

18. Onde il Signor non se n'offenda assai,
E stornando da lui l'ira e lo sdegno,
Te non percuota co gli stessi guai (10).

19. Non piatir col malvagio e co l'indegno,
Nè invidìar color che giugner sanno
D'ogni fallir sino a l'estremo segno;

20. Mentre speme (11) futùra essi non ànno,
E de la notte ne l'orror più tetro
Ahi le lampade lor si spegneranno!

21. Non cangiar, figlio mio, non cangiar metro:
Paventa il Nume e il re (12); 'n trista unione
A i negri detrattor non gir mai dietro:

---

19. Ne contendas cum pessimis, nec æmuleris impios:
20. Quoniam non habent futurorum spem mali, et lucerna impiorum extinguetur.
21. Time Dominum, fili mi, et regem: et cum detractoribus non commiscearis:

22. Car leur ruine viendra tout d'un coup; et qui pourra comprendre la punition que l'un et l'autre en fera?

23. Ce que je vais dire est aussi pour les sages: Il n'est pas bon de faire acception des personnes dans le jugement.

24. Ceux qui disent au méchant: Vous êtes juste, seront maudits des peuples, et détestés des nations.

25. Ceux qui le reprennent en seront loués; et la bénédiction descendra sur eux.

26. Celui qui répond à un homme avec droiture, lui donne un baiser à la bouche.

27. Préparez votre ouvrage au dehors, et remuez votre champ avec grand soin pour bâtir ensuite votre maison.

---

22. Quoniam repente consurget perditio eorum: et ruinam utrisque quis novit?

23. Hæc quoque sapientibus: cognoscere personam in judicio non est bonum.

24. Qui dicunt impio: justus es: maledicent eis populi, et detestabuntur eos tribus.

22. Chè scoppierà la lor perdizione
Improvvisa, e chi sa di quai sciagure
Entrambi (13) li saran giusta cagione!

23. Odano i saggi altre sentenze pure:
Vili in giudicio aver riguardi umani (14)
È indegno, e proprio è sol di menti impure.

24. Quei che dicono a l'empio arditi e insani:
Tu giusto sei; da' popoli imprecati (15)
Fiano, e 'n odio a ciascun lor detti vani:

25. Ma quei, che il danneran, di laude ornati
N'andranno, e de le sorti più gioconde
Vedransi un giorno a larga man colmati.

26. Chi serba il dritto, e intrepido risponde
Giusta la verità (16), tra l'uom l'affetto
Vicendevole in sen scolpisce e infonde.

27. Veggansi i tuoi lavori in vago aspetto,
Diligente cultura abbia il tuo campo,
Indi edificherai la casa e il tetto (17).

---

25. Qui arguunt eum, laudabuntur: et super ipsos veniet benedictio.

26. Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.

27. Præpara foris opus tuum, et diligenter exerce agrum tuum: ut postea ædifices domum tuam.

28. Ne soyez point un faux témoin contre votre prochain; et que vos levres ne séduisent personne en les caressant.

29. Ne dites point: Je traiterai cet homme-là comme il m'a traité; je rendrai à chacun selon ses œuvres.

30. J'ai passé par le champ du paresseux, et par la vigne de l'homme insensé:

31. Et j'ai trouvé que tout étoit plein d'orties, que les épines en couvroient toute la surface, et que la muraille de pierres étoit abattue.

32. Ce qu'ayant vu, je l'ai mis dans mon cœur, et je me suis instruit par cet exemple.

33. Vous dormirez un peu, ai-je dit; vous sommeillerez un peu; vous mettrez un peu vos mains l'une dans l'autre pour vous reposer;

---

28. Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes quemquam labiis tuis.

29. Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum.

30. Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti:

28. Contra il prossimo tuo, se aver puoi scampo (18),
Non deporrai, nè il tuo labbro bugiardo
Vibri ad alcun d'ingiusta laude un lampo.

29. Non dir: Quel ch' ei mi fè, non sarò tardo
A fargli io pure; io renderò a ciascuno
Secondo l'opre sue senza riguardo (19).

30. Trascorsi (20) un dì per la campagna d'uno,
Ch' uomo è pigro, ozìoso, e per la vigna
D'altr' uomo ancor d'ogni virtù digiuno:

31. Tutto d'ortica pien, d'erba maligna
Vidi, e ingombra di spine ogni sua parte,
Nè più 'l suo muro che la guardi e cigna (21).

32. Ciò scorto, del mio cor ne l'ima parte
Serbare il volli, e con esempio tale
A dirigermi bene appresi io l'arte.

33. E dissi: ora tra il sonno, ora tra eguale
Quasi sopore, ed or starai tenendo
Le mani in man per riposarti il frale (22);

---

31. Et ecce totum repleverant urticæ, et operuerant superficiem ejus spinæ, et maceria lapidum destructa erat.

32. Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.

33. Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescat;

34. Et l'indigence viendra se saisir de vous comme un homme qui marche à grands pas, et la pauvreté s'emparera de vous comme un homme armé.

34. E la indigenza intanto a te venendo,
Come un corrier ti piomberà sul dorso
Co la mendicità, d'ira fremendo
Come un' armato, e a torti ogni soccorso (23).

---

34. Et veniet tibi quasi cursor egestàs, et mendicitas quasi vir armatus.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXIV.

(1) Sì, i veri forti son questi, perchè questi sanno colla virtù sopportar di buon animo le umane sciagure. Gloriavasi con ragione Cleante del nome di *asino*, dacchè si attribuiva ad onore il saper tollerare com' esso: *Asinus quidem sum, sed qui portare possum sarcinam Zenonis*, capo degli stoici. E appunto su tale riflesso era dagli Ebrei paragonato il sapiente all' asino.

(2) Confondesi facilmente lo stolto in ispecial guisa dinanzi ai giudici saggi, frai quali non potrà mai aver luogo. Quì si allude, come si è detto di sopra (cap. XXII) al costume d' una volta di stare i giudici alla porta della città.

(3) L' espressione *stultus vocabitur* secondo la frase ebrea significa essere stolto. Così comunemente.

(4) Si vuol dire, che è tanto inclinato al male, che non ha altro genio che di far male, e non potendolo far sempre coll' opera, lo fa coll' animo e col pensiere.

(5) Bella istruzione che insegna a non perdersi di coraggio nelle angustie e negli affanni, ma sempre ad esser magnanimo e a confidare nell' ajuto del cielo. Non già nelle prospere cose, ma nelle avverse la virtù si conosce. Presso Lucano: *Crescit in adversis virtus;* e presso Silio Italico:

Explomat adversa viros, perque aspera duros.

(6) Sono intesi dal Savio gl' innocenti oppressi dall' ingiustizia e dalla prepotenza.

(7) E' per voi, o costituiti in dignità, o giudici, o grandi del secolo, la sentenza. Dee essere questo uno dei primi vostri pensieri.

(8) Vedete a che dee giugnere la carità! In sostanza ai maggiori, ai superiori unicamente spetta andare in cerca dei de-

linquenti, onde correggerli per obbligo del loro ufficio. Del resto giuoca il proverbio: *Ognuno per se, e Iddio per tutti.*

(9) Gioviniano e altri eretici, specialmente dopo d'essi Calvino e Lutero, dicevano, che i giusti sono impeccabili. Un tal sentimento riman con chiarezza dannato da questa espressione del Savio.

(10) *Te non percuota co gli stessi guai.* Non appare nel testo, ma secondo gl' interpreti ne vien di ragione. Simili reticenze sono frequenti nella Bibbia. E' veramente da ponderarsi una sentenza sì forte!

(11) Al più la speranza degli empj è quella, di cui parla l'autore dell' Ecclesiaste (*Eccl.*, XXIX, 24): *Repromissio nequissima multos perdidit.*

(12) Oltre Iddio si dee onorare, rispettare e temere il principe, il re, che è ministro in terra del medesimo Iddio, e ciò per principio anche di religione e di coscienza; come insegna S. Paolo (*Rom.*, XIII, 5).

(13) Nè bisogna unirsi, seguita il Savio, coi detrattori a dirne male, perchè non si sa con quali pene e castighi possano entrambi straziar giustamente.

(14) Seguono ora altre sentenze per gli amanti della sapienza. La frase *cognoscere personam in judicio* esprime in sostanza aver de' rispetti umani, aver de' riguardi nel giudicare alla potenza, alle ricchezze, alla nobiltà, alle aderenze di una delle parti, e non già al merito della causa. Ciò non accade poi sì di rado nè anche a dì nostri, ma è cosa empia ed iniqua, e per tal riprovata dal Savio.

(15) Sentenza contra gli adulatori. Pessima gente! Seneca scrisse (*Nat. quæst. præf.*): *Cum quis ad te adulator accesserit, dicito: I tu.*

(16) Dice egregiamente il Martini, comentando questo luogo: « Il giudice, che risponde, cioè pronunzia secondo la « verità senz' accettazion di persona, *che vuol dire senza ri-* « *spetti umani*, si concilia la benevolenza degli uomini con

« questo atto, come se li baciasse con dimostrazione di affet-
« tuosa carità. »

(17) Ci sono certuni, che scioccamente prima di pensare a vivere, pensano al comodo vivere. No, dice il Savio, prima pensate a vivere, cioè coltivate con arte i vostri campi, le vostre possessioni, e stabilitevi un guadagno coi vostri lavori, e poscia edificatevi la casa, e procuratevi gli agj. La frase ebrea *edificare la casa* significa anche prender moglie, aver figliuoli, ec. Ciò posto, dirà pur siffatta sentenza: Prima d' impegnarsi nel matrimonio, si fissi il necessario capitale per mantenere la moglie e i figliuoli. Stendesi finalmente a coloro, che si mettono ad ammaestrare i popoli. Questi deono prima aver cumulato un capitale di scienza e virtù.

(18) Non si dee far testimonianza contro del prossimo, se mai se ne può avere scampo, cioè non essendo citato, nè richiesto a deporre giudizialmente.

(19) Condannansi tai sentimenti in questo luogo, perchè vilmente dettati dalla cieca vendetta. La vendetta è d' ordinario da animo basso e plebeo, non da animo nobile è grande.

(20) Veramente leggiadrissima immagine per dipingere lo stato sordido ed infelice dell' uomo pigro ed ozioso, o si riguardi il corpo, o si riguardi lo spirito. Avea già sopra (cap. XII, v. 11), assai ben detto Salomone: *Qui sectatur otium stultissimus est.*

(21) E' chiaro anche il senso spirituale di questo versetto. La via dell' uomo pigro (dice S. Gregorio, e si vegga il Martini) è piena di ortiche e di spine, di desiderj terreni, e di vizj che pungono l' anima: la muraglia che custodiva questo campo era la buona disciplina, e questa è totalmente distrutta. Ora considerando l' uom saggio l' infelice stato d' un' anima tiepida, si guarda dall' imitarla, e in coltivarsi lo spirito fugge la tiepidezza, e le fatali sue conseguenze.

(22) Così punge Salomone graziosamente l' infingardo ed il pigro per iscuoterlo ed infiammarlo a suo vantaggio alla fatica

e al travaglio. I Romani, intendo gli antichi Romani, erano in grado eroico nemici dell' ozio. Leggiamo in Catone (*de re rustica*, c. 1): *Volendo lodare un uomo, lo chiamavano un buon agricoltore: ed amplissimamente si credevan lodati coloro, che tali denominati venivano.*

(23) *Ecco il frutto dell' uomo pigro* (dice egregiamente il più volte citato Vincenzio da S. Eraclio). *Qual corriere, cioè sollecitamente, prima di quel che crede. Qual armato, cioè, da cui non potrà difendersi, verragli soprà la povertà, sicchè necessariamente resteranne invaso ed oppresso.*

CHAPITRE XXV.

ARGUMENT.

De la gloire de Dieu et de celle des rois. De la rouille, symbole de l'impiété. Ne point médire. Garder les secrets. Nuées sans pluie. De la discrétion. Faire du bien à son ennemi. De la langue immodérée.

1. Les paraboles suivantes sont aussi de Salomon; et elles ont été recueillies par les serviteurs d'Ézéchias, roi de Juda.

2. La gloire de Dieu est de cacher sa parole *sous des voiles;* et la gloire des rois est de la découvrir.

3. Le ciel dans sa hauteur, la terre dans sa profondeur, et le cœur des rois est impénétrable.

CAP. XXV.

1. Hæc quoque parabolæ Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiæ regis Juda.

CAPITOLO XXV.

ARGOMENTO.

De i misteri del Nume. Il cor de i principi
Impenetrabil' è. Correzion utile.
De la pietà, de l' umiltà ragionasi,
E de l' altre virtudi necessarie.

1. Del Savio ancor queste sentenze sono:
E fur trascritte (1) d' Ezechia da i servi
Per un più ricco e prezìoso dono.

2. Gloria è di Dio, che arcano in se conservi
Senso la sua parola, e gloria e vanto
È del re, ch' egli 'l ver ne svolga e osservi.

3. Quanto ardua cosa è l' alto cielo, e quanto
È 'l misurare il suol profondo, il core
Scoprir de i regi un' ardua cosa è tanto.

---

2. Gloria Dei est celare verbum, et gloria regum investigare sermonem.

3. Cœlum sursum, et terra deorsum, et cor regum inscrutabile.

4. Otez la rouille de l'argent, et il s'en formera un vase très pur;

5. Otez l'impiété de devant le roi, et son trône s'affermira par la justice.

6. Ne vous élevez point en honneur devant le roi, et ne vous tenez point au rang des grands.

7. Car il vaut mieux qu'on vous dise: Montez ici, que d'être humilié devant le prince.

8. Ne découvrez pas sitôt dans une querelle ce que vous avez vu de vos propres yeux; de peur qu'après avoir ôté l'honneur à votre ami vous ne puissiez plus le réparer.

9. Traité de votre affaire avec votre ami, et ne découvrez point votre secret à un étranger:

---

4. Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.

5. Aufer impietatem de vultu regis, et firmabitur justitia thronus ejus.

6. Ne gloriosus appareas coram rege, et in loco magnorum ne steteris.

4. Togli a l'argento il rugginoso orrore,
E formeranne poi l'industre mano
Un vaso di purissimo fulgore.

5. Togli gli empj dal re, vadan lontano,
E su le basi di giustizia il soglio
Vedrai così, che scuoterassi invano (2).

6. Davante al re non ti vestir d'orgoglio
E frena ognor l'ambizìon (3), che suole
Esser cagione alfin d'aspro cordoglio.

7. Ah! meglio è udirsi: or te locar si vuole
Con più decoro (4), che restar confuso
Dinanzi a lui per rigide parole.

8. Quel che scorgesti, nel piatir (5) diffuso
Presto deh! nol voler, poichè non fia
Da te a l'amico il tolto onor rifuso.

9. La tua ragion sol di ascoltar desia
L'amico tuo; nè far, che a lo straniero
Il tuo secreto rivelato (6) sia;

---

7. Melius est enim ut dicatur tibi: Ascende huc; quam ut humilieris coram principe.

8. Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito: ne postea emendare non possis, cum dehonestaveris amicum tuum.

9. Caussam tuam tracta cum amico tuo, et secretum extraneo ne reveles:

10. De peur que l'ayant appris il ne vous insulte, et qu'il ne vous couvre sans cesse de confusion.

La grace et l'amitié délivrent: assurez-les-vous de peur de tomber dans le mépris.

11. La parole dite en son temps est comme des pommes d'or sur un lit d'argent.

12. La réprimande faite au sage et à l'oreille obéissante est un pendant d'oreille d'or avec une perle brillante.

13. L'ambassadeur fidele est à celui qui l'a envoyé ce qu'est la fraîcheur de la neige pendant la moisson; et il donne le repos à son ame.

14. Celui qui se vante et qui ne tient point ses promesses est comme le vent et les nuées qui ne sont point suivies de la pluie.

---

10. Ne forte insultet tibi cum audierit, et exprobare non cesset.

Gratia et amicitia liberant: quas tibi serva, ne exprobabilis fias.

11. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.

10. Onde allor che compreso ei n' abbia il vero,
Non ti venga a insultar, nè cessi unquanco
Con volto di lagnarsi irato e fero.

La grazia e l'amistà (7) fan l'uomo franco:
E tu le serba, a non restarti sotto
I rimproveri suoi dolente e stanco.

11. Un opportuno de la lingua motto
Qual pomo d'or su letto inargentato (8)
Piace, se l'occhio a riguardarlo è indotto.

12. L'istruzìon, che dassi al saggio e al grato
Docile orecchio, di lucente adorno
Nitida perla è un' orecchino aurato (9).

13. D'ambasciator fedel piace il ritorno,
E 'l desio calma (10), come il calma, e piace
Serbato gelo ne l'estivo giorno.

14. Vento, vapor (11), cui poi non è seguace
Amica piova che feconda i campi,
È il borioso vantator mendace.

---

12. Inauris aurea, et margaritum fulgens, qui arguit sapientem, et aurem obedientem.

13. Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit.

14. Nubes, et ventus, et pluviæ non sequentes, vir gloriosus, et promissa non complens.

15. Le prince se laisse fléchir par la patience, et la langue douce rompt ce qu'il y a de plus dur.

16. Avez-vous trouvé du miel, mangez-en ce qui vous suffit, de peur qu'en ayant pris avec excès vous ne le rejetiez.

17. Retirez insensiblement votre pied de la maison de votre prochain, de peur qu'étant dégoûté de vous il ne vous haïsse.

18. Celui qui porte un faux témoignage contre son prochain est un dard, une épée, et une fleche perçante.

19. Espérer en un infidele au jour de l'affliction, c'est faire fond sur une dent pourrie et sur un pied lassé;

20. Et c'est se trouver sans manteau dans le plus grand froid.

Les cantiques que l'on chante devant celui dont le cœur est corrompu sont comme le vinaigre qu'on met dans le nitre.

---

15. Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam.

16. Mel invenisti, comede, quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.

17. Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatus oderit te.

15. Fuga la pazienza al prence i lampi
De l'ira, e il molle labbro avvien che franga
Ogni durezza, e più non abbia inciampi.

16. Trovasti il mel? gustandone non t' anga (12):
Vo' dir che tu non te ne pasca in guisa,
Ch' altro che recer poi non ti rimanga.

17. Ritrarre il piè (13) da la magion t' avvisa
Del tuo vicino, ond' ei nojato e sazio
Te un dì non prenda in avversion decisa.

18. Chi di nuocere altrui col falso ha spazio,
Egli è un dardo, una spada, una saetta
Acuta che desia ruine e strazio.

19. Come un che ha guasto il dente, e gamba inetta,
20. E membra ignude al verno, è quei che male (14)
Nel dì si affida de la sua disdetta.

A un cor trafitto dal più negro strale
Il gir cantando de le dolci note,
Egli è invece di ben fargli più male (15).

---

18. Jaculum, et gladius, et sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.

19. Dens putridus, et pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ,

20. Et amittit pallium in die frigoris.

Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.

Comme le ver mange le vêtement, et la pourriture le bois; ainsi la tristesse de l'homme lui ronge le cœur.

21. Si votre ennemi a faim, donnez-lui à manger; s'il a soif, donnez-lui de l'eau à boire.

22. Car vous amasserez ainsi sur sa tête des charbons de feu, et le Seigneur vous le rendra.

23. Le vent d'aquilon dissipe la pluie, et le visage triste la langue médisante.

24. Il vaut mieux se retirer en un coin sur le haut de la maison, que de demeurer avec une femme querelleuse dans une maison commune.

25. Une bonne nouvelle qui vient d'un pays éloigné est comme de l'eau fraîche à celui qui a soif.

Sicut tinea vestimento, et vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi.

21. Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere:

22. Prunas enim congregabis super caput ejus, et Dominus reddet tibi.

Come guastare la tignuola puote
Le vesti e il tarlo i legni, a l'uomo il core
Sì la tristezza (16) logora e percote.

21. Pasci il nemico con fraterno amore,
S' ei mostra fame, e a ber l'acqua gli appresta,
Se di sete crudel soffre l'ardore:

22. Poichè così di lui sovra la testa
Ragunerai carboni ardenti, e il Nume
Compensar ti saprà con gioja e festa.

23. Sperde le nubi co le forti piume
Il gelato aquilon; faccia severa (17)
Del detrattor raffrena il reo costume.

24. Quanto è men cosa disagiata e fera
Starsi in un angol del solajo in calma,
Che insiem con donna che garrisce altera (18)!

25. Grata nova gentil, che ansiosa un' alma
Da lunge attende, ella è fresc' acqua e pura
Ad un che ha sete, e lo ravviva e calma.

---

23. Ventus aquilo dissipat pluvias, et facies tristis linguam detrahentem.

24. Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi.

25. Aqua frigida animæ sitienti, et nuntius bonus de terra longinqua.

26. Le juste qui tombe devant le méchant est une fontaine troublée avec le pied, et une source qu'on a corrompue.

27. Le miel n'est pas bon à celui qui en mange beaucoup; et celui qui veut sonder la majesté sera accablé de sa gloire.

28. Celui qui ne peut retenir son esprit en parlant est comme une ville toute ouverte qui n'est point environnée de murailles.

---

26. Fons turbatus pede, et vena corrupta, justus cadens coram impio.

27. Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum:

26. L'empio al cader del giusto s' assicura;
Tal che un fonte questi è che i piè turbaro,
E una vena che manda un' acqua impura.

27. Come abusato mel fassi discaro,
Sì scrutinar la maestà di Dio
Fassi trista cagion d' effetto amaro.

28. L'uom, che in parlando il facile desìo
Del suo debile spirto non affrena,
È una città che non si premunìo (19),
Nè di mura la cinse una catena.

---

sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.
28. Sicut urbs patens, et absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXV.

(1) Non tutte le parabole di Salomone, che nel libro terzo dei Re (IV, 32) giugner si fanno a tre mila, furono scritte, o non tutte sono a noi pervenute in questo suo libro. Queste adunque, che seguono ora, vennero raccolte dagli scribi o da' savj di Ezechia XV, re di Giuda, il quale regnò dall' anno 3277 del mondo sino al 3306.

(2) Togli, dice il Savio, all' argento la ruggine, e ne potrà risultare un vaso purissimo. Allontana, ei segue, dal cospetto dei re gli uomini pessimi, e sarà glorioso il loro regno, e stabile e fermo il loro trono, perchè sostenuto dalla giustizia. Re della terra, scolpite nel cuore questa sentenza.

(3) *Et in loco magnorum ne steteris.* Vuol dire in sostanza, che sempre, ma specialmente innanzi ai re, si dee fuggir l'ambizione e l'orgoglio. Non si aspira allora alle grandi dignità, le quali non vanno esenti da grandi pericoli e da moltissime cure. E' l'ambizione la rovina dell' uomo.

(4) Ammesso ad un convito, o a qualche grandiosa unione, tu non dei ambire giammai luoghi distinti e primarj, e molto men situarti da per te nei medesimi. Perciocchè è meglio l'essere invitato ad occuparli dagli altri, che di già scioccamente occupati, l'esserne costretto a partire, onde cederli con tua gran confusione ad un più degno soggetto. Questo stesso ci si avverte in S. Luca (c. XIV, v. 10). Ovidio cantò al proposito (*de Trist.*, lib. III, eleg. 4):

Usibus edocto si quidquam credis amico,
Vive tibi, et longe nomina magna fuge.

(5) Documento egli è questo importantissimo, a star cauto nei trasporti dell' ira. L' amico suol' essere al giorno dei secreti

dell' amico e degli stessi suoi falli. Sta cauto, dice il Savio, a non palesarli in atto di collera per ispirito di vendetta, se quindi non vuoi pentirtene senza poter torre di mezzo l' offesa fatta all' amico.

(6) Il senso preciso di questo versetto parmi il seguente: se hai disputa d' interessi con un tuo amico, trattane segretamente con lui, dovendogli dispiacere assaissimo, che tu ne divulghi le circostanze con altri, in ispezieltà cogli estranei, come sogliono appunto far gl' imprudenti per istinto di collera e d' impazienza.

(7) *Fan l' uomo franco*, cioè sogliono liberarlo dal timore di molti mali, de' quali starà sempre in continua apprensione, quando venga a contrar nimicizie. Non ci ha cosa più gloriosa ed utile nel mondo dell' amare, ed essere amato lodevolmente, e del procacciarsi vere, stabili, innocenti amicizie. Bellissima è la dimanda di Socrate a Creso: *Che cosa hai di grande conseguito col regno?* rispose: *Di poter vendicarmi dei nemici, e poter beneficare gli amici.* Soggiunse Socrate: *Molto meglio avresti operato, qualora quelli te li fosti fatti tuoi amici.*

(8) Alludesi ai letti, sopra dei quali stavano a mensa gli antichi. Similitudine, che esprime la bellezza d' un parlar proprio, a suò tempo e luogo. In realtà i pomi d' oro messi con grazia intorno o sopra le colonne de' letti riccamente adornati deono fare all' occhio un bel vedere.

(9) Gran pompa fanno le donne orientali di simili ornamenti. Quanta vaghezza, vuol dirsi, accresce un sì ricco orecchino ad un volto avvenente, altrettanta utilità apporta un' ammonizione al cuore d' un uomo docile e saggio.

(10) E' molto propria questa similitudine. In tempo di state il caldo è grande nella Palestina. Servivansi le facoltose persone delle nevi del Libano per bere agghiacciato, come si usa, ma con più sòddisfazione, tra noi.

(11) Porta l' ebreo: *Vapore, vento, e non piova, è colui che*

si vanta, e ha il dono di falsità. Un certo Teogene, appunto tale, venne chiamato dagli antichi *Fummo.*

(12) Vaghissima sentenza, che raccomanda la moderazione e la sobrietà in tutte le cose.

(13) Presso i LXX: *Va di rado in casa del tuo vicino.* Quì pure s'insegna la circospezione a non cadere in disprezzo. Si ha nell' Ecclesiastico (cap. XXI, v. 25): *Pes fatui facilis in domum proximi.* E in Marziale:

Nulli te facias nimis sodalem,
Gaudebis minus, minus dolebis.

(14) Per servire al sentimento si unisce porzione del v. 20 al 19. Chi nella massima urgenza si appoggia ad un uomo infedele, si appoggia assai male. Ciò spiega assai bene la similitudine.

(15) Vuolsi, che l'aceto gettato nel nitro accresca l'acrimonia (*Cornel. et alii*): così le canzoni e le istorie a chi ha delle pene sul cuore. Accrescono queste il dolore e la noja, e destono anche la rabbia. *Musica in luctu importuna narratio* (*Eccl.*, XXII, 6).

(16) Questo versetto manca nel testo ebreo. Ovidio cantò:

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus,
Fine quibus nullo conficiantur, habent.

(17) Sempre le più esprimenti similitudini! *Il detrattore,* dice S. Girolamo (*ad Rustic.*), *se vede torbida la faccia di chi ascolta, anzi di chi non l'ascolta, ma si tura le orecchie, subito sta in silenzio, gli si secca in bocca la saliva.*

(18) Veggasi il cap. XXI, v. 9.

(19) Una città non fornita di porte nè di mura facilmente rimane in balia de' nemici. Così un chiacchierone (e ce ne

sono in gran numero), che sembra che muoja, se tutto non manifesta, e che nulla può tenersi celato, è vittima alfine del suo pessimo vizio. Leggesi molto a proposito in S. Isidoro Pelusiota (lib. I, epist. 307): *Non cohibere linguam est relinquere hosti portam apertam.*

CHAPITRE XXVI.

ARGUMENT.

De la vanité du fou. Ne lui pas toujours répondre. Messager sans esprit. De l'homme qui croit être sage. Ne point se mêler aux querelles d'autrui. De celui qui trompe son ami. De l'homme colere. Des discours pleins d'orgueil. De celui qui cache sa haine. De la langue trompeuse.

1. Comme la neige vient mal en été, et la pluie pendant la moisson, ainsi la gloire sied mal à un insensé.

2. Comme l'oiseau s'envole aisément, et comme le passereau court de tous côtés; ainsi la médisance qu'on publie sans sujet contre une personne se répand par-tout.
3. Le fouet est pour le cheval, le mors pour l'âne, et la verge pour le dos de l'insensé.

CAP. XXVI.

1. Quomodo nix in æstate, et pluviæ in messe, sic indecens est stulto gloria:

CAPITOLO XXVI.

ARGOMENTO.

A lo stolto gli onor non son di gloria.
Le calunnie in dispregio aver si debbono,
E dee fuggirsi la fatal pigrizia,
E la duplice vil lingua, ed il perfido
De l' uomo adulator nemico genio.

1. Come a l'estate de la neve il folto
Nembo, e la piova al tempo de la messe;
Così nuoce la gloria (1) a l'uomo stolto.

2. Labbro, che a torto contr' alcun si espresse,
È svolazzante augel, passer che scorre
Ovunque allor che di saltar non cesse (2).

3. Pel feroce destrier la frusta occorre,
Per l'asino la briglia (3), e sovra il dorso
De gli stolti si dee la verga porre.

---

2. Sicut avis ad alia transvolans, et passer quo libet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.

3. Flagellum equo, et camus asino, et virga in dorso imprudentium.

4. Ne répondez point au fou selon sa folie, de peur que vous ne lui deveniez semblable.

5. Répondez au fou selon sa folie, de peur qu'il ne s'imagine qu'il est sage.

6. Celui qui fait porter ses paroles par l'entremise d'un insensé se rend boiteux, et il boit l'iniquité.

7. Comme en vain le boiteux a de belles jambes, ainsi les sentences graves sont indécentes dans la bouche de l'insensé.

8. Celui qui éleve en honneur un homme qui n'est pas sage est comme celui qui jette une pierre dans le monceau de Mercure.

9. La parabole est dans la bouche des insensés comme une épine qui naîtroit dans la main d'un homme ivre.

---

4. Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.

5. Respondé stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.

6. Claudus pedibus, et iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuntium stultum.

4. Unqua a lo stolto non tener discorso
Giusta la sua stoltezza, se non vuoi
Ne l'eguaglianza sua vederti incorso.

5. Oda sempre lo stolto i sensi tuoi
Siccome ei merta (4), acciò che pien d'orgoglio
Esso non creda saggi i detti suoi.

6. Chi adopra un messaggier di senno spoglio,
Ah! troncasi le gambe (5) e gli error bee
Di quello, e fia che n'abbia onta e cordoglio.

7. Come gli stinchi invan belli (6) aver dee
Lo storpio; così in bocca al folle stanno
De le sentenze invan le gravi idée.

8. Quei, che a lo stolto onor tributan, fanno
Come chi al mucchio la sua pietra getta,
Che a Mercurio (7) dicato i creduli ànno.

9. In bocca al folle aurea sentenza eletta
È quasi spina, che nascesse in mano (8)
D'un ch' ha di vin la mente ingombra e infetta.

---

7. Quomodo pulchras frustra habet claudus tibias, sic indecens est in ore stultorum parabola.

8. Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii: ita qui tribuit insipienti honorem.

9. Quomodo si spina nascatur in manu temulenti: sic parabola in ore stultorum.

10. La sentence décide les procès; et celui qui impose silence à l'insensé apaise les troubles.

11. L'imprudent qui retombe dans sa folie est comme le chien qui retourne à ce qu'il avoit vomi.

12. Avez-vous vu un homme qui se croit sage? espérez mieux de celui qui n'a point de sens.

13. Le paresseux dit: Le lion est dans la voie, la lionne est dans les chemins.

14. Comme une porte roule sur ses gonds, ainsi un paresseux tourne dans son lit.

15. Le paresseux cache sa main sous son aisselle, et il a peine de la porter jusqu'à sa bouche.

---

10. Judicium determinat causas: et qui imponit stulto silentium, iras mitigat.

11. Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.

12. Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens.

10. Tronca i litigj alfin giudice umano;
E chi 'l previene e fa tacer lo stolto,
Calma gli sdegni ed il furore insano.

11. Chi vuol di novo rimirarsi avvolto
In sua stoltezza, è come il can che riede
Al vomito (9) da cui s' era disciolto.

12. Hai visto un uom che d'esser saggio crede?
Ah! più di lui può aver quegli (10) una speme
Che non sa nulla, ignaro, e nulla vede.

13. Il pigro dice, e stassi intanto, e teme:
Havvi un lion feroce in su la strada,
E la compagna altrove irata freme.

14. Come la porta avvien s'avvolga e cada
Sovra i cardini suoi, sì nel suo letto
S'aggira il pigro ed ivi tiensi a bada.

15. La man sotto l'ascella il pigro inetto
Nasconde, e al labbro di recarla sino
È per lui gran fatica, è grande oggetto (11).

---

13. Dicit piger: Leo est in via, leæna in itineribus.

14. Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.

15. Abscondit piger manum sub ascella sua, et laborat si ad os suum eam converterit.

16. Le paresseux se croit plus sage que sept hommes qui ne disent que des choses bien sensées.

17. Celui qui en passant se mêle dans une querelle qui ne le regarde point est comme celui qui prend un chien par les oreilles.

18. Comme celui qui lance des fleches et des dards pour tuer un autre est coupable de sa mort;

19. Ainsi l'est celui qui use d'artifice pour nuire à son ami, et qui dit lorsqu'il est surpris: Je ne l'ai fait qu'en jouant.

20. Quand il n'y aura plus de bois, le feu s'éteindra; et quand il n'y aura plus de semeurs de rapports, les querelles s'apaiseront.

21. Ce qu'est le charbon à la braise, et le bois au feu, l'homme colere l'est pour allumer les disputes.

---

16. Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.

17. Sicut qui apprehendit auribus canem, sic qui transit impatiens, et commiscetur rixæ alterius.

18. Sicut noxius est, qui mittit sagittas, et lanceas in mortem:

16. E crede d'aver corso più cammino
Nel saper di sette (12) uomini, che mostra
Parlando fan d'ingegno pellegrino.

17. Chi 'mpaziente va ne l'altrui giostra
In passando a mischiarsi è qual chi stringe
A un can le orecchie (13), e sua follìa dimostra.

18. Siccome è reo di colpe atre e maligne
Quei che da l'arco le saette scaglia,
E i mortiferi dardi audace spigne;

19. Così chi avvien che con astuzia vaglia
A danneggiar l'amico, e poi scoverto,
Dice: Scherzando (14) il fei, nè ciò ti caglia.

20. Da le legna al mancar spegnesi al certo
Il foco, e ammutolito il susurrone,
Si calman le contese e l'odio aperto.

21. Qual le legna la fiamma, ed il carbone
Destano il foco; tal l'uomo iracondo
Le risse accende, d'alto mal cagione.

---

19. Ita vir, qui fraudulenter nocet amico suo: et cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci.

20. Cum defecerint ligna, extinguetur ignis; et susurrone subtracto, jurgia conquiescent.

21. Sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem, sic homo iracundus suscitat rixas.

22. Les paroles du semeur de rapports paroissent simples; mais elles percent jusqu'au fond des entrailles.

23. Les levres superbes, jointes au cœur corrompu, sont comme de l'argent impur dont on veut orner un vase de terre.

24. L'ennemi se fait connoître par ses paroles, lorsqu'au fond de son cœur il ne pense qu'à tromper.

25. Quand il vous parleroit d'un ton humble ne vous fiez point à lui, parcequ'il y a sept replis de malice au fond de son cœur.

26. Celui qui cache sa haine sous une apparence feinte verra sa malice découverte dans l'assemblée publique.

27. Celui qui creuse la fosse tombera dedans; et la pierre retournera contre celui qui l'aura roulée.

---

22. Verba susurronis quasi simplicia, et ipsa perveniunt ad intima ventris.

23. Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile, sic labia tumentia cum pessimo corde sociata.

24. Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.

22. Appajon d'uno stil semplice e mondo
Del susorron le voci, ma san bene
Penetrar de le viscere nel fondo.

23. Come di terra a un vaso umìl conviene
Fregio d'impuro argento; così labbia
Tumide a un cor, che tristo si mantiene.

24. Chi sia 'l nemico, e quel che in petto s'abbia,
Al suo parlar (15) s'apprende, e s'entro inganni
Macchini, e asconda la perversa rabbia:

25. Nè fidartene allor che in finti panni
Ti si mostra e di voce in tuon modesto;
Chè molti (16) allor ti tesse orrendi danni.

26. Alfin sarà dovunque (17) manifesto
Il cor maligno di chi dentro a l'ossa
Scaltro cela il furore e l'odio infesto.

27. In grembo vi cadrà quei che la fossa
Scava, e cadrà la pietra sovra il dorso
Spesso (18) a colui che l' ha da incauto smossa.

---

25. Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius.

26. Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.

27. Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.

28. La langue trompeuse n'aime point la vérité; et la bouche flatteuse cause des ruines.

28. Di lingua menzognera il vil discorso
La verità non ama, e adulatrice
Bocca priva di fren, priva di morso
È cagion (19) di rovina aspra infelice.

---

28. Lingua fallax non amat veritatem: et os lubricum operatur ruinas.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXVI.

(1) Non può essere più sensato il paragone del Savio. Scrisse molto bene a questo proposito un antico oratore: « Se gli uf-« ficj e gli onori saran dati a pochi e meritevoli, e secondo le « leggi, molti saranno che cerchino d'operar con valore: se « poi si conferiranno a chiunque li vuole, e a persone che nulla « anno fatto o pensato di singolare, si corromperanno anche « gli spiriti migliori. »

(2) Sentenza che secondo gli espositori può avere due sensi: 1. Che la maldicenza facilmente e rapidamente si propaga e diffondesi ovunque, scorrendo da una bocca all' altra, come un uccello che salta quà e là senza fermarsi giammai; 2. che la maldicenza e la calunnia inventata contra un uomo innocente, non si fermerà sopra di lui; nè potrà nuocergli infine, dovendo passare ben presto a guisa d' un volatile, che va da un luogo altro. Tiensi per più probabile questa seconda esposizione.

(3) Con chi non vuol capir la ragione dee usarsi la verga. Oh quante verghe ci bisognerebbero oggi! Dicesi altrove: *Cibaria, et virga, et onus asino: panis et disciplina, et opus servo* (*Eccl.*, XXXIII, 25). Può inoltre la voce *camus* quì tradursi molto approposito *briglia*. Servivansi i grandi nella Palestina (*Jud.*, XII, 14) per cavalcatura degli asini, i quali erano in quel paese più grossi, belli, e vivaci generalmente dei nostri. Anche tuttora specialmente in Inghilterra i lord e le miledi usano di questi animali montati con nobiltà per andare a diporto.

(4) L' antecedente sentenza, siccome anche questa sono, pur vere, e da mettersi in pratica secondo la circostanza dei luoghi e delle persone. Veggasi S. Girolamo *in Ezechias* al lib. I. Riguardo alla prima dice S. Paolo (II, *Cor.*, XII, 11):

Son divenuto stolto: voi mi avete costretto. Riguardo all' altra, egli è certo che alcuni tratti d' uno stolto non possono, nè debbono trasandarsi con ispecie di simulata stoltezza, affinchè non creda egli in regola quanto dice e quanto opera. Ci vuol peraltro molta prudenza, massime con certi stolti che s' incontran dovunque. Diffatti Catone:

Insipiens esto, cum tempus postulat, aut res,
Stultitiam simulare loco, prudentia summa est.

(5) Sentenza notata anche sopra (XXV, 13). Il senso esposto d' un tal versetto sembra il migliore secondo gl' interpreti. Dal Pagnino e da altri viene tradotta la parola *claudus, incisus pede*.

(6) Uno storpio non può far uso sicuramente degli stinchi belli, nè ostentarli: così uno stolto delle gravi sentenze, cui disdirebbon non poco.

(7) Cioè è un far cosa inutile e fuor di ragione, come appunto la superstizione vanissima che si praticava appiè della statua o del busto di Mercurio collocato ad ogni bivio, per essere questo Dio de' pagani protettore anche de' viaggiatori. La superstizion quì derisa consisteva in gettargli sotto una pietra come un tributo d' onore, cosa che non ometteva giammai verun passeggiere.

(8) Se una spina punge la mano d' un ubbriaco, questi d'ordinario non sente, nè può sentir la puntura. Così se una grave ed efficace sentenza viene per avventura sulla bocca d' uno stolto, d' ordinario non sente, nè può sentirne la forza, ond' ei si rimane nella sua stoltezza ed empietà. Simile appunto agl' ipocriti, i quali parlano sempre di religione; ma perchè ipocriti, mai non ne accompagnan col cuore i discorsi, e non traggono mai un qualche frutto per loro..

(9) Riflettasi a chi mai assomiglia il Savio i recidivi!

(10) Dice benissimo un antico proverbio: E' un grandis-

simo ignorante chi si crede di sapere, *qui sibi sapit, summe desipit.*

(11) Veggasi il capitolo XXIX, v. 24.

(12) Trovasi scritto anche altrove (*Eccl.*, X, 3) : *Stultus ambulans cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat.* Questa pazzia anno pel capo gli stolti che accenna il versetto, nè tanto rari a dì nostri. Il numero di sette, già si sa, è posto nella Bibbia a significar moltitudine.

(13) Si è spesso veduto, che chi senza le necessarie cautele si mischia nelle risse altrui, ne ritrae facilmente dell' oltraggio e del danno. Il Savio l' assomiglia a quel folle che si mette a stringer le orecchie ad un cane, che bada a' fatti suoi, onde non è maraviglia se il morde.

(14) Non mancano al mondo di coloro che cercan di fare del male senza voler essere scoperti; e quando mai lo sono, allora è che dicono: Io faceva per ischerzo, non già per danneggiarvi. Perfidi! Scrive di lor S. Basilio (*ap Cornel.*): *Occulta malitia perniciosior est, quam aperta.*

(15) L' esperienza c' insegna che l' uomo fraudolente per quanto sia cauto, se si forza con qualche destrezza a parlare, si scopre alla fine o poco o molto, mostrando quello che cova nel cuore.

(16) Oh guardati, dice il Savio, da certuni che affettano umiltà, modestia, e sentimenti di pace! Sogliono questi appunto allora macchinar sempre contro di te non una, ma molte e molte iniquità!

(17) Il falso amico, qui si vuol dire, che malignamente tradisce, sarà in fine scoperto in pubblico, avendone in fine quel premio che merita.

(18) Molto approposito anche presso i Romani correva il seguente adagio: *I cattivi consigli il mal più grande lo fanno al consigliere.* Sentimento comune.

(19) I cattivi effetti della lingua sfrenata sono spessissimo dichiarati nei Proverbj di Salomone. S'impari perciò di frenarla colla massima diligenza.

CHAPITRE XXVII.

ARGUMENT.

Ne point se glorifier dans l'espérance de l'avenir. Colere du fou insupportable. De la réprimande faite en public. De celui qui s'engage pour un étranger. De la femme de mauvaise humeur. Que l'enfer n'est jamais plein. La modestie de l'homme s'éprouve par la prospérité et par les louanges.

1. Ne vous glorifiez point pour le lendemain, parceque vous ignorez ce que doit produire le jour suivant.

2. Qu'un autre vous loue, et non votre bouche; que ce soit un étranger, et non vos propres levres.

3. La pierre est lourde, le sable est pesant; mais la colere de l'insensé pese encore plus que l'une et l'autre.

CAP. XXVII.

1. Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies.

CAPITOLO XXVII.

ARGOMENTO.

Il dì vegnente è incerto: alcun non laudi
Se medesmo: fuggir l'ira e la collora:
De l'amistà far conto, e in vil dispregio
L'adulatore aver. Mai non si sazia
La cupidigia: il folle è incorreggibile.
Il dimestico affar giusto si regoli.

1. Di quel ch' esser dovrà non ti vantare,
Perchè conscio non sei, se il dì vegnente
Possa produrti o dolci cose o amare (1).

2. La bocca altrui, non già la tua, piacente
Laude ti dia; l'abbia l'estraneo (2) piena
Di te, ma resti 'l tuo labbro tacente.

3. Maggior fastidio arreca e maggior pena
Ne' suoi trasporti l'ira de lo stolto,
Che il grave sasso e la pesante arena.

---

2. Laudet te alienus, et non os tuum; extraneus, et non labia tua.

3. Grave est saxum, et onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior.

4. La colere et la fureur qui éclate est sans miséricorde; et qui pourra soutenir la violence d'un homme emporté?

5. La correction manifeste vaut mieux qu'un amour secret.

6. Les blessures que fait celui qui aime valent mieux que les baisers trompeurs de celui qui hait.

7. L'ame rassasiée foulera aux pieds le rayon de miel; et l'ame pressée de faim trouvera même doux ce qui est amer.

8. Un homme qui abandonne son propre lieu est comme un oiseau qui quitte son nid.

9. Le parfum et la variété des odeurs est la joie du cœur; et les bons conseils d'un ami sont les délices d'une ame.

---

4. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor: et impetum concitati ferre quis poterit?

5. Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.

6. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.

4. La calda ira e il furor sempre sconvolto
Non àn pietà; ma de l'invidia nera
Chi fia che regga (3) a l'impeto disciolto?

5. Aperta istruzìon d'alma sincera
È assai miglior d'un circospetto amore,
Che non scorge d'ajtar l'util maniera:

6. E suole la ferita esser migliore
Di colui ch' ama, che i bugiardi amplessi
Di lui (4) che l'odio ti nasconde in core.

7. Calpesta alma satolla i favi stessi,
Ma per dolce l'amaro ancora prende
Quei (5) ch' ha gli spirti da la fame oppressi.

8. L'uom che 'l suo loco (6) lascia, ed altro imprende
È simile a l'augel che instabil' esce
Dal suo nido, ed il vol quà e là distende.

9. L'unguento e 'l vario odor grato riesce
Al core, e de l'amico a un bel consiglio
La speme in esso ed il conforto [illegible]

---

7. Anima saturata calcabit favum: [illegible]
amarum pro dulci sumet.
8. Sicut avis transmigrans de [illegible]
quit locum suum.
9. Unguento et variis odoribus [illegible] on-
amici consiliis anima dulcoratur

10. N'abandonnez point votre ami, ni l'ami de votre pere; et n'entrez point dans la maison de votre frere au jour de votre affliction.

Un voisin qui est proche vaut mieux qu'un frere qui est éloigné.

11. Travaillez, mon fils, à acquérir la sagesse, et donnez de la joie à mon cœur; afin que vous puissiez répondre à celui qui vous fera des reproches.

12. L'homme habile a vu le mal et s'est caché; les imprudents ont passé outre, et ils en ont souffert la perte.

13. Otez le vêtement de celui qui a répondu pour un étranger; ôtez-lui le gage qu'il a donné pour les autres.

14. Celui qui se hâte dès le matin de louer son ami à haute voix sera bientôt semblable à celui qui en dit du mal.

---

10. Amicum tuum, et amicum patris tui ne demiseris: et domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuæ.

Melior est vicinus juxta, quam frater procul.

11. Stude sapientiæ, fili mi, et lætifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.

10. L'amico tuo e quel del padre, o figlio,
Ti serba, e a casa del fratel non gire
Nel dì che il duol t' incalza ed il periglio.

Scorgerai più cordial nobil disire
Di giovarti in colui che ti sta presso (7),
Che in un fratel che lungi aura respire.

11. Studia la Sapìenza, e gaudio espresso
Porgi al mio core, affinchè tu risponda (8)
A quei che brama di mirarti oppresso.

12. Il callid' uomo avvien che si nasconda,
Se guata il mal: l'incauto avanti scorre,
E ne soffre la piena furibonda.

13. Prender la veste di colui t' occorre
Che per uno stranier, folle, promette,
E il pegno, sua mercè, tu gli dei torre (9).

14. Chi pria del giorno (10) a benedir si mette
Con alta voce il prossimo, simìle
Fassi a lui che gli scaglia onte e saette.

---

12. Astutus videns malum, absconditus est; parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.

13. Tolle vestimentum ejus, qui spopondit pro extraneo: et pro alienis, aufer ei pignus.

14. Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.

15. La femme querelleuse est semblable à un toit d'où l'eau dégoutte sans cesse pendant l'hiver.

16. Celui qui la veut retenir est comme s'il vouloit arrêter le vent; et elle lui sera comme une huile qui coule de sa main.

17. Le fer aiguise le fer, et la vue de l'ami excite l'ami.

18. Celui qui garde le figuier mangera de son fruit; et celui qui garde son seigneur sera élevé en gloire.

19. Comme on voit reluire dans l'eau le visage de ceux qui s'y regardent, ainsi les cœurs des hommes sont découverts aux hommes prudents.

20. L'enfer et l'abîme de perdition ne sont jamais rassasiés : ainsi les yeux des hommes sont insatiables.

---

15. Tecta perstillantia in die frigoris, et litigiosa mulier comparantur.

16. Qui retinet eam, quasi qui ventum teneat, et oleum dexteræ suæ vocabit.

17. Ferrum ferro exacuitur, et homo exacuit faciem amici sui.

15. Sono due cose del medesmo stile:
Il tetto che non tien l'acqua nel verno,
La donna che si mostra in atto ostile (11).

16. Chi vuol costei frenar, egual lo scerno
A chi vuò (12) stretto rattenere il vento
E l'olio di sua destra ne l'interno.

17. Il ferro a sottigliare è il ferro intento,
E l'uom ne l'arti (13) e ne' consigli desta
Il genio de l'amico ed il talento.

18. Chi la ficaja a custodir s'appresta
Gusterà del suo frutto, e fia premiato (14)
Chi al suo signore con amor si presta.

19. Come su l'onda il volto effigìato
Scorge chi vi si specchia; così viene
Il cor de l'uomo a i saggi palesato (15).

20. Basta non dicon mai, nè mai son piene
Le fauci de l'averno e de la morte;
Tale il disio de l'uom, l'avida (16) spene.

---

18. Qui servat ficum, comedet fructus ejus: et qui custos est domini sui, glorificabitur.

19. Quomodo in aquis resplendens vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.

20. Infernus et perditio numquam implentur: similiter et oculi hominum insatiabiles.

21. Comme l'argent s'éprouve dans le creuset et l'or dans le fourneau; ainsi l'homme est éprouvé par la bouche de celui qui le loue.

Le cœur du méchant recherche le mal, et le cœur droit cherche la science.

22. Quand vous pileriez l'imprudent dans un mortier, comme on y bat du grain en frappant dessus avec un pilon, vous ne lui ôteriez pas son imprudence.

23. Remarquez avec soin l'état de vos brebis, et considérez vos troupeaux.

24. Car la puissance que vous avez ne durera pas toujours; mais la couronne que vous recevrez sera stable dans tous les siecles.

25. Les prés sont ouverts; les herbes vertes ont paru; et on a recueilli le foin des montagnes.

---

21. Quomodo probatur in conflatorio argentum, et in fornace aurum: sic probatur homo ore laudantis.

Cor iniqui inquirit mala, cor autem rectum inquirit scientiam.

22. Si contuderis stultum in pila quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus.

21. Come si tenta nel crogiuol la sorte
De l'oro e de l'argento, in modo eguale
Tenta la laude (17) l'uom costante e forte,

Il core de l'iniquo agogna il male:
Al cor diritto e di ragion fornito
De la bella virtù soltanto cale.

22. Benchè tu pesti nel mortajo, e trito
Renda lo stolto qual de l'orzo (18) fai,
Non gli torrai perciò 'l folle prurito.

23. Le pecorelle tue (19) franco dovrai
Conoscer bene, e di vegliar sul gregge
Con vigil cura non lasciar giammai:

24. Chè dar non gli potrai sempre (20) tu legge;
Ma s' or tu 'l guardi, un dì n'avrai corona,
E gloria eterna da chi tutto regge.

25. De i prati il campo i pascoli già dona,
Già spuntan l'erbe verdi, e il fien de' monti (21)
È già raccolto, e il gregge invita e sprona.

---

23. Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera:

24. Non enim habebis jugiter potestatem: sed corona tribuetur in generationem et generationem.

25. Aperta sunt prata, et apparuerunt herbæ virentes, et collecta sunt fœna de montibus,

26. Les agneaux sont pour vous vêtir, et les chevreaux pour le prix du champ.

27. Que le lait des chevres vous suffise pour votre nourriture, pour ce qui est nécessaire à votre maison, et pour nourrir vos servantes.

---

26. Agni ad vestimentum tuum : et hœdi ad agri pretium.

26. A ricovrirti (22) fian gli agnelli pronti,
E fia che 'l prezzo de' capretti poi
Tutto il valore del terreno sconti.

27. Di capra il latte appaghi i cibi tuoi,
E al vitto de le ancelle a maraviglia
Co la sostanza de' composti suoi
Serva, e al sostegno de la tua famiglia.

---

27. Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, et in necessaria domus tuæ, et ad victum ancillis tuis.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXVII.

(1) Chi ha tempo non aspetti tempo. Egli è un proverbio giustissimo. Cantò anche Virgilio:

Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus.

E Ovidio:

Utendum est ætate; cito pede labitur ætas.
Nec bona tam sequitur, quam bona prima fuit.

(2) Vizio ch' ebbe non poco, benchè non a torto, anche il gran Cicerone; ma che tanti l' anno tra noi, e più che a torto. La lode in bocca propria è veramente vergognosissima cosa. Amico, uno straniero, in ispecie se ha credito, ti lodi, chè una tal lode ti sarà valutata: mentre si legge presso Seneca (*Epist.* CII): *Magnificum esse laudari a laudato viro:* del resto farai tu ridere le piante ed i sassi non che gli uomini!

(3) Non ci ha dubbio, che sia più funesta l' invidia, che l' ira, il furore. Questo passa d' ordinario siccome un vento gagliardo, ma quella persiste sempre a malignare nascosta e ad arrecar, dice il Savio, all' invidiato tutti i danni che può. Invidioso infamissimo, scolpisciti bene in mente questa sentenza, e ancor più di te chi ti ascolta!

(4) Ed è naturale. Le riprensioni, le minacce di chi ama sono sempre dirette al bene del ripreso e del minacciato. Rallegrossi pertanto S. Paolo, quando contristò i Corintj colle sue lettere, dacchè servirono queste alla loro emenda (II, *ad Corint.*, VIII, 8). Ma le amorevolezze di colui che odia non sono rivolte che a danneggiare l' odiato. Egli è simile a Giuda che bacia Cristo, di cui S. Ambrogio (lib. X, *in Luc.*, c. 22, n. 63): *Amores pignore vulnus infligis, et charitatis officio sanguinem fundis, et pacis instrumento mortem irrogas.*

(5) Abbiamo il trito proverbio: *E' l' appetito che fa soave*

il cibo, ma non già il condimento. Dario diffatti, fuggendo un giorno sconfitto, bruciava di sete; non vide che un' acqua putrida e piena di vermi: ne bevette, e confessò che non mai più gustosamente aveva bevuto. Così Artaserse, per una gran fame mangiando del pane d' orzo con pochi aridi fichi, esclamò: *Buoni Dei! finora non mai ho sperimentato di tali piaceri.*

(6) Intendesi di parlare di quegl' incostanti che abbandonano lo stato e la vocazione intrapresa. Correran questi dei gravi e molti pericoli, come appunto accader suole ad un uccello che per vaghezza lasci il suo nido.

(7) Dunque è vero che i vincoli dell' amicizia sono più forti di quelli del sangue! E' chiaro il sentimento del Savio. Ma perchè l' uomo si abusa sì spesso di questo nome soave? Raccomandasi anche a tener conto dei buoni vicini, uno dei quali è sempre più utile d' un fratello assente. Si vegga su tal particolare S. Agostino (*Serm.* I, *de temp.*). Disse un antico che *la vicinanza è prossima all' amicizia.*

(8) Sarai così, rispondendo a tuono, superiore a quelli che amano di screditarti e di farti del male. Il saper sempre giova; cosa che non vogliono intendere massime i giovani nobili e ricchi de' nostri tempi.

(9) Veggasi il ver. 16 del cap. XX.

(10) Non si dee mai prestar fede alle cose inopportune, ostentate, e fuori di tempo. Ecco lo spirito della sentenza. All' uomo saggio arrecano molestia simili lodi, come gli stessi biasimi. Da suo pari il gran Tullio (*de Amic.*): *In obsequio comitas adsit, assentatio vitiorum adjutrix procul amoveatur, quæ non modo amico, sed ne libero quidem digna est.*

(11) Si dice lo stesso anche sopra al c. XIX, ver. 13.

(12) Tanto è possibile di frenare una donna di questo carattere, quanto è possibile di far sì che il vento non soffi, e di stringere l' olio con la mano, acciocchè non iscorra; mentre più lo stringerai e più ti scapperà d' ogni lato. Esclama inoltre

il Crisostomo: *Oh malum! quovis malo pejus, mulierem improbam! Asperi sunt dracones, aspides malefica, sed mulieris asperitas acerbior, quam ferarum. Improba mulier nunquam mansuescet: si durius tractetur, furit: si blandius, tollitur, et elata est.* Imparate, donne inquietissime, che litighereste colle stelle!

(13) Leggiamo presso un greco poeta che *il conversare degli uomini partorì le arti.* Può anche in alcun modo ripetersi il detto d'Orazio (*de Art. Poet.*):

. . . . . Fungar vice cotis acutum
Reddere quod ferrum valet, exsors ipsa secandi.

(14) Per esempio, se è nato servo, avrà la libertà; se libero, dice il Martini, *sarà promosso ad impieghi.*

(15) L'uomo sapiente legge nel cuore degli uomini e ne conosce le inclinazioni, il genio, e il carattere particolare. Il suo giudizio non è infallibile, è vero, ma rare volte s'inganna. Scrisse Persio:

Mille hominum species, et rerum discolor usus:
Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.

E' molto esprimente al proposito la similitudine dello specchio delle acque.

(16) Intendesi per gli occhi, come è chiaro, la cupidità. Oh conviene, inculca quì il Savio, reprimerla, perchè suo l'essere la cagione funesta di tutti i mali dell'uomo!

(17) Certo se l'oro e l'argento restano interi al paragone del fuoco, son puri. Così se l'uomo non si gonfia alle lodi nè divien superbo, è saggio. Scrisse il grande Agostino (*ep.* 64, *ad Aurel.*), che chi non s'insuperbisce alle lodi e agli onori degli uomini mostra d'aver la base di tutte le virtù, cioè l'umiltà. Anzi, segue a dirci lo stesso scrittore (*in Ps.* LXIX), nelle tribolazioni non solo, ma nelle lodi ancora si prova l'uomo: *Duo sunt genera persecutorum, vituperantium, et adulantium: plus persequitur lingua adulatoris, quam manus inter-*

fectoris. Rimanga scolpita questa massima: *Se uno ti loda, ricordati di giudicare te stesso da te solo; non credere più agli altri che a te stesso*. Massima ella è di Catone:

Cum quis te laudet, judex tuus esse memento:
Plus aliis de te, quam tu tibi, credere noli.

(18) Alludesi ad un' antica bevanda d' orzo mondato e cotto nell' acqua, che si dava ai febbricitanti. Si vegga Plinio (lib. XVIII, 7; XXII, 25), il quale afferma che su questa bevanda denominata *ptisana* scrisse Ippocrate un intero libro. Ma la sentenza ferisce coloro coi quali più si dice e peggio è, tanto son privi di ragione, non che di virtù. Opportunamente fu scritto:

Indocile ingenium, si pergas velle docere,
Infelix operam perdes; ut si quis asellum
In campo doceat parentem currere fræno.

(19) Entra Salomone a discorrere della vita pastorale ch' era allora in gran pregio, com' è notissimo.

(20) L' impiego di pastore, a dir vero, ricerca un' età secondo Varrone (*de re rust.*, lib. II, 17) florida e giovanile.

(21) Si encomia la provvidenza di Dio pel mantenimento dei greggi.

(22) Conchiude il Savio, che i pastori dai proprj agnelli e dai proprj greggi ne ritrarranno e vitto e vestito; dalla vendita dei capretti il prezzo anche per comperare un podere, e dal latte di capra il mantenimento non meno di se, che dell' intiera famiglia.

CHAPITRE XXVIII.

ARGUMENT.

De la fuite de l'impie et de l'assurance du juste. Multitude des princes donnée à la terre pour le châtiment de ses crimes. Du pauvre qui calomnie celui qui lui est semblable. Du pauvre suppliant. Du mauvais riche. De celui qui n'écoute pas la loi; qui cache ses crimes. Celui qui est toujours dans la crainte du mal conserve son innocence. Du prince méchant comme un lion. Du souverain sans prudence. De celui qui dérobe à son pere.

1. Le méchant fuit sans être poursuivi de personne : mais le juste est hardi comme un lion, et ne craint rien.

2. Les princes se multiplient à cause des péchés du peuple; mais lorsque le prince sera sage, et qu'il saura ce qui se dit, il en vivra plus long-temps.

3. Le pauvre qui opprime les pauvres est semblable à une pluie violente qui apporte la famine.

CAP. XXVIII.

1. Fugit impius, nemine persequente: justus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.

2. Propter peccata terræ multi principes ejus: et propter

CAPITOLO XXVIII.

ARGOMENTO.

Pavido è l' empio. I poveri dal povero
Oppressi. Come il ricco al miser deesi
Preferir. De le usure. L' omicidio
E i domestici furti alfin s' espongono.

1. Benchè non abbia chi lo incalzi e prema
Fugge pavido l' empio: è franco il giusto,
Come un lion, nè l' ange affanno e tema.

2. Più (1) varian prenci più che il mondo è ingiusto:
Ma un saggio re, che i miei precetti apprende,
D' anni morrà, morrà di gloria onusto.

3. Un miser, che a straziar miseri imprende (2),
Egli è simile a pioggia violenta
Che per fame minaccia aspre vicende.

---

hominis sapientiam, et horum scientiam, quæ dicuntur, vita ducis longior erit.

3. Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi, in quo paratur fames.

4. Ceux qui abandonnent la loi louent le méchant; ceux qui la gardent s'irritent contre lui.

5. Les méchants ne pensent point à ce qui est juste; mais ceux qui recherchent le Seigneur prennent garde à tout.

6. Le pauvre qui marche dans sa simplicité vaut mieux que le riche qui va dans des chemins égarés.

7. Celui qui garde la loi est un enfant sage; mais celui qui nourrit des gens de bonne chere couvre son pere de confusion.

8. Celui qui amasse de grandes richesses par des usures et des intérêts, les amasse pour un homme qui sera libéral envers les pauvres.

9. Quiconque détourne l'oreille pour ne point écouter la loi, sa priere même sera exécrable.

---

4. Qui derelinquunt legem, laudant impium: qui custodiunt, succenduntur contra eum.

5. Viri mali non cogitant judicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.

6. Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.

4. Di legge un sprezzator l'empio fomenta:
Quei, che docil l'osserva, contro d'esso
Arde di caldo zelo e lo tormenta.

5. A quel che è giusto i rei non àn riflesso;
Ma chi cerca in oprando e il Nume chiede,
Vuol che in obblivìon nulla sia messo.

6. Il povero, che semplice procede,
È assai miglior del ricco che superbo
Per le distorte vie conduce il piede.

7. È chi seconda de la legge il verbo
Saggio figliol; ma i crapulon chi pasce
Reca al padre vergogna e scorno acerbo.

8. Fia che ad un uom le sue dovizie lasce,
Che l'usi a pro del miser, chi le aduna,
Gli altri coprendo di miserie e ambasce.

9. De i sensi de la legge chi digiuna
L'orecchia tien, vedrà le sue preghiere
Ir vuote affatto e non aver fortuna.

---

7. Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem comessatores pascit, confundit patrem suum.

8. Qui coacervat divitias usuris, et fœnore, liberali in pauperes congregat eas.

9. Qui declinat aures suas ne audiat legem: oratio ejus erit execrabilis.

10. Celui qui séduit les justes en les poussant dans une mauvaise voie tombera lui-même dans la fosse qu'il avoit creusée; et les simples posséderont ses biens.

11. L'homme riche se croit sage; mais le pauvre qui est prudent le sondera jusqu'au fond du cœur.

12. La prospérité des justes est accompagnée d'une grande gloire; mais le regne des méchants est la ruine des hommes.

13. Celui qui cache ses crimes ne réussira point; mais celui qui les confesse et s'en retire obtiendra miséricorde.

14. Heureux l'homme qui est toujours dans la crainte; mais celui qui a le cœur dur tombera dans le mal.

15. Un méchant prince est au peuple pauvre un lion rugissant et un ours affamé.

---

10. Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet: et simplices possidebunt bona ejus.

11. Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.

12. In exultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinæ hominum.

10. Chi con sue fraudolenti empie maniere
Seduce i giusti, alfin cadrà; dovranno
Questi i suoi beni un giorno possedere.

11. Si credon saggi quei che in mezzo stanno
A le ricchezze: ah! i poveri, fregiati
Di prudenza, cribrar (3) ben li sapranno.

12. Assai di gloria acquistano gli stati
Quando regnano i giusti, ed in ruina
Cadono allor che son gli empj esaltati.

13. Chi nega i suoi delitti, si rovina;
Ma pietade n'avrà chi li confessa,
E 'l pensiero da lor pronto declina.

14. Beato è l'uom ch' ha ognor l'anima oppressa
Da tema; ma chi l'ha dura e proterva,
Vedrà sciagura rea cader sovr' essa.

15. Un empio prence su la gente serva
È fier lione che minaccia e rugge;
Orso affamato che la preda osserva.

---

13. Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur.

14. Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.

15. Leo rugiens, et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.

16. Un prince imprudent opprimera plusieurs personnes par ses violences; mais celui qui hait l'avarice prolongera les jours de sa vie.

17. Quand le meurtrier du sang innocent iroit se jeter dans la fosse, personne ne le retiendroit.

18. Celui qui va simplement sera sauvé; celui qui marche par des voies corrompues tombera sans ressource.

19. Celui qui laboure sera rassasié de pain; mais celui qui aime l'oisiveté sera dans une profonde indigence.

20. L'homme fidele sera comblé de bénédictions: mais celui qui se hâte de s'enrichir ne sera pas innocent.

21. Celui qui en jugeant a égard à la personne ne fait pas bien; et un tel homme pour une bouchée de pain abandonne la vérité.

---

16. Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam: qui autem odit avaritiam, longe fient dies ejus.

17. Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.

18. Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, concidet semel.

16. Un prence incauto avvien che opprima e adugge
Molti con onte ree: ma lunga vita
Ben quegli avrà che l'avarizia fugge.

17. Chi col mezzo di cabala (4) scaltrita
Ancide un uom, stia pur di morte al punto,
Che da nessuno avrà cortese ajta.

18. Vedrassi al porto di salvezza giunto
Chi semplice cammina; e quei che batte
Le storte vie, cadrà (5) domo e consunto.

19. Si sazierà senza che il pan s'accatte
Chi 'l suo terren (6) coltiva; in tristi affanni
Quegli vivrà che l'ozio non combatte.

20. L'uomo inimico de' nocenti inganni
Laude avrà; ma chi poi dovizie agogna
Fabro sarà di non mentiti danni (7).

21. Chi è giudice parzial merta rampogna;
Questi anco per un vil tozzo di pane
Sfregia la verità con sua vergogna.

---

19. Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate.

20. Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit innocens.

21. Qui cognoscit in judicio faciem, non bene facit; iste et pro buccella panis deserit veritatem.

22. Un homme qui se hâte de s'enrichir, et qui porte envie aux autres, ne sait pas qu'il se trouvera surpris tout d'un coup par la pauvreté.

23. Celui qui reprend un homme trouvera grace ensuite auprès de lui, plus que celui qui le trompe par des paroles flatteuses.

24. Celui qui dérobe son pere et sa mere, et dit que ce n'est pas un péché, a part au crime des homicides.

25. Celui qui se vante et qui s'enfle d'orgueil excite des querelles; mais celui qui espere au Seigneur sera guéri.

26. Celui qui met sa confiance en son cœur est un insensé; mais celui qui marche sagement se sauvera.

27. Celui qui donne au pauvre n'aura besoin de rien; mais celui qui le méprise lorsqu'il le prie tombera lui-même dans la pauvreté.

---

22. Vir, qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei.

23. Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit.

24. Qui subtrahit aliquid a patre suo, et a matre, et dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est.

22. Chi di arricchir s'affretta, e nutre insane
Invidie, ignora che improvvisa un giorno
Sue brame povertà renderà vane (8).

23. Più caro a l'uomo di ragione adorno
Chi 'l corregge sarà, che chi co i detti
Lusinghieri a suo mal gli sta dintorno.

24. Quei, che de i genitor ruba gli effetti
E che non è, sclama, un delitto, avviene
Che d'omicida al par (9) fieda e saetti.

25. A suscitar de le contese viene
Chi si millanta e gonfia; ma chi spera
Nel suo Signor (10) ne avrà salvezza e bene.

26. Quei, che in suo cor si fida, have un' altera
Anima e stolta; ma fia salvo quei,
Cui move il piè la Sapìenza vera.

27. Non trarrà mai dal sen miseri omei
Chi al pover dona; ah! quei che umìl (11) lo sprezza,
Soffrir dovrà giorni molesti e rei.

---

25. Qui se jactat, et dilatat, jurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.

26. Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.

27. Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.

28. Quand les méchants seront élevés, les hommes se cacheront; quand ils périront, le nombre des justes se multipliera.

28. Quando ergeranno a la sovrana altezza
Gli empj la fronte, allor sapran celarsi
I giusti; e spenta poi la lor fierezza,
Questi allora vedran moltiplicarsi.

---

28. Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur justi.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXVIII.

(1) Gli spessi cambiamenti dei sovrani e dei governi sogliono essere dolorosi non poco, ed infauste cagioni di pessime conseguenze. Le colpe, i delitti, dice il Savio, e dei popoli e dei re affrettan simili cambiamenti. Ad evitarli pertanto i primi, e a vivere inoltre più a lungo i secondi, deon battere entrambi la strada del giusto e del retto.

(2) Ciò sembra diretto ai principi, onde erudirli a non collocar negl' impieghi gente povera che d' ordinario è cupida insieme ed avara. Suol questa opprimere stranamente i poveri, che riduce anche a disperarsi. Ogni regola peraltro ha la sua eccezione. E' al proposito l' aneddoto che leggiamo presso Svetonio. Un imperatore di Roma si dilettava promuovere i poveri più cattivi e rapaci, ma infine loro affatto toglieva i frutti delle commesse rapine, avanie, e ladronecci. Dicevasi quindi in proverbio ch' ei di costor si serviva come di spugne; asciutti gl' inzuppava, inzuppati gli spremeva. Ma quanto all' eccezion della regola può anche vedersi nel tomo IV, della mia traduzione in versi italiani la favola 10, lib. X, dell' immortal *La Fontaine*, che ha per titolo: *Il Pastore ed il Re.*

(3) Sì certo: I ricchi si dan sempre dell' aria, e ostentano di sapere quel che non sanno: ma il povero prudente li pesa da capo a piede, e ne rileva tutto il ridicolo. Scena che spesso si vede.

(4) Parla quì il Savio dell' omicida, dell' oppressore, e del calunniatore. Tal sorte di gente, siccome si attira molti nemici, è odiosa a tutti nè ha negli estremi bisogni chi voglia nè pure prestarle un ajuto.

(5) L' espressione *concidet semel* significa in questo luogo *cadrà assolutamente.*

(6) Veggasi il ver. 11 del cap. XII.

(7) Sentenza ripetuta più volte (*v. sopra* c. XIII, 11; c. XX, 21). Difficilmente tutto ad un tratto l'uomo arricchisce senza fraude e senza ingiustizia.

(8) Cioè non arricchirà, cosa detta al ver. 11 del c. XIII.

(9) Per la grave afflizione che darà ai medesimi. Pur troppo si avvera che affretti un tal figlio al sepolcro i suoi genitori!

(10) Bell' elogio dell' umiltà! Impari dunque l'uomo ad esser umile sempre pel suo migliore.

(11) Non sarà un barbaro, un empio chi disprezza un povero che prega e chiede umilmente limosina? E pure di questi barbari e di questi empj se ne veggon talvolta.

CHAPITRE XXIX.

ARGUMENT.

De celui qui méprise les réprimandes. De la multiplication des justes. Du roi juste. Ne pas contester contre un fou. Instruire ses enfants. Ne pas nourrir son valet avec trop de délicatesse. L'impie est en horreur au juste, et le juste à l'impie.

1. L'HOMME qui méprise avec une tête dure celui qui le reprend tombera tout d'un coup par une chûte mortelle, et il ne guérira jamais.

2. Quand les justes se multiplieront, le monde sera dans la joie; et quand les méchants prendront le gouvernement, le peuple gémira.

3. Celui qui aime la sagesse sera la joie de son pere; mais celui qui nourrit des prostituées perdra son bien.

CAP. XXIX.

1. VIRO, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei supervenient interitus: et eum sanitas non sequetur.

CAPITOLO XXIX.

ARGOMENTO.

Amar l' istruzìon. Del giusto principe.
L' amico adulator. De la miseria.
Del circospetto favellar. S' umilia
Il tumido superbo. E' il sovran giudice
Il Nume sol de l' emispero artefice.

1. Lo sprezzator caparbio di colui,
Che lo corregge, avrà morte improvvisa,
Nè alcun rimedio ci sarà per lui.

2. La gioja fia del popolo decisa
Il trionfo de' giusti: ah! gli empj in soglio,
Ei tosto in pianto cangerà le risa.

3. Di Sapìenza de l'amor chi spoglio
Non è, rallegra il genitor: chi pasce
Le meretrici urta in fatale scoglio.

---

2. In multiplicatione justorum lætabitur vulgus: cum impii sumserint principatum, gemet populus.
3. Vir, qui amat sapientiam, lætificat patrem suum: qui autem nutrit scorta, perdit substantiam.

4. Le roi juste fait fleurir son état; et l'homme avare le détruira.

5. Celui qui tient à son ami un langage flatteur et déguisé tend un filet à ses pieds.

6. Le filet enveloppera le méchant qui peche; et le juste louera *Dieu* et se réjouira.

7. Le juste prend connoissance de la cause des pauvres; mais le méchant ne s'informe de rien.

8. Les hommes corrompus détruisent la ville; mais les sages apaisent la fureur.

9. Si le sage dispute avec l'insensé, soit qu'il se fâche ou qu'il rie, il ne trouvera point de repos.

---

4. Rex justus erigit terram, vir avarus destruet eam.
5. Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus.
6. Peccantem virum iniquum involvet laqueus: et justus laudabit, atque gaudebit.

4. De l'impero il destin propizio nasce
Dal giusto prence; ma da l'uomo (1) avaro
Anno i disastri origine e l'ambasce.

5. Chi con finto sermon, sovente ahi caro!
L'amico adula, tende a' piedi suoi
Una rete cagion d'affanno amaro (2).

6. Che il malvagio cadrà certo esser puoi
Al laccio che il piacer gli ascose, e festa,
Cantando il giusto, gli udrai far da poi:

7. Egli è che la ragione manifesta
Del miser rende e la protegge: l'empio
A comprenderla ben (3) mai non s'appresta.

8. Gl' iniqui son de la città lo scempio:
I sapìenti dal furor superno
La campan co lo zel, col vivo esempio (4).

9. L'uom sapìente, se a litigio alterno
Vien co lo stolto, o che si sdegni o rida (5),
Pace mai non avrà nè gaudio interno.

---

7. Novit justus caussam pauperum: impius ignorat scientiam.

8. Homines pestilentes dissipant civitatem: sapientes vero avertunt furorem.

9. Vir sapiens, si cum stulto contenderit sive irascatur, sive redeat, non inveniet requiem.

10. Les hommes de sang haïssent le simple; mais les justes cherchent à lui conserver la vie.

11. L'insensé répand tout d'un coup tout ce qu'il a dans l'esprit; et le sage ne se hâte pas, et se réserve pour l'avenir.

12. Le prince qui écoute favorablement les faux rapports n'aura que des méchants pour ministres.

13. Le pauvre et le créancier se sont rencontrés; le Seigneur est celui qui éclaire l'un et l'autre.

14. Lorsqu'un roi juge les pauvres dans la vérité, son trône s'affermira pour jamais.

15. La verge et la correction donnent la sagesse; mais l'enfant qui est abandonné à sa volonté couvrira sa mere de confusion.

---

10. Viri sanguinum oderunt simplicem : justi autem quærunt animam ejus.

11. Totum spiritum suum profert stultus : sapiens differt, et reservat in posterum.

12. Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.

10. Il sanguinario, il barbaro omicida
L'uomo semplice abborre, ma lo scampo
Cercan per esso i giusti e gli son guida.

11. Tutto il suo spirto mette il folle in campo:
Ritiensi (6) il saggio e serba alcuna cosa
Pel futuro, a evitar molesto inciampo.

12. Il prence, che non tien l'orecchia ascosa
A le menzogne e l'ode volentieri,
Turba avrà di ministri abbominosa.

13. Vansi incontro l'un l'altro pe i sentieri
Il creditore e il misero (7): diè il Nume
Ad ambidue la luce ed i pensieri.

14. Se il re del giusto a norma avrà in costume
I poveri trattar, vedrà il suo scanno
Splender d'eterna gloria e stabil lume.

15. La sferza e l'istruzion saggezza danno;
Ed è il garzone, che più fren non sente,
A la sua madre di rossor, d'affanno.

---

13. Pauper, et creditor obviaverunt sibi: utrisque illuminator est Dominus.

14. Rex, qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in æternum firmabitur.

15. Virga, atque correptio tribuit sapientiam, puer autem, qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.

16. Les crimes se multiplieront dans la multiplication des méchants, et les justes en verront la ruine.

17. Élevez bien votre fils, et il vous consolera, et deviendra les délices de votre ame.

18. Quand il n'y aura plus de prophétie le peuple se dissipera; celui qui garde la loi est heureux.

19. L'esclave ne peut être corrigé par des paroles, parcequ'il entend bien ce que vous lui dites, et qu'il néglige d'y répondre.

20. Avez-vous vu un homme prompt à parler? attendez plutôt de lui des folies que non pas qu'il se corrige.

21. Celui qui nourrit délicatement son serviteur dès son enfance le verra ensuite se révolter contre lui.

---

16. In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera; et justi ruinas eorum videbunt.

17. Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delicias animæ tuæ.

18. Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vero custodit legem, beatus est.

16. Aumentandosi gli empj, orribilmente
Si aumenteranno anco i delitti; e i giusti
Vedran le lor ruine finalmente.

17. Porgi al tuo figlio insegnamenti giusti,
Ed avverrà ch' ei ti ristori e porte
A l'alma tua delizìosi gusti.

18. Se taceranno le veggenti scorte,
Fia dissipato il popol: ma chi fido
Serba la legge avrà propizia sorte.

19. Spirto servil de le parole il grido
Non basta (8) ad erudir; chè s' ei t' intende,
Che ti secondi poi sempre diffido.

20. Vedesti chi a parlar con furia imprende?
Meglio si può sperar, che la stoltezza (9)
Correggasi, di quel ch' egli si emende.

21. Quei, che 'l suo servo con delicatezza (10)
Sin da l'infanzia nutre, contumace
Fia ch' indi l'abbia e pien di rea durezza.

---

19. Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicit intelligit, et respondere contemnit.

20. Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio.

21. Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.

22. L'homme colere excite des querelles; et celui qui se fâche aisément sera plus prompt à pécher.

23. L'humiliation suivra le superbe; et la gloire sera le partage de l'humble d'esprit.

24. Celui qui s'associe avec un voleur hait sa propre vie; il entend qu'on le prend à serment, et il ne le décele point.

25. Celui qui craint les hommes tombera bientôt: celui qui espere au Seigneur sera élevé.

26. Plusieurs recherchent le regard du prince; mais le Seigneur est le juge de chacun des hommes.

27. Les justes ont en abomination les méchants; et les méchants ont en abomination ceux qui marchent par la droite voie.

---

22. Vir iracundus provocat rixas: et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.

23. Superbum sequitur humilitas: et humilem spiritu suscipiet gloria.

24. Qui cum fure participat, odit animam suam: adjurantem audit, et non indicat.

22. De le risse destar suole la face
L'uomo iraeondo; e chi a la rabbia è pronto
D'un più spesso (11) fallir sarà capace.

23. La vil confusìon tosto a confronto
Vien col superbo e 'l vince; un spirto umìle
È reso da la gloria illustre e conto (12).

24. Chi vuolsi socio far del ladron vile
La propria anima abborre; il giuramento
Forma, e pur sempre ha di negar lo stile (13).

25. Chi errar non suol, perch' ha de l'uom spavento,
Presto cadrà: chi 'n Dio confida e spera
Presto in auge vivrà lieto e contento.

26. Molti del prence l'aura lusinghiera
Cercan: ma dee d'ognun la sorte estrema
Nascer da lui che sul creato impera.

27. I giusti anno in orror quei che non trema,
Benchè di colpe carco, ed ha in orrore
Questi chi avvien che 'l dritto calle prema.

---

25. Qui timet hominem, cito corruet: qui sperat in Domino, sublevabitur.

26. Multi requirunt faciem principis: et judicium a Domino egreditur singulorum.

27. Abominantur justi virum impium: et abominantur impii eos, qui in recta sunt via.

L'enfant qui gardera la parole ne tombera point dans la perdition.

Il garzoncel, ch' entro al suo giovin core
Di tali sensi altissimo riserbo
Fa con geloso studio a tutte l' ore,
L' eterno eviterà castigo acerbo (14).

Verbum custodiens filius, extra perditionem erit.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXIX.

(1) Re della terra, dice quì Salomone, vigilate sulla scelta de' vostri ministri. Poco è che siate voi giusti, se sono essi avari ed iniqui. Gli avari ed iniqui ministri, scrive benissimo Ugon cardinale, spogliano sempre gl' infelici sudditi *per nimias exactiones*.

(2) Rimarcasi la perfidia dell' adulatore. Esso tende la rete, cioè tradisce ed inganna, fomentando il vizio nei semplici con quelle lodi che spettano alla virtù. Quindi meritamente Diogene chiama *turpissimi* gli adulatori. Così Catone:

Noli homines blandos nimium sermone probare:
Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.

(3) Può dirigersi questa sentenza agli avvocati ed ai giudici i quali molto di rado, nulla sperando da essi, sogliono esaminare, come si dee, le cause de' poveri.

(4) Guai per le città, per le province, pel mondo, se frattanti uomini scellerati non ci fossero pochi giusti e sapienti!

(5) Nè può essere a meno. Comunque con lo stolto vi diportiate è inutile affatto. Sembra quindi giustissimo il detto di Sesto Pitagorico: *Neque vox in piscibus, nec virtus in hominibus imperitis quærenda.*

(6) Lo stolto è come un tristo mercatante che tutto mostra ad un tratto. Il saggio per lo contrario è un di quei mercatanti che ostentano quanto basta, ma tengon riposti nei fondachi i capitali più grossi all' uopo migliore. Il saggio in somma non si lascia mai trasportare dall' entusiasmo, dallo sdegno, e dall' ira, ma mette freno a se stesso e pensa per l' avvenire, ricordevole sempre di quel che dice anche Seneca (*de ira*, lib. II, c. 26): *Massimo rimedio dell' ira è la dilazione.*

(7) Veggasi sopra (c. XXII, v. 2). La Provvidenza, vuol dire il Savio, tutto ha disposto in maniera sul mondo, che ne risulti una soave verace armonia. Questa non potrebbe ammirarsi altramente: perciocchè se tutti fossero poveri, chi provvederebbe ai comuni bisogni? Se tutti fossero ricchi, chi vorrebbe prestarsi a servire?

(8) Istruzione pei servi superbi e sprezzanti. Questi non obbediscono se non pel timor del castigo. Ma scrisse di loro Filone: *Niuno tanto impazzisce, quanto il servo che al padrone si oppone.*

(9) Si rimarca il disgraziato difetto dell' uomo soverchiamente ciarliero per abito. Esser cioè più facile che si emendi la stoltezza, che la loquacità. Così secondo il testo ebraico, i LXX, e secondo la nostra volgata.

(10) Che cosa non medita il Savio a vantaggio dell' uomo! Non si deono maltrattare i servi, ma non si deono anche con eccessive delicatezze blandire. Sono essi facili allora ad insuperbirsi e diventare insolenti. Chiaro è il fatto di Seba servo di Mifiboset figlio del re Saulle (II, *Reg.*, XIX). Nudrito egli con soverchia dolcezza e confidenza da lui, ne avvenne che infine gli tolse senza riguardo parte dell' eredità. « Nella fuga « (*v. la nota 4, che diamo al ritratto di Mifiboset, nel tomo II « dei nostri Ritratti storico-poetici dei soggetti più illustri degli « antichi tempi, pag.* 168), che dovette prendere Davide da « Gerusalemme perseguitato da Assalonne, Mifiboset volle se« guirlo, ma attesa la debolezza e il difetto delle sue gambe « non potendo a lui tener dietro, Seba servo di Mifiboset lo « rappresentò a Davide come seguace del partito di Assalonne. « Fu allora che Davide cedette in proprietà al servo tutte le « sostanze del suo padrone ». Padroni, specialmente giovani ed inesperti, attenti coi servi!

(11) Questo è il senso della volgata, ed anche l' ebreo legge: *Farà molti delitti.*

(12) Ciocchè si espone in questo versetto è in tutto conforme alla famosa sentenza: *Omnis qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur.*

(13) Questi, chiamato in giudizio, bene spesso giura contra la verità. Così è anche uno spergiuro ed un empio.

(14) Questo versetto manca nel testo ebraico ed in alcune versioni ancora. Trovasi però nella greca dell' edizione romana, ed è citata da S. Agostino, ma con qualche variazione.

CHAPITRE XXX.

ARGUMENT.

A mesure que l'homme approche de Dieu, il reconnoît la foiblesse de son propre esprit, et que les œuvres de Dieu sont tout-à-fait incompréhensibles. Ne rien ajouter aux paroles de Dieu. Fuir la vanité, le mensonge, la pauvreté, et les richesses. Ne pas nuire à un serviteur auprès de son maître. Trois choses qui troublent le monde. Les quatre plus petites choses de la terre.

1. PAROLES de celui qui assemble, du fils de celui qui répand les vérités.

Vision *prophétique* d'un homme qui a Dieu avec lui; et qui, étant fortifié par la présence de Dieu qui réside en lui, a dit:

2. Je suis le plus insensé de tous les hommes, et la sagesse des hommes ne se trouve point en moi.

CAP. XXX.

1. VERBA congregantis filii vomentis.
Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, et qui Deo

CAPITOLO XXX.

ARGOMENTO.

Di nulla non saper giudica il savio.
La maestà del Nume è imperscrutabile,
E le parole sue fallir non possono.
Svelansi poscia quattro vizj pessimi,
E quattro cose che non mai si saziano,
E quattro che trascorron celerissime,
E quattro altre che il mondo urtan, conturbano,
E quattro animaletti alfin savissimi,
E magnifici obbietti anco s' additano.

1. Del gran raccoglitor (1) son questi i sensi,
Figlio di lui che feo palesi al mondo
D'almo savere eletti fiumi immensi.

Chi seco ha il Nume del suo cor nel fondo,
Che vigore gli dà, coraggio, e tuono,
La visìon (2) narrò chiaro e facondo.

2. Tra gli uomini disse, lo più stolto i' sono,
E la scìenza, ch' è il lor bel desio (3),
Lungi è da me, non ne posseggo il dono.

---

secum morante confortatus, ait:

2. Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.

3. Je n'ai point appris la sagesse, et je ne connois point la science des saints.

4. Qui est monté au ciel et qui en est descendu? Qui a retenu l'esprit dans ses mains?

Qui a lié les eaux comme dans un vêtement? Qui a affermi toute l'étendue de la terre?

Quel est son nom, et quel est le nom de son fils, si vous le savez?

5. Toute parole de Dieu est purifiée *comme* le feu; il est un bouclier pour ceux qui esperent en lui.

6. N'ajoutez rien à ses paroles, de peur que vous n'en soyez repris et trouvé menteur.

---

3. Non didici sapientiam, et non novi scientiam sanctorum.

4. Quis ascendit in cœlum, atque descendit? quis continuit spiritum in manibus suis?

Quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terræ?

3. La sapìenza no, non appres' io,
E non conobbi ancor l'alta scìenza
De' santi, o quella de l'eterno Dio.

4. Chi verso il ciel osò di far partenza,
E giù quindi ne scese? E chi ebbe il vento
Entro la man di contener potenza (4)?

Chi quasi in panno (5) il liquido elemento
Strinse, e a tutte le parti de la terra
Diè stabil base e stabil fondamento?

Qual' è il nome di lui (6), che in se riserra
L'immensità? Qual nome have il suo figlio?
Dillo, sel sai, se 'l tuo pensier non erra.

5. Al purgato col foco oro somiglio
La parola (7) di Dio: per chi 'n lui spera,
Esso gli è scudo in ogni suo periglio.

6. Deh! non aggiugner nulla (8) a la sincera
Voce di lui, s'esser non vuoi ripreso
E convinto per alma menzognera.

Quod nomen est ejus, et quod nomen filii ejus, si nosti?

5. Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se:

6. Ne addas quidquam verbis illius, et arguaris, inveniarisque mendax.

7. Je vous ai demandé deux choses, ne me les refusez pas avant que je meure.

8. Éloignez de moi la vanité, et les paroles de mensonge.

Ne me donnez ni la pauvreté ni les richesses: donnez-moi seulement ce qui sera nécessaire pour vivre.

9. De peur qu'étant rassasié je ne sois tenté de vous renoncer, et de dire: Qui est le Seigneur?

Ou qu'étant contraint par la pauvreté je ne dérobe, et que je ne viole par un parjure le nom de mon Dieu.

10. N'accusez point le serviteur devant son maître, de peur qu'il ne vous maudisse et que vous ne tombiez.

---

7. Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar.

8. Vanitatem, et verba mendacia longe fac a me.

Mendicitatem, et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria:

9. Ne forte satiatus illiciar ad negandum, et dicam: Quis

7. Io fui, Signore, a supplicarti inteso
Sol di due cose, e a me non le negare
Sin che l'estremo dì mi fia sospeso.

8. Di vanità da me lungi le amare
Torbide smanie tieni, e la menzogna
Che suole spesso tanto mal recare.

D'esser mendico fino a la vergogna?
Nè ricco assai desio: dammi, o Signore,
Solo tu quel che al mio viver (9) bisogna;

9. Ond' io forse su te con empio core
Non sia, satollo, a imperversar tentato
E a dir: Chi è mai del mondo il creatore (10)?

Ovver da la miseria stimolato
Io non furi l'altrui, nè il nome venga
Del mio Signor dal labbro spergiurato (11).

10. Per te (12) del tuo padron mai non sostenga
Gli sdegni il servo, ond' egli non t' imprechi,
Nè alfin ruine di soffrir t' avvenga.

---

est Dominus?

Aut egestate compulsus furer, et perjurem nomen Dei mei.

10. Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, et corruas.

11. Il y a une race qui maudit son pere, et qui ne bénit point sa mere.

12. Il y a une race qui se croit pure, et qui néanmoins n'a point été lavée de ses taches.

13. Il y a une race dont les yeux sont altiers, et les paupieres élevées.

14. Il y a une race qui au lieu de dents a des épées; qui se sert de ses dents pour déchirer et pour dévorer ceux qui n'ont rien sur la terre, et qui sont pauvres parmi les hommes.

15. La sang-sue a deux filles qui disent toujours: Apporte, apporte.

Il y a trois choses insatiables, et une quatrieme qui ne dit jamais: C'est assez.

---

11. Generatio, quæ patri suo maledicit, et quæ matri suæ non benedicit.

12. Generatio, quæ sibi munda videtur, et tamen non est lota a sordibus suis.

13. Generatio, cujus excelsi sunt oculi, et palpebræ ejus in alta surrectæ.

11. Havvi una razza (13) d'uomini sì ciechi
Che maledice il genitor, nè sembra
Che a onor la madre in benedir s'arrechi.

12. Un' altra crede aver nitide membra,
Ma d'essere coverta di sozzure
Per disgrazia fatal non si rimembra.

13. Ed altra razza rea vedesi pure,
Che porta alte le luci e per orgoglio
Le sue pupille tumide e sicure.

14. Ed altra insiem ch' ha il cor di pietà spoglio,
Che lacera quei miseri e divora
Che gemon tra l'affanno ed il cordoglio.

15. Ha la cupidità due figlie (14) ancora,
Ambizìone ed avarizia, e queste
Non son mai sazie e chieggon pasto ognora.

Trè son cose insaziabili e funeste,
E la quarta peggior forse di loro
Mai non è che nel corso empio s'arreste:

---

14. Generatio, quæ pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.

15. Sanguisugæ duæ sunt filiæ, dicentes: Affer, affer.

Tria sunt insaturabilia, et quartum, quod nunquam dicit: Sufficit.

16. L'enfer, la matrice stérile, la terre qui ne se soule point d'eau, et le feu qui ne dit jamais: C'est assez.

17. Que l'œil qui insulte à son pere, et qui méprise l'enfantement de sa mere,

Soit arraché par les corbeaux des torrents, et dévoré par les enfants de l'aigle.

18. Trois choses me sont difficiles à comprendre, et la quatrieme m'est entièrement inconnue:

19. La trace de l'aigle dans l'air, la trace du serpent sur la terre, la trace d'un navire au milieu de la mer, et la voie de l'homme dans sa jeunesse.

20. Telle est la voie de la femme adultere, qui après avoir mangé s'essuie la bouche, et dit: Je n'ai point fait de mal.

---

16. Infernus, et os vulvæ, et terra, quæ non satiatur aqua: ignis vero nunquam dicit: Sufficit.

17. Oculum, qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suæ,

Effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilæ.

16. La vendetta cioè (15), l'aspro martoro
Di lascivia, avarizia, e gloria vana,
Che ansiosa è sempre di novel lavoro.

17. A chi schernisce il padre, ahi mente insana!
E a quei che de la madre i patimenti
Con alma sprezza torbida e villana,

L'occhio i corvi (16), che stan lungo i torrenti,
Gli estraggan fuori, e sel divorin tosto
Gli aquilotti carnivori e nocenti.

18. Difficile per me senso e nascosto
An tre cose, e una quarta ignoro affatto
E comprender non posso a nessun costo:

19. De l'aquila per l'aere il cammin fatto,
D'un angue su la pietra, in mar d'un legno,
E l'uom che lascia l'età prima a un tratto (17).

20. De l'adultera è tale (18) il calle indegno,
Che mangia e, in terger la rea bocca, dice:
Io già del retto non iscorsi il segno.

---

18. Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro:
19. Viam aquilæ in cælo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia.
20. Talis est, et via mulieris adulteræ, quæ comedit, et tergens os suum dicit: Non sum operata malum.

21. La terre est troublée par trois choses, et elle ne peut supporter la quatrieme:

22. Par un esclave lorqu'il regne; par un insensé lorsqu'il est rassasié de pain;

23. Par une femme digne de haine lorsqu'un homme l'a épousée; et par une servante lorsqu'elle est devenue l'héritiere de sa maîtresse.

24. Il y a quatre choses sur la terre qui sont très petites, et qui sont plus sages que les sages mêmes:

25. Les fourmis, ce petit peuple, qui fait sa provision pendant la moisson;

26. Les lapins, cette troupe foible, qui établit sa demeure dans les roches;

---

21. Per tria movetur terra, et quartum non potest substinere:

22. Per servum cum regnaverit: per stultum cum saturatus fuerit cibo:

23. Per odiosam mulierem cum in matrimonio fuerit assumta: et per ancillam cum fuerit heres dominæ suæ.

21. In miserando stato ed infelice
Per tre cagion posta è la terra, e ad essa
A la quarta di reggere non lice:

22. Per uno schiavo allor ch' è a lui concessa
La forza di regnar; per uno stolto
Allor ch' ha l' epa da la gola oppressa (19):

23. Per femina odiosa allor che volto
Fu alcuno a torla in moglie, e per ancella (20)
Che de la sua padrona i beni ha tolto.

24. Di quattro cose minime s' abbella
La terra, e queste anno de' savj stessi
Saggezza più mirabile e più bella:

25. De le formiche (21), popoli dimessi
I quali soglion prepararsi il vitto
Ne la calda stagione de le messi:

26. De i conigli (22) che par che un reo delitto
Abbian mai sempre, razza paurosa
Che tiensi il suo covil tra i massi fitto:

---

24. Quatuor sunt minima terræ, et ipsa sunt sapientiora sapientibus:

25. Formicæ, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi:

26. Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum:

27. Les sauterelles qui n'ont point de roi, et qui toutefois marchent toutes par bandes;

28. Le lézard se soutient sur ses mains, et il demeure dans le palais du roi.

29. Il y a trois choses qui marchent bien, et une quatrieme qui marche magnifiquement:

30. Le lion, le plus fort des animaux, qui ne craint rien de tout ce qu'il rencontre;

31. Le coq, dont la démarche est hardie, et le belier, et un roi à qui rien ne résiste.

32. Tel a paru un insensé après qu'il a été élevé en un rang sublime; car s'il avoit eu de l'intelligence il auroit mis sa main sur sa bouche.

---

27. Regem locusta non habet, et egreditur universa per turmas suas:

28. Stellio manibus nititur, et moratur in ædibus regis.

29. Tria sunt, quæ bene gradiuntur, et quartum, quod incedit feliciter:

27. De le locuste (23) che non an famosa
Serie di re, pur muovonsi divise
Tutte in ischiera varia e dignitosa:

28. E de lo stellìon (24) che in belle guise
Su le sue man si regge e dentro stassi
Ne i tetti adorni di regali assise.

29. Tre alfin cose ci sono, da cui fassi
Mostra di vaghe mosse, e un' altra insieme
Che magnificamente alterna i passi:

30. Il villoso lion che per l'estreme
Sue forze vince gli animai più franchi,
E che l'incontro di nessuno teme;

31. Il vigil gallo da i serrati fianchi,
E l'arìete, e il re (25) che tutti rende
Al paragone infievoliti e stanchi.

32. Ci ha chi uno stolto è apparso ora che splende
In alto grado: se intelletto (26) avea,
Non sarebbesi esposto a tai vicende.

---

30. Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum:

31. Gallus succinctus lumbos: et aries: nec est rex, qui resistat ei.

32. Est qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime: si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum.

33. Celui qui presse fort la mamelle pour en tirer le lait en fait sortir un suc épaissi; celui qui se mouche trop fort tire le sang; et celui qui excite la colere produit les querelles.

33. Chi con forza maggior che non dovea
Stringe le poppe e forbe il naso, fuori
Ne tragge il burro e il sangue, e quegli crea
Risse che l'ire provoca e i furori (27).

---

33. Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum : et qui vehementer emungit, elicit sanguinem : et qui provocat iras, producit discordias.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXX.

(1) Discordan tra loro gl' interpreti sulle parole di questo versetto : *Verba congregantis filii vomentis.* Sono elleno tradotte da alcuni: *verba Agur filii Jake.* Chi opina che abbian da prendersi per nomi proprj e che Agur sia stato un savio dei tempi di Salomone, il quale per la sua sapienza e probità abbia veduto inserirsi le sue dottrine tralle altre di questo sapientissimo principe: chi opina altresì che sieno nomi appellativi per denotar l' eccellenze e le proprietà convenienti al medesimo re Salomone. Diffatti questi si appella altrove *Ecclesiaste Coheleth*, cioè quegli che presiede all' adunanza e la istruisce, e più sotto in questo medesimo libro (c. XXXI, 1) *Lamuele*, nome che secondo Cornelio a Lapide può avere quattro spiegazioni : *Cui est Deus; a Deo; doctus a Deo; cum illo est Deus.* Ora la sopraddetta voce Agur di cui si legge : *Vir cum quo est Deus*, viene a significare lo stesso che *Lamuele.* In breve, sembra molto bene fondata l' opinione del citato Cornelio, che cioè tali nomi sieno introdotti da Salomone nel modo appunto che nei dialoghi suol praticarsi. Così Platone introdusse a parlare ne' suoi Protagora, Socrate, ec.; e così Gesucristo medesimo varie persone nel suo vangelo. Rilevasi da tutto ciò che le sentenze siano poste in bocca di altri, ma Salomone sia sempre quegli che parla.

(2) Le sentenze racchiuse in questo capitolo si chiaman *visione* ovver *profezia*, perchè sono esse realmente oscure e misteriose e riguardanti anche il futuro. L' uomo che le raccolse col quale, dicesi, che stava Iddio, significa ch' egli ebbe speciale assistenza ed illustrazion dal medesimo, onde ripieno di sublimissimi lumi manifestò questi oracoli, e parlando insegnò mirabili cose.

(3) Io sono ignorantissimo (è il sentimento in sostanza di

Salomone) e la sapienza, che è il soggetto dei desiderj degli uomini e di cui tanto si parla tra loro, non è meco. Secondo la volgata replica egli lo stesso con più chiarezza nel versetto che segue.

(4) La vera dottrina consisterebbe in conoscere appieno le opere tutte della natura; ed ecco una prova dell' umana ignoranza. Chi diffatti può dir propriamente di conoscerle? Niuno certo salì al cielo e poi ne discese a raccontarne le cose che vide e ascoltò. Giusta i LXX, e le antiche versioni è presa qui la voce *spiritus* in significato di vento. Niuno certo contiene il vento fralle sue mani e niuno può comandargli. Che anzi anno un bel quistionare i filosofi a ben comprenderlo, a sapere in che consista, donde venga, chi lo produca. Oh è pur grande l'ignoranza dell' uomo che pur s' inorgoglisce cotanto!

(5) Cioè chi come in un involto, *in un panno*, tiene nelle nubi ristrette le acque, ovvero nelle profonde voragini del mare?

(6) E' uniforme sentimento dei teologi non darsi alcun nome che possa esprimere e rappresentare perfettamente la divina natura. Fra gli altri scrisse S. Agostino (*de Trinit.*, XV, 2): *Non è picciola parte di scienza, se prima di sapere quel che sia Dio, possiam sapere quel ch' ei non è.*

(7) *Purgatus* diffatti per *ignitus* legge il Pagnino. Allude tal' espressione a molti luoghi dei salmi, dove si dice lo stesso, in ispezieltà nel Salmo XVII, 32.

(8) Ha ciò registrato anche Mosè nel Deuteronomio (IV, 2; XII, 32). A questo proposito leggesi nell' Apocalisse (XXII, 18, 19): *Si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto, et si quis diminuerit de verbis libri prophetiæ hujus, auferet Deus patrem ejus de libro vitæ et de civitate sancta.* Terribile minaccia!

(9) Giustissimo desiderio ed in niun conto vizioso. Dicea pur bene Platone: *In qualsivoglia ceto d' uomini, dove non*

sono ricchezze nè povertà, si troveranno rettissimi costumi. Ed un altro Gentile cantò:

Non ego divitias, non opto magna, sed adsint
Parva, modo ut vivam lætus et absque malis.

Ed oh quanto più gli uomini sarebbon felici, se questa moderazione avesse pur luogo fra loro! *Non è ricco*, ci lasciò scritto il Crisostomo, *chi molto possiede, bensì chi di molte cose non ha bisogno.*

(10) Sono state sempre e saran le ricchezze stragrandi il fomento di tutte le iniquità. L'esperienza mille volte cel prova.

(11) E' vero altresì che anche la povertà estrema suol' esser funesta cagione di molti delitti. Non ostante la povertà è meno pericolosa della ricchezza; perciocchè il povero cerca il necessario, e questo è lecito; il ricco ama il superfluo, e questo è vizioso. Ciò conobbero bene col lume della ragione i filosofi. Scrisse Orazio:

Quod satis est cui contigit, hic nihil amplius optet.

E Luciano:

Editus in lucem nudus sum, nudus abibo,
Quid frustra sudo, funera nuda videns?

(12) Non ci è dubbio: la carità e il dovuto rispetto dee anche aversi alle persone più abbiette, quali si credono i servi al giudizio del mondo.

(13) Quattro specie d'uomini vuole quì Salomone e nei susseguenti versetti che si detestino. 1° Gli snaturati figliuoli che non anno il dovuto rispetto pei lor genitori. Questi empj prescrisse Iddio che si punissero colla morte (*Lev.*, XXII). 2° Quelli i quali si credono giusti e nol sono. Presso l'Apocalisse (III, 17) è noto quel vescovo di Laodicea, che era per altro un grand' uomo: credevasi egli mondo del tutto, e pure avea delle macchie. Dei simili a lui n' è piena la terra per nostra

disgrazia. 3° I superbi. Benissimo in Giobbe (XLI, 25): *Omne sublime videt, et ipse est rex super omnes filios superbiæ.* 4° I crudeli oppressori dei poveri. Di costoro parlando il re Davide (*Psal.* LVI, 5) disse: *Filii hominum dentes eorum, arma, et sagittæ.*

(14) Intendesi per la *mignatta* la cupidità, che ha per sue veraci figliuole l'avarizia e l'ambizione, le quali, come insegna l'esperienza, non si trovano sazie giammai.

(15) Eccone la spiegazione. Per l'inferno viene significato il desiderio della vendetta, l'uomo crudele. Siccome l'inferno, per quanti ne inghiotta, non è mai sazio, così il vendicativo non mai resta d'inveir sul nemico, e spesso ne porta persino l'astio al di là della tomba. In secondo luogo vuole indicarsi il desiderio smodato dei piaceri carnali: *Homini* (*Eccl.*, XXIII, 24) *fornicario, omnis panis dulcis, non fatigabitur, transgrediens usque ad finem.* Per la terra sempre bisognosa di acqua è intesa la sete interminabile dell'avarizia. Finalmente pel fuoco il desiderio si addita della gloria vana, che siccome il fuoco, dice il Martini, va sempre in su e non si arresta giammai, ma si dilata, ed è sempre incontentabile.

(16) Empj figliuoli, vi soddisfa l'imprecazione del Savio? La meritate! Secondo osservano i naturalisti siffatti animali sogliono gettarsi sugli occhi dei cadaveri per divorarseli; onde Catullo cantò:

Effossos oculos vovet atro gutture corvus,
Intestina canes, cætera membra lupi.

Empj figliuoli, comprendete il mistico senso di questa imprecazione e tremate.

(17) In realtà chi è mai che fissi la traccia segnata dall'aquila che vola per l'aere; quella del serpente che striscia sovra d'un duro sasso, e quella della nave che corre a vele gonfie sul dorso del mare? Ma il fissare *la traccia dell'uomo nell'adolescenza* è la quarta cosa che crede Salomone più assai delle altre difficile. E come tenergli allor dietro, allora ch'

per natura esser dee tanto vario, instabile, imperito, onde si conosca la strada che sia per tenere? Per questa quarta cosa il Pagnino, Ugone, Isidoro, e parecchi altri degl' interpreti più moderni, seguendo l'ebreo, leggono: *et viam viri in virgine*, e la via dell' uomo nella vergine, sulla quale lezione in senso diverso si spiegano. Chicchesia presso loro può vederne a bell' agio i pareri. Ci ha chi è giunto persino a credere, che voglia indicarsi dal Savio *la secretezza e l' industria occulta, che tiene l'uomo per tirare una vergine al suo intento.*

(18) Cioè la via e la vita d'una simile donna è oscura, è difficile come le descritte di sopra.

(19) Le prime due sono espresse in questo versetto. Dio guardi che un servo stolto e superbo giunga a salire sul trono, a regnare!

Asperius nihil est humili, cum surgit in altum.

Vaglia per tutti l'esempio di Geroboamo divenuto re da servo di Salomone. Che cosa egli non fece di funesto e di reo? E l'intemperanza della gola non è ella madre di mille inquietudini e di mille disturbi? Leggiamo nell' Esodo (XXXII, 6): *Sedit populus manducare, et bibere, et surrexerunt ludere.*

(20) Le altre due cose vengono riferiti in questo versetto. Riguardo alla prima chi ha sposato una tal donna, lo dica. Riguardo all' ultima lessero i LXX: *E da una serva che ha cacciato la padrona.* Non sarà insoffribile una simile donna? Ne potrà regger la terra e sostener l'arroganza e la impudenza? Sembra che nò.

(21) Guardisi indietro sulle formiche il v. 6 del c. VI, e la nota ivi apposta. Guardisi anche Eliano (*Hist. animal.*, II, 5, VI, 43), e Virgilio (*Æneid.*, IV, v. 404, et seq.), ove di esse cantò:

It nigrum campis agmen, prædamque per herbas
Convectant calle angusto: pars grandia trudunt,
Obnixæ frumenta humeris: pars agmina cogunt,
Castigantque moras: opere omnis semita fervet.

(22) Il padre Calmet crede che la parola *lepusculus* usata anche nel Levitico (c. XI, 5) significhi una specie di topi grandi nell' Arabia denominati *aliarbuhi*, i quali vanno a turma e nelle rupi dimorano, dove sogliono il cibo radunar per l' inverno. Ma nei conigli ancora si scorge la sapienza, in sapere cioè scavar delle tane in luoghi alpestri ad oggetto di custodirsi. Gli annovera diffatti Aristotele (*Hist. animal.*, lib. I) tra gli animali timidi e ingegnosi.

(23) Sta la sapienza delle locuste ossian cavallette, che re per altro non anno, nella ordinanza colla quale marciano, e nel modo di tenersi unite, e di recarsi laddove s' indirizza la prima.

(24) Oh scrisse pur bene il poeta:

Eminet in minimis maximus ipse Deus!

Lo stellione adunque, animale simile alla lucertola, assai noto e rammentato anche nel Levitico (XI, 30), che dimora nelle fessure e nelle buche delle muraglie, e che non teme ne pure di star nelle grandi case abitate, suol prender con molta industria le mosche, e si crede che faccia la sua provvision per l' inverno a somiglianza delle formiche. Mirabile è poi nei piedi davanti, che riguardo alla loro figura possono considerarsi come mani, e sui quali sì bene si regge e si abbricca per salir sulle mura. Stimano alcuni interpreti che la voce ebrea esprima piuttosto il ragnolo, che lo stellione: ma n' è con plauso contrario il Bochart (*de ànimal.*, etc., part. 2, lib. IV, 24). In somma dimostra quì Salomone che la saggezza e le virtù non dipendono nè dalla mole nè dalla robustezza del corpo; che dobbiamo ammirar l' onnipotenza e il sapere di Dio nelle più picciole creature; e che non dobbiam disprezzar cosa alcuna per la sua picciolezza, considerando che sono i piccioli animali bene spesso dotati a preferenza dei grandi d' ingegno, di spirito, e di attività. Veggasi Tertulliano (lib. I, *contr. Marc.*, cap. 14), e s' oda S. Girolamo che lasciò scritto:

La natura non è giammai tanto ammirabile, quanto nelle picciole cose.

(25) Sono queste le quattro cose rimarcate dal Savio per camminare con magnificenza e decoro. « Bella, *egregiamente si « esprime il Martini*, è l'andatura del lione, che va colla testa « alta scuotendo quasi lancia la coda, a passo grave come re « delle fiere: similmente il gallo va a collo interato, ritta la « cresta, serrati i fianchi sempre pronto a combattere: l'ariete « ancora più grande d'ogni altro animale del suo gregge, ar- « mato di corna, cammina con gravità, va avanti allo stesso « gregge, ed è riconosciuto come capo delle pecorelle: final- « mente il re ornato di abito reale, di scettro, di diadema, e « di porpora regalmente cammina circondato da illustre co- « rona di cortigiani e di guardie. E per riguardo, *egli segue*, « a quest' ultimo, è detto quello che de' tre primi in questo « luogo si dice; perciocchè sotto di tal emblema vuol significar « Salomone, che il principe imiterà la fortezza del lione nella « difesa dei sudditi, imiterà la vigilanza e la previdenza del « gallo, imiterà l'ariete nel mostrare col proprio esempio e « colle ottime leggi la via della vera felicità ». Gli officj del principe son bene ristretti da Seneca il tragico ne' versi che seguono:

Consulere patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abstinere; tempus atque iræ dare,
Orbi quietem, sæculo pacem suo.

(26) Mostrasi giudizio e avvedutezza, quando uno non si espone a cariche e ad impieghi, conoscendosi immeritevole per mancanza dei necessarj talenti. Al proposito dice Cornelio, che alcuni se spassionatamente si fossero esaminati, *sarebbonsi posta la mano alla bocca*, non avrebbon cioè consentito d'esser graduati.

(27) E' in natura. Laonde in questo versetto giusta l'inter-

pretazione di S. Gregorio e di altri interpreti significare si vuole; che bisogna sempre procedere con prudenza e con carità. L'imprudenza e le importune dure parole sono l'infausta cagione delle discordie e delle contese.

CHAPITRE XXXI.

ARGUMENT.

Le Sage rapporte les instructions de la reine sa mere. Il exhorte les hommes à ne prodiguer pas leur bien pour les femmes, et les rois à éviter l'ivrognerie; mais il recommande l'usage du vin à ceux qui sont dans l'ennui. Il ordonne qu'on prenne la cause de ceux qui sont sans défense. Louange de la femme forte. Combien la beauté du corps est un bien fragile.

1. PAROLES de Lamuel roi. Vision *prophétique* par laquelle sa mere l'a instruit.

2. Que vous dirai-je, mon fils bien-aimé; que vous dirai-je, ô cher fruit de mes entrailles; que vous dirai-je, enfant chéri, et souhaité par tant de vœux?
3. Ne donnez point votre bien aux femmes, et n'employez point vos richesses pour perdre les rois.

CAP. XXXI.

1. VERBA Lamuelis regis. Visio, qua erudivit eum mater sua.

CAPITOLO XXXI.

ARGOMENTO.

Istruzioni, che la madre al Savio
Diè un giorno ad ischivar l' atra libidine
E del fervido vin gli effetti nocui,
E a ministrar la provvida giustizia.
Quì ha degno infin la donna forte encomio.

1. Del rege Lamuel (1) son questi i detti,
Che ispirata dal ciel la genitrice
Gl' infuse entro del cor puri ed eletti.

2. Che, mio diletto? e che, frutto felice
E caro del mio sen? che, obbietto amato
De' caldi voti miei che l' alma elice (2)?

3. Non perder ciò che t' an gli avi lasciato
Co le donne in trescar, nè tua ricchezza
In quel che fa de i re l' estremo fato (3).

---

2. Quid dilecte mi, quid dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?

3. Ne dederis mulieribus substantiam tuam, et divitias tuas ad delendos reges.

4. Ne donnez point, ô Lamuel, ne donnez point de vin aux rois, parcequ'il n'y a nul secret où regne l'ivrognerie;

5. De peur qu'ils ne boivent, et qu'ils n'oublient la justice, et qu'ils ne blessent l'équité dans la cause des enfants du pauvre.

6. Donnez à ceux qui sont affligés une liqueur capable de les enivrer, et du vin à ceux qui sont dans l'amertume du cœur:

7. Qu'ils boivent et qu'ils oublient leur pauvreté, et qu'ils perdent pour jamais la mémoire de leurs douleurs.

8. Ouvrez la bouche pour le muet, et pour soutenir la cause de tous les enfants qui ne font que passer.

9. Ouvrez votre bouche, ordonnez ce qui est juste, et rendez justice au pauvre et à l'indigent.

---

4. Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas:

5. Et ne forte bibant, et obliviscantur judiciorum, et mutent caussam filiorum pauperis.

6. Date siceram mœrentibus, et vinum his, qui amaro sunt ani mo:

4. Non sia de i re soverchiamente (4) avvezza
La bocca al vino, o Lamuel; chè invano
Secreti cerchi dove sta l'ebbrezza:

5. Onde poi che bevero in modo strano
Non turbin la giustizia (5), e a i miserelli
Non cambin le ragion con empia mano.

6. Il vino e ogni licor (6) a i mesti e a quelli
Si presti pure ch' anno il cor dolente
Ed in affanni immerso iniqui e felli:

7. Bean questi ed in obblìo pongan repente
L'incomoda egestà, nè il duol funesto
Membranza rea più a lor faccia presente.

8. Apri tu il labbro ed in favor sia presto
Del mutulo e di quei che son stranieri,
E che non anno difensore onesto (7):

9. Apri tu il labbro, e fa che 'l giusto imperi,
E a l'imbecille (8) e al povero ragione
Renda a scorno de gli empj e de gli alteri.

---

7. Bibant, et obliviscantur egestatis suæ, et doloris sui non recordentur amplius.

8. Aperi os tuum muto, et caussis omnium filiorum, qui pertranseunt:

9. Aperi os tuum, decerne quod justum est, et judica inopem et pauperem.

10. Qui trouvera une femme forte? Elle est plus précieuse que ce qui s'apporte de l'extrémité du monde.

11. Le cœur de son mari met sa confiance en elle, et il ne manquera point de dépouilles.

12. Elle lui rendra le bien et non le mal pendant tous les jours de sa vie.

13. Elle a cherché la laine et le lin, et elle a travaillé avec des mains sages et ingénieuses.

14. Elle est comme le vaisseau d'un marchand qui apporte son pain de loin.

15. Elle se leve lorsqu'il est encore nuit; elle a partagé le butin à ses domestiques, et la nourriture à ses servantes.

---

10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, et de ultimis finibus pretium ejus.

11. Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit.

12. Reddet ei bonum, et non malum, omnibus diebus vitæ suæ.

10. Oh! sclama or, Lamuel (9), chè n'hai ragione:
Rara è la donna forte, com' è rara
Gemma che vien da estrema regìone.

11. In sua fede e virtù fulgida e chiara
Il consorte s'affida (10), il qual non dee
Mercarsi il vitto co l'industria amara.

12. Ella non gli offrirà che dolci idee
D'ogni bene mai sempre, insin (11) che morte
Col ferro avido il suo sangue non bee.

13. Ella poi che acquistò provvide scorte
E di lana e di lin, le mette in opra
Co la perizia de le mani accorte (12).

14. Ella che tanto ne i lavor s'adopra
È quasi nave che da lungi viene,
Il sostegno al padron (13) recante sopra.

15. Sbalza (14) dal letto, che ancor notte tiene
Il piè suo fermo, e il vitto a i servi parte
Ed a le ancelle quel che lor conviene.

---

13. Quæsivit lanam, et linum, et operata est consilio manuum suarum.

14. Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.

15. Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.

16. Elle a considéré un champ, et l'a acheté; elle a planté une vigne du fruit de ses mains.

17. Elle a ceint ses reins de force, et elle a affermi son bras.

18. Elle a goûté et elle a vu que son trafic est bon; sa lampe ne s'éteindra point pendant la nuit.

19. Elle a porté sa main à des choses fortes, et ses doigts ont pris le fuseau.

20. Elle a ouvert sa main à l'indigent; elle a étendu ses bras vers le pauvre.

21. Elle ne craindra point pour sa maison le froid ni la neige, parceque tous ses domestiques ont un double vêtement.

---

16. Consideravit agrum, et emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vineam.

17. Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.

18. Gustavit, et vidit quia bona est negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus:

16. Guatò fertile campo, e 'l fè sua parte
Con pronto acquisto (15), e vi piantò una vigna
Nel miglior quadro de la man co l'arte.

17. Di fortezza ella avvien che i fianchi cigna,
E col robusto braccio (16) a gli altri renda
Ogni fatica facile e benigna.

18. Gustò, e ben vide de la sua faccenda
L'utile frutto, poichè vuol per uso
Che ognor di notte (17) la sua face splenda.

19. Dic' ella: Io non isdegno e non ricuso
Forti cose (18) eseguir: trattan mie dita
Senza fastidio la conocchia e il fuso.

20. Apre la destra al misero gradita,
E al poverello offre le palme, a lui
Ella porgendo l'opportuna ajta (19).

21. Non pave che il rigor del verno altrui
Arrechi oltraggio e fisico lamento;
Chè an doppia veste (20) tutti i servi sui.

---

19. Manum suam misit ad fortia, et digiti ejus apprehenderunt fusum.

20. Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

21. Non timebit domui suæ a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.

22. Elle s'est fait des meubles de tapisserie; elle se revêt de lin et de pourpre.

23. Son mari sera illustre dans l'assemblée des juges, lorsqu'il sera assis avec les sénateurs de la terre.

24. Elle a fait un linceul, et elle l'a vendu; et elle a donné une ceinture au Chananéen.

25. Elle est revêtue de force et de beauté, et elle rira au dernier jour.

26. Elle a ouvert sa bouche à la sagesse, et la loi de la clémence est sur sa langue.

27. Elle a considéré les sentiers de la maison, et elle n'a point mangé son pain dans l'oisiveté.

---

22. Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum ejus.

23. Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terræ.

24. Sindonem fecit, et vendidit, et cingulum tradidit Chananæo.

22. Vario-pinti tappeti (21) il suo talento
Ampio fassi, e di bisso e d'ostro chiaro
Si forma il più leggiadro vestimento.

23. Il felice di lei consorte e caro
Splenderà (22) quinci assiso in su la porta
De la città de i senatori al paro.

24. Vesti intesse di lin d'eletta sorta,
Da poi le vende, e a' cananei mercanti
De gli aurei cinti (23) prezìosi porta.

25. Di fortezza e decoro avvien si ammanti,
E ne gli estremi giorni sarà lieta
A scorno (24) de le femmine galanti.

26. Ella disserra il labbro a saggia meta,
E legge di bontà (25) dolce e soave
A un tempo scioglie la sua lingua e acqueta.

27. Quasi vigil nocchier la propria nave,
Di sua magion (26) provvede a gli andamenti,
E il pan non mangia del vil ozio e grave.

---

25. Fortitudo et decor indumentum ejus, et ridebit in die novissimo.

26. Os suum aperuit sapientiæ, et lex clementiæ in lingua ejus.

27. Consideravit semitas domus suæ, et panem otiosa non comedit.

28. Ses enfants se sont levés, et ont publié qu'elle étoit très heureuse; son mari s'est levé, et l'a louée.

29. Beaucoup de filles ont amassé des richesses; mais vous les avez toutes surpassées.

30. La grace est trompeuse, et la beauté est vaine; la femme qui craint le Seigneur est celle qui sera louée.

31. Donnez-lui du fruit de ses mains; et que ses propres œuvres la louent dans l'assemblée des juges.

---

28. Surrexerunt filii ejus, et beatissimum prædicaverunt: vir ejus, et laudavit eam.

29. Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.

28. Surgono i figli, ed ilari e contenti
Sclaman: tu sei la donna più beata;
E del marito (27) questi son gli accenti.

29. Da un stuol (28) d'altre fanciulle ragunata
Somma dovizia venne; ma ciascuna
D'esse, o donna, da te fu superata.

30. La grazia e la beltà non anno alcuna
Stabil (29) virtù: La donna che Dio teme,
Quella fia sol che avrà laude e fortuna.

31. E sino allor che giugne a l'ore estreme
E dopo ancor, de le sue mani i frutti (30)
A lei porgete largamente, e insieme
Per le bell' opre la celebrin tutti.

---

30. Fallax gratia, etva na est pulchritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.

31. Date ei de fructu manuum suarum: et laudent eam in portis opera ejus.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXXI.

(1) Vuolsi comunemente che Lamuele sia lo stesso che Salomone. Questo nome si crede datogli dalla madre Betsabea per indicar ciò che già si è detto riguardo al suo significato nella 1 nota dell' antecedente capitolo. Egli è poi certo, almeno non può dubitarsene, che le ammonizioni e i precetti, che seguono, ispirati venissero a Betsabea dallo spirito del Signore, trovandosi quì registrata la parola *visio* presso gl' interpreti *profezia* ovvero *visione profetica*. Ora la profezia non è che una dottrina acquisita per rivelazione celeste e superna: quindi è giusta l' espressione che usiamo: *ispirata dal cielo, ec.* Di più ci sono dei ch. sacri scrittori che affermano, non sol Betsabea dopo la penitenza del suo peccato essere stata donna di gran virtù e cara a Dio, ma profetessa altresì, ed avere perciò preveduta e annunciata la caduta di Salomone, spronandolo con tenerezza e sollecitudine la più grande e veramente materna a schivare per tempo i pericoli che gli sovrastavano.

(2) Bellissima enfasi, che usa una tenera madre la qual dolcemente ammaestra il suo caro figliuolo! Nella esposizione si è voluta perciò conservare tal quale nella stessa figura, essendo facile a comprendersi da chicchesia. Lessero i settanta: *figliuolo delle mie orazioni*, forse perchè è verisimile che dopo la morte del primo figlio ch' ebbe da Davidde, supplicasse ella Iddio a concederlene un altro il qual succedesse al padre nel regno.

(3) Egregia lezione per tutti i re della terra! Avverossi pur troppo in Salomone quel che altrove vien detto (*Eccl.*, XLVII), che cioè le donne fanno perdere anche i re, i quali cadon per esse talvolta in enormi scelleratezze.

(4) Intendesi lo smodato uso del vino, produce l' ubbriachezza. Come allor conservare i secreti? Ma l' esser secreto,

piucchè a chiunque altro, è necessario ad un re. Scrisse Platone (lib. III, *de repub.*): *Ab ebrietate itaque omnibus diximus abstinendum, sed tamen cum alii, tum maxime custodi* (cioè a chi governa) *non conceditur, ut ebrietate gravatus, ubi terrarum sit nesciat,* e graziosamente conchiude: *ridicola cosa sarebbe che di custode avesse bisogno lo stesso custode.*

(5) Fuori di senno per l'abuso del vino, è facile cosa il turbar la giustizia e l'esser funesto al povero specialmente. Il giudice, il re, chicchesia, è di tutto allora capace. Racconta S. Agostino (*exhort. ad sac. virg.*), che il grande Alessandro ubbriacatosi non la perdonò nè anche ad un suo carissimo amico: *Alexander omnium victor, a vino victus est.*

(6) La voce *sicera* esprime il vino e ogni specie di liquor forte capace ad ubbriacare, com' era appunto il vino di palme assai comune nell' oriente. Or quì si vuol dire che il vino ed ogni liquore è un bel rimedio della tristezza e dell' afflizione. Così gli afflitti sogliono sollevarsi al possibile. Scrisse anche Alceo: *Vinum enim, quia oblivia dolorum inducit, Semelæ, et Jovis filius hominibus dedit.* Ma con verità osserva il Crisostomo (*hom.* XXIX *in genes.*) che Noè coltivasse le viti e il vino traesse dall' uve, giusto per alleviar l'afflizione in cui era nella sua solitudine dopo il diluvio.

(7) Il *mutolo*, cioè chi non sa dire le sue ragioni, perchè o dal timore frenato o dall' ignoranza, e i *forestieri*, che l'ebreo chiama *figliuoli di transito*, e che d'ordinario non trovano un pronto avvocato e di garbo, deono essere specialmente dal giudice e dal principe savio assistiti e protetti. Veggasi il pazientissimo Giobbe nel suo tribunale (c. XXIX, 11, ec.). Epitetto, il grande, il profondo Epitetto un molto bel documento ci lasciò scritto: *Niente più conviene a chi presiede, che niuno o superbamente disprezzi o vilmente ammiri, ma giustamente governi tutti.*

(8) I LXX leggono *imbecillum.* I prepotenti disgradiscono spesso, che un buon re protegga coloro ch' essi vorrebbero opprimere.

(9) Dopo che Betsabea ammaestrò così saviamente il suo figliuol Salomone, questi come in contraccambio fece, ritrattandola, l'elogio della donna forte nei versetti seguenti. S. Girolamo opina che tali versetti sieno stati composti in versi jambici. L'espressione qui usata denota, essere molto difficile a trovarsi una simile donna che è rara al par d'una pietra la più preziosa. *Forte* significa eccellente, savia, instancabile. Lessero diffatti i settanta: *Donna, moglie virile.*

(10) Grandissimo elogio! Non solo il marito riposa in lei riguardo alla fè conjugale, ma riguardo ancora alla prudenza, sollecitudine, ed industria nel governo interior della casa. Così non sarà egli costretto, onde fornirla delle supellettili necessarie, o di portarsi in guerra a far bottino, o di provvedere in altre laboriose maniere il bisognevole vitto.

(11) Non gli recherà giammai dispiacere veruno nè verun pregiudizio, e meneranno entrambi una vita pacifica sino alla morte.

(12) Le nostre nobili donne ad esempio della donna forte amino, siccome d'ordinario nol fanno per ispirito d'ozio, siffatti lavori utilissimi. Chi serve loro di scuola era *nobile, principessa*, e *regina:* e pure colle industriose e intelligenti sue mani lavorava la lana ed il lino, e ne formava le tele. Omero e Virgilio, specialmente tradotti, si leggono a certe ore anche dalle donne o alle donne: possono dunque di leggieri comprendere, che persin le regine di questi epici genj tessevano, e ad altre simili faccende attendevano insieme. Ad Alessandro, ad Augusto, e finalmente all'imperador Carlo Magno facevan le vesti le mogli, sorelle, figlie, e nepoti. Emulatele, o nobili donne dell'età nostra.

(13) Spiega e dice moltissimo questa bella similitudine. Tanto si adopera, ch'ella per la sua casa è come una nave che, recando da lontano le merci, costituisce la fortuna del suo padrone.

(14) Esige la sua vigilanza, che s'alzi prima del dì per distribuire il vitto ai servi che vanno a lavorare in campagna sino alla sera e per apprestare il cibo alle donne di casa. Invece di *prædam* leggono i LXX *escas*, e il Pagnino invece di *cibaria* legge *quod conveniebat*. Ma di siffatte madri di famiglia solo una ce n'è oggi almeno nel mondo? E pure descrivendo Virgilio (lib. VIII, *Æneid.*) una pudica e saggia donna, forse de' tempi suoi, cantò:

Cui tolerare colo vitam, tenuique Minerva,
Impositum cinerem, et sopitos suscitat ignes:
Noctem addens operi, famulasque ad lumina longo
Exercet penso, castum ut servare cubile
Conjugis, et possit parvos educere natos.

(15) Questa gran donna colla sua economia e coi suoi risparmj, invaghitasi d'un fertile campo, ne fa prontamente l'acquisto, e nella parte migliore di esso pianta anche una vigna. Le nostre donne all'opposto colla loro oziosità e colle loro dissipazioni vendon piuttosto dei campi, e son d'ordinario la rovina delle famiglie. Che enorme diversità! Stiamo a vedere, che sarà il gusto del secolo!

(16) Presso i LXX: *Firmavit brachia sua ad opus;* ella non solo esorta e stimola alla fatica, ma ne dà l'esempio, impiegandosi con viril coraggio nelle opere più laboriose, e rende così dolce ed amabile ogni intrapresa.

(17) I LXX: *Quia bonum est operari.* Vide essa, e gustò il frutto delle sue fatiche, ed allor si compiacque di averle eseguite anche in tempo di notte al lume della lucerna. Nobili donne dell'età nostra, amiche cotanto dell'ozio, ascoltate quel che cantò di Lucrezia il tenero Ovidio (lib. II, *Fast.*):

Inde cito passu petitur Lucretia, cujus
Ante thorum calathi, lanaque mollis erat.

E ascoltate quel che al marito Ulisse scriveva un dì la casta Penelope (*Ovid. in epist. Penel. ad Ulys.*) :

Nec mihi quærenti spatiosam fallere noctem,
Lassaret viduas pendula tela manus.

(18) Per cose forti deono intendersi cose utili, come presso i LXX, che leggono : *ad utilia*, e intender si debbono cose convenienti ad una madre di famiglia, alle quali attendendo dimostra fortezza. Non è forse utile il filare, nè forse conviene ad una madre di famiglia? Non sarà meglio, che giuocar di continuo, di continuo sollazzarsi, e leggere spesso per bello spirito libriciattoli di pessima scienza? Decidano la società, la politica, la morale.

(19) E' facile, a dire il vero, che una madre di famiglia, ingolfandosi nell' altro eccesso, si affezioni soverchiamente alle ricchezze e cada nell' avarizia. Ciò suole avvenire talvolta fra noi, quando la moglie, creduto poco adatto il marito, si pone alla testa di tutti gli affari di casa. Ognuna imiti la donna forte encomiata, per provvedere di tutto sì la casa, ma per dare anche ajuto spontaneo ai miseri bisognosi.

(20) La sua carità si estende pur anche alla gente di servizio, e vuole ch' essa resti ben provveduta e vestita contra i rigori del verno.

(21) La voce latina significa una specie di vestimento, o suppellettile da ornare la mensa ed i letti, onde in Tibullo leggiamo :

Nam neque tunc plumæ, nec stragula *picta soporem.*

Ed era un' opera di varj colori intessuta coll' ago. Scrisse Claudiano, parlando della regina Serena,

Et medium te zona liget, variata colorum
Floribus, et castæ manibus sudata Serenæ.

(22) Libero affatto il marito dagli affari domestici può senza

fastidiosi pensieri, ornato di belle vesti, comparire e splendere alla porta della città, o altrove assiso trai giudici e i senatori a render ragione. Alludesi al costume degli ebrei di alzare il tribunale alle porte delle città per comodo dei poveri che venivan di fuori.

(23) Presso Platone in Alcibiade e presso Ateneo (*de Urbe Anthilla*, lib. I) si legge, che costumavansi questi cinti dagli uomini e dalle donne, e ve ne erano dei tanti ricchi, che i monarchi persiani pei cinti delle lor mogli i tributi fissavano di qualche città, e ben anche di qualche provincia. La voce *Chananeo* si traduce da varj (*Pagn.*, *Vatab.*): *Negotiatori*. Per Cananeo s'intendono i mercatanti della Fenicia, ai quali vendeva la donna forte delle cinture preziose.

(24) Compiuta la giovenile carriera, nel cui tempo ella si diportò con fortezza, risplendendo per gravità e decoro, cioè per modestia e per onestà, anche negli ultimi giorni della sua vita, niente pregiudicata dal logorìo degli anni e dalla perdita degli esteriori pregj, sarà lietissima e appieno contenta che si avvicini il momento di raccogliere il frutto delle sostenute fatiche. Non già così quelle donne, che vissero in gioventù tralle soverchie dovizie e le più studiate mollezze. Elleno in vecchiaja (e forse in alcune lo vedremo cogli stessi nostri occhi) oh qual vita meneranno trista e infelice, perchè spoglie dei primieri vezzi e delle antiche grazie, con cui tesero così di frequente a mille e mille incauti funesti lacci d'amore! Ed ho quai rimorsi, quali afflizioni di cuor sentiranno sul dolente riflesso di tanti mali commessi e fatti commettere! Donne belle e smorfiose, veniteci di grazia per lo vostro meglio pensando.

(25) Novelli pregj della gran donna. Non parla che sapientemente, nè governa la sua lingua che la bontà. Non è dunque aspra nel favellare, non già nojosa, iraconda, ed altiera; ma dolce con tutti, graziosa, soave, e modesta: che è ciò che raccomanda S. Paolino, scrivendo a Celanzia nobilissima dama romana: *Sermo in omnibus sit moderatus, et parcus, et qui*

necessitatem loquendi magis indicet, quam voluntatem. Ornet prudentiam verecundia.

(26) E' dovere d' una buona madre di famiglia d' invigilare con sollecita carità sugli andamenti delle persone a lei subordinate. Così fa l' encomiata dal Savio; ond' è che non mangia nè essa nè la sua gente di casa il pane dell' ozio, ma della fatica e del sudore.

(27) Ella è cotanto esatta, che nè i figli nè il marito trovano di che riprendere in lei: la celebrano anzi e la esaltano unitamente con somme lodi.

(28) Nobilissimo elogio! Ci sono sì state altre donne le quali colla loro industria, economia, e virtù radunaron ricchezze, migliorando le case; ma questa tutte le ha vinte di gran lunga e avanzate. Di lei può in sostanza ripetersi:

Tot tibi sunt dotes, mulier, quot sidera cœlo.

(29) Le nostre donne, e sommelo io bene, fan troppo caso per loro disgrazia e degli altri della propria avvenenza e della propria beltà. Scioccherelle! Non comprendono che son doti vane e fallaci, le quali presto marciscono e vanno in fumo? Anzi dicea S. Girolamo: *Pulchritudo est oblivio rationis;* Socrate: *Pulchritudo est modici temporis tyrannus;* e Teofrasto: *Pulchritudo est tacita deceptio.* La beltà e l' avvenenza allora suol essere un pregio, e un pregio verace, che non è disgiunta dalla virtù.

(30) Gode cioè nel tempo e nell' eternità i frutti delle sue buone opere. E non già per la sua nobiltà, nè per lo splendore degli avoli suoi, ma sibbene per le sue reali virtù tutti le faccian plauso nel mondo, e anche dopo morte la encomino. Tale è il sentimento in sostanza di questo versetto. Voi, donne del secolo, contemplate la donna forte, correggetevi, imitatela. Voi, uomini in genere, di continuo ponderate e leggete sì utili massime. Sieno a tutti così del più sicuro ed essenziale vantaggio i divini Proverbj di Salomone.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I. pag. 9

ARGOMENTO.

Quanto sieno i Proverbj utili a gli uomini.
Di Sapìenza quanto sia laudabile
Lo studio: come le lusinghe perfide
I giovani schivar de' gli empj debbano.
Tutti la Sapìenza invita a premere
D' essa le tracce, e a chi la sprezza incanto,
Alto minaccia l' ultimo esterminio.

CAPITOLO II. 25

ARGOMENTO.

Di quai vantaggi sia fonte ed origine
La sapìenza, e da quai mali orribili
Liberi l' uom: con lei s' amo e posseggono
Del Nume i doni, e in turpi errori miseri
Senza di lei si cade e si precipita.

CAPITOLO III. 35

ARGOMENTO.

La sapìenza a l' uom protragge il vivere,
Ed a varie virtù lo invita e stimola.
Seguir de gli empj l' orme non si debbono:
Questi un dì fian per gli vegnenti secoli
Perduti, e i giusti benedetti fiano.

CAPITOLO IV. pag. 51

ARGOMENTO.

Il Savio co l' esempio esorta e stimola
Gli altri a cercar la Sapienza provvida,
Di cui n' addita l' ammirabil utile.
Si dee fuggir la via de gli empj e premere
Quella sempre de' giusti; e aver custodia
Vigil del cor, del labbro, e insiem de l' opere.

CAPITOLO V. 63

ARGOMENTO.

Si deon fuggir le prostitute femine,
E sempre amar si deon le mogli proprie.

CAPITOLO VI. 75

ARGOMENTO.

Un folle è quegli che per altri è facile
In securtade esporsi. Il torpid' ozio
Si dee fuggir. Rea cosa è l' uomo apostata.
I sette vizj che il Signore ha in odio:
E quanto uop' è di non amar l' adultera.

CAPITOLO VII. 93

ARGOMENTO.

Di sapienza esorta il calle a premere;
E l' arti pinge d' una turpe femina,
Che uno stolto a se tragge incauto giovine.

CAPITOLO VIII. 105

ARGOMENTO.

La sapienza si celebra. L' inclita
Sublimità e giustizia anco s' annovera

De' suoi precetti. Si distingue il premio
Col quale gli amator grata rimunera.

CAPITOLO IX. pag. 121

ARGOMENTO.

Tutti la Sapienza appella i semplici
Al suo convito, e i beni ampli ne annunzia.
Fa pur lo stesso la perversa femina
Co gli stolti, ma guai se fè le prestano.

CAPITOLO X. 131

ARGOMENTO.

Del saggio figlio e del figliuolo stolido:
De l' uom giusto; de l' empio, e di chi è provvido
Per diligenza e vile per inerzia:
De l' odio e amor: de i beni e mali varii
De la lingua prudente e de la perfida.

CAPITOLO XI. 145

ARGOMENTO.

De l' equità i vantaggi, e quei s' espongono
Ch' offron l' altre virtudi, e gli egri incomodi
Che cagionano i vizj, e 'l desiderio
De le mal compre inutili dovizie.

CAPITOLO XII. 161

ARGOMENTO.

Di chi l' istruzion ama con umile
Spirto, e di lui che follemente l' odia:
E de l' empio e del giusto e de l' uom vigile
E insiem del pigro e de lo stolto e savio,
E de gli effetti de la lingua varii.

De la lingua si mostra. Al Nume spettasi
E scampo offrire e offrir lietta vittoria.

CAPITOLO XXII. pag. 317

ARGOMENTO.

Quel ch' è buon nome, e quel ch' è il ricco e il povero.
Del cor la purità: de l' amor fervido,
E di quanta si debbe in Dio fiducia.

CAPITOLO XXIII. 333

ARGOMENTO.

Come a le mense dee starsi del principe:
Gl' invidiosi evitinsi, e s' onorino
I genitor; le donne ree si fuggano,
E la turpe si fugga ebbrezza ignobile.

CAPITOLO XXIV. 351

ARGOMENTO.

Schivar de gli empj il tratto socievole:
Amar la Sapienza, e cercarl' avido:
Gli oppressi a torto ajtar con man sollecita:
Giudicar retto: mal per mal non rendere:
Fuggir del sonnacchioso ozio il vil genio.

CAPITOLO XXV. 369

ARGOMENTO.

De i misterj del Nume. Il cor de i principi
Impenetrabil' è. Correzion utile.
De la pietà, de l' umiltà ragionasi,
E de l' altre virtudi necessarie.

CAPITOLO XXVI. pag. 385

ARGOMENTO.

A lo stolto gli onor non son di gloria.
Le calunnie in dispregio aver si debbono,
E dee fuggirsi la fatal pigrizia,
E la duplice vil lingua, ed il perfido
De l' uomo adulator nemico genio.

CAPITOLO XXVII. 401

ARGOMENTO.

Il dì vegnente è incerto: alcun non laudi
Se medesmo: fuggir l' ira e la collora:
De l'amistà far conto, e in vil dispregio
L' adulatore aver. Mai non si sazia
La cupidigia: il folle è incorreggibile.
Il dimestico affar giusto si regoli.

CAPITOLO XXVIII. 417

ARGOMENTO.

Pavido è l' empio. I poveri dal povero
Oppressi. Come il ricco al miser deesi
Preferir. De le usure. L' omicidio
E i domestici furti alfin s' espongono.

CAPITOLO XXIX. 431

ARGOMENTO.

Amar l' istruzion. Del giusto principe.
L' amico adulator. De la miseria.
Del circospetto favellar. S' umilia
Il tumido superbo. E' il sovran giudice
Il Nume sol de l' emispero artefice.

CAPITOLO XXX. pag. 445

ARGOMENTO.

Di nulla non saper giudica il Savio.
La maestà del Nume è imperscrutabile,
E le parole sue fallir non possono.
Svelansi poscia quattro vizj pessimi,
E quattro cose che non mai si saziano,
E quattro che trascorron celerissime,
E quattro altre che il mondo urtan, conturbano,
E quattro animaletti alfin savissimi,
E magnifici obbietti anco s' additano.

CAPITOLO XXXI. 469

ARGOMENTO.

Istruzione, che la madre al Savio
Diè un giorno, ad ischivar l' atra libidine
E del fervido vin gli effetti nocui,
E a ministrar la provvida giustizia.
Quì ha degno infin la donna forte encomio.

FINE.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 108,	8,	*ha*	an.
	15,	*richezze*	ricchezze.
264,	2,	*roprio*	proprio.
280,	4,	*occagionano*	accagionano.
297,	4,	*perle*	per le.
326,	11,	*antiques*	antiquos.
329,	24,	*savit*	sapit.
349,	6,	*intaliani*	italiani.
387,	12,	*idèe*	idee.
392,	21,	*quomode*	quomodo.
396,	11,	*quà*	qua.
414,	23,	*suo l'*	suol'.